Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

15.000

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

CENNI STORICI

DELLA BADIA

DI S. MARIA

DI GROTTAFERRATA

DESCRITTI

DA D. CESARIO MENCACCI

MONACO BASILIANO

ROMA
TIPOGRAFIA SALVIUCCI
1875

Digitized by Google

Digitized by Google

ALL'EMINENTISSIMO PRINCIPE

ANTONINO CARD. DE LUCA

PATRONO

DELL'ORDINE DI S. BASILIO

QUESTE MEMORIE

DELLA BADIA

DI GROTTA FERRATA

OGGETTO DI SUE PATERNE CURE

CON RICONOSCENZA

I MONACI

DEDICANO

Digitized by Google

Digitized by Google

Sul declivo del monte Albano o Laziale inverso Roma e da questa lungi appena quattro leghe, quasi a mezzo i celebrati luoghi di Alba Longa e di Tuscolo sorge la Badia di S. Maria di Grottaferrata. Riparata a levante dal monte e da deliziose colline, in mezzo ad ameni prati, rigogliosi vigneti, ridenti campi, corsi d'abbondanti acque, con vasto orizzonte aperto e sfogato sino alle montagne tiburtine, al Soratte, ai Cimini ed al mar Tirreno, gode di una delle più attraenti posture. Fondata sul principio del secolo undecimo da monaci greci che seco vi stabilirono il loro rito ed il greco idioma liturgico fino a' nostri giorni osservato, viene ad essere una specialità delle più singolari per l'Italia ed altre

Digitized by Google

regioni. Fu sede di uomini di gran santità e dottrina, di scrittori, ellenisti e paleografi: e questi ultimi la resero specialmente celebre coi preziosi manoscritti e dotti loro studi. Nel volger degli anni e nel variar di fortune Grottaferrata fu mai sempre riguardata con ispecial benevolenza dai romani pontefici, dai principi e dai popoli tutti. Alle premure di questi, che si aggiunsero allo zelo degli operosi monaci, che per circa nove secoli abitarono questo luogo già insigne per vetuste memorie, si deve la celebrità che venne ogni dì più acquistando vuoi pei riti, vuoi pei monumenti di storia, d' arte e di scienza di che va adorna. Da ciò seguì che nella sventura toccata ai monasteri, a questi santuari di preghiera e di studio, questa badìa nell'universal soppressione fosse ora 1874, come già nel 1810, conservata qual *Badìa monumentale.*

Di buon grado secondo il desiderio da molti manifestato d' aver qualche cenno storico di questo monumento religioso letterario ed artistico, ci siamo accinti a scri-

Digitized by Google

vere queste brevi memorie, che ora offriamo all' indulgente lettore. Esaminati non pochi documenti e quanto altri ne abbian sparsamente scritto, tenterem dare un fuggitivo sì, ma per quanto ci sia possibile, esatto cenno degli avvenimenti che si svolsero su quest' insigne badìa. Con che intendiamo ancora pagare un tributo di riconoscenza a quegli antichi che co'lor sacrifici e colle or cure ci seppero apparecchiar per sempre un luogo a cui venerare, rispettare, e quindi conservare per varie cagioni pur da tanti si concorre.

E tu, o lettore, nello scorrere queste pagine benedici Dio che tra tante contrarie vicende volle conservato un luogo che pur ora addimostra, quanto valga la religione non a reprimere ed avversare, ma a sublimare ed indiare gli slanci del cuore, dell' intelletto e del genio.

Digitized by Google

I.

S. Nilo da Rossano - breve cenno di sua vita - lascia Calabria - va in Vallelucio ed indi a Gaeta - Suo viaggio a Roma - è visitato dall' Imperatore Ottone III - altro suo viaggio a Roma - va a Tuscolo - fonda la badìa di Grottaferrata sulla villa tuscolana di M. T. Cicerone - Morte di Nilo.

Il primo fondatore della badìa fu S. Nilo di Rossano che illustrò gran parte del secolo decimo, e passò a Dio sull'entrar dell'undecimo (1). Questi, giovane ancora dopo scorsi alcuni de' fiorenti anni in una vita all'età e condizione sua non disusata, si rese generosamente monaco; ed in breve si acquistò grande celebrità, non solo presso i popoli soggetti all'imperio di Costantinopoli, come era allor la Calabria, ma

(1) Le geste di questo gran Santo furono ultimamente descritte anche dal monaco di Grottaferrata D. Antonio Rocchi. Ci auguriamo veder fra breve dato alla luce il ben degno lavoro a noi noto.

Digitized by Google

pur dovunque altrove. Traevano a lui e genti in gran numero, e delle più alte dignità vuoi della Chiesa, vuoi del secolo molti a venerazione, a consulta, ed a buon indirizzo di vita. Tanto era salito in istima presso i suoi cittadini, che questi il vollero a loro arcivescovo a Rossano; ma l'umiltà sua colla fuga nel sottrasse. Che anzi non solo per fuggir d' innanzi all' invasione dei Saraceni, che di quei giorni desolavano quelle parti d'Italia; ma ricusando passare in Costantinopoli, ove era invitato; per iscansar gli onori, ed a meglio occultarsi al mondo risolvè riparare nascosamente sulle terre dei latini, e ne venne nella provincia Campania felice.

Lasciato pertanto il paese natio si volse verso Capua con sessanta e più discepoli. Pandolfo che n'era principe e gli altri signori a grand' onore l' accolsero; che anzi tuttochè invano, perchè lui riluttante, si provaron levarlo perfin su quella cattedra episcopale. Non potendo averlo lor vescovo, voller che almeno non ne andasse lungi, e fermata in quei luoghi sua stanza, li san-

Digitized by Google

tificasse. A ciò ottennero che Aligerno santo abate di Montecassino a Nilo offerisse quello tra molti suoi monasteri che a questo fosse più in grado; e vennegli assegnato il monastero di sant'Angelo in Vallelucio, luogo delizioso sulle chine de' monti ad oriente di Montecassino presso il fiume detto Rapido. Nilo l'ebbe co' suoi santificato per circa 15 anni, dopo i quali passò con alcuni nella campagna di Gaeta in riva al mare, ove eresse un monastero nel luogo appellato Serperi, nome come dicesi corrotto volgarmente da quel di Serapide, a cui ivi fu già tempio.

Intervenne a quei giorni che Filagato vescovo di Piacenza nativo di Calabria giovatosi nei suoi disegni dell'opera di Crescenzio patrizio romano invadesse la sede di S. Pietro, scacciatone il legittimo pontefice Gregorio V. Nilo cui era ben noto Filagato, detto anche Giovanni, con evangelica libertà pria tentò ritrarlo dalla sagrilega scisma; ma come dipoi il riseppe fatto prigione dall' imperatore Ottone III. e dato in balìa del furor popolare che ne

Digitized by Google

fecea barbaro strazio, corse a Roma per implorarne in grazia almen la vita. Quivi in maniera del tutto singolare venne egli onorato; chè uscitogli solennemente incontro il pontefice coll' imperatore sel condussero al patriarchio lateranense, e fattolo sedere in mezzo a loro il pregarono a rimanersi in quella città, offerendogli ad abitare la badìa di Sant' Anastasio alle Acque Salvie detta delle Tre Fontane. Nilo accettò per aver salvo nella vita Filagato, e quindi trarlo seco a salvare e santificar l' anima nel chiostro; perciò dimorò alcun tempo in Roma nel monastero di S. Alessio. Ma allorchè vide ignominiosamente ucciso a furor di popolo quello sciagurato e così sè deluso, sdegnosamente si ritrasse dalla città e tornò a piangere in Serperi su quell' infelice. Quivi a venerazione, e forse anche ad ammenda, il venne a ritrovar l'istesso imperatore Ottone III. reduce dal pellegrinaggio al Monte Gargano. Il santo l'accolse con ogni onoranza; ma da santo esortollo; e quando Ottone offeriagli quanto bramasse di terrene cose,

Digitized by Google

Nilo di rimando gli disse « *Una sola cosa ti chieggo: salva l'anima tua* ».

Trascorsi dieci anni dalla sua prima venuta in Serperi, già avanzato ai 94 anni di età, di nuovo recossi in Roma a venerare le tombe dei santi Apostoli e seco recò tra gli altri due santi compagni il giovane Bartolomeo ed il vecchio Paolo. Soddisfatte le pietose sue brame avviandosi a prendere stanza in un monastero greco che sorgea a mezzodì di Tuscolo, come narrano alcune memorie, venne dalla notte sorpreso e costretto a riparar sott'alcuni ruderi antichi nel luogo ove or sorge Grottaferrata. Quivi ispirandoglielo il cielo, e come si vuole la stessa beata Vergine, destinò fabricare un cenobio, ove raccôrre come in ferma sede i dispersi fratelli e dove riposar dopo sua morte. Riapparso frattanto il giorno salì co' compagni verso la città, ove divulgatasi la novella di sua venuta, corse a prestargli divoto ossequio anche Gregorio conte tuscolano ed in allora uno de' più potenti signori di Roma e d' Italia. Questi ogni sua terra gli offerse; e Nilo gli chiese solo

Digitized by Google

in grazia la piccola porzione, dove aveasi ad edificare il Monastero; e l'ottenne. Era l'anno 1004 e Nilo ed i suoi dieron principio all'edifizio, il quale poi per la munificenza degli stessi conti tuscolani e de' pontefici specialmente di lor famiglia, chè molti allor ve ne furono, non che per la divozione dei popoli, si proseguì, e nel 1025 compiutasi la bella Chiesa venne dal pontefice Giovanni XIX consacrata.

Il luogo scelto dal santo abate fa parte di quegli amenissimi contorni di Tuscolo che per la salubrità del cielo e per il dolce sito venner dagli antichi e recenti scrittori tanto celebrati. Nel suolo occupato di presente dal monastero e sue adiacenze sorgea un dì la celebre villa tuscolana di M. T. Cicerone come or resta chiaramente provato (1). Quì stanco dalle fatiche del foro e della

(1) Il P. Giuseppe Cozza monaco di Grottaferrata con un suo bel lavoro pubblicato nel 1866 decideva dottamente la questione su tal soggetto in che eran finora divisi gli eruditi. Prima del Cozza n'avevan scritto in proposito tra' monaci il Grabi, lo Sciómmari, il Piacentini ed il Cardoni.

Digitized by Google

Repubblica ritiravasi sovente l'oratore romano a fruire di un dolce riposo che era reso più bello da nobili esercizi di studio e dalle dotte discussioni filosofiche. Son celebri tra le altre quelle che egli dal luogo intitolò « Questioni Tuscolane » e che van tra i più vantati monumenti della sapienza romana. Pria di Tullio questo luogo era posseduto da Silla; e Plinio ci narra che aveavi sontuosissima villa, ove il funesto dittatore fe' ancor ritrarre in pittura alcune militari sue glorie. Toccando qua e là delle memorie del luogo ci piace notare come puranco nei tempi posteriori non cessò d'esser celebre per le ville dei signori romani, tra le quali ci vien ricordata quella dei Giulii Aspri, che sorgea a lato del presente monastero circa il secolo II dell'èra volgare (1). Sappiamo poi da un'epigrafe, che il De Rossi fa rimontare al secolo IV o V, essere quivi esistita una chiesa che certo, come tant'altre disseminate nei dintorni, dovea appartenere

(1) *De Rossi* Bullettino di Archeologia cristiana. Seconda serie - Anno terzo.

Digitized by Google

a colonie cristiane. Pur a' tempi dei quali ragioniamo, sembra che andata in soqquadro ogni sacra e profana memoria, quivi non si avesse che un luogo silvestre, coperto d'antichi ruderi, quantunque perduta non avesse la sua originaria bellezza. E forse perchè appunto qui il vero Dio s'ebbe culto, si fu mosso il cielo ad ispirare al nostro Santo ad edificarvi un tempio nel quale venisser per sempre cantate le divine lodi in quel linguaggio, che in altri tempi ivi stesso fu inteso risonare nei dotti esercizi della greca letteratura e filosofia, che Tullio, sì zelante del greco sapere ed altri al par di lui, quivi tennero.

Ma facciam ritorno alla storia della fondazione della badìa. Mentre se ne gittavan le fondamenta, venne a notizia dei monaci rimasti a Serperi che il loro Nilo avea deciso fermar sua ultima stanza presso il Tuscolo. Senza più si posero in via per ripararsi ancor essi con lui, recando seco quanto avesser di libri e di altri monastici arredi, ed al luogo di Grottaferrata pervennero. Nilo nel cenobio di Sant'Agata il

Digitized by Google

riseppe; molto ne li lodò: e fe' loro annunziare, in breve sarebbe egli andato ad essi, determinando finanche il giorno. Ma appunto in quel breve spazio egli passava al cielo. Novello Mosè chiudeva gli occhi a riposo dei giusti in vista della terra da Dio destinata a lui per tomba e per sede ai suoi figli. La sua vaticinata promessa era attenuta. Trasferendosi immediatamente le sacre sue spoglie al luogo del desiderato riposo associaronsi al dolor dei monaci moltissimi della città tuscolana e l'istesso conte Gregorio; e venivano seguendo il feretro. Nulla di ciò sapevano i monaci di Nilo che erano a Grottaferrata; e perciò tra i loro lavori all'udir da lungi il funebre canto indovinando quel che al loro cuor si annunziava, mossero addolorati; e scontrati i fratelli si diero intorno alla salma di lui con pianto inconsolabile a lamentarne la perdita.

Venia quivi sepolto il Santo in una chiesuola sacra a SS. Adriano e Natalia nel luogo ove, dice lo scrittor di sua vita, aveva egli bramato. Eran questi i principi

Digitized by Google

della nostra badia; e d'intorno alla tomba dell'umile monaco di Calabria doveansi svolgere alti disegni, che Dio avea serbati per l'età venture.

II.

L'Abate Paolo - gli succede Cirillo - che governa con S. Bartolomeo - Si erige e consacra la chiesa - Cirillo muore.

Passato a Dio Nilo il 26 settembre 1004, il primo che prese a reggere i monaci trasferitisi colle reliquie di lui al nuovo cenobio fu Paolo. Questi molto inoltrato nella vita monastica accoppiava alla prudenza propria della età sua gran lode di santi costumi. Era inoltre tra i più insigni calligrafi della scuola di Nilo, e celebre si è reso nello scrivere in note tironiane, o che adesso vorrem quasi dire, scrittura stenografica, tanto che ora il Cardinal Mai ne volle pubblicato un saggio, e solerti paleografi vi fan sopra buono studio. Compagno fedele di Nilo, egli ne aveva così guadagnato

Digitized by Google

il cuore, da venir anche avanti il suo transito da Nilo preposto al governo degli altri. E Paolo il seppe pur ricambiare coll'onorevole sepoltura, e forse ancora con farne scrivere la bella e maravigliosa istoria di mano di S. Bartolomeo. Oltracciò attese ancora al proseguimento degli edifici del monastero; alle quali opere mentre era intento passava al cielo con santa morte. Il suo nome rimase in venerazione; ed antichi documenti lo intitolano santo.

Nel mancar di Paolo gli occhi di tutti si volsero su Bartolomeo freschissimo ancora negli anni. Senonchè ai loro voti l'umile giovane forte si oppose; nè lasciò via intentata ad iscansare il temuto incarico; ed in parte gli venne fatto. A sua istanza fugli dato nel governo un compagno, cui insieme al titolo tutte furon rese le onoranze di abate. L'eletto riuscì Cirillo, uomo di senno maturo e santo di vita. L'opera più degna di memoria eseguita a tempo del santo egumeno e del giovin collega fu l'erezione del tempio alla gran Madre di Dio. Di questo antico monumento dell'arte

Digitized by Google

d'allora non essendoci rimasta che qualche reliquia, non riuscirà a'nostri lettori discaro l'averne una qualsiasi breve descrizione.

Isolato era il tempio, e come si può veder dagli avanzi, venia tutt' intorno fregiato d'ornati propri dell' epoca. L' abside era ad oriente e l' ingresso ad occidente. Innanzi all'ingresso apriasi un atrio adorno nel mezzo di una nobil fonte. Da questo per alquanti scaglioni si entrava nel vestibolo o *nartece*, che venia sorretto da quattro colonne di granito egiziano.

Il passo poi principale che dal vestibolo metteva entro il maggior tempio era distinto da preziose porte di cedro messe ad intagli ed ornati, e fregiate di metalli e specialmente di croci, appellate nella Chiesa greca porte argentee e speciose *πύλαι ἀργυραὶ, ὡραῖαι*. Gli stipiti e l'architrave di marmo sono scolpiti ad intaglio di fogliami e figure, ed al sommo della porta recano ancora incisi in greche lettere dell'epoca i versi di S. Teodoro Studita:

Digitized by Google

Οἴκου Θεοῦ μέλλοντες εἰσβαίνειν πύλην
ἔξω γένεισθε τῆς μέθης τῶν φροντίδων,
ἵν' εὐμενῶς εὕροιτε τὸν κρίτην ἔσω.

O voi che della casa di Dio siete per varcar la soglia
fuor deponete l' ebbrezza delle cure terrene;
acciò entro troviate il giudice benigno.

In cima figurava pure un mosaico rapresentante il Salvatore seduto in trono in atto di benedire e con libro nella sinistra ove è scritto Ἐγώ εἰμὶ θύρα δι ἐμοῦ ἐαν τις εἰσελευσ ... *Io son la porta; e chi per me entra* ... come nel Vangelo. Ai lati stan la B. Vergine ed il Battista; alquanto in basso ed in minori proporzioni un monaco in divise, a quel che pare, sacerdotali, che tiene un cereo acceso; in cui si vuole espresso il santo abate, sotto cui fu dedicata la chiesa. Non poche pitture ornavano anche il nartece, di cui ancora appaiono le vestigia. L'interno poi si divideva in tre navi distinte tra di loro da otto colonne scanalate di marmo pario tratte da antichi monumenti romani. Queste sosteneano una parete che dal lato riguardante la nave di mezzo offeriva in tre ordini distinti in pittura le rappresentazioni

Digitized by Google

della vita del Signore e la storia del nuovo e vecchio testamento. Nel più nobil luogo sotto l'abside ergeasi il βῆμα o trono, ove era il corpo del Signore in sacramento, ed il grande altare isolato. Quinci e quindi eran due edicole, o cappelle separate dal βῆμα, e che prospettevano le due navi minori della chiesa; l' una dedicata a S. Nicola e l'altra a ss. XL martiri di Sebaste. Sopra il maggior altare eravi un'arco a cui terminava l'abside; sull'arco si vede ancora un grande e bel mosaico rappresentante i dodici apostoli e al di sopra in modo affatto nuovo effigiata l'augustissima Triade. Vi è l'Eterno Padre che si reca seduto in seno il Figlio espresso in minori proporzioni, ed il Padre ed il Figlio tengono la colomba che su lor si riposa ad ali chiuse: esposizione quanto mai bella della processione del divino spirito dal Padre e dal Figlio contro l' error Foziano (1). Dallo Spirito Santo, posto nel sen del Figlio e del Padre, partono dodici

(1) La figura è riprodotta nelle *tavole cronologiche* del Mozzoni proseguite dai ch. Barnabiti Bilio or Cardinale, e Graniello vol. XII.

Digitized by Google

raggi che van sulla testa di ciascun degli Apostoli, quasi ad accender la bipartita fiammella che lor si vede sul capo. Il pavimento della Chiesa era, come ancora osservasi, messo inverso l' altare a musaico di marmi con un di quei lavori vermicolati, che diconsi opera alessandrina; e presso la porta è coperto da un gran disco di porfido di molto prezzo. Al di sotto è opinione vi fosse un altare dedicato alla Vergine, la cui imagine difesa da un' inferriata dorata sembra che desse il nome alla chiesa dedicata a Maria, e quindi al luogo. Dal lato sinistro del tempio verso l' estremità meridionale della chiesa si ergea ad otto piani la torre delle campane, intorno alla quale e presso la cappella del Capitolo, postagli all' estremità, era il cimiterio. Questa cappella detta Capitolo perchè quì adunavansi a conferenza i monaci, era quella dei SS. Adriano e Natalia, ove fu Nilo pel primo sepolto; dipoi a lui ed a S. Bartolomeo dedicata, ora è la celebre Cappella Farnesiana dipinta dalla Zampieri. Tale nella più parte era la chiesa eretta

Digitized by Google

per opera principalmente di Bartolomeo sotto il governo di Cirillo degna veramente da formar fin d' allora l' ammirazione di tutti, come si legge nelle antiche memorie.

Ai 17 dicembre 1025 Giovanni XIX. figlio di Gregorio conte tuscolano recossi con gran pompa in Grottaferrata, e consacrolla. Allora San Bartolomeo valente innografo compose la bellissima officiatura greca, che si usa ancora nell' annua ricorrenza di questa festività. Tanto accadea sotto l'egumenia di Cirillo, il quale proseguì per molti anni ad amministrarla coll'opera di S. Bartolomeo. Nel 1037 a Cirillo Egumeno e Bartolomeo venerando padre diriggeva la sua bolla Benedetto IX. confermando i possessi e prendendo sotto l'immediata tutela della s. Sede la badìa di Grottaferrata, che era, direm così, romana. Il prezioso documento in pergamena originale messo a caratteri longobardici e col proprio sigillo ancor si conserva. È a creder che poc'oltre sorvivesse Cirillo, il quale per le sue virtù si meritò di rimaner in vari documenti onorato col titolo di santo.

Digitized by Google

III.

S. Bartolomeo abate. - La badia sotto il suo governo. - Adinolfo di Gaeta e Guaimaro IV di Salerno. - Benedetto IX. - Bartolomeo muore.

Ebbe anch' egli Bartolomeo i natali in Rossano da nobile prosapia, venne fin da' primi anni consacrato al Signore, e dai suoi non men pii che illustri genitori fu dato ad educare nei costumi e nel sapere in un de' monasteri d'appresso la città. Le naturali sue doti si fecer più belle colla buona coltura, ed egli sempre più apparve singolare negli studi, nella santa amabilità ed illibatezza e nel fervore; cotalchè ancor giovinetto udendo la fama che risuonava per ogni dove del grande Nilo, a lui benchè assai lungi presso Gaeta n'andò, e gli si fece discepolo, cangiando in quel di Bartolomeo il suo primo nome che fu Basilio.

Divenuto in breve l' esemplare dei suoi santi colleghi, si attrasse una special benevolenza di Nilo, e l'ammirazion di tutti da venir dopo Paolo concordemente scelto

Digitized by Google

ad abate, quantunque giovine e ripugnante a tal segno da far iscegliere a quel grado, come dicemmo, Cirillo. Ma questi mancato ed egli avanzato negli anni non trovò modo ad esimersi dall' incarico. Sotto il suo regime la badia avanzò sott' ogni rispetto. Moltissimi tratti alla sua santità ed all'esempio della vita sua e dei suoi correvano a darglisi discepoli; e così in breve crebbe il numero de' monaci da sorpassare il centinaio. Nè solo a quei dì vantaggiaronsi di molto le possessioni, che fruttavano più assai pel povero e pei lavoratori in ogni arte, che non per quei parchi asceti; ma ancora lo studio fu dal suo esempio e dal suo zelo grandemente promosso. Anche nella sua vita si dice, come di speciale azione, l'aver fornita la badìa di preziosi libri, e si nota come egli fosse pure un de' solerti calligrafi. Che anzi fu ancora scrittore e tra i primi del suo secolo in greco. Ci restan ancor di lui non solo in prosa la bella vita del suo santo maestro, che mostra dell'uno e dell'altro qual fosse la santità ed il sapere, ma ancora moltissime innografie ritmiche

Digitized by Google

per le sacre adunanze liturgiche e gli elogi di molti santi. La greca innografia, una delle più gloriose palestre dei belli ingegni, sotto sì abile maestro si perfezionò non poco, e ben augurata dagli scritti dello stesso Nilo crebbe a tale, che celebratissima fu la scuola della nostra badìa, ed in vari tempi giunse a dare ben sedici innografi. Un altro bel monumento del fiorito stato d'allora fu il *Tipico* che da Bartolomeo ha nome. È questo un prezioso volume in cui sono tutte notate le prescrizioni liturgiche e gli usi del viver monastico (1), il quale egli compose pel suo monastero già fatto centro di molti a guisa di quel di S. Saba pei monaci di Gerusalemme e di S.Teodoro Studita per quei di Costantinopoli.

(1) Chi fosse vago di meglio saper del *Tipico* vegga nel dotto lavoro che lasciò il mio maestro D. Teodoro Toscani. « Ad Typica Graecorum animadversiones...» ed anche nei prolegomeni dell'opera: « De Immaculata Conceptione Deiparae hymnologia graecorum » data in luce dai pp. Toscani e Cozza con abbondanti raffronti di patrologia e versioni letterale latina e metrica italiana nel 1862.

Digitized by Google

Mentre sì bello sorgea un monumento di sincero rito greco presso Roma, era dai romani pontefici accolto sotto lor cura speciale, e quei monaci erano invitati a seder ne'loro sinodi con grand'onore, come in quel che fu celebrato per la decisione del Patriarcato di Grado, ove tra tutti i presenti Bartolomeo di Grottaferrata è il solo appellato col nome di *venerabile*.

In questo tempo si consumava in Costantinopoli lo scisma Foziano per opera di Michele Cerulario patriarca. Il papa S. Leone IX papa non mancò di accorrere a tanto male, e colla bella esposizione riguardante l'unità ecclesiastica diretta al suo legato Umberto di Selva Candida cardinale, a vivente prova della premura che aveva la Romana Chiesa di conservare i greci riti accenna anche alla nostra badìa, come una di quelle che all'ombra della S. Sede conservavano le greche liturgie e costumi entro e presso le mura stesse di Roma. Molti anni dipoi Anselmo vescovo Avelburgense ambasciatore presso la corte di Costantinopoli nella sua relazione al pontefice Eugenio III. delle sue

Digitized by Google

dispute avute coi greci dimostra quanto presso di essi valesse il fatto di questa greca badìa conservatrice de'riti greci vicino a Roma a far conoscere come veramente fosser quivi tenuti in onore i loro riti e la loro ecclesiastica disciplina.

Or per tornare a Bartolomeo, non solo in monastiche occupazioni si ristava, ma pur sappiamo che dava opera a compor discordie tra principi italiani e sopratutto zelava il bene della Chiesa ed il decoro del romano pontificato. Tra le altre opere di socievole utilità da Bartolomeo prestat ancor queste si contano.

Guaimaro IV. principe di Salerno e di Capua mosse di questi anni le armi contro Adinolfo duca di Gaeta. Avuta la fortuna da sua parte, uscì vincitore e soggettata la città, s' impadronì dell' istesso Adinolfo; cui menato seco teneva in durissima servitù. Riuscita vana ogni via a torlo alle catene, si fu ricorso colla mediazione dei conti Tuscolani al santo abate di Grottaferrata. Tenero, com'egli era, di cuore, occo dal triste caso, lasciato poco stante

Digitized by Google

il monastero, si mise in via per Salerno desideroso racconsolare l' infelice signore. Disperata sembrava l'impresa; poichè come dicevamo, Guaimaro ad ogni patto, ad ogni prego, ad ogni interpositore era rimaso inflessibile; ma alla vista, alle parole di Bartolomeo, non solo libertà, ma bensì nuove terre da lui ebbe Adinolfo.

Reggeva a quei dì la chiesa Benedetto IX. figlio ad Alberico conte Tuscolano pria illegittimo e poi divenuto legittimo pontefice. Discacciato in appresso dai Romani, che sostituirongli l' antipapa Silvestro III., e tornato quindi colle armi, finìa col cedere in man di Graziano arcidiacono romano il papato. Ma ultimamente passato a Dio il pontefice Clemente II., Benedetto rifattosi in Roma, tornò in possesso del pontifiato (1). Allora egli per opera

(1) La difficile istoria di Benedetto IX. venne illustrata dal nostro Gregorio Piacentini « De sepulcro Benedicti papae IX, 1747 ». Con autentici documenti de'nostri codici e con tal critica da riscuoterne gli applausi dei contemporanei e de' posteri, ne rivendicò la fama.

Digitized by Google

di S. Bartolomeo rientrato in sè e addolorato d'aver contristato la chiesa di Dio, a consiglio di lui, insieme col santo Abate si ritrasse, e rinunziato non solo al pontificato, ma ad ogni relazione col mondo, si rese con nuovo ed unico esempio da pontefice monaco nella nostra badìa conducendo tal vita che non solo riparò il suo passato, ma gli acquistò la venerazione di un santo.

Pieno frattanto di così belle glorie dopo aver fin da'suoi primordi reso celebre il monastero passava Bartolomeo a Dio in sul mezzo del secolo XI. Alcuni voller fissare l'epoca della sua morte al 1065, ma sicuri documenti provano che fu non poco prima.

La memoria di lui rimase cara ed onorata presso i suoi figli, come amara ne fu la perdita; e dopo ben otto secoli una tradizione affettuosa a lui attira una singolar simpatia; e tutti benedicono lui e l'opera sua, nè cessono di cantar sulla sua tomba quegl' inni che gli stessi discepoli d'allora ed altri dappoi a suo onore composero.

Digitized by Google

IV.

L'abate Leonzio - gli succede Arsenio - Il sepolcro di Benedetto IX. - Gli abati S. Luca I., Teodosio e Giona - Nicola I. benedetto in abate da S. Gregorio VII. è spedito legato apostolico a Costantinopoli da Urbano II.

La badìa mantennesi del pari nel suo stato fiorente sotto il governo del successore di Bartolomeo, Leonzio, uomo di santi costumi e di lettere; egli sul sentiero dei primi padri di cui era discepolo, sapientemente e santamente reggeva i suoi monaci. Avea fra questi uomini non meno grandi in virtù, che versati nello studio, ambo son degni di special memoria Luca poi abate, ed il monaco Franco di cui narra Luca, che venìa rapito in cielo a contemplar la gloria di Bartolomeo. Nel dedicarsi i monaci a quella quotidiana trascrizione de' codici, salutare occupazione delle istituzioni monastiche, da cui tutti o quasi tutti abbiamo i tesori dell' antico sapere

Digitized by Google

così sacro, che profano, essi aveano non meno a guida che ad esempio lo stesso Leonzio. Ancor rimangono i certi apografi di sua mano descritti, ed alcuni adornano la Biblioteca Vaticana.

Così pure felicemente procedeano le cose sotto il governo d' Arsenio successo a Leonzio, sotto di cui sembra venisse a morire il già pontefice Benedetto IX. or divenuto santo monaco. Nel secolo XVIII. la discoperta tomba e certi documenti, affermano infallantemente la tradizione vigente della fine di lui, che non per viltà, ma per virtù far seppe il gran rifiuto. Passato Benedetto di vita venne con religiosa sollecitudine e pompa sepolto cogli indumenti pontificali, o almen preziosi, per quel che apparve nei resti rinvenuti, e fu deposto in un avello di nobil lavoro a marmi, mosaici e metalli. Il discoprimento di questo sepolcro valse a tutta reintegrar la fama troppo da false leggende denigrata dal pentito Benedetto, che in alcuni documenti ed in un' antica pittura portava il titolo di santo con quest' epigrafe « *Sanctus Bene-*

Digitized by Google

dictus IX. Pont. Max. - qui auctore S. Bartholomaeo IV. abate Cryptaeferratae - abdicavit pontificatu et in monastica vita pie obiit ibidem.

Mancato poco di poi il sesto abate e successo Luca I., continuaronsi a vedere i frutti di santità e di studiosa non men che agraria operosità tra i monaci. L' innografia e l'istoria trovavano un esemplare ed un fautore nel settimo santo abate che pei suoi dotti lavori meritava venir di poi annoverato tra gli scrittori ecclesiastici (1). Egli scrisse la vita di S. Bartolomeo abate, ed arricchì la greca innografia de'suoi componimenti che in breve si spera far di pubblica ragione. Una carta originale di un contratto del 1060 da lui segnata ancor ci rimane.

A lui con sorte eguale venian dietro Teodosio, Giona e Nicola I. Di quest' ultimo sappiamo che fu benedetto in abate dal santo pontefice Gregorio VII., e per i

(1) Mai - Nova Bibl. PP. tom. VI.. Migne Patrologia graeca saecul. XI -.

Digitized by Google

suoi meriti venne prescelto legato dal Papa a Costantinopoli.

Fierissime quistioni s' erano verso il 1088 sollevate tra i greci e latini in questa città riguardo all' uso degli azimi nella santa messa. Si ebbe ricorso a Roma, e papa Urbano II, chiamò a sè Nicola abate di Grottaferrata, e dandogli a socio Rogerio diacono della Chiesa Romana lo spedì all'imperatore Alessio Comneno, a Costantinopoli (1): ove felicemente le controversie compose tanto più agevolmente in quanto era egli per una parte di rito greco, e quindi non sospetto a' greci, e per l'altra abate di una badìa immediatamente soggetta al pontefice, e a questi ben noto non solo pel suo sapere ed abilità, ma ancora per la sua fedeltà e zelo per la S. Sede ereditato dai suoi padri. Da sì fortunata spedizione recava Nicola col suo collega le auree lettere imperiali, ossia scritte ad oro, e tal relazione

(1) Gaufrid Malaterra hist. sic. secul, IV, - Muratori RR. Italic. SS. t. V Ruinart vitæ B. Urbani II - Migne Patrolog. lat. tom. CLI c. 37 - Odericus Vital. hist. p. III. l. VIII.

Digitized by Google

da esser di soddisfacimento al pontefice, come anche la risoluzione dell'imperatore di celebrare nel seguente anno un generale concilio per la pace della Chiesa; il quale poi non ebbe effetto per il timore dei fautori dell'antipapa Guiberto. Spedito il grave negozio ritiravasi Nicola alla sua cara solitudine di Grottaferrata tra i confratelli, proseguendo l'opera della propria e dell'altrui santificazione e promovendo l'arte, gli studi e la trascrizione dei codici. Sotto il suo governo si distinsero Sofronio calligrafo, pittore ed anche scrittore d'inni, non che Nilo che sul principio del secolo XII gli successe nell'abazia.

Pochi anni avanti tali avvenimenti nel 1084, al finir di maggio i monaci furono, come del pari altre volte, dolorosi testimoni dello scaricarsi su Roma quella terribile desolazione che vi portò Roberto Guiscardo. Un di quei monaci non lasciò di scriverne in un codice la precisa e preziosa data dell'anno, del giorno ed anche dell'ora in cui entrò il Guiscardo, e menò tanta distruzione specialmente nella

Digitized by Google

parte orientale della città, con queste parole. Ἔτους ϛφϛβ'. ἰνδικτίωνος ζ' Μαΐου μηνὸς κθ' ἡμέρα γ' ὥρᾳ γ' ἐσέβη ὁ Δουξ εἰς τὴν πόλιν, καὶ ἐπόρθησεν αὐτήν. *Negli anni* 6592 (del mondo e di Cristo 1084), *Indizione VII. al XXIX giorno di Maggio, all'ora terza entrò il Duca nella città e la distrusse.* Sembra che le sue truppe venendo per la via latina, presso la badìa campeggiassero, donde movesser direttamente sulla città.

A questo punto chiudiamo la storia del primo secolo della nostra narrazione: secolo col cui tramonto passavano gli anni gloriosi di perfetta tranquillità succedendosi epoche di eventi or tristi or lieti, sebben quelli a questi, come suole nelle umane vicende, prevalessero.

Digitized by Google

V.

Pasquale II. - L'ab. Nicola II. e Ruggero re di Sicilia - I monaci ed il conte tuscolano Tolomeo - Il beato Eugenio III. papa - Gli abbati Luca II. ed Eutichio - I monaci riparano in Subiaco - stabiliscono il Monastero del Sacro Speco - Distruzione del Tuscolo - Ilario abate.

Ancora Nicola I. reggeva il monastero, qnando il pontefice Pasquale II. rivendicate alla sede romana molte città usurpate dai prepotenti signori, rivolgeva le pontificali sue cure alla nostra badìa che era in tutela della S. Sede, ed emanava un solenne diploma in favore dei suoi beni e de' suoi privilegi, diretto al detto Nicola. Con questo egli approva e conferma il possesso di un vastissimo territorio e nomina ad uno ad uno i molti possedimenti; e da ciò si ricava quanto largamente fin da quei giorni la badìa estendesse i suoi dominii. Le eran soggetti vari castelli e ben ventidue chiese oltre moltissimi possessi non solo

Digitized by Google

nei territori tuscolani ed albanesi, ma nella Marittima e Campagna e fin anche nelle Calabrie e dentro la stessa Roma. Sono a notarsi il castel dei Paoli sul territorio albanese, di S. Lorenzo in prossimità del monte Laziale, e S. Zotico ove son le catacombe sulla via Labicana.

Di tutti questi possedimenti non era già che quei saggi e per sè rigidi, anzi che parchi, asceti abusassero ad avarizia, ma tutto rivolgeano secondo la cristiana legge a sovvenire poveri, a sollevare le indigenze, a favorire il lavoro, sviluppar l'agricoltura e moralizzare i popoli; pei quali i centri monastici furono mai sempre non solo rifugio e conforto, ma ancora scuola di costumi, di sapere e di religione. Ed essi erano che fin da' più antichi secoli con ispirito di verace abnegazione insegnarono a pratica la vera filantropia del vangelo che pure reca material giovamento per arrecarlo morale. Con tale spirito erasi da' monaci costrutto un doppio edificio presso le loro celle, l' uno per raccoglier gl' infermi che eglino stessi curavano,

Digitized by Google

Nosocomio, e l' altro per alloggiar i pellegrini che a questo santuario affluivano, *Zenodochio*. Ben poco era quello che dei loro redditi per sostentamento della numerosa famiglia monastica si adoperava, giacchè al lor modo di sostentarsi e di vivere assai più che frugale, di cui abbiamo sicuri monumenti, provvedeva quasi intieramente il loro lavoro.

Ed in così degne opere toccavano il termine i giorni felici di Nicola I. e di Nilo II. suo successore. Questi, uomo di specchiata pietà, abdicando il governo moriva in odore di santità, lasciandoci molti codici scritti di sua mano e adorni di suoi versi. Teodoreto, di cui un autografo si trova in un greco codice della Biblioteca Vaticana (2138), ebbe dopo di Nilo il governo, ed a lui successe Nicola II. l'ultimo cui toccò in sorte il non veder turbata per anco l' invidiabile tranquillità fin allora goduta. Il suo governo rimase memorabile. Fu in questo tempo che venne vieppiù abbellita la chiesa e quasi riedificata in più nobil forma la cappella

Digitized by Google

dedicata ai santi fondatori Nilo e Bartolomeo. Sembra che a Nicola si debba un'insigne badìa intitolata a S. Bartolomeo presso Velletri, ove collocò la celebre epigrafe greco-latina dei primi XIII abati di Grottaferrata, che nei tempi posteriori degnamente apprezzata non poca luce ha dato alla nostra istoria.

Questa così ci dà la serie de' primi tredici abati, e si conserva nella chiesa badiale in riscontro del monumento di papa Benedetto IX. dice: *Ἐκοιμίθη ὁ ἅγιος Νήλος ἔτος σφιγ. Παῦλος β' ἡγούμενος. Κύριλλος γ'. δ' ὁ ἅγιος Βαρθολομέος. ἑ Λεόντιος. ς' Ἀρσένιος. ζ' Λεῦκας. ἡ Θεοδόσιος. θ' Ἰωνὰς. ι' Νικόλαος. ια' Νιλος. ιβ' Θεοδώριτος. Παρέλαβον τὴν ἡγουμενίαν ἐγὼ Νηκόλαος τοπαιδὶν τῆς Κρυπτοφερὰς καὶ τοῦ Ρουφράνου ἔτος, ϛχμ. ἰνδικτ. ί.*

Construit hanc aulam
Nicolaus terdecimus abbas.

Il pio e forte Ruggero re di Sicilia volle anche egli in questi giorni largheggiare in pro della badìa, e cedutole il pieno dominio del castello di Rufrano e sue terre in

Digitized by Google

quel di Calabria, ne nominò marchesi gli abati. Ed il nome di Nicola, che a quanto sembra ricevuta la donazione per mezzo del monaco Leonzio, è il primo a vedersi adorno di questo titolo *τοπαιδὶν* quasi dicesse *τοπάρχης signor del luogo.*

E così la badìa come già le più celebri d' Italia s'ebbe anche altrove feudi e governo temporale; e sappiamo da antiche memorie aver gli abati, come baroni feudali, spediti finanche soldati per le crociate.

Ma tempi così sereni non dovevano a lungo godersi, e la badìa aveva anch' essa a provar l' amara condizione di quaggiù, ove non è ben che duri. Il conte di Tuscolo Tolomeo fu il primo che turbò la pace de' monaci e sì forte, che i meschini se ne richiamarono dolentemente col pontefice Innocenzo II. con tale un esposto da esser uno de' più bei documenti dell' epoca. Tolomeo colla sua madre Dulcizia nel 1140 invasi molti beni della badìa ne teneva ingiusto possesso, ne rapiva il provento degli armenti, nè riteneasi dall' infrangere ogni qualunque patto, benchè solennemente

Digitized by Google

sancito. E di ciò non pago, morto appena l'abate Nicola si fè all'improvviso in Grottaferrata, e mentre i monaci, a loro dire, l'accolsero come pio visitatore a condoglianza nella lor perdita, il provarono rapitore ancor delle cose di Chiesa. *In morte abatis Nicolai bonae memoriae venit ad Ecclesiam S. Mariae; quem quasi visitatorem expectavimus, expoliatorem vidimus, aurum et argentum mobilia si quae invenit, exportavit.*

A Nicola di cui or si fè parola succedeva un terzo Nicola a' cui giorni si mosse questione di giurisdizione dal vescovo di Tuscolo Ikmaro. Il pontefice B. Eugenio III., come altronde è noto, esulava da Roma cacciatone dalle fazioni che desolavano questa città. Tornato poi di Francia soprassedeva in Tuscolo e quivi era difeso dalle armi delle città del Lazio e dal re Ruggero e poco di poi vi riceveva Luigi VII di Francia reduce dalle crociate, e l'antico suo maestro S. Bernardo di Chiaravalle, della cui visita si crede onorata anche questa badìa. La controversia dunque

Digitized by Google

si prese a trattare innanzi a lui ed ai cardinali ed ambo le parti produsser le lor ragioni. Pretendeva Ikmaro a sè la badìa soggetta, quando all'incontro i monaci mostravanla sotto l' immediata giurisdizione dei romani pontefici. Le ragioni d' Ikmaro si riducono all' aver lui e i predecessori esercitato offici di autorità sul monastero: come istituiti abati, benedetti altari, consacrati sacerdoti i monaci, e preposti a titoli di parrochi i sacerdoti nelle chiese dalla badìa dipendenti. Ma ciò, opponevano i monaci, esser solo venuto o per lor spontaneo invito o per speciale mandato della sede apostolica, come ultimamente dei Nicola, il primo che consacrato fu da s. Gregorio VII., il secondo da Onorio ed ultimamente il terzo quegli che ancor presedeva da Innocenzo II.

Eugenio udite le parti decise come già avea decretato il pontefice Callisto II per l' immediata dipendenza di Grottaferrata dal romano pontefice, e poco stante ridottosi in Roma ne scriveva a sancir la cosa

Digitized by Google

una bolla che è tra i più preziosi documenti che faccian per la nostra storia.

Venuto di questi tempi sul continente Guglielmo re di Sicilia, dal papa Adriano IV. ebbe ferita l'ambizione, per esser in alcune lettere di lui appellato conte e non re; il qual titolo ei pretendeva doversegli. Il perchè invase con gran furore le terre del papa ed altre molte d'Italia per mezzo del capitano Alcuino, che spintosi insino a Lodi mise a ruina ed a ruba ogni cosa, desolò città, distrusse castelli, nè risparmiò i sacri asili di pace. Sorte così funesta toccò in parte pure alla nostra badìa; e l'abate Conone che era succeduto a Nicola fu violentemente cacciato in esilio.

Dopo di che parve che alquanto di pace succedesse, ma non fu che una tregua godutasi sotto il breve governo di Melezio e d'Ignazio, appresso i quali novelli disastri s'accumularon sui primi. Vari codici scritti anche dallo stesso Ignazio ci provano che pure in tante turbolenze non si tralasciava quella tradizionale applicazione.

Digitized by Google

Son ben note per la storia le terribili guerre succedute in quest' anni tra' romani ed i popoli d'Albano e di Tuscolo. Venuti i primi in campo all' aprirsi del Maggio del 1161 devastarono le terre di questa città, e ne respinsero vittoriosamente l'esercito. Ma l' imperator Federigo Barbarossa soccorse ripetutamente Tuscolo come sua alleata, e fè che ultimamente toccasse a'romani una terribile rotta che loro riuscì fatale. Sita la nostra badìa sul territorio di Tuscolo non potè non risentirne in quel rapido avvicendarsi di prospere e ree fortune fra l' una e l'altra oste; anzi miracol fu che non ne rimanesse oppressa. Ma se non tanto, molto però ebbe a soffrirne. Fu allora infatti che i monaci venner costretti ad abbandonare ripetutamente la tomba di S. Nilo sotto gli abati Luca II. ed Eutichio. V' è ragione di credere che la prima volta ciò avvennisse sui primordi della guerra tuscolana, e l'altra allorchè poco stante infieriva la peste ; mentre tra gli altri flagelli che allora desolavano Roma e i dintorni, è d'annoverarsi ancor questo, scop-

Digitized by Google

piato allora che Federigo lasciata la nostra badìa, ove erasi accampato per far guerra più da vicino a Roma, vi entrava vittorioso ad insediarvi l'antipapa.

I monaci ripararono in Subiaco, e quivi vennero cordialmente ricevuti da Simone abate di quella celebre badìa culla dell'ordine benedettino, che concesse loro rifugio presso il Sacro Speco di S. Benedetto. Qui non peranco v' aveva un monastero, ma sorgea solo un romitorio presso la grotta che custodì i più cari anni del giovane solitario. I monaci profughi di Grottaferrata come ebbero un luogo sì santo, non tardaron su quel ripido scoglio ad ampliare per primi il luogo ed adattarvi e stabilirvi quel cenobio che dovea divenire un santuario dei più celebrati d'Italia; e forse lor sì debbono quelle opere di pregiata architettura. Quivi recaron preziose reliquie ed oggetti sacri che poi restaron quasi a santa dote del monastico monumento, lasciato anche quasi pegno di reciprocanza ai figli di S. Benedetto. Ma la nostra badìa non sembra rimanesse del tutto

Digitized by Google

abbandonata, od almeno il fu solo a brevissimo tempo, come forti ragioni ci persuadono.

Intanto Tuscolo cadde. Si narra che Celestino III. a voler dei romani non volle coronar l' imperatore, se non a patto che cedesse a questi la rivale città; e così tolto il presidio imperiale ben presto essi se ne impadronirono. Cacciatine gli abitanti, anzi sopra molti di loro sfogato il barbaro furor militare, le diedero il sacco e la distrussero. La memoria di un tal fatto così fu segnata da un monaco contemporaneo nel margine di un Codice corale: *Μηνὶ Ἀπριλλίῳ ἁ ἐξολοθρεύθη ἡ πόλις τουσκουλάνος παρὰ τῶν Ρωμαίων ἐν ἔτει τῆς τοῦ κυρίου ἡμῶν ιησοῦ χριστοῦ ἐνσαρκώσεως ᾳρϛ. Il primo del mese di Aprile fu distrutta la città Tuscolana dai Romani nell' anno dell' incarnazione di Nostro Signor Gesù Cristo 1190.* Ma pria che si compisse atto sì atroce, le cose sacre venian trasferite per la maggior parte nella chiesa della nostra badìa.

Distrutto Tuscolo, s' incontra subito

Digitized by Google

nelle antiche memorie il nome dell' abate Ilario primo dopo Eutichio, durante il cui governo si chiudeva questo secolo misto or di prosperi, or di funesti avvenimenti.

VI.

Giovannicio - Innocenzo III. papa - Teodosio abate - Onorio III. - Isacco abate e Gregorio IX. - La tomba di S. Bartolomeo - Giovanni rossanese - Gli abati Biagio ed Ilarione.

Ad Ilario succedeva Giovannicio, e questi apriva col nuovo secolo un' età più tranquilla per la combattuta badìa. La santità e gli studi con calore ripresi dai monaci rifiorirono e tornarono ben tosto alla prima celebrità.

Il pontefice Innocenzo III. passava non pochi giorni in Grottaferrata, e di qui spediva non pochi negozi non sol pubblici che riguardavan la chiesa universale, ma ancora privati ed in favor della badìa.

A lui infatti questa deve la donazione

Digitized by Google

della terra volgarmente detta Centrone, e dove, come bene ultimamente dimostrava il De Rossi (1), sorgon gli avanzi dell'antica e celebrata villa dei Cecili. Quivi sopra un palco di lava basaltina si veggon bellissimi archi ispirati al magnifico stile romano e sotterra corre una vasta e intrigata rete di androni e cunicoli che, a quanto sembra, può aver dato luogo alla volgar denominazione di centroni. Confina col Ponte di Nono, col torrente dell'acqua Crabra e con gli avanzi d'altre antiche ville romane. Approvò ancora lo stesso pontefice altre donazioni in favor della badìa e spedì diploma riguardante negozi che si trattavano dall'abate di Grottaferrata, coi cavalieri Templari, con Giovanni di Ceccano, ed altri specialmente con S. Giovanni de Matha fondatore dell'Ordine della Santissima Trinità e redenzione degli schiavi. Quest'ultimo che abbiam sott'occhio è come molti altri datato da Grottaferrata. E non

(1) Bullettino di Archeologia cristiana. Seconda serie - Anno terzo.

Digitized by Google

sarà fuor di luogo qui l' aggiungere che fino agli ultimi secoli per attestazione dell'Olivieri si conservava quivi stesso una lettera di detto santo diretta all' abate di Grottaferrata.

Fra le guerre fraterne de' popoli italiani, e quelle portate su questo suolo dagli stranieri, non solo le civili e letterarie cose, ma ancor l'ecclesiastiche per quanto proporzionalmente meno, pur ne risentirono il danno. E così avvenne che in molti monasteri d' Italia e Sicilia eran venuti a mancare quell'antico spirito e quello splendor di vita che fin dal secolo VII. vi avean lasciato i primi fondatori del monachismo greco nelle nostre regioni. Il pontefice Onorio II. a rialzarli alla pristina felicità, mentre pur tanto lor si dovea, e tanto più bene se ne impromettevа, volle mandarvi in nome suo chi a buon esito condur potesse la santa impresa. Nè ad altri seppe egli volgersi che alla nostra badìa, dei cui monaci conosciuta la probità, elesse a visitatore dei monasteri greci d' Italia l' ab. Teodosio II. Adempiuto egli il suo officio in una al

Digitized by Google

vescovo di Cotrone suo collega, tornava a Grottaferrata, lasciate prima salutevoli disposizioni per le quali in breve si rivider salire al pristino quelle badìe, di cui molte ebbero un glorioso avvenire.

Vivea allora il celebre Giovanni Rossanese, monaco pei suoi tempi dottissimo. Oltre l'essere innografo, oratore, poeta, ei fu anco storico, critico e glossatore. Ci restan vari monumenti del suo sapere come gli atti del martire S. Cesario, vari discorsi ed inni e le pregievoli annotazioni critico-bibliche testè rinvenute anche nei codici vaticani (1). Ei pure Giovanni vien molto lodato non solo per sapere ed abilità, ma ancor per zelo e pietà nella preziosa memoria che i contemporanei ci lasciarono

(1) *Vedi* - SS. Bibliorum vestutissima fragmenta graeca et latina e palimpsestis codicibus bibliothecae Cryptaeferratae eruta atque edita a I.Cozza 1867.- La bella scoperta de' testi biblici quivi illustrati, già è stata seguita da altre di importanti studi di Giovanni Rossanese. *Vedi* Vercellone - Un codice greco palimpsesto scoperto dai monaci Basiliani di Grottaferrata. Dissertazione 1866.

Digitized by Google

di una monastica festa celebrata a quei tempi, della quale pur c' è caro far parola.

Fu questa la disumazione del capo di S. Bartolomeo avvenuta sotto l'abate Isacco succeduto a Teodosio, e per opera specialmente di Pancrazio preposito. Con grande apparecchio festivo, tra i timiami ed i canti degl' inni che l' istesso Giovanni avea dettato, si accostarono i monaci alla tomba del santo a' primi vesperi del giorno a lui sacro 11 Novembre 1230. Scoverchiata l'urna ne tolsero il capo, che racchiusero in bella custodia d'argento adattata alla forma della sacra reliquia, elegante e pregevole lavoro del monaco Barnaba, con sopra incisavi la scritta in versi giambici:

Βαρθολομαίου Κρυπτοφέρρης ἁγίου
Ἔνδον πέλει πάντιμον λίψανον κάρα.
Di Bartolomeo santo di Grottaferrata
entro è il capo veneranda reliquia.

Nel dì seguente poi mostrato ed esposto al popolo in mezzo alla celebrazione dei divini misteri, ne fu fatta solennissima festa.

Una sì bella solennità rallegrava la tranquilla pace di quei monaci, quando

Digitized by Google

poco stante venivano onorati della visita e dimora dello stesso romano pontefice. Conchiusa al fine la pace coll' imperator Federigo II. nell'agosto del 1230. movea Gregorio IX. per Anagni. La via che in allora menava a quest'antica città residenza dei papi era la latina, su cui circa il XI. miglio sorge la nostra badìa. A un discendente dell'antica famiglia dei conti Tuscolani, come era Gregorio, non potea non riuscir caro questo monumento della munificenza de'suoi famosi antenati. Sicchè anche per giovarsi il buon vecchio della bontà e frescura dell'aria negli estivi calori per alquanti giorni volle dimorarvi, e vi lasciò memoria santa e perpetua. Quivi ancora, come avea egli già istituita la celebre perdonanza del 2 agosto alla Porziuncula di Assisi, volle la Vergine Santissima che da lui stesso si aprissero a' fedeli i tesori della Chiesa, e si stabilisse un perpetuo perdono ai visitatori di questo suo tempio nel giorno 22 agosto, ottavo dalla sua assunzione.

Il santo pontefice non tardò ad eseguir la celeste ispirazione e d' allora fino a' dì

Digitized by Google

nostri con devoto concorso fu sempre celebrato, come ci attestano antiche e moderne memorie, e le conferme di altri pontefici. A Gregorio si legge doversi eziandio l'esser qui recata l'antica e portentosa imagine attribuita da molti a S. Luca, che or si venera nella badìa. Avuta in alto onore di già presso Tuscolo, ove si dice, l'avesser recata con altra del Salvatore i greci monaci del vicino monastero di S. Agata, era stata poi trasferita in Roma. A riporre presso il suo luogo il devoto tesoro, alla custodia degli antichi possessori lo affidò per venerarsi, laddove egli per mezzo di Maria avea schiusa la fonte delle grazie spirituali. Trattennesi dopo ciò non pochi giorni dell'Agosto e del Settembre il pontefice a Grottaferrata, vi spedì molti ecclesiastici negozi, vi datò varie bolle e quindi riprese la via d'Anagni; ove in segno della fermata concordia riceveva a solenne convito l' imperator Federigo.

Ma non avea a trascorrer lungo tratto di tempo che la badìa non andasse incontro a novelle tempeste. L'imperatore per sue male

Digitized by Google

arti irritatosi di nuovo il papa, questi il fulminò coll'anatema e il dichiarò spogliato del regno. Montò in furore Federigo, e raunato un' esercito corse sopra Roma, e prese campo a Grottaferrata. Qui fu dove egli ricevette, quasi tributo di guerra, i tesori rapiti alle chiese del reame di Napoli e di Sicilia, di cui parte venne a caro prezzo redenta. Alla badìa non toccò sorte migliore: chè in sul partire, seco si recò Federigo quanto potè ed anche una preziosissima vacca di bronzo, forse appartenuta già al tuscolano di Tullio (1), che serviva ad abbellire una fontana, e la trasferì a Lucera.

Intanto tra questi svariati successi e negli anni di poi avean dopo Isacco tenuto successivamente il governo Nicola IV., Biagio I. che a' giorni d' Isacco sappiamo ecclesiarca, ed ultimo di tutti quell'Ilarione, sotto il cui governo si vuole ristorata l'antica cappella del Capitolo.

(1) Vedi *Cenni su Grottaferrata del cav. Gaspare Servi*, 1845.

Digitized by Google

Innanzi di chiudere quest' articolo riguardante il secolo XIII, dobbiam ricordare una cara memoria non sol di questi luoghi, ma che si collega coll' antico cenobio di Sant'Agata. Dopo che questo fu lasciato da' monaci per trasferirsi tutti al nuovo di Santa Maria di Grottaferrata, la sua Chiesa fu dai conti Tuscolani data alla badìa di Monte Cassino; e quindi nel succedersi degli anni, ivi sorse un castello forse da'suoi signori detto « Molara ». Questo nel 1272 era degli Annibaldi; e nell'estate di quest'anno ebbe la sorte di ospitare il gran Tommaso d'Aquino invitatovi a passarvi i calori della estate dal Cardinal Riccardo Annibaldi, mentre partito da Roma andava ad insegnare nell'università di Napoli. Quivi però egli cadde malato e con lui più gravemente Fra Reginaldo suo compagno, e poichè di costui il medico mal prognosticava, il santo Dottore lo volle specialmente raccomandato all'intercessione di S. Agnese, di cui gli pose sul petto alcune reliquie, e subitamente lo riebbe sano; ed egli pur con esso sano, proseguirono poi il viaggio;

Digitized by Google

lasciando questo luogo non men nobilitato dalla sua dimora, che consacrato anche da prodigio. Della qual grazia il santo poi con dimestica festa volle commemorata l'annuale memoria (1).

E così, piacque al cielo che mentre più onorata si rendeva la tomba e la memoria di S. Bartolomeo, più illustrato venisse eziandio dalla presenza di un gran santo e da' suoi prodigi il luogo già santificato dalla morte del santo abate Nilo.

VII.

Biagio II. ed il tipico - il monaco Giacomo - gli abati di Grottaferrata ed i papi in Avignone - Gregorio XI. - lo scisma d'occidente e la badìa.

Nuovi argomenti del dedicarsi che si faceva in Grottaferrata a' buoni studî ci offre l'appressarsi del secolo decimo quarto. Già sull' ultimo anno del XIII. secolo

(1) Bartolini (or Card.) - Atti di S. Agnese p. 323, Roma 1858.

Digitized by Google

nel 1300, l'abate Biagio II. rinnovava l'antico tipico ossia regolamento ecclesiastico di S. Bartolomeò IV. abate, nè piccola opera vi spendea d' intorno. Con ordine forse più amplo e dei suoi tempi più proprio egli regolava la svariatissima congerie delle greche prescrizioni liturgiche. Il monaco calligrafo Giuseppe Melendita, di cui si conservano altri libri nella biblioteca vaticana adorni di sue memorie e versi, si dedicava a tramandarlo all' età avvenire. Questo codice scritto in nitida forma con molta accuratezza a caratteri rossi e neri a distinzion di cose, forma uno de' più pregievoli manoscritti della badìa, e de'monumenti più insigni della sacra liturgia greca.

Il tipico inoltre è un de' rari e preziosi documenti storici, e ci dimostra a quali usi si governassero i monaci d'allora. Le costumanze ivi descritte sono quelle ispirate alla tranquillità de' tempi di pace e piene della soavità della vita monastica. Così è a vedere anco ne' modesti sollievi di cui intramezzavano i giorni dati all' esercizio

Digitized by Google

delle più belle ed ardue virtù ed alle lunghe vigilie.

E di questa guisa dediti allo studio e al disimpegno dei monastici doveri santamente viveano in Grottaferrata, e non è maraviglia se a quei dì fiorissero uomini insigni. Tra questi ci piace ricordar quel Giacomo monaco, cui per le belle qualità Benedetto XI. creava archimandrita della badìa Carbonense di Sant'Elia in Calabria. Fondato quest'insigne monastero nello scorcio del secolo X. da S. Luca da Tauriano, fu da S. Nilo illustrato, e Roberto Guiscardo e Boemondo ed altri l'arricchiron di feudi con principesca munificenza. Alla morte dell'archimandrita Pelagio era rimaso vedovo di pastore e il nostro Giacomo fu l'eletto a surrogarlo. Veniagli pertanto commesso l'anno 1303 ed ei n'andava tosto al possesso.

Intanto a Grottaferrata Biagio moriva e con rapida successione gli venivan dietro Alessio, Gennaro, Angelo I., ed ultimo di tutti Pancrazio che mancava nel 1324.

In questo mentre a contar dall'ele-

Digitized by Google

zione di Clemente V. il celebre Bertrando dal Gotto, i romani pontefici per urgenti affari della Chiesa, avendo dovuto preferire all'Italia la Francia, s'eran fermati nella città d'Avignone. Di qui governavan la Chiesa di Dio, e la badìa nostra soggetta alla loro immediata cura n'era in continua relazione. Degli abati che andaron per negozî a' papi in Avignone, primo troviamo Nifo che eletto appena andò in Francia a presentarsi a Giovanni XXII. La sua elezione per essere stata alquanto singolare è quindi tutta minutamente riferita nella Bolla di conferma, e merita di venir notata. Riunitisi i monaci dopo la morte di Angelo per dargli il successore fecer compromesso di tener tutti per eletto quegli che venisse scelto da quattro a ciò deputati, che furono de' più gravi del capitolo, cioè Giacomo, Antonio, Andrea ed Angelo. Questi, prescrittoglisi loro il tempo di trattarne, che fu finchè non fosse consumata una candela posta all' inferriata che custodiva l'imagine della Beata Vergine del monastero, e donde come dicemmo sembra esser nato il nome di

Digitized by Google

Grottaferrata, elessero Nifo che poi fu dagli altri riconosciuto. Andato esso quindi al papa in Avignone, questi data ad esaminar l'elezione di lui al Card. Guglielmo di S. Ciriaco, l'approvò col consenso dei Cardinali. Confermato l'eletto Nifo tornò alla sua sede; ma più tardi messosi di nuovo in via per Avignone per trattare altri negozi, ivi chiudeva i suoi giorni. Giovanni XXII. gli diè a successore Antonio, e poi a questi successe Atanasio, che eletto appena rimettea l'offertogli onore nelle mani del pontefice. Per la cui rinunzia priva rimaneva la badìa di superiore, fino a che Clemente VI. le preponeva Angelo II. detto Corrado e dietro a lui l'abate Giacomo.

Accadde in questi tempi che il codice della regola del patriarca S. Basilio ricercato e non rinvenuto in alcuni monasteri meridionali, che avean subìto varie vicende, venia richiesto al sommo pontefice Gregorio XI. Questi fattone estrarre il prezioso manoscritto greco che a Grottaferrata gelosamente si conservava, lo inviò con sua bolla all'Arcivescovo di Napoli, acciò fosse

Digitized by Google

trascritto, e diffusene le copie venisse poscia restituito alla nostra badìa, come fu fatto. Di quanta gloria le riesca tale avvenimento facile è intenderlo, quando che in questo scadimento di alcuni monasteri, da lei si riebbero e spirito e vita.

Questo stesso pontefice indotto dalle premure di due grandi anime, onore della Chiesa e dell' Italia in quell' epoca, e che tanta parte ebber nel pubblico bene, Santa Caterina da Siena e Francesco Petrarca, restituivasi da Avignone a Roma, che dopo 70 anni di assenza fu resa la ferma dimora dei papi. Ritirandosi poi Gregorio da Roma verso Anagni, tratto da divozion e dall'amenità del sito volle passar qualche giorno nel monastero di Grottaferrata. La sua divota dimora quì con Cardinali e la corte vien descritta nel diario di Amelio Alectense.

E giacchè ci accadde nominare il Petrarca, non possiam tralasciar di notare una bella pagina nella storia della letteratura italiana dedicata a' basiliani per aver fatto risorger gli studî greci per opera del Pe-

Digitized by Google

trarca e del Boccaccio. Quegli ebbe a maestro il monaco Barlaam calabrese che trovandosi in Avignone ambasciatore dell'imperatore di Costantinopoli strinse con lui grand'unione di amicizia e di studi; la quale ben si mostra dalle lettere del Petrarca, che ne pianse l'assenza quando Barlaam fu fatto vescovo di Gerace e poi la acerba morte. Nè altrimenti usò il celebre Giovanni Boccaccio dell'altro monaco Leonzio discepolo di Barlaam pur esso calabrese; che anzi con questi si potè istituire la prima cattedra pubblica di greca letteratura nelle università d'Italia (1). Ma torniamo a noi.

Di questi anni ebbe principio quel luttuoso scisma che tanto turbò la chiesa occidentale, e del quale pur ci fa d'uopo parlare. Eletto papa Urbano VI, i cardinali francesi inacerbiti per il suo spirito austero, raccoltisi in Fondi dichiarandolo deposto

(1) Vedi. *F. Petrarca e Gio. Boccaccio e lo studio greco in Italia prolusione di D. Arsenio Pellegrini monaco basiliano in Grottaferrata* 1875.

Digitized by Google

crearon pontefice Roberto cardinal Gebennense, che si disse Clemente VII. Spalleggiato dal conte di Fondi, questi potè far valere le sue pretese ragioni e s' ebbe soggetti molti regni cristiani, tra quali ancora le terre della contea di Fondi. Tra i dominî di cotesto conte era pure allora il *castrum Marenum* ossia Marino, che dista dalla nostra badìa appena una lega. Tal vicinanza le fu perniciosa. Clemente benchè passato in Francia non cessò di combattere l'emolo suo, ed oltre a maledizioni ed anatemi gli cacciò contro soldatesche accozzate d' italiani e di stranieri. Le scene d'orrore e le tristi vicende non è del nostro proposito riferire: solo diciamo che in tal tempo la badìa venne militarmente occupata da' Brettoni con quegli effetti, che ognuno può pensare.

Allora fu, a quanto ne sembra, che l'antipapa a se la traesse, e facesse da se dipendente. Pochi anni dopo infatti egli confermava in abate con lettere date da Avignone quel Giuseppe o Gisippo, che i

Digitized by Google

monaci per morte del predecessore aveano eletto.

Più tardi però circa il 1389 Bonifazio IX. successore di Urbano VI. mosse guerra al conte di Fondi, gli ritolse Marino, e confermò in abate l'istesso Giuseppe. Il che chiaro ci dimostra la violenza più che altro aver assoggettata la nostra badìa a Clemente.

E con sì funesto fine terminava questo secolo che pur, come vedemmo, con tanto lieti auspicî su questo santuario era sorto.

VIII.

L'abbate Giuseppe ed il Gaetani - Ladislao re di Napoli - Martino V - Francesco Mellini e Sabuccio Mellini - Eugenio IV - Oddone commendatario - il Pontedera - il Concilio di Firenze e l'abate Pietro Vitali - Pio II. e la commenda - il Cardinal Bessarione - Giuliano della Rovere.

Il quattrocento per l'Italia e più per Roma fu secolo memorabile: come il suo

Digitized by Google

principio s'ebbe foriero del risorgimento delle scienze e delle lettere, così il suo svolgersi dovette far lamentare ancora le guerre più fiere, e i più dannosi rivolgimenti. La nostra badìa sita quasi alle mura della grande città, che v'ebbe tanta parte, non potè non risentirne le conseguenze funeste.

In sui primordî del secolo appresso alla morte di Bonifazio IX. Giacomo degli Orsini ribellossi al pontefice e in dispetto della sede apostolica si fè signor di Marino. Alla sua volta anche egli essendone scacciato gli sottentrava Cristoforo Gaetani, successore del primo conte di Fondi. Le armi del Gaetani riusciron funeste ai romani, cotalchè questi non si tenevan sicuri valicar oltre la porta latina neppur per attendere a lor privati negozi. Giuseppe però che ancor presiedeva a Grottaferrata trovò in Cristoforo un amico, anzi un difensore.

Ignoriamo sino a qual punto ed in danno di chi fosse cotesta difesa: la teniam però per generata da ciò che Giuseppe avea

Digitized by Google

avuto a patria Marino castello allor dei Gaetani. In questo mentre ad estirpar la lunga scisma venìa eletto Alessandro V., cui però non volle riconoscer per pontefice Ladislao di Napoli, che aspirando alla corona imperiale disperava conseguirla per Alessandro. Quindi fu che Ladislao cacciatosi nel territorio romano mosse implacabile guerra a questo pontefice, ed appresso a lui al successore Giovanni XXIII. Impadronitosi della Campagna e della Marittima egli stesso il re stanziò nella nostra badìa; e di qui combatteva crudelmente i romani ed il capitan loro Paolo degli Orsini. Tra per queste e per altre guerre seguite poco di poi la badìa invasa più volte e resa punto strategico a' belligeranti perdè quasi sua forma. L' esser sita tra luoghi in parte selvosi ed in parte aperti, l'abbondar di fonti e di edifici atti a ricettar molte genti, chiamaron tra le sue mura in diversi tempi i signori guerrieri d'allora; e questi disputandosela l' avean resa un ridotto d'armati. Di qui si hanno a ripetere le lacrimevoli condizioni in che

Digitized by Google

sappiamo versavano i monaci, e il sacrilego disperdimento delle lor cose.

Martino V, poichè dal Concilio di Costanza tra il giubilo della cristianità si ridusse in Roma, fu quegli che preso di zelo per la badìa, si diè a tutt'uomo a risarcirne i danni. Ne nominava abate Francesco della nobile famiglia romana dei Mellini; e a lui confidava il difficile impegno di restituire a Grottaferrata il primo splendore. Ed al Mellini si deve il riacquisto di molti beni usurpati e tutto l'altro che ei prestando in pro della badìa gli meritava la cattedra episcopale di Sinigallia.

A' tempi del suo successere Sabuccio dei Mellini a quanto pare venia per la prima volta data a commenda a certo Oddone de Varris di cui in un suo diploma fa parola Eugenio IV. Questi per affetto di special devozione donavala d'alcune sue case situate in Roma alla regione de'Monti, che poi occupate dal Cardinal Angelotto alla morte di lui venner dal papa restituite. Infelice ne fu la fine. Eugenio IV. spogliatolo in una agli altri suoi titoli anche

Digitized by Google

della nostra commenda, il cacciò prigione a castel Sant'Angelo, e vel sostenne per ben tre anni. L'istesso pontefice però bramoso di compir l'opera di Martino V. in favor della badìa, a lui surrogava il celebre Pietro Vitali monaco Calabrese. Costretto poi Eugenio ad abbandonar Roma ed a rifuggirsi in Firenze di qui non iscordava Grottaferrata, che dicea sempre a se cara, provvedendo a far valer le ragioni dell'abate Pietro contro i limitrofi usurpatori baroni.

Intanto continue guerre ardevano nel Lazio. Nicolò Fortebraccio combatteva Roma insieme a' Colonnesi, e la sua potenza si stendea sin sul *Castro Mareno* ed i castelli d'intorno, tra' quali vi dovea esser quello ancora di Grottaferrata. Appresso a lui il conte Antonio di Pontedera impadronitosi di pressochè tutta la Campagna, non che di Grottaferrata, questa per gran tempo in suo dominio ritenne. E di qui audacemente combatteva Roma fino allora che fatto prigione venìa pubblicamente strangolato dal governatore di questa città.

Digitized by Google

Un grand'avvenimento frattanto allietava tutta la cristianità e rendeva eternamente memorabile il pontificato d'Eugenio. L' imperator Giovanni Paleologo venìa a trattar con il papa l' unione alla sede di Roma delle chiese orientali, di quelle chiese un tempo così gloriose. Il concilio a ciò convocato s'apriva prima in Ferrara e poi per morbo pestilenzioso lasciata questa si raccoglieva a Firenze. La badìa, che coll' inalterabile sua fede ai romani Pontefici era per sè stessa un dei più potenti rimproveri allo scisma d'Oriente, mandava anch' essa chi la rappresentasse nella grande adunanza. Questi fu l'abate Pietro, e sappiam di lui che dottamente difese la causa della santa unione da alcuni impugnata. Egli quindi si rese celebre negli annali della Chiesa, ed il suo nome comparisce tra quei dei padri sottoscritti al decreto di unione, con queste parole, come provano recenti studi fatti sulle pergamene originali:

Ὁ τῆς Κρυπτοφέρρης μονῆς ἡγούμενος Πέτρος ὑπέγραψα.

L'abate del monastero di Grottaferrata Pietro soscrissi.

Digitized by Google

Si bene poi per queste ed altre opere da lui prestate meritò presso il papa che il credè degno spedirlo riformatore del monachismo nell' Italia meridionale.

Nello svolgersi di questi anni passato di vita Eugenio e appresso a lui Nicola V. e Callisto III, ascendeva il soglio pontificale Enea Silvio Piccolomini che nominossi Pio II. Vago di goder quella pace che più cara gli rendeano i tempi turbolenti d'allora, solea Pio ritirarsi tra le mura della nostra badìa, il cui ameno soggiorno di poi nei suoi scritti lodava. E di qui è che egli presala ad amare desiderò innalzarla a maggiore onore ; e vedendo da altro lato di qual' uomo abbisognasse per far fronte ai potenti suoi usurpatori, si risolse farne abate commendatario il celebrè cardinal Niceno, il Bessarione basiliano.

Ciò seguiva l'anno 1462, e se ne pose il cardinale a questo titolo in possesso a mezzo del vescovo di Siponto l'illustre Nicola Perotti, allorchè l'abate Pietro veniva eletto archimandrita dell' insigne badìa di S. Salvatore dei Greci in Messina. Preso

Digitized by Google

fedele catalogo degli averi della badìa, con quell'amore con che le cose proprie si suole, si diè il Bessarione a rivendicarne i diritti ed i possessi, il che in gran parte gli venne fatto. Ma gli edifici del monastero per tanto variar di sorti pressochè diroccati, volean esser quasi di nuovo costrutti. Anche a ciò il Bessarione provvide, e in breve risorse quasi dalle fondamenta un nuovo e modesto cenobio, ove riparare i monaci. Al Bessarione si deve l'acquisto del castello detto il *Borghetto* già dei Savelli, a' quali egli diè in cambio l'Ariccia feudo fino allora della badìa. Nè fè ciò solo, ma favorì eziandio e promosse grandemente gli studî specialmente delle cose greche e diè a' monaci quell'aureo ristretto delle regole di S. Basilio che ancor va per le lor mani.

Da varî scrittori degli scorsi secoli si volle avesse il Bessarione ritrovato pel primo quel rito italo-greco nei monasteri d'Italia usato, ma plausibili ragioni oltre documenti ed antichi manoscritti ci contestano il contrario. E di vero non mai un greco avrebbe leso la purità di quei san-

Digitized by Google

tissimi riti per cui insiem col latte avea succiato la tradizional devozione.

Così messa in via di progredimento la badìa, ed arrichitala ancora di vasi sacri e di vesti preziose, l'antico monaco basiliano godea di tratto in tratto recarsi a passar dei giorni tra' suoi primi fratelli nella quiete che offerivagli un luogo cambiatosi come per incanto da clamoroso ricetto di armati nel pristino pacifico soggiorno dei servi del Signore.

Ma ben di più sarebbesi per lui prestato, se la morte non l'avesse impensatamente rapito nel 1472 di ritorno com'era dall'ambasceria presso Ludovico XI di Francia.

Devoto a' successori di S. Pietro, zelante propugnatore della santa unione, esperto nei maneggi, dotto nelle letterarie e filosofiche discipline, non solo il Bessarione avea con grand'animo e facondia difeso i diritti della Romana Sede e le cattoliche verità, contro l'ostinata arroganza di Marco Efesino ed ogni altro avversario, ma strettosi con nobil vincolo d'amicizia a' più celebri

Digitized by Google

letterati italiani e stranieri del suo tempo, concorse non poco al rialzamento dei buoni studî nel nostro paese.

I basiliani ne piansero dolenti la perdita mentre in lui venia a mancare una delle più belle glorie dell'ordine loro, e tale da emular le antiche, un padre amantissimo, un promotore dello spirito monastico ed un potente difensore. La nostra badìa non l'ebbe a capo che per soli 10 anni.

Con lui però non finirono i commendatari, ed in questo stess'anno ne venia eletto Domenico Astalli patrizio romano, che per poco la tenea. Un sol anno dopo la morte di Bessarione nel 1473 Sisto IV. commendava Grottaferrata al cardinal nepote Giuliano della Rovere che vi lasciò pur nobili memorie, sebbene improntate del bellicoso suo spirito. Avuta la badìa si diè egli a costruirle d'intorno e mura e fossato e torri e vedette ed ogni militare difesa col suo ponte levatoio, tutto a modo di fortezza con architettura del celebre Bramante Lazzeri. È vero però che pria d'ogni altro voll'egli erigere da' fondamenti un

Digitized by Google

chiostro sotto la direzione dello stesso architetto con una splendidezza grandiosa. E così il lavoro fossesi condotto a termine! chè a quest' ora sarebbe una meraviglia d'arte, quantunque quel che fino ad oggi abbiamo e specialmente il portico e la porta, bastino soli ad essere un monumento ben degno dell' autore. L'essersi però così fortificata dovette a Grottaferrata riescir fatale, mentre ritrasse su lei le voglie dei potenti. Vari fatti d'armi aveano luogo a quest'anni quivi e nei dintorni. Accenneremo come può vedersi presso il Muratori *(Rer. Italicarum Script., t.* 8. *nel Diario di Nantiporto)*, che il 5 giugno 1482 il duca di Calabria pose suo quartiere nella badìa con tremila fanti e venti squadre di cavalli, con quel disturbo e danno che di leggieri può imaginarsi. Alessandro VI. di poi con suo diploma consegnava la badìa come forte castello a Fabrizio Colonna.

E peggio ancora avvenne il 9 giugno 1484. Erasi ridotto in Grottaferrata grosso nerbo di cavalieri e di pedoni pontificî capitanati da Leone e Paolo Orsini,

Digitized by Google

ed insiem con loro Sinolfo Otterio un' dei presidenti della Camera Apostolica, quando di notte tempo e all'improvviso i Colonnesi accampati in Marino si fecer sulla badìa e la presero d'assalto con grande strepito d'armi. Non ostante la confusione venne pur fatta viva resistenza dai pontificî, ma nel conflitto Leone fu morto, e Paolo fugato. Rimasti vincitori i Colonnesi, l' Otterio si diè spontaneamente prigione, ed eglino fatto bottino, lui pur recaron seco in Marino, donde dopo qualche tempo venne restituito a Roma. La salma del morto Leone fu trasferita in S. Maria di Feltre, ed ivi ebbe onorevole sepoltura. Per questo fatto d'armi rimase il monastero in più parti diroccato e privo d'ogni presidio militare.

Così questo secolo che s'iniziava colle guerre, tra il rumor dell' armi s' andava svolgendo, e lasciava a Grottaferrata un monumento tale che il visitatore in veggendolo dice a sè stesso: quì fu una badìa guerriera.

Digitized by Google

IX.

I cardinali commendatari e gli abati claustrali - Giovanni, Pompeo e Fabio Colonna - Alessandro Farnese - Il P. Bernardo De-la-Cruz ed i basiliani di Spagna - Le reliquie di S. Nilo - Gregorio XIII. ed i basiliani d' Italia - Odoardo Farnese.

Sotto i primi commendatari che in sè ritenevan la dignità e gli uffici di abate, la badìa non avea special superiore, ma a quel che sembra tutta si reggeva a governo di quelli. Dai primordî però del secolo XVI. non fu più così; e nel 1501 veggiamo dopo i basiliani Pietro Vitali e Bessarione cardinale prendere il governo Luca III. Marulla. Per molti anni egli il ritenne ed in tal modo che pur nelle ristrettezze a cui cominciavano a soggiacere, ci restano belle ed autentiche testimonianze estranee ed autorevoli, per ciò che specialmente riguarda la santità della vita dei monaci.

Il cardinal Giuliano della Rovere tut-

Digitized by Google

tora commendatario proseguiva a fortificar la sua Grottaferrata, e decorarla su i disegni del Bramante. E già aveva egli eretto la gran torre, ove è la porta del ponte levatoio nobilmente adornata ad emblemi guerreschi, con un trofeo formato dalla sua insegna, la rovere, e con sopravi scritto IVL · CAR · e nell'architrave IVLIAN · CARD. · OST. · Aveva inoltre già fabricate due ali del novello chiostro, e condotto a termine per metà il nobile portico sostenuto da belle colonne, che nel capitello recano il suo stemma, le quali tutto dovevano girare l'interno; quando rimase interrotto il lavoro. Mancato appena eletto Pio III., veniva Giuliano sollevato al soglio pontificale col nome di Giulio II. Ed egli è quel terribile Giulio, di cui Dio provvedeva la chiesa a tutelarne con forte braccio i diritti in quei tempi di usurpazione, e che tratto dal suo genio militare animava in campo i soldati a domare non pochi signori d'allora.

Dalla sua altezza non perdeva però Giulio di vista Grottaferrata, e la commen-

Digitized by Google

dava al cardinal Giovanni Colonna, perchè, come già egli, la difendesse, e compisse l' opere intramesse. Ma al Colonna piacque inaugurare una via ben diversa da quella dei predecessori, e che poi finì con riescire in danno della badìa. Volle egli separati gli averi dei monaci da quelli degli abati commendatari, e quelli posti in disparte, solo a sè avocò la direzione delle cose e l'amministrazione dei beni provvedendo i monaci ben scarsamente. Di qui è che questi vennero in primo ridotti al solo numero di dieci, ed oltre l' esser loro a titolo di sostentamento assegnata piccola e di più incerta porzione dei grandi redditi della badìa, eran confinati in un'estrema e povera parte del monastero, quando che il bel chiostro del Bramante restava per sempre ai soli commendatari. Dure furon le condizioni di questo novello ordine di cose, alle quali fu giuocoforza acconciarsi, e che alla prosperità della badìa ed alle scienze e alle lettere, già altra volta la più bella sua gloria, riescirono non poco fatali. Che come molto bene osservava un chiaro

Digitized by Google

scrittore degli ultimi secoli, in Grottaferrata si mostrarono i monaci amanti di belle opere e studi, sempre che avessero di che provvedere alle loro cose. Ma ora sminuiti di numero, impoveriti di facoltà, ristretti di sito, eran ridotti nell' impotenza di dedicarsi allo studio ed alla conservazione delle preziose lor pergamene, che come si legge eran riunite insieme in luogo basso e stretto e forse men adatto per difetto d'altro migliore, seppur ciò non avvenisse, perchè si sa che le pergamene non voglion conservarsi ove sia temperatura elevata.

Ma il Colonna fe' pur cosa di ben poca lode, nell' ultimo suo anno facendo mettere a tetto di tegole la chiesa che era ab antico tutta ricoperta di piombo, siccome una delle più insigni. Scorso un' anno dalla malaugurata separazione, nel 1508 egli passava di vita ed era nella commenda surrogato dal cardinal Pompeo suo nipote. Questi, spesi gli anni di sua gioventù nell'armi, ad insinuazione dello zio si diede alla vita di chiesa ed in breve onorato della porpora ereditava alla morte

Digitized by Google

di Giovanni i molti titoli di lui. Ma non li seppe conservare a lungo. Ardente di spirito macchinò molto in Italia ed in Francia anche ai danni della S. Sede, onde ebbesi voce di perturbatore e ne venne punito. Nel 1512 raccolti i cardinali in concistoro Leone X. succeduto a Giulio spogliava Pompeo del vescovado Reatino, della nostra commenda e di quella di Subiaco per delitto di lesa maestà. Più tardi riconciliatosi e richiamato ai perduti onori finiva col cedere i suoi beneficî in favore di Fabio suo nepote, chierico allora a soli nove anni di età. Non però subito si mettea Fabio al possesso della commenda, ma nel 1523 avutane facoltà da Clemente VII. per la prima volta che vacasse, la ottenne finalmente dieci anni dopo, alla morte del cardinale Ippolito de'Medici succeduto a Pompeo. Dopo Fabio venne eletto a temporaneo economo della badìa il cardinal Girolamo Capodiferro finchè Giulio III. ne fece commendatario il cardinale Innocenzo Del Monte.

Digitized by Google

Dell'opere degne di memoria venuteci dai commendatari fin qui narrati una ven'è che si deve a Fabio Colonna, gli affreschi cioè di una sala del braccio del Bramante. Ivi tra svariatissimi ornati in campo bianco propri e caratteristici della scuola degli Zuccheri viene in otto bei quadri ritratta la storia di Fabio Massimo dittatore. Una piccola tabella in mano di un genietto dice - *A dì XX. Maggio* 1547 *ego Franciscus .... sen. pictor feci.* Lo stemma del Colonna vescovo di Aversa trionfa tra gli ornati e vi è ripetutamente la scritta FAB . COL · EPS · AVERSAN. Altra opera degli Zuccheri si ammira in una seconda sala superiore ed avvegnachè forse di poi restaurata men degnamente, pure a se richiama l'attenzione non sol per lo scompartimento in grandi quadri che sono tra cariatidi sostenenti la cornice della sala; ma specialmente per il soggetto della pittura, che ritrae gli episodi della fine del Tuscolo e l'origine dell'odierna Frascati. Viene espresso in uno il fatal giudizio della sorte tuscolana, a quel che sembra, ove la

Digitized by Google

bizzaria artistica sotto forma di un pellegrino col suo cane volle effigiar S. Rocco avuto in special venerazione in Frascati. Nel secondo quadro si vede l'assedio: nel terzo l'espulsione degli abitatori che colle loro masserizie si ricoverano sotto capanne di frasche, onde il nome di Frascati; e nel quarto si raffigura il solenne trasporto delle cose sacre a Grottaferrata da quella città che già cominciava a diroccarsi. Sulle porte si veggon tra puttini e festoni gli stemmi della badìa e dei Farnesi: giacchè questa dipintura fu condotta sotto il cardinal Alessandro Farnese, succeduto al cardinal Del Monte. Il Farnese dal 1564 al 1589 tenne la commenda ed in sì gran lasso di tempo lasciò degne memorie di sè. Però pria che procediamo oltre dobbiam tornare ai monaci ed ai loro abati claustrali.

Il Marulla nei cui giorni si svolse gran parte dei narrati avvenimenti, era seguito dagli abati Metodio Siculo e Giacomo II Perrone. Sotto il loro governo la tranquillità dei monaci ridotti nelle accennate strettezze ebbe ad esser turbata non

Digitized by Google

poco dal rumor dell'armi per le guerre che ardevano tra i colonnesi ed i pontificî nei dintorni di Grottaferrata. In questo forte castello s'erano i pontificî stanziati; e noi leggiamo una lettera di Ascanio Colonna del 1541, che fa animo ai suoi a combatterli e vincerli. Dieci anni prima si sa, che i banditi infestavano le vicinanze della badìa; e da questi si fè onta al cardinal Varallo che recavasi a godere dell' aere salubre di Grottaferrata. Dietro tal fatto d' ordine del papa il conte d' Urbino e i colonnesi si mossero a disperdere così mala genia. Di che ci resta un esteso racconto.

Ma un'avvenimento consolante e di grande onore alla badìa succedeva tosto e del quale è giusto far parola. L'ordine di S. Basilio all' epoca di che scriviamo con felicissimi auspicî risorgea nel reame di Spagna. Molti condotti dallo spirito di Dio nei monasteri o nelle solitudini si raccolsero intorno alle Celle di Oviedo, celebre romitaggio nell'Andalusia, ove avutisi a capo il p. Bernardo De la Cruz, professaron la regola di S.Basilio. Più tardi però insorto ragionevol dubbio

Digitized by Google

al lor superiore sul valor dell' atto, questi prese la via di Roma e per consiglio si rivolse a Grottaferrata. Giacomo III Siculo succeduto al Perrone ed in allora abate fè che il p. Bernardo si volgesse al pontefice Pio IV. Questi dispose che innanzi di tornare nelle Spagne, il De la Cruz emettesse solenne professione dei voti in mano dell'abate Giacomo, e poi andasse a ricever quella dei suoi monaci. Tal fu il principio delle insigni e numerose provincie basiliane di Spagna, tra le quali era anche l' austera provincia del Tardon, e che di tanto lustro riesciron in quella chiesa non meno per santità che dottrina, anche nelle rinomate università di Alcalà, Valladolid e Salamanca ed in corte. Ma la rivoluzione che attenta ai troni ed agli altari involse ai nostri tempi nel comune infortunio anche i basiliani di Spagna. Se non che Dio permise che in questa badìa, ove già il monachismo basiliano delle Spagne così felicemente s'inaugurava, venisse nel 1843 a riparare un degli ultimi figli di quei monasteri devastati, e questi fu il monaco diacono

Digitized by Google

Mariano Sierra discacciato dal suo cenobio dopo una serie di sventure che gli consumaron la vita. Ma torniamo a noi.

Le badìe basiliane in Italia come quelle di altri istituti venivano in mano dei commendatari, dei quali taluni ancora laici; e già se ne provavano tristi conseguenze. Poco o nulla calendo a quelli la coltura delle lettere e dello spirito, ne erano i monaci miseramente trascurati, o peggio oppressi eran ridotti a tale da non poter più agguagliare i loro maggiori. Però il celebre cardinal Sirleto sotto la cui protezione erano stati posti, si dedicava a rialzarli e faceva in prima prender distinta notizia dello stato di tutti i monasteri d'Italia che sommavano a qualche centinaio. Uno tra i primi a provar le cure del Sirleto fu Grottaferrata, in cui il gran letterato avea già innanzi molto studiato sui codici greci, e vi avea tradotte dall'originale greco molte istorie, altronde ignote di santi che fè publicare al Lipomano.

Nelle relazioni raccolte in quest'occasione troviamo una preziosa notizia del sepolcro di S. Nilo, che si dice espressamente

Digitized by Google

esser collocato sotto l'altare della cappella a lui sacra. Da questo tempo delle ossa de' santi Nilo e Bartolomeo, benchè si dica quivi restate, non si ebbe special conoscenza; e lo scoprirle rimane ancora lungo e divoto desiderio.

Del rimanente le più belle virtù monastiche, come è a vedere, fiorivano a quei giorni in Grottaferrata, nè venne affatto meno in sì tristi condizioni lo studio; mentre i lavori del monaco Luca Felici Tiburtino sparsi in varie biblioteche e specialmente il catalogo prezioso dei codici, da emularne i più esatti moderni ne sono monumento insigne, e quest'ultimo ora conservato nella Biblioteca Vaticana adornò già quella di Cristina di Svezia. A lui si deve aggiungere anche il monaco Cristoforo Cassiano eruditò nella greca letteratura che ci tramandò le versioni dell'Imitazione di Cristo, e dell'opera del Rodriguez.

Il pontefice Gregorio XIII. concepì in questi tempi l'ammirabile disegno di riunire in un sol corpo le sparse badìe; e separati i proventi da attribuirsi ai com-

Digitized by Google

mendatari assegnare a questi redditi e modi sufficienti al vivere ed al progresso monastico. E tale è l'origine della congregazione basiliana d'Italia alla quale furono uniti anche i monasteri di Spagna, opera insigne che si dee non meno a quel gran pontefice che allo zelo e costanza del dotto cardinal Sirleto. Cangiate perciò le condizioni della nostra badìa sorsero sopra di lei giorni di maggior tranquillità, ed un'epoca di pace contribuiva non poco a sollevarla all'antico lustro.

Degli ultimi abati claustrali avanti a tali avvenimenti il primo fu Paolo II Marulla. Di esso fa menzione l'epigrafe fatta porre ad una campana, che pure in quelle strettezze si fece fondere, e sembra che vi concorresse l'erario pontificio essendovi il nome del tesoriere generale. Ci piace qui riportarla come si trova e s'è ultimamente confrontata: vi si legge: *N. Rinnova ..... al tempo di Fr. Paulo Marulla priore di Grottaferrata anno D. M.D.LXIII. Donato Minali S. R. E. Tesoriere Generale restauravit Aquilante B. fecit.* Seguirono il Ma-

Digitized by Google

rulla, Atanasio II. Miani, Marco Mazziotta ed il dotto Luca IV. Felici di cui sopra dicemmo. Venian poi Giovanni Ciappè, Paolo III. Bevilacqua che pure ci ha lasciato varî codici assai bene scritti di sua mano, Giovanni II. Villani, Adriano Perrone ed ultimo di tutti Salvatore Mazziotta che chiude la serie degli abati di questo secolo.

Il cardinal Farnese non poco si occupava frattanto in adornar la badìa, avvegnachè questa avrebbe potuto forse attendersi di più da un principe la cui munificenza è nota per varie opere pubbliche delle quali non ultima è l' erezione del tempio del Gesù in Roma opera cui consacrò gran parte dei redditi della commenda. Pur nondimeno al Farnese deve la badìa il trasferimento della immagine della Vergine dall'antico altare a quel del βῆμα, oltre il vaso solito ad usarsi per le sacre cerimonie nel dì dell'Epifania magnificamente dipinto a quel che pare dallo Zuccheri e non dallo Zampieri come altri dice, e fregiato dello stemma Farnesiano: opera ceramica che attira l'attenzione degli amatori

Digitized by Google

delle arti. Fu anch'egli il Farnese sebbene non troppo felicemente che coprì la chiesa di un nobile soffitto di legno ad intagli forse reso necessario dacchè n'era stato tolto il tetto di piombo. In tal circostanza fu lasciata al disopra chiusa una parte delle antiche pitture, di cui appena riman qualche vestigio rappresentante la storia di Mosè e nel mezzo la Triade, di cui pur dicemmo. A memoria del suo lavoro appose la seguente epigrafe : *Alexander Farnesius - Card. Vice-canc. - huius monasterii - commend. - Templum restituit - laquear fecit - An. MDLXXVII.*

Egli fe' erigere il coro dietro l'altare del βῆμα e dentro all'abside sulla cui volta fe' eseguire in affresco dallo Zuccari il Salvatore sulle nubi che sostiene colla sinistra un libro aperto, con ai lati a ginocchio due belle figure della Beata Vergine, e del Battista. Dipinto che richiama l'antico mosaico della grande porta. Vi pose l'epigrafe che più or non si vede, e che leggeva: *Alexander Farnesius S. R. E. Card. - Huius Monasterii perpetuus Comen - Chorum hunc a*

Digitized by Google

fundamentis - erexit atque ornavit - An. MDLXXVII.

Il medesimo avea preso cura anche dell'eccellente acqua che viene alla badìa e che conserva l'antico nome di *Tepula*; ed alle sue polle fabricò una fontana publica su cui scrisse: *Alexander Card. Farnesius - Aquam Tepulam - ad publicum usum - hoc extructo vase collegit - Anno MDLVII.*

Egli così decorò la sua badìa sebbene era riserbato al suo nipote Odoardo, succedutogli nella commenda, lasciarvi anche più classiche memorie.

Digitized by Google

X.

Gli abati Giuliano Boccarini e Giovanni Ceci - Il servo di Dio Filippo Moretti - Il Card. Odoardo Farnese - Domenico Zampieri - Il monastero di S. Maria in Via lata a Velletri e *di* Mater Domini *presso Salerno - Francesco Card. Barberini il seniore - Il martire basiliano - La peste e gli archivi - Gli abati claustrali - Il Card. Carlo Barberini e la coronazione dell' imagine della Madonna.*

Tra i giorni di pace succeduti all'erezione della congregazione d'Italia, si aprìa col secolo XVII un'êra di risorgimento per Grottaferrata. Gli studî, dopo l'impulso dato dal Felici e colleghi, venivano favoriti assai dagli abati successori Giuliano Boccarini e Giovanni Ceci, e con loro uomini insigni per santità e dottrina vi fiorirono. Di questi uno fu il P. Filippo Moretti dell' isola di Scio, che passata la giovinezza nel Collegio Greco in Roma, si rese qui monaco.

Digitized by Google

Assai addentro nelle scienze filosofiche e teologiche, esimio nell' una e l'altra letteratura greca e latina e ben presto avanzato nello spirito monastico, ricevea la cura di educare il cuore e la mente dei monaci novelli, che divennero degni suoi allievi. Passato più tardi nel nostro monastero di S. Salvatore dei Greci in Messina, divenne anche qui celebre, ed in gran fama di santità e prodigi, ove passò al cielo. Donato da Dio di gran potenza sugli spiriti maligni, tanto gli combattè in vita, che si ebbe il nome « di terror dei demoni ». Era pure in Grottaferrata, quel Bernardo De la Cruz, fondatore delle provincie basiliane di Spagna, cui con grandi virtù e fatiche santificò, finchè nel 1608 venne a morire in questa badìa donde avea prese le mosse alla santa impresa, e pel primo sepolto nella nuova sepoltura dei monaci nella celebre cappella Farnesiana.

Il card. Farnese intanto era tutto in opera per l' erezione della cappella ai SS. Fondatori, ove lasciava memoria immortale. Ne avea egli affidata l' opera al bo-

Digitized by Google

lognese Annibale Caracci, e questi avendo coi discepoli dipinto il quadro dei SS. Fondatori ad olio, lasciò che gli affreschi venisser condotti dal suo scolare Domenico Zampieri. Questi, che per sue vicende ancor si dovea restare nell'asilo di sacre mura, tranquillamente vi adoperò tutta la sua maestria ed il suo genio, e qui fece tali capolavori sotto ogni riguardo di arte, che sarebbe d'altro luogo distesamente narrarne. A lui pure si attribuisce l'architettura della cappella che è a forma rettangolare con soffitto di color cilestre ad ornati d'oro, alle cui linee corrisponde il pavimento. Le pareti a circa tre quarti d'altezza son girate da cornice su cui si posa intorno un'ordine di pilastri, tra' quali son le fenestre e le belle effigie dei santi padri della greca Chiesa coi loro superbi abiti pontificali. Alcuni di questi or riprodotti in vetro, fan di sè mirabil mostra nella basilica di S. Paolo in Roma. Al disotto in due grandissimi quadri vien ritratto il ricevimento di Ottone III. fatto da S. Nilo, come narrammo, e nell'altro con mirabil prospet-

Digitized by Google

tiva architettonica e movimento artistico è raffigurata la fabrica della chiesa della badìa. Ambo i quadri, come gli altri, conservano nei personaggi vari ritratti di persone contemporanee. A noi sol giova accennare quello del servo di Dio Moretti nel volto di S. Nilo, non che quello del Domenichino in quei che regge il freno al cavallo dell' imperatore, e quello del maestro suo nell'architetto. Al di là delle due porte che mettono nella cappella son due quadri: l' uno rappresenta S. Nilo in orazione benedetto da Nostro Signore Gesù Cristo che lo libera da interni travagli, e che viene appellato *il tipo di orazione*; e l'altro raffigura S. Bartolomeo che scongiura una terribile tempesta di cielo, la quale è espresa mirabilmente. Nella parete dirimpetto all' altare tra colonne sono effigiati David e Geremia, ed in mezzo sotto un' arco si vede tra ornati antichi di marmi e mosaici una bella vasca messa a simboliche figure, che conserva l' acqua benedetta secondo il rito greco nell' Epifania. Nel fondo è il presbiterio diviso da una balaustrata

Digitized by Google

su cui sorgono quattro ben grandi colonne di marmo africano; dentro è l'altare ornato di due altre belle colonne di giallo, ed il resto è messo a tutto marmi.

Ai lati, tra i pilastri sono i santi Eustachio ed Eduardo patroni del Farnese, e nelle pareti i quadri della celebre liberazione dell' ossesso, capolavoro non mai abbastanza ammirato e studiato, ed incontro quel della Vergine che impone l'edificazione della badìa ai santi. Incontro la fenestra è dipinto pateticamente il trasporto funebre di S. Nilo. Nella volta, e più nella cupola, sono mirabili figure ed ornati a pennello da ingannare il rilievo. La cupola nel mezzo l' Eterno in istudiato scorcio, e all' interno in tre ellissi le care figure delle sante Cecilia, Agnese e Francesca Romana; mentre al di sotto sono i quattro Evangelisti.

Questo riunirsi delle belle arti a render più celebre e gloriosa la tomba di S. Nilo, grandemente servì a far che i monaci che n'erano alla custodia, si dedicassero anch'essi a crescerle vieppiù lustro.

Digitized by Google

E quindi gli studî ripresi già e progrediti, ebber da questo punto tale uno sviluppo, da non potersene bramar maggiore. La poesia, la storia le sacre e studiate ricerche furono il bel campo ove si esercitarono i buon ingegni d'allora; e ce ne lasciarono molteplici monumenti. Lo studio però dei sacri riti orientali, specialità dei basiliani, rifiorì tanto, che i nostri monaci sedeano a lato di Leone Allazio, dell' Arcudio e degli altri celebrati orientalisti, nell'accademia basiliana in Roma. Gli eruditi in tali studî, s' erano formati un centro in questa città nel monastero che i basiliani aveano in S. Giovanni al Mercatello, e qui convenivano a dotte discussioni. Ancor ci rimangono i fasti di questa accademia, che il Carpano diè alla luce, e ci mostrano quali essi fossero, e quanto laboriosi. Molti monaci basiliani e segnatamente di Grottaferrata vi preser gran parte, come il Pallotta, il Vassalli, il Tommasi ed altri, che furon poi maestri e fautori ai colleghi ed allievi.

Frattanto un novello acquisto si ag-

Digitized by Google

giungeva dalla nostra badìa, e tornavan i monaci alla città di Velletri, ove aveano anticamente avuto i celebri monasteri di S. Bartolomeo e di Santa Maria detta del Peschio. Abbandonatesi però per avverse vicende queste pure insigni badìe, da molti anni n' erano essi lontani, quando vi furon di nuovo invitati dal cardinale Antonio Sauli vescovo della città, che nel 1621 fece lor dono della divota chiesa di Santa Maria detta in Via lata. Sorta, a quanto ne scrive il Vassalli, a' giorni del vescovo Gesualdo, non era dapprima che una campestre edicoletta dedicata a Maria. Della cui imagine, prese in progresso di tempo devozione la nobil donna Filomena Borgia, e le venne in animo di farne il bello e vaghissimo tempietto che a' tempi di che scriviamo si vedea. Sulle prime, l'ebbe a custodia una devota confraternita di uomini, sotto il titolo della Pietà; e passò quindi ai nostri monaci che ne presero, a mezzo dell' abate Ceci, formale possesso, ed alzarono nella chiesa a gratitudine l' epigrafe che qui riportiamo: «D. O. M. Ant. Eps. Ostien.

Digitized by Google

et Veliternen. S. R. E. Card. Saulius. Sac. Collegii Decanus ad augmentum divini cultus semp. tendit. Templum hoc Deiparae Via Lata cognomento Monachis S. Basilii perpetuo concedit an. salutis 1621. sedente Gregorio XV ».

Poco di poi nel 1630 ebbero da Urbano VIII. la badìa detta S. Maria *Mater Domini* in quel di Salerno, devoto santuario di quei luoghi, che fu monastero dei più cospicui dell' ordine, ove fioriron la santità e lo studio (*Menniti*, *Didatterio Basiliano*); e son care le memorie delle relazioni che nel seguente secolo ebber i monaci specialmente negli studî morali con il santo dottore Alfonso De Liguori che aveva sua stanza nella vicina Nocera de' Pagani.

Ma non era ancor scorsa la prima metà di questo secolo, quando avvenne cosa che rallietò i monaci d' assai; e gli animò nei nobili impegni, non per altro infine assunti, che per l'unione delle due chiese greca e latina, tra cui son posti quasi ad anello. Urbano VIII. elevava agli onori degli altari Giosafat arcivescovo di

Digitized by Google

Polostk, recente martire dell'unione. Questi, monaco basiliano fin da che era nel chiostro avea per ogni via la santa causa zelato; reso quindi arcivescovo, magnanimamente la promosse e la difese, fino a divenirne nel 1624 martire e martire insigne (1). Il pontefice coll'aver decretati a lui gli onori dei santi, il proponeva a' basiliani ad esempio, e ne incitava gli spiriti al glorioso arringo.

La nostra badìa, parve che fin d'allora l'intendesse; e dava infatti non molto di poi quel monaco Nilo Catalano, chiaro per pietà e dottrina, che dopo retto con lode il greco cenobio di Mezzoiusso, era mandato dai pontefici Innocenzo X. e XI., qual vicario apostolico, prima a' greci Mainotti in Corsica e poi nell'Epiro.

Così tranquilli ed operosi procedeano i tempi sotto gli abati Atanasio III Rossi, Basilio Falasca, Giovanni IV Censorini. Il

(1) La vita di S. Giosafat, scritta da D. Niccola Contieri nel 1867, è una istoria degna del gran santo, piena di edificazione spirituale.

Digitized by Google

Falasca, di cui la nostra ed altre biblioteche posseggono preziosi manoscritti, fu l'amico dei liturgici studi del Goar; cui dobbiamo i grandi lavori sopra i riti greci. L' altro poi chiaro letterato, ci lasciò non pochi saggi di sua abilità in prosa ed in verso; ma più di tutto si attendea da lui la storia Tuscolana a cui avea messo mano, ed almeno in gran parte sappiamo essere stata scritta, e indi lodata da' contemporanei: ma sventuratamente a noi non pervenne. Li seguirono Giovan Crisostomo Veccia, Bartolomeo II Topaldi, Cirino Messinese, Carlo Farina, e gli eruditi Egidio Pallotta e Romano Vassalli. Questi fu scrittore di critica profonda, e trattò non pochi punti storici controversi. Oltre ad alcune questioni liturgiche, si diè anche a raccogliere diligentemente le opere di S. Bartolomeo abate, che dopo i lavori suoi e di altri attendono d'esser pubblicate.

In quel mezzo, mancato il cardinale Odoardo Farnese, Urbano VIII. fin dal 1626, dava la commenda al nipote Francesco Barberini detto il seniore. Ad insi-

Digitized by Google

nuazione dello stesso pontefice, questi diè mano ad ornar la badìa in modo degno della sua principesca magnificenza. Ciò fece coll'erezione del novello altare in onore della Vergine. Demolito l'antico, sotto l'arco principale del βῆμα lo eriggeva tale, che per la preziosità de' marmi e valentia di lavoro, veniagli a costar l'ingente somma di dodici mila scudi romani. Dentro una cornice sopra alcuni pilastri di alabastro fiorito, con un gran fondo a lapislazzoli, in mezzo ad una festa di angeli in marmo pario, collocava la venerata effigie di Maria. Ai lati di questa ed alquanto più basso, sopra due basi che posano sulla mensa, insigne ancor questa per marmi di valore, e sopra cumuli di nuvole, poggiava due giganteschi angeli in atto di preghiera, le cui vesti sono messe ad artificioso intreccio di metalli e di marmi. Due belle porticine a marmo nero cogli stemmi dei Barberini, chiudono le due ali laterali, e dividono il coro dalla chiesa. Compito il lavoro, ne fu fatta una grande medaglia commemorativa che da un lato riporta l'altare nuovo,

Digitized by Google

colla scritta: *In honorem · Deiparae · Virg. · Cryptaeferratae · MDCLXV.;* e nell'altro l'effigie del cardinale, colla scritta: *Franciscus · Epis · Portuen · Card · Barberinus · S. R. E. Vicecancell.* · ✠ · Medaglia, resa rara, ma che pur si trova nel museo numismatico vaticano. Adornò anche il Barberini con vera splendidezza l'altare novellamente eretto dell'ammirevol tabernacolo, che ancora si vede. Ha questo forma di tempio, tutto a bronzo e metalli dorati, sostenuto da quattro magnifiche colonne di agata orientale. A queste son soprapposti capitelli formati a vite di uva; come pure simbolici sono gli altri ornati. Sulla porta è rilevato in metalio dorato un' immagine di N. Signore sporgente da un calice: al disopra evvi una maniera di cupola a squamme dorate, sopra cui un globo di pietra di paragone sostiene la croce.

Ma luttuosi avvenimenti si tramezzavano ai lieti. A' tempi dell'abate Dionisio Mungo, circa il 1653, scoppiò nei dintorni di Grottaferrata una fierissima epidemìa, che mieteva gran numero di vittime. Molti monaci ne

Digitized by Google

furon tocchi, e ben sei contansi morti dal morbo desolatore, tra i quali i compianti Romano Vassalli e Giovanni Censorini. Ma la fine di quest' ultimo, riuscì più disastrosa. Dedito egli alla storia, si dice avesse alle mani vari antichi documenti che lo potesser giovare nei dotti suoi lavori. Nel tumulto dell' epidemica morte, un indiscreto inserviente a precauzione fe' delle robe ed anche delle carte e dei libri un cumulo, e diè tutto alle fiamme; e così perirono moltissimi scritti preziosi. Come prima successe alquanto di quiete dopo la terribile catastrofe, i superstiti si dierono a rimediare il danno al possibile; raccogliendo quanto si potesse, e ripigliando la via delle dotte applicazioni in un con la più esatta osservanza. Gli abati, Girolamo II. Pallotta succeduto al Mungo e Stefano Garbi, furono letterati; e quest' ultimo era stretto in amicizia col Kirker, che nel suo *Latium* volle inserire qualche scritto di lui.

In questi tempi Innocenzo X. ed Alessandro VII. si conducevano alla nostra badìa e tricchivano di spirituali privilegi. Altri

Digitized by Google

uomini insigni traevano spesso a Grottaferrata, tra' quali, oltre il dotto Kirker e il Mabillon e il Ciampini, sono anche da ricordarsi i cardinali Orazio Giustiniani e Domenico Spinola protettore dell'ordine, ed il marchese Cesi, commandante dell'armi ponteficie, delle quali per due volte ne fè quivi solenne mostra. Succedeansi intanto al governo gli abati Clemente Rinaldi, Giovanni V. Lanteri, Macario Giordani, Apollinare Passerini, che di doni del marchese suo padre e di libri scritti ancor di sua mano ornava la badìa: ed ultimo di tutti viene Teofilo De-Alessandri.

Al cardinal Francesco Barberini succedeva nella commenda nel 1679 il nepote cardinal Carlo, che pur qui lasciò bella memoria di sè, e condusse a buon termine l'opera dello zio in onor della Vergine. Egli volle con solennissimo rito fosse coronata questa sua immagine, come una delle più insigni, dal Capitolo Vaticano. Il 16 novembre dell'anno 1687 fin dalle prime ore del mattino erano in Grottaferrata i canonici della basilica Vaticana insiem col

Digitized by Google

loro vicario monsignor Albani, poi papa Clemente XI. Disceso il cardinale in chiesa, circondato da questi e dai monaci; vestiti i sacri paramenti, diè principio al solenne rito: recandosi innanzi all'altare, si prostrò, e toccate quindi le due corone ivi apprestate, ordinò si affiggessero in capo alle imagini della Vergine e del Redentore dell'antico quadro, in quella che si alternavano sacri cantici. Seguiva poi la solenne celebrazione dei divini misteri, eseguita dal capitolo vaticano con molta solennità; ed in fine poco avanti la notte quasto si riuniva di nuovo nel tempio, ove discopertasi la sacra imagine coronata, i monaci cantarono alcune lor preci in greco. Gran copia di gente accorse a render più lieta la festa e non solo da'vicini villaggi, ma dalla stessa Roma, e tra questi i più cospicui signori. Di cui ci si ricordano la duchessa di Paliano, il principe di Belvedere, ed il nepote di papa Innocenzo XI., principe Livio Odescalchi.

Ed era ben giusto; chè la Vergine dopo aver miracolosamente tra le contrarie vicende dei secoli scorsi serbato incolume

Digitized by Google

questo luogo a sè così caro, e condottolo ad un êra di tranquillità e di pace, si avesse in bel tributo anche di riconoscenza la commemorativa corona.

XI.

I cardinali Carlo e Francesco il giuniore Barberini - Il nuovo cenobio - Gli studi a Grottaferrata - Il sepolcro di Benedetto IX - Il card. Guadagni ed il restauro della Chiesa - Il martire S. Eufrasio - La giurisdizione abbaziale - Gli abati claustrali - Il card. Carlo Rezzonico.

Il cardinal Carlo Barberini che nei primi anni del settecento troviamo ancora commendatario, poi che ebbe reso quell' omaggio di devozione e d' amore alla Vergine prese ad amare vieppiù la badìa. L'arricchì di sacri arredi preziosi; e tra'suoi doni si annoverano quei candelabri di metallo di schiette forme che adornano l'altare maggiore, sulla cui base è lo stemma dei Barberini ed il nome del donatore. Nè meno

Digitized by Google

munifico fu il nepote card. Francesco che poco stante gli successe. Di tratto in tratto quasi in pio tributo spediva alla badìa oggetti sacri dei quali alcuni rimangono ancora, e chiuse pure il presbiterio colla bella balaustrata di marmo nero venato, la quale corre da un lato all'altro la nave di mezzo a piè dell'altare e l'adorna non poco. Le porticine di bronzo che ne chiudono l'entrata, come anche i pilastri che s'intramezzano alle vaghe colonnine portano lo stemma dei Barberini. Ai suoi giorni circa l'anno 1713 si diè principio al nuovo edifizio del monastero, di che ogni dì crescea più il bisogno. Atterratosi in gran parte l'antico, eretto come si disse dal Bessarione, si costrusse il nuovo a levante della Chiesa; ma il chiostro fu lasciato tutto aperto al mezzodì e per non toglier nulla di luce alla cappella Farnesiana, e per la salubrità delle celle. Il cenobio è vasto e maestoso e dalle corsie superiori s'offre la bella e larga vista dei vicini castelli, del Monte Albano, dei colli del Tuscolo, di Roma e sue campagne, e di fronte

Digitized by Google

un lungo tratto di mare, su cui nei giorni sereni si veggon pure valeggiare le navi. L'opera venne con gran dispendio condotta da' monaci, giovati pure dalla munificenza del pontefice Clemente XI. cui la riconoscenza levò un' epigrafe riprodotta dallo Sciòmmari.

Lo stato frattanto degli studi in Grottaferrata seguiva ad esser fiorente nei discepoli di quei dotti monaci del precedente secolo. Gli abati Crisostomo II. Sabotti, Francesco II. Adeodati, e Demetrio Titi furono amatori delle lettere; e quest' ultimo l'autore dell'epigrafe di che sopra dicemmo, ebbe a discepolo il nepote di papa Clemente XI., poi cardinale Albani negli studi greci.

Lo studio dei riti orientali trovava altresì in questo secolo assidui e dotti cultori, e vi si aggiungeva quello della teologia, della storia ecclesiastica, e della tradizionale letteratura greca. Giacomo Sciòmmari, e Filippo Vitali furono chiari scrittori ed occuparono posti ben degni di loro. Il primo ci lasciava le preziose note storiche

Digitized by Google

alla vita di S. Bartolomeo, IV. abate di Grottaferrata, opera che nella penuria in che pur anco si trovavano di documenti, riuscì assai importante. Il Vitali poi uomo di vasta e svariata erudizione, fu teologo, calligrafo e storico in un tempo, e degno da farsene speciale menzione. Son suoi lavori non pochi libri corali in bellissimi caratteri ben ritraenti gli antichi, la memoria di alcune monastiche solennità e la storia del restauro della Chiesa. Il cardinal Barberini il prese ad amare ed il mise a capo della celebre biblioteca Barberiniana, mentre insegnava letteratura greca nel liceo di Propaganda, ed era consultore della Congregazione della correzione dei libri di riti orientali, ove molto lavorò nelle greche edizioni. Più celebre fu il monaco Gregorio Piacentini lor coetaneo, i cui eruditi lavori si tenner sempre in altissimo pregio. Amico al Montfaucon ed ai più chiari letterati italiani e stranieri, si applicò molto alla paleografia greca, e ne compose un' opera d'esserne a' suoi tempi il miglior trattato. Degni di gran lode sono gli studi intorno

Digitized by Google

alla storia ecclesiastica del XI. secolo, ma di questi direm meglio più sotto. Ci lasciava anche un bel lavoro sulla greca pronunzia in confutazione del sistema erasmiano, e l'altro sulle sigle greche che postumo si pubblicò dal suo discepolo Basilio Cardoni. Anco questi fu esimio nell'archeologia e nella storia, e a lui si deve la dotta dissertazione sulla villa Tuscolana di M. Tullio Cicerone. Fiorì pure di questi tempi Benedetto Monaldini che oltre a vari suoi studi sui codici di Grottaferrata scrisse un erudito lavoro sull'opera dell'Arduino intorno al Cefa degli atti apostolici.

Letterati furon pure Domenico Mancinelli e Giuseppe Schirò il quale dopo aver qui insegnato, fu arcivescovo greco funzionante in Roma. Nè dobbiamo dimenticare Atanasio Pellegrini e Placido Schiappacasse che così eccellenti si resero in greca calligrafia da far gareggiare anche eglino la scuola calligrafica di questo secolo colla prima celebratissima dei tempi dei SS. Nilo e Bartolomeo.

In tal lume di dottrina unita ad in-

Digitized by Google

signe pietà maraviglia non è se la nostra badìa attirasse le speciali cure dei romani pontefici. E come infatti la congregazione di Propaganda Fide decise pubblicare i libri liturgici greci-cattolici, furon chiamati al difficil compito i nostri monaci. Ed il merito precipuo fu del Vitali e del Titi, per le cui cure l'edizione uscì tale da essere delle più belle e delle più apprezzate finora. Ma omai è tempo di fare ritorno ai commendatari.

Il cardinal Francesco Barberini sotto i cui auspicî avanzavasi lo splendor della badìa ed a cui lo Sciòmmari dedicava la sua opera nel 1727 venia nel meglio tolto da morte. Morendo legò alla chiesa buona copia di sacri arredi insieme a grossa somma di denaro affin di ripararne il pavimento per antichità bisognoso di restauro. Ma tal cosa seguì dal lavoro da formare una bella data nei fasti della storia di questo secolo. Avvenne nel levare il pavimento della chiesa che l'antico monumento posto, come dicemmo nei primi secoli dai monaci al pontefice Benedetto IX., tornasse a luce. Sco-

Digitized by Google

verchiatane l' urna sulla quale era una croce e lo stemma dei conti di Tuscolo, si vide entro un bel sarcofago girato all'intorno da stemmi gentilizi, simboli ed alcuni avanzi di ossa e di vesti preziose misti a cenere, carboni, frantumi di vetro e foglie d'alloro. Eran questi i rēsti delle spoglie di quel Benedetto che arresosi ai consigli di S. Bartolomeo abate di Grottaferrata, si fè qui monaco e visse e morì da santo. Grande come a figurarne fu il giubilo dei monaci, ed il Piacentini colse così opportuna occasione a rivendicare la fama di questo pontefice colla sua opera *De sepulchro Benedicti IX.* A cui commendazione valga ciò che ne scrisse quel Lorenzo Ganganelli, indi a non molto papa sotto il nome di Clemente XIV., che la giudicò lavoro di profonda erudizione in genere di storia ecclesiastica per modo d'accrescere di più la fama che presso gli eruditi il Piacentini godeva. Non ci possiamo dispensare dal riferire tuttochè in succinto almen quella parte ove egli prende ad illustrare gli oggetti nel sepolcro rinvenuti.

Digitized by Google

Dei brani di vesti, dei nastri purpurei, e delle fibule di bronzo dice essere avanzi di sacri e pontificali indumenti di che i greci ed i latini soleano in antico rivestire i monaci sacerdoti e vescovi nel dar lor sepoltura. La cenere ed i carboni eran di quelli, che come dai più vetusti rituali si ricava, presi dai turiboli estinti si spandeano per ministero dei sacerdoti nel sepolcro. Anche le foglie d'alloro han da riportarsi a' costumi d' una volta di spargerne gli avelli sepolcrali ad indicare l'immortalità ed i trionfi dell'anima. Dei frantumi di vetro dice appartenessero a vasi di cristallo usi già a porsi nelle tombe, e che venian riempiuti di balsami e di odorosi unguenti. Nel resto poi dell' opera tratta del pontificato e degli atti di Benedetto, e chiama a critica e severa disamina quegli antichi documenti che cel davan perduto, ed eruditamente li confuta, sostituendone altri autentici e nuovi. Venne la lapida sepolcrale tolta dal sito ed innalzata quindi al principio della nave destra con apposita epigrafe.

Digitized by Google

In questo tempo era da poco nella commenda successo il cardinale Antonio Guadagni che pure amò la badìa e non piccola opera vi spese intorno; ma i suoi disegni non sortirono troppo felice effetto. La chiesa fabricata già da S. Bartolomeo sotto il governo di Cirillo, e restaurata poi dall'abate Ilario era tutta adorna di pitture di quelle epoche che, vuoi per antichità, vuoi per ingiuria dei tempi eran deperite d'assai. Ciò avvertì il Guadagni, e vago di tornar al tempio la sua splendidezza vi si dedicò alacremente. I monaci il consigliarono a tenersi all'antico; ma a quei giorni aveano voga gli ornamenti a stucco, dei quali sopraccaricavasi ogni edificio, e questi si voller qui sostituiti alle antiche dipinture. Il cardinale molto vi spese, ed in poco ebbe mutato aspetto a quella chiesa, che pur ora sarebbe un dei più ammirati monumenti dell'arte del medio evo. Ma il peggio si fu che tant'oltre si spinse il barbaro genio da ricoprir finanche le preziose colonne di marmo pario che, sopra dicemmo, divideano

Digitized by Google

le navi, e rinchiuderle in pilastri di muro che pur non offron nulla di perfetto in genere di architettura. I monaci vider con dolore siffatto sfacelo; e fin dai principî più volte rappresentaron la perdita che indi seguirebbe, e pregarono si desistesse; ma indarno.

Un' epigrafe sorretta da due angeli e collocata al disopra della entrata maggiore tramanda ai posteri insieme all'epoca del restauro il nome del commendatario; ma l'opera non può andar del tutto libera da biasimo.

Non pertanto egli è vero che al Guadagni era pure a cuore la badìa e il suo splendore. Quindi è che condotto appena a termine il restauro della chiesa volle anche decorarla delle reliquie di qualche martire; ed il pontefice Benedetto XIV ai suoi desideri accondiscese. Frattanto le ossa del martire s. Eufrasio od Eufracto tratte dal cemeterio di Saturnino sulla via *Salaria nuova*, ed il cui nome si vede impresso nell' epigrafe che ne copria l'avello, ed ora è nel museo delle epigrafi al Vaticano, ve-

Digitized by Google

niano alla nostra badìa destinate. Il Vitali in una sua greca memoria ci tramanda l'ordine della solennità del trasporto, e noi ne vogliam dir pure qualche cosa. Di Roma trasferite il 21 febbraio dell' anno 1755, prima all' oratorio del palazzo dei commendatari, venne fissato alla lor solenne traslazione il 15 del vegnente marzo. Un'ora avanti il tramonto il suono festivo delle campane raccoglieva i monaci ed altri in gran numero nella chiesa, onde mossero in ordine al detto oratorio. Qui l'abate Bartolomeo III Ullerico vestito pontificalmente prendea dalle mani del diacono l'urna ove erano riposte le reliquie del martire, e solennemente le recava alla chiesa. Lo spettacolo era dei più belli: l'ora che volgea all' imbrunire, i lumi che circondavano le reliquie, e si stendeano per tutto l'ordine dei convenuti che lentamente scendeano la scala del palazzo abaziale e traversavano le sottoposte corti, il silenzio interrotto dalla solenne e toccante melodìa, dava alla solennità un aspetto commovente, e ricordava i giorni delle catacombe.

Digitized by Google

Giunti in chiesa furon deposte le reliquie sul nuovo altare che il Guadagni avea eretto in onore della santa vergine Teresa, fondatrice del suo ordine carmelitano riformato , che pure è germoglio della regola basiliana. Quivi gli furono arsi timiami d'intorno, intanto che si prolungavano i sacri cantici. Sotto la mensa dell' istesso altare in mezzo a due insigni reliquie dei SS. PP. Gregorio Nazianzeno e Giovanni Crisostomo, nello scassinare l'antico altare dedicato a s. Nicola ivi rinvenute, vennero quelle del martire onorevolmente collocate.

Circa questi anni si dibatteva la lite tra il commendatario ed il vescovo di Frascati circa i diritti di giurisdizione episcopale sul territorio abaziale. Quantunque la badìa e da Callisto II e dal B. Eugenio III e da Adriano IV e da Gregorio IX e da altri fosse dichiarata soggetta al solo romano pontefice ed esclusi da ogni giurisdizione i vescovi tuscolani , pure questi non desistettero, e Benedetto XIV che avea a sè la controversia avocata, decise

Digitized by Google

pel vescovo di Frascati, quantunque di molti ed insigni privilegi arricchisse gli abati di Grottaferrata. Di questi i monaci denno esser grati al Guadagni il cui indefesso zelo fu così in parte compensato.

Nello svolgersi di tali avvenimenti eran succeduti al governo del monastero dopo il Titi, gli abati Epifanio Stavischi, che fu poi elevato alla suprema dignità dell'ordine, Bartolomeo III Ullerico e Giacomo IV Sciommari. Sotto il loro governo fiorirono monaci chiari per santità e per dottrina. L'Olivieri, il Piacentini, il Gatta, indi a poco abati, furono uomini illustri. Il primo ci lasciò molti scritti fra i quali la preziosa *Raccolta storica*, l'altro diverso da quel di cui dicemmo, fu per modo insigne in pietà da goder fama di santo, ed il terzo chiaro ed ingegnoso maccanico. Sopra i suoi disegni si fabbricava in questi giorni il bellissimo refettorio che venia con vera magnificenza ornato di artistici scranni coi postergali di noce intagliati, sui quali trionfa lo stemma di Benedetto XIV. Venia anche in monastero circa questi anni

Digitized by Google

il piissimo D. Fulgenzio Austini, che impedito da mal caduco a progredire negli ordini sacri, tutto si diè alla calligrafia, e vi riuscì con molta lode, come è a vedersi nei suoi copiosi lavori. Scrisse ancor delle memorie, fra cui è da ricordare la descrizione della caduta d'un fulmine nel 1775, che precipitava intero un piano della torre delle campane. Il quale caduto nell'atto che si suonava, miracol fu non ne venisse leso alcuno de' quattro applicati a tale officio, quantunqne fosser sbalzati da tanta altezza.

La serie intanto degli abati di questo secolo si chiudeva con Cristoforo Pistrucci, Nicola V Olivieri, Alessandro Filocamo, Teodoro Piacentini, Tommasso Gatta, Gregorio Pieraggi, Paolo IV Fasoli, Carlo II Mattei di cui avremo a dire altrove.

Circa il 1763 terminava i suoi giorni il card. Guadagni, e Clemente XIII gli surrogava il nepote card. Carlo Rezzonico. Questi non fu meno degli altri munifico; che anzi riconobbe in lui Grottaferrata un principe di cuor magnanimo, un patrono benefico. A rendere più maestoso e facile

Digitized by Google

l'accesso alla badìa, aprì sul muro di cinta e di fronte all'antico ponte levatoio l'ampia porta che si vede, e che mette nella maggior corte del castello: riparò in più luoghi gli edifici della chiesa e del monastero, ed alzò dai fondamenti la nuova e bella sacristia sui disegni dell'ab. Gatta. In questa si ammirano due grandi quadri dell'Angeletti, dei quali uno adorna la volta, e rappresenta in ben disposto gruppo la Vergine con in seno il Salvatore, assisa sopra un trono di nubi, in atto di porgere un pomo; ha ai piedi il S. P. Basilio nei magnifici abiti pontificali gecci che a lei presenta i SS. Nilo e Bartolomeo, posti in fondo del quadro in atto di venerazione. L'altro poi è di fronte ad una delle grandi fenestre e riporta in bell' atteggiamento il santo arcivescovo di Milano, (l'omonimo del card. che commise le pitture), che implora dal cielo la cessazione del flagello che desolava la sua città. I monaci grati eressero in una delle pareti della stessa sacristia una ben grande epigrafe ove ricordano ancora le ricche suppellettili sacre che il

Digitized by Google

Rezzonico donò alla chiesa, di queste non poche sino a noi son pervenute. Il Rezzonico moriva circa l'anno 1799, dotando in morte tutta la sua ricca cappella a Grottaferrata, e chiudeva questo secolo pure alla nostra badìa glorioso.

XII.

Il secolo XIX e l'ab. Mattei - La biblioteca - Il governo francese e la badìa - Il Card. Consalvi - Il ritorno - Il card. Mario Mattei - Pio IX e Grottaferrata - Il convitto - L' ultime vicende e la badìa monumentale - Conclusione e un voto.

Eccoci ormai a narrar dei tempi a noi vicini ed a toccare dei grandi avvenimenti che nel giro degli ultimi anni si svolsero. L'abate Carlo II Mattei seguiva a regger la badìa, e se ne rendea assai benemerito. Sua opera insigne fu l'arricchir la biblioteca. E giovato dal romano pontefice in breve e per numero di volu-

Digitized by Google

mi, e per pregio di edizioni la rese prima dei dintorni e tra le più celebri di Roma. La trasferì poi come in luogo più ampio ed adorno nella grand'aula al disopra del refettorio costruitosi, come già si disse, sui disegni del monaco Gatta, la quale si prolunga tra mezzodì e grecale, e gode d'ambo i lati l'aria e la luce. Gli alti scaffali ad olivo ed a noce entro cui si conservano i libri, la girano tutta intorno, e sono con buon gusto d'arte disposti tra pilastri pur di noce ed olivo, coronati di cornice su cui or si aggiunse un altr'ordine di simili scaffali. Il lavoro fu assai nobilmente eseguito da un monaco laico di cui si narra che essendo sonnanbulo ne lavorasse delle parti nel sonno con rara precisione. Lo studioso poi che si diletta passar delle ore entro questo monumento di arte e di scienza, non può non godere del sito piacevole e tranquillo. L'imagine del Mattei è collocata sull'ingresso e sotto si legge: *Abbas Carolus Mattei bibliothecam ornavit et auxit.*

Un'opera così per le lettere vantaggiosa fu novello stimolo ai monaci a mag-

Digitized by Google

giore applicazione. Tra i più illustri di quel tempo si annoverano il Clari, il Romolini, il De Byhè ed il Fontana, i quali in uno a dotti estranei si raccoglievano anche non di rado in letterarie e scientifiche esercitazioni. Quanto al Mazio ed al Clari, il primo avanti ancora che si rendesse monaco avuti i più onorevoli carichi nelle accademie teologiche e nelle scuole del Collegio romano ed avervi insegnata filosofia e sacra scrittura, fu pure eccellente oratore, e scrisse di poesia e di storia. Ei ci lasciava anche le memorie degli ultimi avvenimenti della badìa, l'ordine cronologico degli abati sino a quelli dell'ultimo secolo ed altri lavori svariati, tra cui come già il Verri per la profana storia di Roma, così egli per la sacra uno compose ed intitolò *Notti vaticane*, lavoro che per le molte sue occupazioni non potè portare a termine. Del Clari chiaro oratore e teologo solo diremo, che pei suoi meriti venìa dal pontefice Pio VII eletto prima a vescovo di Catanzaro, ed indi da Leone XII promosso alla sede arcivescovile di Bari. Di là egli scrisse

Digitized by Google

il magnifico voto in occasione della definizione del domma dell'immacolato concepimento di Maria, che fu un dei più belli ed applauditi. Scrisse altre opere tradotte ancora in lingue straniere, tra cui van molto lodate la sua *Filosofia cristiana* e lo *Spirito dell'Episcopato cattolico.*

Ma una furiosa tempesta era sorta a turbare così bel sereno. Sono a tutti note le dolorose vicende degli ultimi anni del secolo scorso e dei primi del presente. Un fortunato guerriero rapito da vaghezza di gloria non seppe tenere sua ambizione almen tanto da non trascorrere a'danni della Chiesa di Dio. Fin dalla prima discesa di Napoleòne in Italia, Grottaferrata ebbe a risentirne gravi danni, e perdette oltre a non pochi preziosi arredi sacri, ancora varî dei suoi possedimenti per sovvenire Pio VI gravato di parecchi milioni per la pace di Tolentino. Ma poichè il Bonaparte coronato imperatore dei francesi dalle mani di Pio VII il seppe così ben rimeritare da cacciarlo prigione in Fontainebleau, più spaventose minaccie annunziarono vicini

Digitized by Google

disastri. La guerra mossa alla chiesa ferisce per primi quei che più da vicino ne seguono le massime, ed i monasteri ne hanno sovente a risentire più il peso. Una legge li sopprimeva, ne facea esular gli abitatori, e poneva al bando i beni. Così qui pure i monaci vedeano andar d'un tratto in revina tanti monumenti d'arte e di scienza, che le fatiche di ben otto secoli avean raccolti a Grottaferrata. Pure come Dio volle, trovarono chi ne apprezzasse le ragioni e ne prendesse la tutela. Il prefetto di Roma, il conte di Tournon, per esser Grottaferrata monumento artistico e storico che offeriva l'unico spettacolo in tutta l'estensione dell' impero d'una badìa di rito greco, ottenne che ne fosse decretata la conservazione. Ma al piacere indi provato non tardò succedere novello dolore. Dopo la partenza del Tournon venia ai monaci proposto il famoso giuramento che compromettevа i loro santi principî; e fu generosamente rifiutato. Quindi è che il noto general Miollis, il carceratore di Pio VII, nel breve spazio di 24 ore li discacciò dal

Digitized by Google

loro asilo. Solo due per la parocchia vi rimanevano, e stentatamente poterono conservare il posto. Per fortuna non trasse troppo a lungo la cosa, che sarebbonsi altrimenti avute a lamentar perdite ancor maggiori sotto un governo che dalla nostra Italia rapiva tutto il bello artistico per adornarne la Francia. Ciò però non impedì che vènisse a mancare il celebre codice di Esopo, il più prezioso forse che si avesse.

Dei monaci intanto divenuti raminghi molti si raccolsero in prossimità della vedovata badìa, e di tratto in tratto, traevano intorno alla tomba di Nilo a pregare e ad assistere il popolo non sòlo spiritualmente, ma alcuno esperto ed autorizzato in medicina ad esercitarvi pure il pietoso officio. In questo tempo tra le altre si ebbe a lamentare la morte dell'abate Mattei, che colpito forse più d'ogni altro dal fiero caso, mancava non molto dopo l'espulsione. Gli succedeva Gregorio Pieraggi già altre volte abate, e nel difficile impegno di reggere i dispersi fratelli venia giovato dall'accortezza e pietà del Mazio.

Digitized by Google

In questo mentre si giungeva ai fatti del 1812 e 1814. L'imperator dei francesi conobbe quanto valesse l'irrisa potenza della parola dei papi , ed alla sua volta prese anche egli la via dell'esilio. Quando i principi spodestati vennero restituiti ai loro troni, Roma accolse col più grande giubilo il suo Pio VII, e dopo cinque anni di lutto cominciaron giorni per la chiesa men duri. La nostra badìa venne riaperta, ed il Mazio vi raccolse non pochi monaci.

Circa questi tempi il celebre cardinal Consalvi chiamato da Pio VII alla commenda dopo il Rezzonico si avvaleva dell' opera del Camuccini a restaurare gli affreschi dello Zampieri, i quali anche cinse di cancelli di ferro a tutela maggiore. Sulla parete di fronte volle collocata l'erma dello Zampieri, lavoro del Benincampi, ed innalzata l' epigrafe - *Hercules · Consalvi · S. R. E. Diacon. · Card. · Abbas · Commendatarius · - Picturas · manu · Dominici · Zampieri · insignes · - Compluribus · locis · fere · deletas · - novo · artis · invento · - Per · Vincentium · Camuc-*

Digitized by Google

cinum · Eq. · - Ad · pristinum · germanumque · cultum · - Reducendas · curavit · anno · MDCCCXVIII. - Spese egli ancora l'opera sua in decorare il palazzo abaziale, nel render più facile e commoda la via che da Roma mena a Grottaferrata, ed in fine egli dopo la restaurazione del dominio papale rinunziò i diritti baronali della badìa in favore dello stato.

Frattanto il Pieraggi moriva e venia chiamato all' egumenia Epifanio II Mazio, che tutto si dedicò a rialzar il monastero. A questo fine veleggiava egli per Sicilia al capitolo generale, donde implorò monaci che il coadiuvassero poi nella santa impresa. Ma non scorse gran tempo, che a lui come ad uomo pieno di meriti vennero affidate le prime dignità dell'ordine, e nel 1821 fu eletto a regger la procura generale presso la S. Sede. Lasciata però Grottaferrata non ne lasciò la cura: e l'alto suo posto e la stima in che era venuto presso i più autorevoli personaggi della corte romana gli fecer via a condurre in atto un lungo desiderio, la soppressione cioè della commenda.

Digitized by Google

E così facile alle sue preghiere trovò il pontefice Leone XII, che nel 1824 passato di vita il Consalvi tolse per sempre i commendatari, quantunque gravasse la badìa d'un forte canone da rispondersi ogni anno alla congregazione di Propaganda Fide. L'abate che primo dopo Pietro Vitali ambo le autorità in se riunì fu Nilo III Alessandrini, il monaco rimasto nella badìa negli anni della soppressione, a cui successe l'abate Luigi Riva che godeva fama di eccellente oratore.

Intanto moriva il Mazio; e Grottaferrata, privata del forte suo appoggio non ancor risarcita dei danni della soppressione, mentre da un lato avanzava, venia dall'altro a mancare. I pochi monaci restati ad abitarla eransi dati quali alla cura dell'anime, quali alla coltura dell'alunnato, quali ai buoni studi; ma non poteano ad ogni cosa parare. E di qui è a ripetere il disesto in che nel corso di pochi anni venner le cose specialmente amministrative, le quali per intricate che erano, volean pur da per se tutta la vita d'un uomo. Il sommo ponte-

Digitized by Google

fice Gregorio XVI che amava la badìa ed in altri tempi nei mesi estivi l'avea col celebre card. Fontana abitata, ne prese or più che mai a cuore gl' interessi, ed affidolla in visita al card. Mario Mattei.

Questi ebbe in animo farle gran bene, ma non troppo felicemente venne assecondato da quei cui tutto fidava. Tra le sue opere si contano il restauro degli acquedotti che menano al monastero la acqua Crabra, in allora per incuria sperduta: il prolungamento del coro divenuto omai angusto: il pavimento in marmo della cappella Farnesiana e la costruzione del nartece e del frontone della chiesa. Ma non fu egli in tutto fortunato, chè le due ultime opere segnatamente gli costarono gran danaro senza offrir nulla di buon gusto, nè corrispondere alle giuste espettazioni. Molto volle inoltre fare il Mattei per il lustro della badìa, e per l'avanzamento ancora degli studî, e ne riordinò l'amministrazione dei beni.

I monaci frattanto aumentavano, e diminuiva il bisogno dell' altrui opera nel

Digitized by Google

mentre che si giunse all' esaltamento di Pio IX al pontificato. Il fausto avvenimento fu una fortuna per Grottaferrata e come il principio d'un éra novella.

Il nuovo papa restrinse l'autorità del Mattei alle sole temporali cure e diè superiori indipendenti al monastero. Il primo ne fu Atanasio IV Accorimboni uomo di singolar destrezza nel governo e pieno di bontà di padre. Egli promosse i buoni studi e lo spirito di monastica osservanza e guadagnò a Grottaferrata la stima e l'affezione d' illustri personaggi. Ai giorni del suo governo l'anno 1850, si ripristinava a novella forma l'alunnato, ove si raccolsero fin d'allora giovanetti di distinte famiglie per la maggior parte romane ad esservi educati nella mente e nel cuore in sì ameno e adatto ricetto. E giacchè noi siamo a parlar di un luogo che ci accolse fanciulli, e dove fin dai primi anni trovammo le nostre più care delizie, ragion vuole attestiamo riconoscenza al primo che l' istituì ad a quei monaci che con abnegazione e con tutto l'affetto di cuor di padri, come dice la

Digitized by Google

regola di s. Basilio vi si dedicarono. Frattanto illustri ospiti di quando in quando qui traevano, tra i quali sono a ricordare oltre al Mai che si giovava dell'opera del monaco Gregorio Casinovi, al Muller, al Pitra, al De Rossi, al Secchi, al Calenzio il continuatore degli Annali del Baronio, anche i reali di Napoli, di Sardegna, di Russia e di Portogallo ed altri. Come già Gregorio XVI così pure Pio IX, molte volte di sua presenza onorò la badìa e trattennesi a mensa ed in affabile conversare con i monaci e cogli alunni che gli eran grati di poetici componimenti nelle tre lingue greca, italiana e latina dei quali solea egli prendere gran diletto. L'epigrafe posta sulle stanze da lui abitate ne ricorda le varie epoche: «Has humiles cellulas - hospitio suo augusto pluries nobilitavit - Pius IX. Pont. Max. - cuius rei caussa - Monachi Basiliani - tanti faustitatis memoriaeq. sempiternae dies - XII Kal. Oct. MDCCCLII - X Kal. Jun. MDCCCLXI — VI Non. Iul. IV. Id. Aug. MDCCCLXVIII - gratissima voluntate -

Digitized by Google

literis consignandos curaverunt ». E così passavano gli anni felici del governo di Accoramboni e gli succedeva Giovan Crisostomo III Todini, a' cui giorni moriva il Clari, ed ei gli facea solenni e degne esequie in Grottaferata, e quindi nel 1860 venia eletto il dotto Nicola VI Contieri.

Ma prima di trarre innanzi un tributo di riconoscenza e di lode si deve a quei monaci i cui eruditi lavori di tanto pro riescirono alla badìa. Fin dal 1862 il Toscani ed il Cozza fecer di pubblica ragione i loro studî sull'innografia greca *De immaculata Deiparae Conceptione* che fu come il plauso della chiesa greca alla definizione dommatica del 1854. L'opera venia dedicata e Pio IX, che di medaglie rimeritava gli autori. Non molto dopo il Toscani facea seguire questo lavoro dalle preziose *Animadversiones ad typica graecorum* eseguite per commissione della S. C. di Propaganda. Scrisse inoltre delle officiature latine per la chiesa di Costantinopoli e per altre chiese orientali. Pre-

Digitized by Google

parava ancora altri bei studî; ma la morte immaturamente a 41 anni il rapì alle lettere ed a' suoi, ed il Cozza alla memoria del maestro suo pubblicava un elogio latino sul Giornale Arcadico l'anno 1867. L'anno innanzi quest'ultimo avea data in luce la sua dissertazione *sulla villa tuscolana di M. T. Cicerone* che decise la gran controversia per Grottaferrata. Scoperto inoltre un antico palimsesto biblico, nel 1867 lo riprodusse colle stampe. Pubblicò ancora altri lavori come i testimoni liturgici e patristici dei greci sull' autorità dommatica e disciplinare dei romani pontefici, nel tempo del Concilio Vaticano, la storia di s. Pietro d'Arbues, le osservazioni critiche all' edizione dell'Apocalissi curatasi dal Tischendorf l'anno 1869 in Lipsia e preseguendo gli studi del card. Mai arricchì la *Nova bibliotheca Patrum* dell'ottavo volume. Anche l'abate Contieri scriveva l' anno 1867 la lodata istoria di s. Giosafat arcivescovo e martire dell'ordine di s. Basilio novellamente canonizzato dal papa, e ne avea ad incoraggiamento onorifica distinzione.

Digitized by Google

E giacchè noi dicemmo del santo martire dell'unione, non sarà fuor di proposito l'aggiungere, che le splendide feste celebrate a suo onore in Roma ed in Grottaferrata, per cura specialmente del detto p. Contieri e dei monaci, ridestarono tra noi lo spirito degli antichi innografi. Il Toscani ed il Cozza tesserono copiosi inni greci sacri alla memoria del gran martire e della deposizione delle reliquie di lui. Qualche anno dopo il monaco Antonio Rocchi ne compose ancor'egli dei belli in onore del medesimo e di altri santi.

Gli studi frattanto, la cura del fiorente alunnato, la monastica osservanza resero anche più cara Grottaferrata all'animo del pontefice. Molte volte fè egli intravedere i bei disegni che vi formava sopra, ed incoraggiava i monaci allo studio delle cose greche, perchè a suo tempo potesse dell'opera loro sempre meglio avvalersi. Per accrescerle vie meglio splendore, alle suppliche che perciò glie ne porsero eminentissimi principi volle restituita a Grottaferrata la dignità abaziale e nel dicembre 1869 resa la

Digitized by Google

badìa immediatamente soggetta alla s. Sede nominò ad abate il Contieri. Così dopo meglio di quattro secoli si tornava agli antichi privilegi ed all' immediata dipendenza dai romani pontefici come una volta. Il card. Mattei restava protettore di Grottaferrata e come egli passò di vita poco appresso, fu prescelto dal pontefice a surrogarlo il dotto card. De Luca. Questi sostiene con amore l'affidatogli incarico, e le sollecite sue cure riescirono in questi anni per modo proficue, da dovergliene serbare i monaci viva riconoscenza.

Al seguir poi quasi subito le ultime ben note vicende politiche, a Grottaferrata la provvidenza serbò sorte bene invidiata. Chiarissimi personaggi come il Tosti, il De-Rossi, il Secchi ne presero a cuore gl'interessi e furon tutti in farne rilevare l'alta importanza. Il Cozza, cui a preghiera dell'ab. Contieri il papa nominava a superiore della badìa, v'ebbe anche egli gran parte. Seguita pertanto la soppressione dei monasteri nel 1873, il governo dichiarò la badìa di Grottaferrata monumento na-

Digitized by Google

zionale e ne affidò la custodia al Superiore e ad alquanti monaci. Donde apparisce quanto si debba a quegli antichi che coi loro sacrifici, così celebre resero la nostra badìa da meritarle tal sorte, sicchè mentre tanti monasteri rimangon privi dei loro abitatori, dentro il suo recinto proseguisse a fiorire una comunità monastica ed uno scelto convitto.

Nel variar di condizione i monaci non ristettero dagli intrapresi letterari arringhi, anzi entrarono in nuovi. Il p. Rocchi pubblicò eruditi e laboriosi studi filologici sull'antichissimo ritmo italiano cassinese del X secolo. Il p. Arsenio Pellegrini diè in luce non ha guari una prolusione sul Petrarca ed il Boccaccio in relazione allo sviluppo degli studî greci in Italia, ponendo anche in rilievo quanto vi contribuissero i basiliani Barlamo e Leonzio. Anche il P. Cozza scoperse in questi ultimi tempi un' antichissimo palinpesto della geografia di Strabone, e nè pubblicò una applaudita memoria. Altre opere si vanno pur preparando, e specialmente li *Monumenti Tuscolani* che riesciranno di non lieve interesse.

Digitized by Google

Novelli restauri e lavori si fecero e si fanno nella badìa. Il braccio del Bramante, l'antico palazzo dei cardinali commendatari, venne già tutto non senza eleganza adattato a collegio. L'illustre p. Angelo Secchi stabilì un' Osservatorio metereologico che accenna ogni dì più a crescere. In breve si collocherà nelle corsie superiori, sotto la direziono del comm. Gio. Battista De Rossi un' interessante raccolta di antichi oggetti ed epigrafi specialmente locali. È stata aperta una nuova sala a custodire i codici e gli oggetti più pregiati; e di questi giorni s' inizia una tipografia che vien a sostituirsi agli antichi lavori in calligrafia: il tutto varrà a mostrare ancora ciò che da principio dicevamo, la religione promuovere e favorire lo slancio dell' intelletto e del genio.

Dal fin qui detto poi facile è vedere quanto bene il motto significante che si legge sugli stemmi della prima badìa italiana, Monte Cassino, anche alla nostra convenga: *Succisa florescit*. Pur Grottaferrata dovette subire dolorose vicende. Contava

Digitized by Google

cent'anni appena dalla sua fondazione quando veniva già invasa, guasta e derubata ed i suoi monaci n' esulavano. In progresso dei tempi molte volte dai prepotenti baroni e principi se ne contrastava avidamente il possesso, venia cinta di mura merlate, di fossati, di torri; parea già ridotta ad altro l'opera del monaco di Calabria, di Nilo. Ma poichè Iddio l'avea ispirata e fin dal suo nascere protetta e difesa, Grottaferrata rimase superiore ad ogni contrasto e le più furiose tempeste passarono innanzi a lei, nè valsero ad annientarla, anzi ne escì ogni volta più bella che pria. La santità, le lettere, le arti vi trovaron asilo e coltura, ed ogni secolo ebbe i suoi artisti, e poeti, i fedeli conservatori delle tradizioni dei padri, i valenti ellenisti. I suoi monaci da circa nove secoli pregano ancora, studiano e si dedicano alla coltura della gioventù sopra i ruderi della villa del grande oratore romano, e mostrano come anche la croce surta sulle rovine del paganesimo, susciti opere grandi e gloriose da disgradarne la superba gentilità. I papi più con-

Digitized by Google

tradetti trovarono tra queste mura un asilo di pace, ove riposare alquanto, ed ove sotto la protezione di Maria raccorre gli spiriti a reggere alle durissime prove. La purità della fede cattolica, glorioso retaggio dei primi padri, vi fu sempre maì gelosamente custodita ed i romani pontefici bene spesso si avvalsero dell'opera dei nostri monaci.

Una missione pertanto, a quel che ne sembra, riserba Iddio alla nostra badia, missione tutta sua propria, per la quale la conserva ancora e per cui forse la fè sorgere così dappresso alla sede di Pietro, al centro dell'unità cattolica ; l'essere cioè l' anello a riallacciare le chiese separate d' oriente alla chiesa romana. Questa che è l' opera cui pur si dedicarono non pochi dei suoi padri, ora forma pure il desiderio del monaco di Grottaferrata. E noi ci auguriamo non lontano il dì sospirato che dalla tomba di Nilo spunti qualche raggio che diffondendosi pel cielo d'Oriente dirizzi qual faro il cammino di quei popoli all'unico porto della santa unione, e così ritornino quelle chiese alla pristina gloria, all'antico splendore.

Digitized by Google

Iddio appaghi questi voti; e più fortunato scrittore potrà annoverare anche questa tra le più belle glorie della nostra badìa.

Digitized by Google

INDICE

I.

S. Nilo da Rossano - breve cenno di sua vita - lascia Calabria - va in Vallelucio ed indi a Gaeta - Suo viaggio a Roma - è visitato dall'Imperatore Ottone III - altro suo viaggio a Roma - va a Tuscolo - fonda la badìa di Grottaferrata sulla villa tuscolana di M. T. Cicerone - Morte di Nilo ..... pag. 6

II.

L'Abate Paolo - gli succede Cirillo - che governa con S. Bartolomeo - Si erige e consacra la chiesa - Cirillo muore .....» 15

III.

S. Bartolomeo abate - La badìa sotto il suo governo - Adinolfo di Gaeta e Guaimaro IV di Salerno - Benedetto IX - Bartolomeo muore .....» 22

IV.

L'abate Leonzio - gli succede Arsenio - Il sepolcro di Benedetto IX - Gli abati S. Luca I, Teodosio e Giona - Nicola I benedetto in abate da S. Gregorio VII è spedito legato apostolico a Costantinopoli da Urbano II.....» 29

Digitized by Google

V.

Pasquale II - L'ab. Nicola II e Ruggero re di Sicilia - I monaci ed il conte tuscolano Tolomeo - Il beato Eugenio III papa - Gli abati Luca II ed Eutichio - I monaci riparano in Subiaco - stabiliscono il Monastero del Sacro Speco - Distruzione del Tuscolo - Ilario abate ..... pag. 35

VI.

Giovannicio - Innocenzo III papa - Teodosio abate - Onorio III - Isacco abate e Gregorio IX - La tomba di S. Bartolomeo - Giovanni rossanese - Gli abati Biagio ed Ilarione. » 46

VII.

Biagio II ed il tipico - Il monaco Giacomo - Gli abati di Grottaferrata ed i papi in Avignone - Gregorio XI - lo scisma d'occidente e la badìa ..... « 55

VIII.

L'abate Giuseppe ed il Gaetani - Ladislao re di Napoli - Martino V - Francesco Mellini e Sabuccio Mellini - Eugenio IV - Oddone commendatario - Il Pontedera - Il Concilio di Firenze e l'abate Pietro Vitali - Pio II e la commenda - Il Cardinal Bessarione - Giuliano della Rovere ..... » 63

Digitized by Google

IX.

I cardinali commendatari e gli abati claustrali - Giovanni, Pompeo e Fabio Colonna - Alessandro Farnese - Il P. Bernardo De-la-Cruz ed i basiliani di Spagna - Le reliquie di S. Nilo - Gregorio XIII ed i basiliani d'Italia - Odoardo Farnese ..... pag. 75

X.

Gli abati Giuliano Boccarini e Giovanni Ceci - Il servo di Dio Filippo Moretti - Il Card. Odoardo Farnese - Domenico Zampieri - Il monastero di S. Maria in via lata a Velletri e di *Mater Domini* presso Salerno - Francesco Card. Barberini il seniore - Il martire basiliano - La peste e gli archivi - Gli abati claustrali - Il Card. Carlo Barberini e la coronazione dell' immagine della Madonna ..... » 90

XI.

I cardinali Carlo e Francesco il giuniore Barberini - Il nuovo cenobio - Gli studi a Grottaferrata - Il sepolcro di Benedetto IX - Il Card. Guadagni ed il restauro della Chiesa - Il martire S. Eufrasio - La giurisdizione abbaziale - Gli abati claustrali - Il Card. Carlo Rezzonico ..... » 105

Digitized by Google

XII.

Il secolo XIX e l'abate Mattei - La biblioteca - Il governo francese e la badia - Il Card. Consalvi - Il ritorno - Il Card. Mario Mattei - Pio IX e Grottaferrata - Il convitto - Le ultime vicende e la badia monumentale - Conclusione e un voto..... pag. 120

Digitized by Google

SULLA GROTTA

DI COLLEPARDO

E

SUOI CONTORNI

LETTERE

DELL' ABATE

DOMENICO SANTUCCI

PARIGI

TIPOGRAFIA DI GUSTAVE GRATIOT

VIA DE LA MONNAIE, 11

1845

Digitized by Google

Digitized by Google

A LUIGI ROSSINI

ESIMIO INCISORE

D' ARCHITETTURA E DI PAESAGGIO

IL CUI GENIO AVVALORATO

NEL FIOR DEGLI ANNI

DAL PATROCINIO DI NAPOLEONE

RISPLENDE ORA PER OPERE MARAVIGLIOSE

DOMENICO SANTUCCI

QUESTE POCHE LETTERE

TRIBUTO DI AMMIRAZIONE E DI GRATO ANIMO.

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERA PRIMA.

Digitized by Google

Digitized by Google

VIAGGIO A COLLEPARDO.

Mio dilettissimo Filomate

Sono oramai più di quindici anni passati, che io visitando per la prima volta il paese degli ernici, vidi con grandissima maraviglia alcune curiosità naturali ed anche alquante opere dell' arte sparse qua e là in questa parte montana del Lazio. Le quali per altro non mi fu

Digitized by Google

dato allora di esaminare con quella diligenza e tranquillità, di cui mi sembravano meritevoli : e perciò serbai sempre vivo nell' animo il desiderio di farvi ritorno, bramoso altresì di sperimentare, se, dopo di aver ammirato le cose più belle della nostra penisola, avrei tuttavia ricevuto da sì fatte maraviglie la stessa forte impressione che n' ebbi in principio. Quanto mai fui lieto allorchè conobbi di poter condurre ad effetto un tal mio desiderio appunto in quest' anno, e nel tempo più acconcio (chi voglia dimorare in queste regioni), cioè tra 'l finir della state e il principio dell' autunno. Tante e tante volte (se ben vi ricorda), ne' dolci anni sì piacevolmente trascorsi conversando e studiando insieme, io vi avea parlato delle mura ciclopee d' Alatri, della Certosa di Trisulti, della grotta di Collepardo, dell' aspetto pittorico di queste montagne, e di quell' abisso formatosi, non si sa in qual tempo, tra gli apennini detto il pozzo

Digitized by Google

Santullo. Qual è il mio piacere nel potervi oggidì assicurare, che non mi lasciai trasportare dalla fantasia a certe espressioni un po' ardite, vedendo che maggior incanto mi viene ora dal mirare sì fatte opere gigantesche della natura e dell' arte, che non ebbi, quando nuovo del mondo mi feci la prima volta ad osservarle. Il che è l' opposto di ciò che suole avvenire a chi ripassa dinanzi alle medesime prospettive, le quali se da prima attraggono forte l' animo e gli sguardi dell' osservatore, appresso porgono men diletto; anzi a poco a poco l' impressione loro quasi si annulla. Nè ciò si vuol riferire ad una particolar disposizione dell' animo mio; poichè viemmi narrato dagli abitatori del luogo, restar talvolta quasi fuor del senno ed estatici i viaggiatori stranieri, massimamente rimirando le mura ciclopee d' Alatri, e il nuovo spettacolo della grotta di Collepardo: e sotto quei colossali baluardi guardarsi talora dattorno, finchè

Digitized by Google

venga loro il destro, là di togliere inosservati alcune schegge degli smisurati massi, e qua di staccar belle stalattiti a rimembranza delle vedute maraviglie. E dirò ancora di passaggio come molti di costoro, tratti da soverchio entusiasmo, non badan troppo a romper qualsivoglia più vaga stalattite venga lor tra le mani, distruggendo così in un momento l' opera maravigliosa di secoli. Al qual danno, benchè assai leggiero in tanta copia di cristallizazioni, si dovrebbe por termine dagli anziani stessi del luogo col tener pubblico consiglio, affinchè quindi innanzi fosse vietato ad ognuno recar simili guasti alla grotta, ordinando con qualche pena alle guide la sorveglianza di così giusto divisamento.

Pensomi per tanto che non vi dispiacerà d' aver da me una più esatta e particolar descrizione di queste rarità, e soprattutto della grotta di Collepardo visitata da culti stranieri,

Digitized by Google

da personaggi d' alto grado, dagli stessi supremi ministri di Napoleone in Roma, durante il dominio francese, ed in questi ultimi tempi da celebri geologi e specialmente dal Brocchi, che nella sua opera sulle rocce non dubita di asserirla emula di quella di Antiparos nelle Cicladi meridionali dell' Arcipelago, creduta per l'innanzi la bellissima di tutte le grotte. Nè poi forse le mie notizie vi torneranno al tutto inutili; giacchè dalle mura ciclopee in fuori, già illustrate specialmente nell' opera della Dionigi intitolata : *Viaggi in alcune città del Lazio* : di tutto il resto non trovereste ne' libri di che far pago il vostro desiderio, se già non voleste esser contento a poche scarse e vaghe relazioni. Voi, il dì innanzi la partenza, voleste farmi promettere di scrivervi non sì tosto fossi giunto a Collepardo. Eccomi a sdebitarmi della promessa, dandovi alcun cenno della nostra corsa che seguì assai rapidamente, e di quanto

Digitized by Google

si è fatto il giorno stesso del nostro arrivo. Vi dirò per tanto, come essendomi dipartito da Roma circa la mezza notte con quelle persone che doveano essermi compagne nel viaggio, uscito appena della porta san Giovanni già i miei pensieri erano tutti vôlti al Lazio; e tra i dolci silenzi della notte andava ripensando a' vulcani spenti che si trovano appunto in questa direzione, e non dal lato del mare, come altri erroneamente s' avvisa; e mi pareva quasi di vederli ardere come ne' remotissimi tempi, e rompere di tratto in tratto la notturna tenebra. Di alcuni di essi (chè molti ve ne avea dal Vicentino fino all' estremità della Calabria) non rimangono più nemmeno i crateri : ma dagli effetti risalendo alle cause, le terre nettuniche e soprattutto le abbondanti lave, fanno chiara testimonianza de' tanti monti ignivomi che esercitarono sulla nostra penisola i loro furori. Nella pianura di Tichiena, vicino alla quale siamo noi passati, tra

Digitized by Google

Ferentino ed Alatri si vede anche oggidì un bel cratere di vulcano estinto*. A Poli e Falvaterra, due paesi divisi tra loro dalla corrente del Garigliano, si rinvengono altre vestigie di terre nettuniche; sicchè in geologia non v' ha cosa più indubitata dell' antica esistenza di un gran numero di sì fatti monti di fuoco in tutta Italia; e pare altresì dimostrato abbastanza come la linea vulcanica (quella cioè ove erano aperte le voragini di sì fatti incendi, e che metteva in comunicazione i vulcani del Lazio con quelli della Campania nel regno di Napoli), passi precisamente per la vallata degli ernici. Allora ripensai pur anco e parvemi meno inverisimile l' opinione del Breislak, nella quale si ha che ardesse anticamente nel luogo, dove è posta la nostra Roma, un terribile vulcano, le cui spezzature

* Riconosciuto principalmente dal Brocchi e dal nostro valente geologo Riccioli, attual custode del gabinetto mineralogico nell' archiginnasio romano.

Digitized by Google

egli riconosce nelle sette irregolari colline sovra cui essa siede, e come la selce che si cava presso Capo di Bove ne' nostri contorni, della quale si giovano gli scultori romani per imitare i basalti egizi, altro non sia che una corrente di lava uscita di sotto alla base di cotesto spaventoso cratere. Come bene (ammessa questa opinione) si spiegherebbero certe allegorie dell' antichità riguardo a Roma, le quali sotto il velame della favola sembrano voler indicare lo stato fisico del suolo! Allora s' intenderebbe chiaro a che volesse alludere l' antichissima tradizione presso i romani, riportata altresì da Virgilio, cioè che gli arcadi condotti da Evandro avesser veduto Giove stesso balenar sovente nel luogo dov' è il Campidoglio e farvi accolta di nubi; ed ancora s' intenderebbe perchè quel famoso ladro dell' Aventino, rinchiuso entro la terribil caverna, iva di là vomendo dalle fauci globi di fiamme e di fumo. Con che parrebbe indicato al Campi-

Digitized by Google

doglio il centro dell' eruzione, e sull' Aventino un' altra bocca di questo medesimo vulcano. Ancor voi avrete forse osservato in Napoli balenar talvolta sul Vesuvio le addensate nubi e serpeggiarvi i fulmini, e le fiamme aprirsi il varco da diverse bande. Sì fatta ipotesi viene assai avvalorata dalle più recenti osservazioni de' geologi, che in questi due punti più che altrove hanno rinvenuto in Roma materie vulcaniche. Che poi gli antichi abbiano usato simiglianti figure ad esprimere certi straordinari fenomeni, non è persona mezzanamente instrutta nella mitologia che nol sappia. La Chimera, per esempio, che vomendo fiamme ha la testa di leone, il corpo di capra e la coda di drago, non esprime forse un famoso vulcano dell' Asia, alla cui cima si aggiravano i leoni, nel mezzo le capre salvatiche, e appiè i serpenti? I due mostri Scilla e Cariddi, l' uno che metteva urli orribili dal lato d'Italia, l'altro che mormorava cupa-

Digitized by Google

mente sott' acqua dalla parte di Sicilia, che altro significavano se non gli scogli dall' una parte e i vortici dall' altra tra Messina e Reggio, dove il mare ristretto, frangendosi contro le rocce ed aggirandosi impetuosamente in se stesso, imita i latrati de' cani? Sicchè l' idea del vulcano di Roma prendetela come vi piace; chè non voglio accattar brighe per questo. Mi basta solo che non l' abbiate per un sogno.

Passata la notte in tali fantasie, fattosi poi giorno, incominciò lo sguardo a spaziare liberamente per le amene campagne del Lazio; e tre cose soprattutto ci recarono diletto nel cammino. Un paese di capanne che si osserva in poca distanza dalla strada maestra per lunga estensione disposto sul dorso d' un monte ed abitato da più di mille coloni addetti a coltivare la bella campagna di Tichiena, appartenente a' padri certosini di Trisulti. Varie graziose capannette coniche isolate, sparse qua e là su

Digitized by Google

pe' clivi, ed una fra le altre posta anch' essa in luogo elevato, fuori della quale in piccola distanza dal suo ingresso sedeva un' ernica pastorella, tutta intenta a trarre i fili dalla rocca, e avente da un lato una candida pecorella che le faceva compagnia. Il prospetto magnifico della città di Alatri, che presenta le sue fabbriche in bell' ordine digradate nel pendio del monte, in cima al quale ergonsi di mezzo a' sottoposti edifici le giganti mura ciclopiche.

Ivi giungemmo che non era ancor notte; ed il signor Villa, cortesíssimo qual egli è con tutti i suoi, ci porse in sua casa una lietissima e splendida accoglienza: di che tanto più dobbiamo sapergli grado, quanto che Alatri manca affatto di locande; se già non si volessero chiamar tali gli alberghi destinati per la gente di campagna. Presso questa famiglia dimora l'onorando mio amico don Pietro Butti, canonico teologo della cattedrale, la cui bontà

Digitized by Google

va del pari colla gentilezza de' modi, colla vivacità dello spirito e colla coltura dell' ingegno. Ristoratici della stanchezza del giorno precedente, pieni di alacrità e di buon umore siamo partiti sul mattino per Collepardo sorridendoci un cielo bellissimo. All' uscir della città per la porta di san Pietro, si apre allo sguardo la più grande e magnifica scena che possa mai immaginarsi. Poichè in una larghissima estensione si vede la catena non interrotta degli apennini attraversar tutto il Lazio con una maestà che sorprende ed incanta. Sia che l' occhio riposi qui dolcemente sulle curve de' monti che si schierano l' une appresso l'altre distintamente e in bell' ordine, a differenza de' vicini Abruzzi, dove veggonsi i monti gli uni accavallati agli altri in orrido ammasso : sia lo sterminato orizzonte, da cui viene tanta copia di luce, riflessa in tante direzioni e in sì giuste distanze, che l'occhio forse riceve sol quella quantità di raggi,

Digitized by Google

la quale meglio si conviene alla chiara veduta degli oggetti : sieno queste od altre migliori le ragioni di tanta bellezza, io dirò solamente che alcuni pittori ch' eran con noi, facevano ancor essi le maraviglie riguardando il gran prospetto, e che la mente d'ognuno si sente quivi naturalmente elevata ad ammirare il potere di quella mano che valse a produrre tante e sì belle cose.*

Salutate le cortesi persone che ci accompagnavano, prendemmo a cavallo la via di Collepardo preceduti per qualche tratto dalle robuste donne erniche, portanti in testa entro larghe canestre i nostri bagagli; e colla scorta di bravi pedoni. Questo cammino una vola assai malagevole, ora, per luogo montano, assai comodo, ha lunghi tratti, pe' quali, affrettando i cavalli, si possono fare altresì delle piccole

* V' ha chi crede che il Pussino abbia tratto da questi luoghi i suoi ammirabili paesaggi.

Digitized by Google

corse. Quivi si va sulle minori altezze dell' apennino; talvolta un poco discendendo, tal' altra dolcemente salendo, ed anche sovente camminandosi in piano. In alcuni punti si sta quasi a livello delle circostanti altezze, in altri le si hanno soggette, ed in altri sovrastan di poco. Bello è a vedere dalla costa, per onde si cammina, il torrente che ne accompagna scorrer in fondo alla vallata tra le gole delle doppie balze, e scorger laggiuso sul margine le caprette che si distinguono assai bene, ma cui la distanza riduce alla grandezza non più che di piccoli coniglietti. In poco d' ora discoprimmo una unione di piccole case ben disposte in lunga linea sopra un rialto che forma pianura, alle quali sovrasta un edificio maggiore colla sua torre. Dopo aver ondeggiato tra 'l sì e 'l no, ben presto si conobbe, anche senza domandarlo alle nostre guide, esser noi giunti a Collepardo. Quivi accolti gentilmente dal signor arciprete Tolomei,

Digitized by Google

soggetto di svegliato ingegno e adorno di cortesissimi modi; e condotti innanzi tratto alla bella chiesa a tre navi, costruita dagli scarpellini del luogo tutta di marmo; poscia al nostro alloggio situato un poco fuori del paese, precisamente sul dorso della famosa grotta ed accordatoci dalla cortesia del signor Antonio Pelloni, che unitamente alla sua ben costumata famiglia, durante la nostra dimora, ci ha ricolmato di segnalati favori; ben presto si destò in tutti il desiderio di dar subito un primo sguardo fuggitivo a cotesta rarità. Laonde trovati gli uomini da ciò e distribuite le faci, sotto il sole che forte saettava presso al meridiano discendemmo per la via più breve verso il fiume che s' ode mormorar nella valle; studiando attentamente il passo e sovente ancora appoggiati alle guide che fermano sicuramente il piè in quelle ratte discese. Al presentarsi al guardo la gran roccia del Marginato che si solleva

Digitized by Google

maestosamente incontro alla grotta, lontano da essa quanto un buon gittatore può trar colla mano: al mirar l'apertura dello speco sul fianco dell'opposto monte forse al terzo della sua altezza, ed il fiumicello, che volge rapidamente le chiare onde, e mormora e spumeggia rompendosi tra' massi: non v' ha chi a tanto non rimanga sorpreso della più alta maraviglia senza poter forse trovar parole seguaci del pensiero e corrispondenti alla sublime idea. Non si discende tutta l' erta, ma pervenuti ad un certo luogo si cammina a destra orizzontalmente, e quindi s' incomincia a salire acquistando del monte quella parte che per un sentiero serpeggiante mette all'ingresso della grotta. Ivi prendemmo alquanto di riposo, seduti sopra i gran massi che ne ingombrano il piano; e quantunque la curiosità ne sospingesse ad internarci senz' altro indugio, tuttavia riflettendo che l' entrar così sudati nell' umidore dello speco avrebbe

Digitized by Google

potuto recarci qualche danno, si aspettò finchè parve tempo di progredire. Allora accese le faci, da prima ci avvallammo in uno scabro sotterraneo in mezzo a una rovina di massi, la quale poi convenne affrontare salendo, per giungere al così detto *palco,* donde si gode la prima prospettiva della grotta. Al muover de' lumi apparivano sempre nuove forme, ma non senza maravigliare la continua illusione ottica cagionata dalle ombre, sembrando talora di veder vasi, alberi ed altre figure, che al mutar del lume cambiavano subitamente d' aspetto. Ci avvolgemmo lung' ora per quei difficili ambulacri qual più qual meno in proporzione sì dell' agilità e sì del coraggio; e quando parve tempo d'uscirne, ci fu assai dolce il rivedere la luce.

Frattanto, ripensando per via alle vedute cose, non mi pareva d' aver trovato nella grotta tutto quel maraviglioso che m' aspettava, mentre trabello e sublime al tutto mi era sembrato l' e-

Digitized by Google

sterno. Colpa, come vedremo in altra lettera, della poca luce; chè mal si può giudicare del tutto per aver appena veduto un poco e non bene alcune parti.

Dal momento del nostro arrivo in Collepardo era sparito uno de' pittori che ricomparve di poi a mezzo il pranzo presentando il disegno della posizione del paese.

La sera alcuni contadini portarono al nostro alloggio un gufo di straordinaria grandezza armato di gran rostro e di terribili artigli, il quale ove fosse veduto a tal distanza che non paressero le sue orecchie e l' involucro di penne che gli attornia la testa, di leggieri si prenderebbe per un' aquila.

Io continuerò le mie piccole osservazioni, e voi siate sicuro di ricever da me contezza di tutto quel che può venirvi in piacere, e che meglio s' imprimerà nella mia mente in questo tranquillo soggiorno.

Digitized by Google

LETTERA SECONDA.

Digitized by Google

Digitized by Google

L' EREMITA FRANCESE IN COLLEPARDO

NEGLI ANNI 1838, 1839 E 1840.

Chi da Collepardo vuol recarsi alla Certosa di Trisulti, può tenere diverse vie : ma le guide che accompagnano i forestieri a cavallo, se non sono avvertite in tempo, non si dipartono mai dall' antica strada che gira sul dorso dell' apennino, resa meno difficile a camminarsi per le

Digitized by Google

cure di quei r. p. certosini. Il viaggiatore vada per essa, chè troverà scene di monti e di profondi valloni al tutto pittoriche; ma non lasci di passare ancora per l'altra via, che segue la direzione del fiume, la quale compenserà il disagio del cammino col porgere al suo sguardo prospettive non meno importanti della prima. Entrato ch' ei sia per questo sentiero alpestro, il quale passa in mezzo a due serie di scoscese balze, vedrà fianchi di monti spaccati, dorsi dove al tutto nudi e dove rivestiti di rigogliose piante, rupi altre perpendicolari ed altre inclinate all' orizzonte in tutte le direzioni, rovine di smisurati massi: e fra questa doppia scena di rocce poste le une incontro l'altre in piccola distanza, scorrere assai rapido un fiumicello di limpidissime acque, il quale spumeggia rompendosi fra la ghiaia e le pietre cadute nell' alveo. Su per questi alpestri gioghi vanno le caprette brucando i cespugli, e vi aderbano ancora le

Digitized by Google

pecorelle che scendono poi a dissetarsi nelle onde della chiara corrente. I pastori, guidando per sì fatti luoghi la greggia, avean sempre veduto da lungi quasi sull' apice del monte Avicenna, scavata nel vivo masso una grotticella, la quale avrebbe potuto assai volte servir loro d' asilo, massimamente nel tempestare del verno, se da qualche parte fosse stata accessibile. Or avvenne nel settembre dell' anno 1838 che comparve in questa contrada un incognito che poi fece chiamarsi Stefano Gautier, con gran cappello a falde dilatate ed in abito eremitico: il quale inosservato, e per nuovi sentieri che andava ritrovando da se, girò forse tutte le rocce che s' innalzano da questa parte dell' apennino, finchè trovò un antro, dove volea fermare il suo albergo; ma rinvenutolo, per la sua posizione, eccessivamente freddo, di tratto abbandonollo. Intanto continuando a spiar per que' monti, bramoso sempre di trovare un asilo, non

Digitized by Google

tardò molto ad accorgersi della spelonca nota a' pastori: e non sì tosto l'ebbe veduta, che gli surse all' animo il desiderio di mettervi il piede e di fissarvi la stanza. Per fermo tropp' ardua impresa sarebbe stata l' affrontare direttamente quella discoscesa balza; quindi ei trapassata tutta la lunghezza delle rocce che si schierano dall' una parte del fiume, e prendendo il cammino dal lato opposto sul dorso posteriore del monte, salendo di greppo in greppo riuscì finalmente in poca distanza dall' ingresso della spelonca; e di là incominciando a salire inerpicandosi su pe' repenti massi dell' erta, dopo breve tratto venne a poggiare sul piano della bramata grotticella. Piacquegli l' ermo soggiorno, tutto acconcio a menarvi vita eremitica; ma ben presto gli corse all' animo il pensiero del pericolo, in cui sarrebbesi trovato nel verno, quando fioccata la neve, e venuta la gelata, sarebbe riuscito per poco impossibile, o almeno

Digitized by Google

di gran rischio, il voler tentare la discesa di que' passi. Quindi rivolse subitamente l' ingegno a formarsi una strada men ardua, scavando ne' punti più difficili del monte qui e colà tanti scaglioni, quanti facevano bisogno a superare le parti più forti di esso. Nè molto andò che apparve da un lato della spelonca, alquanti passi fuori del suo ingresso, inalberata la croce, che dominava il torrente e le vicine vette: e in picciol giro di mesi per sua industria verdeggiarono dintorno varie pianticelle d' olivi e di frutti, ed aromatich' erbe si videro spuntare tra i massi più vicini alla petrosa tana. Al destro lato dell' apertura, ma un poco fuori di essa, formando la roccia un piccolo seno, quivi pose il suo rustico focolare: ed affinchè il vento, che fra que' dirupi soffia assai gagliardo, non venisse a disperdere il fuoco o a suscitare troppe faville, vi fe costruire due muri perpendicolari, che distan tra loro sol quanto basta a ricevere una

Digitized by Google

persona non molto pingue: e là egli talvolta riscaldavasi un poco in piedi, postosi tra i due muri per modo che ben poteva esser veduto anche da' luoghi circostanti. Nè gli sfuggì che senza udire nè orologio di torre, nè campana, avrebbe potuto ne' giorni sereni conoscere il mezzodì, giovandosi delle ombre; quindi formò la sua meridiana situandola in tal luogo, da poter vedere, col solo affacciarsi un poco fuori della cella, il movimento dell' ombra gittata dallo stilo, e così sapere le varie ore del giorno, e soprattutto quando il sole tocca la metà del suo cammino diurno.

Se mai foste vago di sapere qual ordine di vita egli tenesse, io non saprei ridirvi per minuto ogni cosa, nè come egli impiegasse tutte le ore del dì e della notte. Ben posso assicurarvi, che per tutto il tempo che vi soggiornò, ei mantenne costantemente una vita incolpabile. Visitava ad ora ad ora i superiori della vicina

Digitized by Google

Certosa di Trisulti, ed anche i vescovi delle propinque città : da' quali se venivagli offerta alcuna provisione di cibo, ed ei l' accettava con sentimenti di gratitudine, facendone poi copia ad altri poverelli : da che non ne abbisognava, siccome quegli che talvola fu veduto trar di tasca di belle monete d'oro. Ai dì festivi si recava nella chiesa di Collepardo o in quella di Vico, ove assisteva tutto in se raccolto a' divini uffici e partecipava ancora alla mensa eucaristica. In ogn' altro tempo sarebbe stato ben raro l'incontrarlo, massimamente in luoghi frequentati. Nella sua cella mostravasi affabile ed accoglieva sempre con modesto contegno chi vi si fosse recato a visitarlo. Ma colà dentro non si udivano che parole edificanti e conveniva sottoporsi a discrete interrogazioni intorno le cose fondamentali della religione : dal qual cristiano esercizio non venivano dispensati neppure i più vecchi contadini. Se eran poi giovanetti cupidi

Digitized by Google

d' istruzione, ed egli insegnava loro a leggere, ed apriva altresì le carte geografiche, facendone, il meglio che poteva, una spiegazione adattata all' intendimento de' suoi discepoli. Nè mancava la scuola di lingua francese per chi avesse avuto vaghezza di apprenderla. Fu talvolta che per ordine superiore ei ricevesse visite improvvise di tali che andavano in vista di prender diletto alla santa conversazione; ma più veramente con animo di esplorare quel ch' ei si facesse. Le relazioni per altro tutte concordano nel riferire, che quasi sempre fu egli trovato nell' esercizio della preghiera o cantando salmi in francese, e che la conversazione ne tornava ad ogn' ora edificante. La fama di questo solitario già incominciava a dilatarsi per forma, che ragguardevoli personaggi venuti alla grotta di Collepardo o alla Certosa di Trisulti ebbero vaghezza, non ostante la difficoltà delle vie, di visitare questo luogo ben degno di osservazione

Digitized by Google

sia per gli orrori della natura, sia per le solerti industrie e la vita singolare del suo abitatore. Il governo però non restava di sorvegliarlo segretamente: di che sembra non aver l' eremita preso alcun sospetto, avendo continuato tranquillamente il suo tenor di vivere, finchè su i primi di aprile del 1840 furono inviati vari agenti di polizia travestiti ad arrestarlo. Egli a quell' intimo protestò di voler piuttosto esser lasciato ivi morto, che dipartirsi dalla cara solitudine: si gittò a piè della croce e ad essa si tenne strettamente avvinto; ma come videsi pressato da una forza superiore a lasciarla, se ne divelse piangendo, e la volle raccomandata ad un suo amico di Collepardo: dicendogli che ne avesse custodia, poichè sperava, quando che sia, di farvi ritorno. Fu egli consegnato dal nostro al governo francese, e di lui non si ebbe più certa novella da una sola lettera in fuori, ch' egli scrisse, poco dopo la partenza, al suo confes-

Digitized by Google

Digitized by Google

bia commesso qualche gran reato; si è reso non per tanto degno della più alta ammirazione, non che della sovrana clemenza, se spontaneamente dalle obblique vie del delirio si è messo nel sentiero della rettitudine e in esso procede sì dirittamente da togliere oggimai qualunque dubbio intorno alla sincerità del suo pentimento, e forse ogni speranza di emularlo nella sua penitenza. Si tien per certo ch' egli, rimaso libero, ponesse la sua dimora in uno scoglietto isolato nella parte del mar tirreno, che bagna le coste di Marsiglia. O saggia mente di colui, che si piace di contemplare le bellezze della natura per adorare in esse gli attributi di Dio! Come dalla grotticella di Collepardo cotesto giovane dovea tutto riempiersi della maestà di Dio, o quando soletto tra quegli orrori udiva di notte passar tra le balze mugghiando orribilmente l'irato aquilone, o quando volgendosi intorno intorno dal limitare del suo

Digitized by Google

tugurio vedeva biancheggiar di contro le foreste e le circostanti vette per la fioccata neve; così la bella riviera di Marsiglia aprirà oggi al suo sguardo novella scena di oggetti da poter vie meglio salire alla cognizione di Dio, facendosi scala delle opere create per conoscerne il sovrano artefice. Una bella notte vagheggiata da romita isoletta è un incanto che si sente, ma che difficilmente si esprime, e da cui possono muovere pensieri nobilissimi. Trovandosi egli così solo circondato dalle immense solitudini dell' oceano sotto un bel sereno sparso d' innumerevoli astri, tra' quali viaggia placidamente la luna, che ad ora ad ora gode specchiarsi nell' onde : al veder verso l' alba, intanto che spengonsi qui e colà su pel cielo le stelle, farsi tutto rosato l' oriente, che prima era adorno d'un bel ceruleo : e mentre il sole irraggia, il tremolar lontano della ridente marina : a tal vista egli dirà per avventura : La vaga notte

Digitized by Google

stellata e il mare in dolcissima calma rendono immagine dell' uomo che serba il dono d' una mente serena e d' una coscienza tranquilla. Chè se talora surgono tra loro a furiosa lotta i venti, come in brev' ora tutto si cambia! Il cielo turbina di sopra, tuona, folgoreggia: il mare dall' imo fondo sconvolto sollevasi e ripiomba ne' suoi abissi. Allora i mostri marini fanno sentire l' accento del dolore ed uniscono i loro gemiti spaventosi al fragore della tempesta. Il mare in tempesta (egli dirà) è il simbolo più espressivo dell' uomo in preda d'indomate passioni. O Stefano Gautier (se tale veramente è il tuo nome), allorchè in mezzo a questo battagliar degli elementi scorgerai per avventura alcuna nave, che volea gittar l' ancora nella spiaggia di Marsiglia, essere in pericolo di naufragare quasi a vista del porto, invoca dal tuo scoglietto a pro' degli affannati naviganti la stella del mare, il cui bel raggio ti scorse e

Digitized by Google

campò (se ben ti rimembra) da tremendi perigli.

Ma è da tornare alla grotticella da esso abitata in Collepardo, nella quale ancor io ebbi la curiosità di entrare, e per poco non ne riportai, come ben sapete, rotta la persona per la precipitosa caduta che vi feci rovinando con tutta la cavalcatura giù da un greppo. Pervenutovi a molta fatica, poichè la strada è tornata ora malagevole poco meno di prima, ho veduto il piano semicircolare con sopravi l'ampia volta formata dalla natura e con intorno alcuni scabri sedili di pietra. Al fondo scorgesi una buca, dove si conviene entrare carpone: quivi ancora m'internai seguendo la mia guida, che mi precedeva col lume. Trapassato questo strettissimo cunicolo, si può stare in piedi per entro il nuovo ambulacro, tuttochè irregolarissimo sì nel piano e sì nelle pareti, che vanno a terminare in un angolo molto acuto. La guida, giovine di dician-

Digitized by Google

nove anni, stato più volte nell' abituro, quando v'era l'eremita, mi additava le disposizioni che v'avea osservato in quel tempo, dicendomi: « Ecco: a questa estremità del canale egli si adagiava sopra un fascio di sarmenti col capo appoggiato sulla nuda pietra: qui era eretto un divoto altare: qui incontro avea situati i libri: a questi assicelli attraversati appendeva le vesti: » E così di mano in mano mi veniva indicando tutto ciò che poteva meglio attrarre la mia curiosità. Di là dipartiti, venimmo con gran fatica per que' difficili passi a riprendere il cammino di Collepardo, l'uno e l'altro taciturni; il guidatore trepido tuttavia della mia caduta, alla quale temeva forse d'aver dato causa per una voltata fattami fare fuor di tempo e di luogo, ed io pensoso più che altro sul pericolo corso, e col dolore vieppiù crescente nel braccio; a tal che il benedetto eremita non mi uscirà più di mente, meno pe' tratti singolari

Digitized by Google

del suo vivere, che pel maiuscolo stramazzone procacciatomi dalla mia curiosita.

Digitized by Google

LETTERA TERZA.

Digitized by Google

Digitized by Google

POZZO SANTULLO.

La nostra dimora in questo villaggio non passa senza qualche divertimento; ma divertimento semplice, com' è la natura del luogo dove ci troviamo. Tutto si riduce a veder certi giuochi di nuova invenzione, che a truppe vengono a fare i ragazzi in un' aia posta di fronte al nostro casino. I giuochi più difficili vengono eseguiti sotto la direzione d' altri ragazzi più grandi-

Digitized by Google

celli e più bravi, a' quali tutti gli altri spontaneamente ubbidiscono. Ma il forte della scena è quando operano a loro talento su' mucchi di paglia, sicuri di non farsi male. A vederne i salti, le capriole, le corse, gli assalti e soprattutto l' innocente giocondità ed allegria che regna in queste brigate è veramente un sollazzo quanto altro mai dilettevole. Che guancette dure e rubiconde! che occhietti scintillanti e ridenti rivolgono talora verso di noi a spiare se approviamo le loro prodezze! Come è da ammirar qui la provvidenza, che dà tanta robustezza e sì florida sanità a garzoncelli nudriti con poco cibo e grossolano, la più parte de' quali eziandio nel gran verno vestono come la state, cioè in camicia e in brachette di tela, e vanno a piè nudi calcando i ghiacci e la neve colla stessa indifferenza, ond' altri camminerebbe su morbidi tappeti! Non solo i ragazzi amano di farsi conoscere; ma e vengono talora i più adulti

Digitized by Google

colle loro cennamelle a farci udire questi suoni pastorali e vedere i balli secondo il costume degli ernici. Il modo di ballare è qui uniforme e semplicissimo, e non dissimile forse da quello usato dagli antichi abitatori di queste contrade. Nulla ha di particolare, tranne le cadenze, che vanno in perfetta corrispondenza col tempo dell' istromento; e i forti colpi co' piedi, a tale che due soli uomini, od anche due donne che ballino insieme, basterebbero a far tremare tutto un edifizio. Due della nostra comitiva, i quali han voluto per poco mischiarsi in questa danza, credendo per avventura facil cosa il poterne seguire i moti, hanno dato ambedue di bellissimi stramazzoni. Alcune buone contadinelle, abitanti al pian terreno del nostro casino, cantano talora di notte sull' aia alcune loro innocenti canzoni; e sebbene nelle voci non sia troppa variazione, nondimeno que' brevi motivetti, che ripetono più volte, rendono molta

Digitized by Google

soavità all' orecchio. Anche la mensa riesce allegra, massimamente per i piacevoli racconti che ci fa il priore del luogo, un dabben uomo assai gustoso e ricco d' innumerevoli narrazioni degne de' tempi omerici. Non dirò (chè potrebbe sapere di ghiottornia) com' egli ci procuri altresì funghi d' ogni specie, che nascono in gran copia su per questi apennini, senza aver quelle ree qualità, onde si temono altrove. Qui sembra avverarsi quel proverbio = *in una notte nasce il fungo* =; giacchè i contadini seguendo le tracce di quelli già nati, trovano alla propria stagione di giorno in giorno sempre novelle famigliuole di funghetti che vengon su ad accrescere il numero de' loro fratelli. Nè manca alla nostra mensa abbondanza di fragole, di giardino non già, sì bene di montagna, dove nascono spontaneamente in tal quantità da cibarsene le vacche, che talvolta appariscono colle labbra rosseggianti di questo frutto. Nè si dee

Digitized by Google

credere che le fragole sieno qui meno gentili, perchè nascono così senza cultura: chè anzi mettono maggior fragranza, ed hanno un sapore molto più dilicato di quelle che si coltivano con tanta cura ne' più custoditi verzieri.

Ci divertiamo nel dopo pranzo e la sera ad innalzar di bei palloncini a spirito, fabbricati con certa carta fatta venire a bella posta dalla cartiera di Sora, ciascuno de' quali vola almeno due volte, perchè questi lepretti di ragazzi adocchiando la direzione, arrivano prima del pallone al luogo dove presso a poco conoscono che andrà a cadere. Uno di questi globi è andato precisamente a profondarsi nell' abisso aperto fra questi apennini, conosciuto sotto il nome di pozzo Santullo, del quale ora vi farò, come meglio mi sarà dato, una breve descrizione. È il pozzo Santullo un avvallamento dell' apennino, situato tra la Certosa di Trisulti e Collepardo, da quest' ultimo distante circa due miglia. La

Digitized by Google

sua apertura è quasi circolare e delle stesse dimensioni del fondo. Le interne pareti curvilinee discendono giù perpendicolari, e sembrerebbero fatte ove dalla natura ed ove dall' arte, perchè in alcune parti sono scabre ed in altre bianchissime e levigate, a tanto che sembrano opera di scarpello. L' orlo superiore, intorno al quale si gira, è tutto aspro e scoglioso, ma l'interno, oltre all' ampiezza e alla regolarità, porge uno spettacolo tutto nuovo e sorprendente all' osservatore, che vede nata laggiù in fondo e frondeggiar rigogliosa una foresta bellissima. Dunque fissiamo bene: pozzo con una selva di grandi alberi nel fondo. Mi chiederete, se sono radi questi alberi in modo che apparisca qualche parte del piano. Vi so dire che anche co' vostri occhi lincei non ne potreste scoprire un palmo: tanto sono fra essi stipati; anzi neppure si vede di ciascun albero la chioma, perchè le une sono inserte alle altre per modo che nascondendo

Digitized by Google

tutti i tronchi, apparisce soltanto un verde strato di foglie che ne riempie tutta l' ampiezza e che talvolta ondeggia pe' venti come la superficie d' un lago. Cotesti alberi, secondo le misure da noi prese, sono alti da trentasei a' quaranta palmi. L' asse maggiore di sì fatta apertura, di forma quasi ellittica, è di palmi trecento tredici, e l'asse minore di palmi trecento; sicchè essendo poca la differenza fra gli assi, la periferia può esser considerata come circolare e calcolarsi a circa palmi duemila. Furono distaccati da' nostri contadini alcuni gran massi dal margine di tale abisso e rotolati giù nel fondo. Allo strepito, che ne accompagnava la caduta, aprivano il volo di laggiù le palombe, i barbagianni ed altri uccelli, tra' quali venne verso noi dibattendo a gran fatica le ali un bianco gufetto. La gente del luogo crede albergar sotto quelle piante altri animali ancóra, come lepri, cervi e di sì fatte specie. Ma gli hanno forse essi veduti? Non credo : peroc-

Digitized by Google

chè nè si può calar giù, nè chi si affaccia alla sponda vede altro che foglie. Veramente al mirar quella selva, subito in cuor nasce una cotal curiosa voglia di sapere se vi stanzino animali. Non potendo accertarsene in alcun modo, va ricercando la mente la possibilità che vi sieno; e di tratto sorge l'idea di quadrupedi che avvicinatisi troppo all'orifizio, sprovvedutamente sieno laggiù caduti, e quindi abbian potuto propagarsi. Ciò può essere accaduto qualche rara volta: ma non può mai supporsi che precipitando da sì grande altezza in un fondo, che sebbene esternamente apparisca di foglie, sotto non pertanto è irto d' infinite punte sì degli alberi e sì degli scogli ivi giacenti, queste delicate bestiuole abbian potuto sopravvivere. Io per altro penserei che ciò sarebbe più probabile ove si ammettesse una ipotesi: cioè che in origine questo pozzo fosse una grotta avente sul dorso questa medesima

Digitized by Google

selva, come sul dorso di quella di Collepardo verdeggiano ora gli olivi, e che dal peso stesso della selva, distaccatasi tutta quanta in giro l'antica volta, sia rovinata al fondo con tutta la vegetazione e gli animali che in essa albergavano. Posta questa congettura, sarebbe quasi certa laggiù l'esistenza di animali quadrupedi: e della stessa foresta ivi frondeggiante di tanti alberi tutti della medesima specie, ben si potrebbe spiegare l'origine e la vegetazione.

Nel sommo dell' orifizio verdeggiano qui e colà delle piccole querciuole abbarbicate alla roccia, dette ancora elcine o sia piccole elci o quercie. Parecchie di queste hanno prolungato i rami in guisa che discendono per lungo tratto fin verso il fondo; e per essi alcuni contadini più azzardosi non temono di rampicarsi, tuttochè si veggano di sotto aperto sì grande abisso, il quale forse non mette tanto spavento a motivo dello strato di verdura, onde l' ascondono allo

Digitized by Google

sguardo le chiome degli alberi. In qualche ora del giorno entra in questo pozzo il sole, talchè sembra una piazza assolata. Allora quelle rocce luminose, quel verde della foresta, gli uccelli che calano verso di essa, e che da essa si spiccano verso l' aperta campagna, rallegrano il luogo solitario: ma quando il sole si abbassa verso l' orizzonte, crescendo l' ombre e l' oscurità, prende il baratro tale un aspetto di terrore, che ne sospinge ad allontanarsene il più presto possibile. Di prospetto si ergono quelle due montagne isolate, che sembrano eguali, eppur non sono; sulla più alta delle quali feci la mia ascensione. E di là veduto sì fatto abisso, rende sembianza di una piccola ombra, come si vedrebbe dalla croce della cupola vaticana una piccola conca che fosse posta in mezzo alla piazza di san Pietro.

Digitized by Google

LETTERA QUARTA.

Digitized by Google

Digitized by Google

GROTTA DI COLLEPARDO.

Ho differito forse un po' troppo l' adempimento della mia promessa, che mi obbligava a descrivervi la grotta di Collepardo; ma il ritardo tornerà, io spero, in vantaggio del nostro scopo; dacchè, se dopo la prima discesa nella grotta al chiarore di poche faci, mi fossi posto subito, coll' animo così confuso, nell' impegno di presentarla, scrivendo, al vostro sguardo,

Digitized by Google

quante inesattezze nel racconto, anzi (che è peggio) quanti errori avrei preso, i quali poscia non senza mia vergogna avrei pur dovuto emendare! Ora per altro che tutto ho osservato più volte pacatamente e colla debita quantità di luce, se non mi sarà dato di farvi acquistare un' idea adequata di tal maraviglia della natura, mi confido almeno di non dir cose nè esagerate, nè false.

Primieramente si vuol avvertito chiunque viene a Collepardo per visitar la grotta di portar seco varie cose, la mancanza delle quali renderebbe per poco infruttuoso il viaggio; ciò sono alcune torce a vento da scegliersi tra le migliori, un sacco di panni lini da riempiere un buon numero di padelle, le quali possono aversi qui da' paesani: l'altro combustibile pensano le guide a procacciarlo tosto che venga loro ordinato. Con ciò si ha tutto che bisogna ad ottenere una bella illuminazione, che durerà lungamente senza produr troppo fumo.

Digitized by Google

Gran fortuna sarebbe, se l' aspetto dell' aria al dì della discesa si mostrasse sereno; poichè calando giù pel monte verso la corrente del fiume tra le dieci del mattino e il mezzogiorno, si troverebbe quivi la piaggia tutta assolata, e fin anco il primo ambulacro della grotta ripieno di luce, siccome quello che riceve nella sua apertura il pieno meriggio. Gli olivi poi che verdeggiano sul dorso della grotta, il fiumicello che mormora e rapidamente ravvolge le sue onde sfioccandosi tra' massi dell' alveo, i lucidi balzi che dintorno levan maestose le fronti, ciò tutto rallegra grandemente l' animo che vien preso da maraviglioso diletto. Così fatta scena porgesi alla veduta di chi discende tra gli olivi pel sentiero più breve che si dirupa verso la grotta; il quale ad ora ad ora si volge in così veloci discese, che a molta pena può reggervisi in piedi chi non sia esperto di simiglianti sentieri.

Per altra via non così malagevole, ma troppo

Digitized by Google

più lunga, si può andare anche a cavallo fin quasi all' entrata della grotta. Per sì fatta via con grandissima fatica le povere donne collepardesi vanno ad attigner l' acqua del fiume, la quale si bee qui da tutti, perchè non ve ne ha altra migliore se non molto dilungi. In questo fiumicello, che non si sa in qual tempo abbia preso il mal noto nome di *Cosa*, ma che gli abitanti chiamano senza più *il fiume*, tra' massi caduti nel suo letto dalle vicine rocce stanzia la trota, pesce tanto bello quanto dilicato, che i pescatori prendono quasi sempre col solo aiuto delle mani, ficcandole destramente per entro i petrosi seni: il qual pesce si è moltiplicato grandemente, quantunque non sia indigeno di queste acque, sapendosi il tempo, in che furonvi gittati i primi pesci generatori. La strada in tutta quanta la discesa nulla presenta allo sguardo di piacevole, finchè non si giunga alla valle; dove continuando il resto del cammino lunghesso

Digitized by Google

il fiume, bello è a vedere alcune cadute di massi rimasti sospesi nel declivio della montagna del Marginato, ed in lontananza una roccia in forma di torre, ed un' altra dalla parte della grotta, spaccata al tutto da un fianco, secondo la direzione degli strati calcarei.

Chi avesse agio di recarvisi due volte in diversi giorni, sarebbe da consigliarsi che la prima volta vi entrasse con sole quattro o cinque fiaccole distribuite ad altrettanti uomini del paese, i soli atti a far vedere tutti i penetrali; poichè in tal caso l' occhio dovendo necessariamente seguire fra quelle tenebre il movimento de' lumi, potrà meglio discernere certi seni ed avvolgimenti della grotta, che non in tempo dell' illuminazione totale. Dissi chi potesse recarvisi in diversi giorni; perchè male adoprerebbe colui che nel breve intervallo di poche ore volesse osservarla nell' un modo e nell' altro. Ei troverebbe la seconda volta l'ambiente tutto

Digitized by Google

ingombro dal fumo lasciatovi dalla prima accensione delle faci, il quale non esce di là se non assai lentamente.

A dar chiara idea di questa rarità, unica nel suo genere in tutta Italia, si converrebbe prendere sei diversi disegni, i quali rappresentassero l' esterna posizione della grotta, il primo ingresso alla medesima, il passaggio sotterraneo, almeno due vedute del centro e la pianta. Cose tutte che i due valenti disegnatori Cottafavi e Bossi, della nostra comitiva, han preso a ritrarre con molta fedeltà ed esattezza.

Incominciando dall' ingresso (poichè intorno alla posizione esterna della grotta abbastanza si è detto così in questa, come nella lettera precedente) figuratevi di entrare in un antro luminoso, aperto nel fianco dirupato d' una roccia a due terzi circa della sua altezza. Triangolare n' è l' apertura e di sesto acuto, poco diversa da quella de' cunicoli del Catillo in Tivoli. Dalla

Digitized by Google

volta, di figura conica culminata, pendono due o tre massi che minacciano fra poco di cadere: tuttavia i più vecchi del luogo asseriscono, che quando essi eran fanciulli, ancora si vedevano a quel modo: e forse lo stesso avran detto eziandio i loro antenati. Nella parete a sinistra è aperto un forame, che passa all' esterna parte del monte. Tre o quattro grandi massi con altri minori veggonsi nel ripiano, i quali per fermo nessuno ha potuto portar colassù, ma ben si conosce aver già formato parte della roccia, ed esser ivi rovinati allorchè essa si aprì. Per alcun tratto le pareti laterali sono staccate dal piano, lasciando un piccolo canale, il quale ha comunicazione col primo sotterraneo. Quando la grotta è stata illuminata, alcune ore appresso, ed anche qualche giorno dopo, si veggono uscir fuori di questi cunicoli alcune nuvolette spezzate che si muovono assai lentamente, ed altro non sono se non che il fumo

Digitized by Google

delle fiaccole, o d'altri lumi condensato dall' aria umida e pesante della grotta; il quale nelle ore più calde del giorno, quando l' aria dell' apertura dello speco è più diradata dal sole, per le leggi d' equilibrio viene sospinto dall' interno verso il cielo aperto, dove, non sentendo più pressione, sfuma e si dilegua. Affacciandosi dall' ingresso della grotta si gode di prospetto la magnifica veduta della roccia del Marginato al tutto nuda, tranne alcuni alberetti qua e là in essa abbarbicati, e il fiumicello che s' ode scorrer con gran mormorio, non tanto per l' abbondanza dell' acqua, quanto per la rapidità del corso e per la resistenza de' massi, co' quali s' incontra. Fatto sedile di questi sformati macigni posti, come abbiam detto, nel ripiano dell' entrata, quivi convien prendere alquanto di riposo, massimamente da chi fosse riscaldato; chè mal farebbe di arrischiarsi alla discesa, se prima

Digitized by Google

non cessi bene il soverchio traspiro. Allorchè piace di progredire, le guide danno fuoco a certi mucchietti di paglia, co' quali accendono le fiaccole. Quasi sempre qualche ragazzetto è presente, che poi vuol venire appresso; e così si addestrano per tempo a divenire, fatti che sieno grandi, eccellenti guidatori.

« Or discendiamo giù nel cieco mondo. »

Supposto l' interno della grotta tutto illuminato per opera de' contadini del luogo, i soli, ove abbiano quanto fa di bisogno, abili a produrre una generale illuminazione di bellissimo effetto; colla guida a lato pronta a dar di spalla ne' passi difficili, preceduto da torce si varca il primo sotterraneo, che incomincia a discendere dove ha fine il primo speco, cioè a circa quaranta passi dall' ingresso. Due ambulacri, l' uno a destra, l' altro a sinistra, mettono egualmente in un gran vallone e profondo, ricoperto tutto din-

Digitized by Google

torno da una vastissima volta. La luce dell' antro superiore ne accompagna per lungo tratto in questa discesa, e va a poco a poco decrescendo; aumentandosi per contrario l' oscurità, come suol avvenire appunto in tempo d' ecclissi. Dopo essersi molto innoltrati per questa rovina, giova rivolgersi indietro a riguardare il luogo donde si venne : il quale in mezzo alla notte che ne circonda, vedesi in lontananza illuminato insieme col primo spazio del vallone tutto sparso di fioca luce, che viene verso l' osservatore digradando. Quanto più si discende, altrettanto par che si vada allontanando la volta, per poi incominciare nuovamente a ravvicinarsi quando si sale, come naturalmente deve accadere a chi va per uno spazio che ha figura di due chiusi emisferi. Incomodo oltremodo si rende il camminare in questo sotterraneo, ingombro d' ogni parte da tutta la rovina caduta un dì dalla volta con quel di più, che

Digitized by Google

su questo gran rovescio di massi ha potuto aggiungere in tempi remotissimi lo stillicidio lapidifico della roccia; il quale non è da dubitare che avvenuto sia in questa prima grotta, comechè ora asciuttissima: di che fanno evidente fede le moltissime stalattiti pendenti dalla sua volta. La forma di tali stalattiti conica, ma alquanto ottusa si potrebbe spiegare ammettendo una repentina cessazione di pioggia in questo spazio della roccia. Ma qui convien entrare per poco in cose scientifiche. È ben noto in mineralogia, come l' acqua pregna di particelle calcari, dopo di aver feltrato dentro la terra, se arrivi in qualche grotta, quivi evapori e si disperda; e come in questo caso la calce carbonata, che va nella sua lenta deposizione cristallizzando, lasci qua e là adorna la grotta di sì fatti lavori, che soglion prender forme regolari. Quindi non è maraviglia che sien rimasti tronchi gli anzidetti coni,

Digitized by Google

non essendo mai più sopravvenute le gocce pregne di calce carbonata a terminarne le punte.

Le sorprendenti cristallizzazioni, onde per la mano lenta de' secoli vengono abbellite sì fatte caverne, voi ben sapete che son dette *stalattiti*, allorchè restano sospese alle volte; e *stalagmiti*, quando le gocce dell' acqua che tengono in dissoluzione la materia calcarea, sono cadute sul suolo, ed ivi hanno formato colonne, piramidi, ed altri solidi.

Continuando a camminare così in declivio per questa sassosa cavità, giunti nella parte più bassa, si presenta un' erta, che conviene affrontare salendo sopra dirupi assai faticosi a superarsi: in cima a' quali, quasi per compassione di chi deve ascendervi, la natura ha formato un ripiano, dove si gode la prima vista delle più grandi operazioni ch' ella nel giro de' secoli ha potuto effettuare in questi sotterranei recessi.

Digitized by Google

Volgendosi per tanto a sinistra, veggonsi signoreggiar da un dirupo alcune stalagmiti, che hanno sembiante di busti colossali, ne' quali forse altri potrebbe rinvenire le forme de' trofei marmorei capitolini. Di là la grotta dà un difficile e pericoloso accesso alla terza divisione denominata *il palco*: luogo eminente e pauroso, donde si gode la veduta centrale, che nel suo orrore attristando alletta, e che non si può immaginare da nessuno non che descrivere, perchè non troviamo onde paragonarla, se già non fosse colla grotta delle sirene in Tivoli, non però nel grande della scena, ma solo in qualche sua parte. Trovandomi ancor io, sebbene più volte colaggiù disceso, sgomentato ora a descriverla, mi parrebbe nondimeno di avvicinare in qualche modo la descrizione al vero, se s'immaginasse l' osservatore nel Panteon, ma non più in là della soglia riguardando l' interno: allora indietro avrebbe le colonne del porticato, come.

Digitized by Google

qui nella grotta volgendosi indietro vedrebbe le quattro magnifiche stalagmiti che s' innalzano l' une appresso le altre a notabile altezza. Da' lati ne avrebbe cinque altre isolate, tra le quali una a destra di forma ovale, rappresentante una pigna troppo più grande di quella di Belvedere. Immaginiamo inoltre in luogo del pavimento un abisso avente la forma d' un cono rovesciato con vari piani irregolarmente concentrici, donde sorgesse come una selva di cipressuoli, di tronconi, di palme, di busti e di altre svariatissime petrificazioni formate dallo stillicidio : fra le quali si ammirava, pochi anni indietro, una donna sedente, in atto di allattare un bambino. E questo sarebbe ciò che qui chiamano *il baratro*. Alzando poi lo sguardo verso la volta, che può reputarsi nulla inferiore in ampiezza a quella del Panteon, e ad essa molto somigliante anche rispetto alla molta regolarità delle sue parti superiori, ivi veggonsi molte stalattiti pen-

Digitized by Google

denti in forma di prolungatissimi coni. Bisognerebbe poi immaginare elevarsi dal fondo tutto in giro, in vece di pareti, colonne gigantesche e isolate tutte tendenti a raggiugner la volta, alla quale alcune son già pervenute e ne forman sostegno, altre potranno pervenirvi dopo molti secoli. Nè ciò basta: tra gl' intercolunni convien figurarsi aperti degli ambulacri che vanno in tutte le direzioni e si perdono ne' seni del monte: altri a guisa di scale dirupate, altri in forma di profonde grotticelle, altri a modo di canali ec.: tutti luoghi più o meno accessibili: anzi i giovani più arditi non temono di salire fino alla volta, rampicandosi su per le più alte colonne, le quali danno di che assicurare il piede, essendo scagliose appunto come i tronconi delle palme. Qui è dove la natura ha profuso più che altrove immensa varietà di forme, e porge allo sguardo dell' osservatore così ricca scena di cristallizzazioni, che l' animo vien preso d' alto stu-

Digitized by Google

pore incontro uno spettacolo de' più sorprendenti e rari che si possa mai immaginare. *

In alto, a sinistra, si apre un varco fra due gruppi di grandi stalagmiti che s' innalzano fino alla volta, il quale dà accesso all' ultima grotta, la cui estensione, almeno in lunghezza, è molto maggiore della precedente. Il suo piano inclinato al centro del *baratro* si percorre con grandissima difficoltà, sì per la sua inclinazione e sì ancora per esser formato di dirupi, ne' quali si appasta l' escremento delle numerose famiglie di pipistrelli, che quivi stanziano pacificamente e si aggirano rombando fra gli orrori di profonda notte. Così la volta, come le pareti di questo lunghissimo penetrale sono ricoperte d' un intonaco, che i geologi chiamano *incrostazione calcarea*, e solo all' estremità più lontana dall' ingresso sorge un gruppo di stalagmiti

* Questa grotta è stata magistralmente incisa in quest' anno dal celebre incisore architetto signor prof. Luigi Rossini.

Digitized by Google

isolate di forma piramidale a guisa di campanilletti, come ben si potrà vedere nel disegno che rappresenterà lo spaccato della grotta. Laggiù al fondo di questo ambulacro si entra in una grotticella, tutta nel suo piccolo adorna di stalattiti come la grande. Uscendo fuori di sì fatto orribile penetrale, chi abbia voglia e lena di girare ancor più, potrebbe entrare carpone da un lato estremo del palco in altra cavità alquanto ampia, le cui pareti vedrebbe ricoperte del solito intonaco, e la voltà adorna di pendenti stalattiti. Forse anticamente si poteva entrare in altre sinuosità, i cui ingressi ora son chiusi da' sopravvenuti strati calcarei, come fra qualche anno accadrà similmente a questo. Egli potrebbe affacciarsi eziandio (ma non sarebbe prudenza l' entrarvi) ad un' altra cavità al tutto nuda di cristallizzazioni, la quale si profonda a guisa di elice in un estremo del baratro dalla parte stessa della precedente.

Digitized by Google

Lo stillicidio della parte centrale non è costante, nè viene sempre da' medesimi punti della volta, ma ne percorre le diverse parti senza legge. E quantunque da un anno all' altro, per la sovrapposizione delle nuove molecole cadenti sopra gli antichi massi ed altrove, si trovino novelle formazioni nella grotta; nulla ostante i grandi massi cristallizzati non soffrono cambiamento, se già non fosse assai piccolo : laonde ben si può dar opera a ritrarla eziandio in disegno, sicuri che i nostri posteri, tranne le minori petrificazioni, troveranno le parti gigantesche della medesima sempre uguali. Anzi, se il mio giudizio non erra, lo stillicidio dee farsi sempre minore a misura che i meati della roccia vanno ad esser chiusi dalle sopravvenienti cristallizzazioni; ed oserei per poco affermare che un giorno cesserà al tutto questa lenta pioggia produttrice di tanti e sì svariati scherzi, come è avvenuto in più altre, e che potrà camminarsi

Digitized by Google

per entro i suoi recessi senza il timore di sdrucciolare ad ogni piè sospinto, cessata in gran parte la sua umidità.

Il voler determinare le dimensioni della grotta sarebbe impresa assai ardua, nè io saprei come riuscirvi. Tuttavia stando un giorno fra me pensando al modo di misurarne almeno l' altezza, dopo d' aver ideato ed esclusi vari metodi, mentre mi pareva quasi impossibile di venirne a buon fine, mi cadde in mente d' innalzar ivi un pallone, il quale seco traendo una funicella avrebbe potuto darne esattamente la misura. Da principio mi godeva l' animo a questa idea : ma poi riflettendo meglio, diceva : L' umidore della grotta ne impedirà forse l' innalzamento. Tuttavolta non perdeva affatto la speranza, che avvivando il pallone con molto spirito avrebbe fatto il suo volo. La cosa riuscì secondo il desiderio. Quindi il giorno ch' ebbe luogo l' illuminazione generale della grotta, mentre si udivano da di-

Digitized by Google

verse bande i canti delle donne collepardesi, che, avvezze a camminar sempre per luoghi discoscesi, con grandissima agilità si aggiravano nelle parti più ardue di questo laberinto, con molta altra gente ivi accorsa, altri a ridosso degli scogli, altri inerpicati sulle colonne, ed alcuni sul *palco*, fu innalzato dal fondo del *baratro* un globo di giuste dimensioni per opera de' figli del nostro ospite, che l' avevano altresì costruito: il quale, senza punto ondeggiare, per sentier rettilineo andò a fermarsi sul culmine della volta. Allora si potè primamente vedere illuminato il concavo nel suo più alto punto e centrale con tutte le belle stalattiti che l' adornano: finchè mancato l' alimento, il pallone ritornò lentamente per la medesima via giù nel *baratro*, ma non sì che nella parte superiore non rimanesse forato dalle punte de' coni, ai quali si era avvicinato. Che sarebbe se un giorno si effettuasse qui dentro un' illuminazione col fuoco di Ben-

Digitized by Google

gal, da noi per alcune circostanze non potuta eseguire.

Fu sommamente poetica l'idea d'un medico alatrino, il quale volendo cantare in versi la liberazione della provincia di Marittima e Campagna da' banditi capitanati da Gasparone, a far conoscere gli ostacoli ch' ebbe a superare in questo il nostro governo, immaginò un concilio di diavoli convocato nella grotta di Collepardo per attraversarne l'impresa.

Finalmente dirò come il vivo del monte è tutto pietra calcarea di color palombino, disposta a strati inclinati all' orizzonte, i quali formano una rete di meati opportunissima a ricevere lo stillicidio delle acque superiori. In fatti la superficie della gran volta apparisce suddivisa in ampli rombi, sull' andamento de' quali trovansi disposte in maggior numero le pendenti stalattiti. Quanto alla figura che presentano sì fatte petrificazioni dirò che in mezzo a tanta varietà

Digitized by Google

di forme domina soprattutto la piramidale. Il famoso naturalista Brocchi nel suo catalogo ragionato delle rocce, parlando di questa grotta afferma rinvenirsi in essa bellissime stalattiti calcarie di forma botritica (cioè a grappoli d'uva) composte di grandi e lucenti lamine di spato giallognolo. Ancor io ne ho osservato di simiglianti, e fattene distaccare alcune che vi presenterò al nostro prossimo ritorno in Roma. Il medesimo Brocchi avendo vagheggiato (com' egli afferma) per un anno e mezzo il Lazio, tutto intento a' suoi lavori geologici, restò maravigliosamente preso alle bellezze di questa parte d' Italia : e giunto a Collepardo, dice che nel suo monte è posta la magnifica grotta adorna di stupende stalattiti, emula di quella di Antiparos.

Siccome le cose sublimi risvegliano naturalmente la poesia, così abbiatevi per corona questi pochi versi composti nella verde età dal mio di-

Digitized by Google

lettissimo zio don Loreto, che tanto vi ama e vi stima, co' quali chiudo la presente lettera.

Pien di palpito sacro inoltro il piede
Per lo scabro tuo sen, ernico speco,
Ove par che locato abbian lor sede
La tristezza, il silenzio e l' orror cieco.

Quanto il piè calca qui, quant' occhio vede,
Tutto il più arcano magistero ha seco;
E a quanto qui sorpreso il pensier chiede,
Risponde sol la interminabil' Eco.

O tu, che nomi ognor caso e natura,
E Quel non mai, da cui tragge la vita
Quanto sta del creato entro le mura,

Vieni, e in questa mal nota opra sua rara,
Se pur non hai tutta ragion smarrita,
Confessa un Nume, e a paventarlo impara.

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERA QUINTA.

Digitized by Google

Digitized by Google

ASCENSIONE AL MONTE MONNA.*

Onde mai avviene che in questa solitudine non si può nè leggere, nè scrivere? Quanto allo scrivere, non so : forse è pigrizia. Ma quanto al leggere, qui mi avviene spesso, che mentre sto cogli occhi fissi sul libro, e v' ha forse chi crede nel vedermi sì attento, ch' io sia tutto preso

* Abbreviatura di madonna, antica parola della lingua italiana, che vale *signora*.

Digitized by Google

alle bellezze dell' autore; la mia mente in vece trovisi sommamente distratta : perciocchè ora veggo passarmi dinanzi l'aquila del vicino monte che va al suo nido, e ripenso al morbido strato di piume e di pelli da essa formato pel suo aquilotto, che poi le verrà involato da questi contadini : ora veggo in bianca veste i monaci di Trisulti passeggiare ne' lunghi viali ombrati dagli alberi dintorno alla vicina Certosa : ora penso che prima di partire, potrei mostrarmi alquanto più coraggioso ed inoltrarmi maggiormente nella grotta : ma che sarebbe se ivi rimanessi senza lume ! Ancora penso che potrei andare a vedere il nido dell' aquila; ma come avrei poi coraggio di pender da una roccia sospeso ad una corda ! E mille altre di queste zacchere mi passano per la mente; talchè è verissimo che qui non si può nemmeno leggere. Tuttavia, per adempiere in qualche modo alle mie promesse, mi figurerò di trovarmi

Digitized by Google

in vostra compagnia e di venirvi così raccontando le cose osservate in questi ultimi giorni senza parlar di grotta; chè veramente in questa bellissima giornata, con tanta luce che riflette da questi balzi, rifugge il pensiere da un soggetto, cui meglio si conviene la notte e il lume di pallida lucernetta. Parliamo dunque di tutt' altro.

Primieramente è da sapere, che in un terreno poco lungi da Collepardo, e molto vicino al luogo dove io feci la gran caduta, si è discoperta ultimamente una miniera d'oro, la quale fu incominciata a cavare, pochi mesi innanzi la nostra venuta, da una compagnia d' intraprenditori romani; benchè il lavoro restasse poco poi sospeso per alcune particolari circostanze. Io adesso non saprei dire se tal miniera sia ricca abbastanza da compensare le spese necessarie all' impresa: dico solo che v' ha questa miniera: e l' averla veduta ha giovato assai a rettificare una mia

Digitized by Google

idea, che mi faceva credere l' oro disteso sempre a filoni e per vene : in cambio che questa miniera mostra tanti libretti di un bellissimo azzurro, i quali spezzati risplendono qua e là per le particelle metalliche in essi rinchiuse. Da uno di questi pezzi, fatto da noi analizzare in Roma, si è potuto trarre uno zecchino di purissimo oro. Non penso io già che da tutti i pezzi della miniera sarebbe da sperare un simile risultamento : ma pognamo che tirando innanzi, questi libretti si moltiplicassero e ne venissero fuori sempre di più preziosi , in tal caso vedete bene che la cava aurifera dell' apennino disgraderebbe le più famose delle regioni equatoriali d'America. Le montagne, come è chiaro, contano l' età del mondo; e così pure i minerali che ne formano parte. Tuttavia dopo seimila anni è piaciuto alla provvidenza di far discoprire questo tesoro : forse a migliorare la sorte del paese, e principalmente delle famiglie,

Digitized by Google

che oggidì sono in possesso de' terreni, per entro i quali si distende la miniera.

Prima di farmi più innanzi, confesserò ingenuamente d' aver commesso una grande imprudenza, che non vogliono perdonarmi nemmeno questi buoni paesani. Ho voluto salire la più alta cima che presenta l' apennino in questi contorni e precisamente quella bellissima a vedere, che si osserva dal nostro casino, chiamata Monna, dove per poco si crederebbe poter andare a diporto. O illusione! I più vecchi del luogo mi assicuravano che a' paesani stessi riusciva duro tal viaggio: anzi raro trovarsi fra essi chi fino alla somma vetta fosse pervenuto. Avendo io un tal parlare piuttosto per esagerato, che per vero, non mi lasciai stornare dal proposto; e manifestata la mia risoluzione ad alcuni primari del paese, in breve si ebbe formata una comitiva di dieci persone. Alcuni a piedi co' fucili, ed altri a cavallo con varie guide,

Digitized by Google

ci partimmo da Collepardo circa la mezza notte, sperando in cinque o sei ore di tener la cima del monte per ivi godere la levata del sole. S' incominciò il viaggio sotto bellissimo cielo stellato, e colla luna quasi piena che pendeva su noi a guisa di lampione, illuminando a maraviglia que' tratti di strada, dove gli alberi non impedivano il passaggio del suo chiarore. In un certo punto furon tirati de' colpi di fucile a chiamar altri che voleano far parte della carovana; ma sia che non udissero il segno convenuto, sia che avesser cambiato consiglio, non comparvero : onde si proseguì il viaggio salendo per sentieri or più, or meno ingombri di sassi, finchè ci mettemmo per una foresta di altissimi abeti, molti de' quali atterrati dall' aquilone, che fra queste balze passa ululando impetuosamente, e che i monaci di Trisulti sentono dalla Certosa in alcune notti muggir di lontano come fa il tuono prolungato o il fremer della tem-

Digitized by Google

pesta. Siccome le vie serpeggiano e sono varie, anzi in certi tratti spariscono, così avvenne che essendosi una parte de' nostri compagni messa per un sentiero diverso dal nostro, non fu possibile raggiugnerla se non alla cima del monte. Ciò dispiacque assai : perchè venivano a mancar gli aiuti nelle parti più difficili della salita. Al nascer del sole, non che trovarci sulla cima, eravamo appena a livello d' un' altra montagna vicina, che veduta da lungi illude l'osservatore sembrando della medesima altezza di quella che noi affrontavamo. Ma per fermo è tanto più bassa che convien salire altre due o tre ore per acquistar la cima del nostro faticoso monte. In essa nidifica l'aquila reale, detta ancora dorata, la maggiore e la bellissima di tutte le aquile, rara abitatrice dell' apennino. Sì fatte aquile, la cui forza è terribile, spiegano talora sì magnanimo ardimento, che, al riferire del veneziano viaggiatore Marco Polo, si avventano impe-

Digitized by Google

tuosamente in alcune regioni fin anco su i lupi, e li perseguono e li molestano di guisa, che più facilmente per esse son presi. Cambiano, durante la lor vita che suol trapassare il secolo, più volte le penne. Da prima le mettono bianche : a mano a mano si tingono d' un languido pallore : nel pieno degli anni acquistano un giallo assai vivo : e nella vecchiezza e nella cattività nuovamente imbianchiscono. Vivono solitarie al par de' leoni, e dimorano costantemente nello stesso nido posto sempre nelle parti più aeree de' monti : e come non si trovano giammai due coppie di leoni vicine nella medesima foresta, così nemmeno due nidi d' aquile sulle medesime cime. Essendo re degli animali, vogliono dominar soli per larghissimo spazio. Anzi (che è più) cacciano lungi dal nido i figli stessi atti che sieno a provvedersi per se medesimi il nutrimento senza permettere di ritornarvi più mai : onde vanno essi a porre le loro

Digitized by Google

dimore assai lontane dal luogo che li vide nascere. Questa montagna, che meglio vorrebbe dirsi uno sformato scoglio in alcune parti al tutto inaccessibile, è più erta assai dell' altra, per la quale ognun di noi si faticava di ascendere, e chiamasi Redinara dal paese di questo nome che le corrisponde dalla parte del regno di Napoli.

Già eravamo tutti a piedi, e quasi ognuno alla sua volta andava dando qualche stramazzone, non escluse le guide. Il più pingue della comitiva sembrava un vero disperato, che slacciatosi al tutto il collo e mettendo lunghissimi sospiri, iva prendendo lena col rinnovare delle piccole refezioni e dando di piglio alla fiasca di pelle che portava attaccata ad armacollo. Allora per un istante da tanto annuvolamento passava alle più lunghe e grasse risa del mondo: ma ciò era niente; chè poco dopo ricadeva nel suo primiero avvilimento. Non dirò come emunto an-

Digitized by Google

cor io d' ogni lena e quasi senza respiro, m'andassi inerpicando su per que' repenti balzi, tentando ora di salire a sghembo ed ora di fronte, come meglio mi poteva venir fatto. Finalmente apparve l' altra comitiva, che si era da noi disgiunta: la quale, acceso in una bella pianura un gran fuoco, ivi si stava riscaldando e prendendo sollazzo di noi arrivati colassù piuttosto morti che vivi.

La montagna verso la cima presenta qui e colà di finissime erbette, e spande dilicatissimi odori provenienti dall' erbe aromatiche ch' ivi germogliano. I sassi scagliosi e dirupati a mano a mano divengon tanto più radi quanto più si avvicina il culmine di essa montagna. La quale se veduta da lontano sembra terminare in punta a guisa di piramide, in vece si distende dolcemente in vastissimi piani inclinati. Scelto fra questi piani quello che sovrasta a tutti gli altri, e fatti così sicuri di trovarci al punto culmi-

Digitized by Google

nante del monte, ognuno potè a suo bell' agio godere il gran prospetto che quivi si apriva allo sguardo. Per formarsi un' idea dell' altezza a cui eravamo saliti, basterà il dire che situati in mezzo a monti non si vedevano più monti; chè i minori si confondevano colle pianure, e i maggiori si erano trasformati in colline. In distanza però si vedeva l' orrido ammasso di monti che ricopre gli Abruzzi, fra' quali si leva gigante il Gransasso d' Italia o Monte Corno, che mostrato due o tre volte per brev' ora il suo nubifero capo, tornò quindi a nasconderlo tra le folte sue nebbie. Collepardo, al cui fianco s'erge maestosamente la Monna e che crede vedervi anche a occhio nudo quel che si fa sulla cima, si riconosceva appena o si perdeva in mezzo alla moltitudine d' innumerevoli paesi e città del Lazio e del regno di Napoli, che attraevano i nostri sguardi. Si era concertato che venisse innalzata dalla loggia del nostro casino una

Digitized by Google

bandiera, e fattala sventolare in una cert' ora. La bandiera sventolava di fatto, come ne fummo assicurati; ma non potè vedersi per quanto si aguzzassero le ciglia: anzi non fu possibile di fissare nemmeno il nostro casino. La stessa gran roccia del Marginato faceva vista d' una piccola pietra biancastra. L' occhio nostro che si diffondeva di lassù in sì sterminato orizzonte, e che riceveva sì variata scena d'oggetti, non è maraviglia che non discernesse il segno concertato; ma l' occhio di quel curioso, ch' era sulla loggia tutto intento a riguardar noi, nè avea innanzi che il monte, altro non vide se non alcuni punti che ad ora ad ora cambiavano luogo. Si udì però laggiù la scarica de' fucili rivolta a quella direzione, sebbene sul monte si sentissero assai leggermente a motivo dell' aria rarefatta. Questi sono que' monti per onde si aggirava Gasparone co' suoi banditi. In alcune pietre si legge tuttavia scritto il nome di questo

Digitized by Google

feroce capo e di alcuni altri suoi compagni. Solo chi ha percorso sì fatti luoghi può conoscere quanto difficile impresa sia il volersi impadronire di tali uomini indiavolati qualor si aggirino per queste orride balze.

Non posso tenermi dal far onorata menzione d'un vispo somarello, che portava le nostre provvisioni. Quest' allegra bestiuola, tutt' anima, tutto brio, sembrava alata; ed era un sollazzo, un diletto, il vederla sormontare, studiando i passi, le maggiori difficoltà del monte, e trovar da se stessa certi ripieghi, e dar certi slanci inaspetatti, a tal che, tranne due o tre volte ch' ebbe bisogno di piccolissimo aiuto, potè ben ella arrivare col suo carico fino alla cima del monte.

Mentre eravamo a mensa dietro un ciglione riparato dal vento, fu osservato che dal Gransasso d'Italia si avanzava verso noi un gruppo di nuvole cariche di pioggia : quindi fu detto di

Digitized by Google

affrettare la refezione e di rimettersi subito in cammino : ma tutti convenivano che non avremmo fatto in tempo. E così avvenne. La stanchezza del faticoso viaggio, e soprattutto l' idea di dover ripetere il medesimo cammino, mi avea tolto l' appetito e fatto cadere in profonda malinconia. Non sì tosto ci fummo rimessi per quelle chine, ecco sopraggiunger la pioggia. Poco importava il bagnarci : ma il discendere da una ripida altezza è sempre più pericoloso che il salirvi. Immaginate quanto sarà difficile tenervi fermo il piede ora che tutto è bagnato : massimamente in que' declivi ove più abbonda l' erba e sono meno sassi, che pure porgono alle mani e a' piedi qualche punto d' appoggio. Accortomi che ciascuno badava a se stesso senza troppo dar mente agli altri : ed oltre a ciò vedendomi innanzi tanti precipizi, e continuando a piover vieppiù e procedendo i miei passi assai lenti; quantunque vedessi in

Digitized by Google

diverse distanze tutti gli altri a piè, chiesi alla guida, se avrei potuto mettermi sul mulo senza evidente pericolo. Mi rispose che sarebbe un caso straordinario che il mulo mettesse il piede in fallo. Quindi montai : ma i miei compagni, vedendomi venir giù a cavallo per que' ciglioni afferrato alla criniera del mulo, entrarono in grandissima paura per me. Veramente due o tre volte soltanto sdrucciolò, ma ben presto racquistò l' equilibrio : una sola volta parea che non potesse più fermarsi venendo giù con una rovina di sassi; ed allora per verità sentii corrermi per la vene un gelo di morte. Chi cade a piedi, può avere speranza di arrestarsi a qualche masso; ma rovinando con tutta la cavalcatura, non si sa dove vassi a finire. Arrivati la sera a Collepardo le guide trasecolavano parlando del coraggio da me mostrato nella discesa del monte; ma io ben posso assicurare d' aver tremato più di quelli che andávano a piedi;

Digitized by Google

e che questo, anzichè coraggio, dovea reputarsi un tratto d' inesperienza e di temerità.

Ove aveste curiosità di sapere se sarei disposto di salire altra volta quel monte: dico assolutamente di no. All' altra interrogazione poi, se son contento di esservi stato, dico di sì. La cima de' monti ha un non so che di sublime e di sacro, che inalza i pensieri a Dio; e si discende più umili e con più nobili pensieri, dopo di avervi contemplato le opere della sua onnipotenza.

Digitized by Google

LETTERA SESTA.

Digitized by Google

Digitized by Google

CERTOSA DI TRISULTI.

Vi è ben noto come poco lungi di qua, nel mezzo delle selve e de' balzi, si va per un cammino pittoresco alla Certosa di Trisulti posta nel territorio di Collepardo. Alcuni della comitiva vi hanno già fatto il loro pellegrinaggio; anzi uno fra essi, che sa molto bene di prospettive, ne ha tratti due disegni, che possono dare un' idea del fabbricato e della sua posizione.

Digitized by Google

Quindi sono andato ancor io a rinchiudermi alcuni giorni in quell' eremo per saperne almeno tanto da soddisfare in qualche modo la mia e la vostra curiosità.

Il fabbricato è assai vasto e da ogni lato ricinto di mura. Messo il piè nella porta, si scende per una larga cordonata, che fa vedere a sinistra da un cancello di ferro un grazioso orto botanico ricco di fiori e di piante aromatiche, nel cui mezzo signoreggia una vaga spezieriuola fornita quanto altra mai d' ogni maniera di eccelenti medicinali. Chi crederebbe di trovar fra' certosini un discepolo di Hahnemann? Pur tuttavia lo speziale (converso dell' ordine) mostrommi la sua scansia omiopatica; e (quel che è più) i grossi volumi di Hahnemann con altre opere appartenenti al ramo della medicina infinitesimale. Amico mio! come con tutta la metafisica trascendentale d' oggidì, certi arcani rimangono tuttavia impenetrabili

Digitized by Google

all' umano intendimento, sicchè non possiamo dire di saperne più degli antichi; così coll' aver riempiuto le spezierie di tanti novelli ritrovati non si vive nè più, nè meglio del tempo andato. Anzi, a voler dire il vero, veggiamo i ritratti di certi bei vecchi vissuti qualche secolo indietro, de' quali si è perduto per poco la stampa.

Terminata questa piccola discesa, si trova in un ripiano la foresteria comune; quindi la piazza della chiesa, che ha di prospetto la foresteria nobile con altri bei fabbricati dintorno. Vaga oltremodo è la chiesa meno pel gusto d' architettura, che per l' adornamento di sceltissimi marmi e per la ricchezza delle sacre suppellettili : nel che i monaci di questa Certosa hanno potuto profondere somme immense, come quelli che amano lo splendore del culto e posseggono fondi da riuscire a qualsivoglia nobile impresa. Si presenta al primo ingresso del tempio un grazioso oratorio con molti se-

Digitized by Google

dili dintorno, e due vaghi altari di prospetto, ai lati d' una seconda porta che mette ad altro oratorio più vasto, dove ufficiano i monaci; mentre questo primo è destinato pe' conversi, ai quali non è lecito varcare questa seconda soglia e farsi innanzi nel coro de' monaci, quando essi ufficiano. Un tal divieto vien fatto altresì a' secolari, e leggesi in una pergamena affissa là dove è il passaggio dall' un coro all' altro. Giusto provvedimento! affinchè anime tutte raccolte in Dio trovino in chiesa un raccoglimento almeno eguale a quello che godono nelle solitarie lor celle. Dal tempo de' divini uffici in fuori, ognuno è libero di entrarvi a suo talento. Nel coro de' conversi si ammira dall' un lato dipinta in gran tela la strage de' certosini avvenuta in Inghilterra sotto il regno di Enrico VIII, e dall' altro il martirio de' Maccabei ordinato da Antioco. Ancora sulla porta d' ingresso è un quadro assai grande rappre-

Digitized by Google

sentante il sommo pontefice Innocenzo III che conduce fra le gole di questi alpestri monti figli di san Brunone al possesso della nuova Certosa. Dura dunque questa Certosa fin dal secolo di Dante, cioè sono più di seicento anni passati dalla sua fondazione. Chi può dire in sì lungo tratto di tempo quanti venerandi monaci abbiano santificato quest' eremo con una vita, di cui il mondo appena può concepire l'idea, passata nell' esercizio costante delle più grandi e luminose virtù! Ma qui potreste muovermi un dubbio: « Perchè mai un ordine così antico, e de' pochi che non abbiano avuto bisogno di riforma, il quale ne' migliori tempi contava fino a cento settantadue Certose, non ha poi dato che uno scarsissimo numero di santi?» Non è la prima volta che si promove una tal questione. Scrisse un trattato intorno a ciò il Ferrari dell' ordine certosino, a cui rispose monsignor Sarnelli con ben ragionata lettera, fa-

Digitized by Google

cendo considerare come a procedere nelle canonizzazioni, oltre al grado eroico delle virtù, sia richiesto altresì lo splendore de' miracoli, i quali d' ordinario non sogliono avvenire per intercessione di cotesti santi anacoreti, forse perchè il movimento del popolo e la frequenza de' concorrenti verrebbe ad alterare non poco l' alta quiete che deve regnare nelle Certose. In conferma di ciò riferisce sant' Antonino arcivescovo di Firenze nella sua storia ecclesiastica, che nel 1175 alla tomba d' un monaco certosino si operavano tanti e tali prodigii, che il concorso ogni dì più crescente del popolo omai toglieva a' monaci l' usato raccoglimento : onde il priore, recatosi al sepolcro del santo monaco, comandogli in virtù di santa obbedienza di rimanersi dal far più miracoli : ed egli, ubbidientissimo che fu sempre in vita, non fu meno dopo morte, avendo cessato da quell' ora di operarne mai più.

Digitized by Google

Tornando alla piazza adorna di fontane perenni, fiancheggiata da begli edifizi, signoreggia fra essi la foresteria nobile, che ben può accogliere qualunque più alto personaggio : tanta è la schietta eleganza che risplende in tutte le sue parti. Più in là è la dispensa, gran fabbricato, dove tengonsi in serbo le provviste d' ogni specie pel mantenimento sì del monastero e de' tanti contadini addetti al suo servizio, e sì de' forestieri che vi giungono tuttodì da ogni parte, e possono rimaner quivi tre giorni, accolti in benigna e gratuita ospitalità. Quindi si trova il chiostro maggiore, ampio spazio riquadrato cinto tutto intorno da portici, sotto i quali si schierano le porticelle che mettono agli appartamenti monastici. Sotto il porticato a fianco di ciascuna porta si vede un finestrino rettangolare, dove i monaci alle ore stabilite ricevono le loro vivande senza vedere la mano che le appresta. Ogni appartemento ha il meno cinque o

Digitized by Google

sei camere : una col cammino, che serve anco per mangiare, un' altra per dormire, una piccola galleria, un gabinetto per lo studio, una soffitta, alcune guardarobe, il sottoposto giardinetto ed un' adorna cappelletta. Oh queste care cappellette come invitano al raccoglimento, alla preghiera, e come inteneriscono il cuore! La divina madre dall' altare, in celeste sorriso rivolta al suo divoto che la prega, par che goda di trattenersi con lui e di parlargli parole d' amore come fa cogli angeli in paradiso. Qui genuflesso si desta nell' anima una voglia di piangere e di rimaner lunga pezza soletto con questa dolcissima madre e col suo bellissimo figlio ; e dopo di aver nelle sue mani raccomandato il proprio spirito, passar di questa vita nel regno della pace.

Si concede a' monaci per un cotal sollievo di tener ne' loro appartamenti tutto ciò che loro piace ne' limiti della monastica modera-

Digitized by Google

zione: così se amano, per esempio, d' aver un bel quadro, un vaso etrusco, di bei libri, qualche vago augelletto, istromenti da lavoro, ed altre sì fatte cose, ognuno può secondare in questo la propria voglia. Quindi l' un appartamento non rassomiglia all' altro, tranne la camera da letto, dove il monaco prende i suoi brevi riposi vestendo bianca tonacella, cilizio, lombario *, staffette ** e piccola cocolla, adagiato sopra il solo paglione colle lenzuola non di lino, ma di lana, e con coperta di ruvido panno.

Bellissima e in ampio giro si stende la superior galleria, che per poco fa dimenticare di trovarsi più tra le balze di questi alpestri monti; e chiunque gira per essa, meglio crederebbe spaziarsi per entro qualche gran palazzo o pubblico edificio d' una capitale. Le pareti di qua e

* Corda onde cingono i reni.

** Calze senza peduli.

Digitized by Google

di là sono adorne di bellissime incisioni. Avvi san Brunone, quando, presenti molti altri cavalieri e baroni, vede in una chiesa di Parigi in mezzo a' funerali levarsi dalla bara per tre giorni consecutivi il suo amico Raimondo Diocre, dottore parigino, il quale alle parole di Giobbe: *Responde mihi:* con tremenda voce asserì d' essere irreparabilmente perduto. Avvenimento, di cui trattano egregiamente i Bollandisti, e da cui ebbe origine l' ordine certosino così ferace d' uomini santi; dapoichè Brunone, volte le spalle al mondo, si ricovrò in ermi luoghi e montani per ivi incominciare un tenore di vita tutta celeste. Seguono poi altre stampe ad intaglio e litografie rappresentanti le principali geste del santo fondatore. In altro luogo sono da ammirare in lungo ordine schierati i quadri della galleria militare, e quelli eziandio degli uomini illustri, con battaglie, caçce, e cose tali. Sicchè qui è da passeggiare

Digitized by Google

ed insieme da far paga la curiosità; soprattutto in vedere tanti uomini grandi in lettere e in armi, de' quali diletta pure il conoscere almeno le fisonomie.

Nasce poco lungi dalla Certosa un' abbondante vena d' acqua, che scaturisce dal vivo scoglio, la cui piena discorre limpidissima e diramasi per diversi canali in tutte le parti del monastero. Chi recasi a vedere questa chiara sorgente, scorge altresì in alto al fianco di nuda rupe una celletta ridotta ora a piccolissima chiesuola per le nuove costruzioni aggiuntevi novellamente da' monaci, dove narrano che vivesse quel santo eremita veduto andare in estasi da Innocenzo III, che allo stesso sommo pontefice avendo svelato alte cose ed arcane, diè pur anco occasione di pensare a fondar qui una Certosa. Più in là s' incontra la chiesa dedicata a san Domenico Sorano con entrovi un masso smisurato, che dispiccatosi pochi anni

Digitized by Google

sono dal sommo ciglione dell' altissimo monte che sovrasta alla Certosa, forando il tetto, venne a piombare sul pavimento di questa chiesa. È maraviglioso come nella furiosa caduta non abbia atterrato tutto l' edificio. Ma osservando bene la cima onde si mosse, non cade dubbio che abbia fatto diversi salti, perdendo così sempre più di velocità, finchè si profondò con terribile strepito dentro questo tempio. Rimane per altro tuttavia inconcepibile come un masso di sì fatte dimensioni abbia potuto sbalzar di traverso a guisa d' un corpo elastico per arrivare al luogo, dove presentemente sta.

Resterebbe da ultimo a toccar qualche cosa intorno la vita de' certosini. Qui per altro l' argomento s' allarga troppo più che non conviene a' limiti d' una lettera fattasi già soverchiamente lunga. Nondimeno a non tornar altra volta sul medesimo soggetto, m' ingegnerò di

Digitized by Google

stringermi il più che sarà possibile alle sole cose notabili.

Le Certose tutte dipendono da quella di Grenoble detta la maggior Certosa, dove risiede il generale dell' ordine. Ciascuna di esse ha il suo priore, che non si cambia e può trascegliersi da qualunque casa, sì veramente che in lui si riunisca oltre alla metà de' voti. I certosini italiani, tuttochè osservino le medesime regole di quelli di Grenoble (tranne piccole varietà), difficilmente possono reggere a' rigori di quel clima e adattarsi alla qualità de' cibi che là si usano.

La collezione degli statuti dell' ordine certosino è desunta dalle consuetudini di Guigone, antico monaco dello stesso ordine, aggiuntevi le ordinazioni de' capitoli generali, ed altri statuti e regolamenti emanati dalla gran Certosa. Non parlerò nè dell' elezione del priore e de' suoi uffici, nè del vicario che ne fa le veci ed è la seconda persona della casa, nè del procu-

Digitized by Google

ratore che amministra tutti i beni della Certosa. Vuolsi però notare che il procuratore, comunque abbia giurisdizione sull' economia, non per questo ha presso di se la cassa dell' erario, che chiamano *arcam comunem*, e che s' apre per tre diverse chiavi, l'una presso del priore, e le altre due in mano di due monaci designati dal priore medesimo, detti *clavarii*. Non possono i priori esser esecutori testamentari, nè ambasciatori: uffici contrari alla semplicità dell' ordine: nè i monaci o predicare, o ascoltar le confessioni de' secolari senza licenza del priore: delle donne però non mai.

Si accusano pubblicamente in capitolo delle colpe commesse nel divino ufficio, degli statuti e delle cerimonie mal osservate, dell' infrazione del silenzio, dell'uscir di cella senza grave motivo, della tardanza nel venire in chiesa e d' altri mancamenti. Per l'infrazione del silenzio son tenuti a ricevere dal presidente la disciplina colle

Digitized by Google

verghe se pure non venga loro commutata. Non si creda per altro di vedere il presidente sbracciato a percuotere questi poveri monaci senza pietà. Dà soltanto alcuni colpi discreti sulle spalle, i quali servono piuttosto per umiliazione, che per far male.

Il pranzo de' monaci nelle Certose d' Italia è stabilito a un' ora circa, e in quelle di Francia a due ore innanzi il mezzogiorno; il riposo dopo compieta, cioè verso il tramontare del sole; e la levata un poco prima della mezza notte. Sicchè l' ora del desinare per essi corrisponde a quella della levata di molti: quando altri incominciano il pranzo, ed essi vanno a riposo; e si levano per lodare Iddio in quella che altri sta al teatro o alla veglia.

Alquanto prima della mezza notte il sagrista, svegliato innanzi l'eccitatore che per le celle deve destare i monaci, suona mattutino la prima volta per quanto tempo è necessario alla recita

Digitized by Google

de' primi quattro salmi penitenziali. Tra il primo segno e il secondo passa quasi un' ora : nel qual tempo i monaci recitano nelle loro cappellette l' ufficio della B. V. e fanno altri spirituali esercizi. Al secondo suono, che dura un' *Avemaria*, si muovono dalle celle verso la chiesa, procurando di trovarsi in essa prima del terzo segno. Quivi cantano il mattutino tutto in piedi, soltanto un poco appoggiati a' loro scanni, se il giorno è solenne : e seduti, durante il salmeggiamento del primo e del secondo notturno, ne' giorni feriali. Potete ben immaginare in questi passaggi pel gran chiostro nelle notti invernali come la brezza acutamente li penetri e come spesso veggano al chiarore della più limpida luna biancheggiar tutta l'area per la fioccata neve. La quale se incontra che agitata dal vento venga a gittarsi nel porticato, allora i poverini nell' uscir delle celle debbono camminar su quel nevaio, e quasi affondarvi dentro : onde,

Digitized by Google

per innalzar che faccian le tonache, ne riportano sempre grande umidità, che si tengono poi addosso durante tutto il mattutino.

Siccome nelle constituzioni si avverte, che *boni monaci officium est magis plangere, quam cantare*; quindi mettono, cantando, un suono così flebile che molto si avvicina al pianto. Nelle feste tutto si canta in chiesa, dalla compieta in fuori: negli altri giorni soltanto il mattutino, la messa e il vespro. Il resto dell' ufficio divino, come quello della Madonna, si recita da ciascun monaco nel suo piccolo oratorio, allorchè se ne danno i segni dal sagrista, che suona la campana per lo spazio di tutto intero il *miserere*. Compiuto il mattutino, che suol durare circa tre ore, tornano in camera proseguendo fra gli amici silenzi della notte l' ufficio della divina madre. La regola prescrive che, a cessare il danno delle lunghe veglie, torni ogni monaco a prendere altro breve riposo. Pos-

Digitized by Google

sono per altro levarsi un' ora prima, o ritardare d' un' ora il riposo a motivo di studio.

Il maraviglioso de' certosini consiste principalmente nella distribuzione del tempo, di cui non trascorre per essi la più piccola parte inutilmente. Non occorre che io vi conduca appresso al monaco semprechè egli va in chiesa ad ufficiare, o in capitolo, o si riduce tutto soletto nell' oratorio alla meditazione, alla lettura spirituale, o ad altri divoti esercizi. Piuttosto mi tratterrò un poco narrandovi alcune altre particolarità dell' istituto.

È da por mente al modo particolare e assai difficile, con cui essi fanno l'adorazione in coro alla messa solenne. Dall' elevazione, fino al cenno del diacono, si stanno a terra prosternati con tutta la persona che piegano un cótal poco, altri sul destro fianco, ed altri sul sinistro, in guisa da trovarsi tutti vôlti all' altare, tenendo nel medesimo tempo le mani cancellate sul petto

Digitized by Google

e i bianchi cappucci abbassati su i volti. Spettacolo di tenerezza e di devozione, che mostra in qualche modo il sentimento che dee avere la creatura della sua indegnità e del suo nulla innanzi a sì augusti misteri!

Oltre ai tre voti comuni a tutti quanti gli ordini monastici, promettono altresì solennemente stabilità nella dimora e conversione de' costumi.

Si confessano quasi ogni dì innanzi le messe private prostesi sulle *forme* e a capo nudo. Il confessore e il penitente stanno ambedue in ginocchio; ma in quella che riceve l' assoluzione si prosterna il penitente con tutta la persona sulla terra. È chiaro che il confessore si trova in una condizione più dura del penitente, perchè questi, terminata l' accusa, vassene con Dio senza più; ma egli si rimane così ginocchioni a confessar tutti gli altri che vengono appresso.

I monaci non portano barba, anzi nemmeno

Digitized by Google

capelli, perchè si radono tutto il capo con rasoi due volte il mese. Lasciano solo la corona, che consiste in un giro di ciocchette tutto intorno alla maggior circonferenza della testa. I conversi per altro lascian crescer le barbe neglette; ed, ove in esse apparisca qualche studio o cultura, *tota barba priventur*: così lo statuto.

Non fa bisogno che io dica ciò che tutti sanno, cioè come i certosini mangino costantemente di magro, e non gustino giammai carne, neppure nelle gravi malattie; e come in esse non si giovino di medicine, che assai di rado e solo con espressa licenza de' superiori. Tuttavia frequenti sono fra' certosini i casi di longevità e rade le malattie. Si conta a questo proposito un fatto assai curioso avvenuto allorchè i papi tenevano la sede in Avignone. Il priore della Certosa di Parigi seppe che il santo padre inchinava molto a rimettere alquanto dell' antica austerità dell' ordine intorno l'astinenza dalle carni, e che

Digitized by Google

fosse venuto in pensiero di ordinare a questi monaci il cibarsene almeno nelle gravi infermità. Palesato loro il sentimento del papa, ne sentirono tutti grande amarezza, afflitti che con questa concessione venissero ad alterarsi le antiche costumanze dell' ordine. Dall' altro canto non voleano opporsi direttamente al volere del pontefice, mosso a ciò da particolar benevolenza verso di essi, temendo non forse tanto rigore avesse a recar danno alla loro sanità. Sospesi intorno a ciò che si dovesse fare, altro miglior modo, avendone discorsi molti, non sovvenne loro, che d' inviare una deputazione affine di pregare umilmente sua santità a voler ritrarsi da sì fatto consiglio. La deputazione si componeva di ventisette monaci, il più fresco de' quali avea ottant' anni, mentre alcuni giungevano a novantatrè ed altri a novantacinque. Non sì tosto si furono presentati al papa questi venerandi cenobiti, che la stessa loro età parlò

Digitized by Google

in favore dell' astinenza dalle carni; sicchè il pontefice persuasissimo del niun danno che sentivano da tal privazione, condiscese di buon grado alla preghiera di continuar senza più nell' antico tenore.

Ma lasciando da parte ciò che riguarda i cibi, voi mi direte: « Come è possibile che cotesti poveri monaci menino la lor vita senza mai variare occupazione! il che giova pure grandemente a dar novello vigore allo spirito per rimettersi poi con nuova lena all' oggetto principale delle proprie cure. » Certo il troppo nè i santi istitutori lo hanno preteso. Ond' è che alternano i monaci le pratiche di pietà con altri dilettevoli esercizi: ed in alcune ore del giorno, tranne le feste e i giorni di quaresima, possono dar opera a lavori manuali, ed a tutto ciò che loro è più in grado. Chi coltiva l' orticello, chi legge di bei libri, chi è intorno ad opere meccaniche: chi fa l' una cosa, chi l' altra o nella

Digitized by Google

dolce quiete delle sue camere, o su' terrazzi, o in giardino: e talvolta si recano altresì a passeggiare per la galleria, dove abbiam veduto trovarsi ancora in tutti i lunghi corridoi di bellissime stampe da render pago l'occhio e la curiosità di chi vi si conduce. Oltre a ciò una volta alla settimana si concede loro un passeggio anche a qualche distanza dalla Certosa: nel quale per altro i giovani camminano in un drappello alquanto separato dagli altri, sotto la scorta d' un monaco de' più discreti, finchè così piaccia al superiore. Vengono per altro dal capitolo generale fissate per ciascuna casa le strade e i limiti; sicchè nè quelle si possono cambiare, nè questi trapassare. Non debbono in tali ricreazioni nè mangiare, nè bere, nè portar seco vivande. Chi manca a questo, mangia poi la prima festa, quando il pranzo è in refettorio, a pane ed acqua *et assere nudo*, cioè su' nudi mattoni. Allorchè il viaggio è alquanto lungo,

Digitized by Google

portano la testa coperta con un berrettino di lana : e ciò è benissimo fatto, dacchè essendo quasi tutte le Certose situate in luoghi montani, chi per essi viaggia, non è rado che s' incontri in neve, in pioggia, in venti, in nebbie ed in altri rigori atmosferici.

Qual sarebbe la vostra maraviglia in vedere il refettorio, dove pranzano tutti insieme riuniti i monaci in alcune solennità, e di cui non so se altrove n' abbia uno più bello, più luminoso, più magnifico! Quanti e quanto ben lavorati sedili lo aggirano intorno! che immenso quadro di prospetto fa vedere il Salvatore nel deserto in quello che opera il miracolo della moltiplicazione de' pani! Durante la mensa leggonsi evangeli, omelie, lezioni, ed alcuni libri della sacra scrittura. L' emendatore, ove occorra, fa un segno per indicare che non ha bene inteso, ed allora il lettore ripete. Gli altri giorni pranzano nelle celle. Un dì della settimana fanno digiuno

Digitized by Google

rigoroso astenendosi da ogni vivanda, contenti a solo pane, acqua e sale. Ne' digiuni sì frequenti pe' certosini, che sono quasi un dieci mesi dell' anno, mangiano una sola volta in tutta la giornata; e la sera, in cambio della refezione, prendono un poco di vino (che beono sempre adacquato), ed una porzioncella di pane.

Quante altre cose dovrei dire se non avessi già trapassato i limiti di una semplice lettera! Tuttavia, poichè parlando della Certosa di Trisulti, quasi senza avvedermene, ho tessuto una piccola storia di questo istituto e narrato la vita de' certosini, non sarà fuor di proposito se chiuderò la lettera dicendo alcune parole intorno a ciò che ne accompagna la morte.

Allorchè si hanno gravi indizi che il monaco si approssima al suo termine, non si tarda troppo a porgergli i soccorsi della religione. Dopo il viatico, riuniti i monaci nella cella del-

Digitized by Google

l' infermo, recitano ivi alternativamente i salmi penitenziali, e ad essi si unisce anche l' infermo, se può; intanto che tra l' un salmo e l' altro gli viene amministrata dal superiore l' estrema unzione. Non sì tosto ha egli ricevuto quest' ultimo sacramento, che, tacenti tutti gli altri, fa la professione di fede, recitando il simbolo apostolico. Quindi viene ammonito di chieder perdono a tutti e di perdonare altresì sinceramente a coloro, da cui avesse ricevuto qualche offesa. Dipoi, dette alcune preci, si benedice la cenere, onde aspergesi il letto. Da ultimo succede la separazione, avvicinandosi tutti a baciarlo piamente (se 'l consente la natura del male), come colui che parte da questa vita, dove fu peregrino, per salire al soggiorno immortale. Così i monaci, adempiuto il pietoso ufficio di fraterna carità, fanno ritorno in chiesa dicendo il *miserere*. Se avviene che in questa infermità egli trapassi, fatte le debite esequie, si apre nel cimitero

Digitized by Google

la fossa già preparata a ricevere il primo fra essi, cui vi condurrà la morte, e quivi è deposto il defunto e ricoperto con vari strati di terra, spargendone alquanta il superiore pel primo : dopo di che egli volge sul luogo stesso a' monaci una breve allocuzione, raccomandando ad essi il caro compagno che han perduto e commendandone le virtù.

Trovandomi alla Certosa di Napoli fui menato in una cella a vedere un bellissimo vecchio di grand' età allora allora spirato. Non si sarebbe detto ch' egli era morto, sì bene che dormisse tranquillo in dolcissima quiete. Sedeva presso la sponda del suo letticciuolo un altro religioso di quasi cent' anni, che tutto in se raccolto gli stava recitando la corona con atto sì devoto e pieno di tanta pietà da metter nell' animo di chiunque si fosse avvenuto a rimirarlo un sentimento della pù alta venerazione verso questi santi solitari. L' uomo virtuoso desta iuvidia anche a' malva-

Digitized by Google

gi, i quali non sapendo innalzare l' animo alla speranza delle future ricompense, non sanno comprendere com' egli possa privarsi sì leggermente dei diletti di quaggiù.

Non so se sappiate che in Francia, nella diocesi di Grenoble, è altresì un monastero di certosine. In altri tempi se ne contavano quattro nella Francia ed uno nel Piemonte. Le monache certosine appartengono all' ordine delle diaconesse, ed hanno conservato la consecrazione delle vergini, secondo l'antico rito della chiesa. Incensano nella messa solenne, e cantano l'epistola e il vangelo adorne di manipolo e di stola. Si uniformano allo statuto de' monaci certosini, eccetto che non sono obbligate a tanta solitudine nelle celle, nè a tanto silenzio come i monaci. Pranzano sempre insieme nel refettorio comune: recitano più orazioni vocali de' monaci: e, avuto riguardo alla quasi invincibile necessità che si manifesta pressochè in tutte le

Digitized by Google

donne di parlare, si concede loro ogni giorno un' ora di colloquio.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE.

Pag.

LETTERA I. — Viaggio a Collepardo. 6
— II. — L' eremita francese a Collepardo negli anni 1838, 1839 e 1840. 27
— III. — Pozzo Santullo. 45
— IV. — Grotta di Collepardo. 57
— V. — Ascensione al monte Monna. . 83
— VI. — Certosa di Trisulti. 101

Digitized by Google

Digitized by Google

VIAGGIO

DA

ROMA A MONTE CASSINO

NOVAMENTE DESCRITTO

DA

ALESSANDRO GUIDI

ROMA

COI TIPI DEL SALVIUCCI

1868

Digitized by Google

Digitized by Google

PROEMIO

—

In su l'entrar dell'anno mille ottocento sessantatrè tutto quel lungo tratto di via, ch'è dalla Città de'sette colli alle incantevoli rive del Sebeto e di Mergellina, mercè l'aperta novella strada a ruotaie di ferro, cominciò percorrersi nell'intervallo di tempo di poco più che otto ore! Grande argomento invero del poter dell'umano intelletto, e di quanto abbiano all'età nostra progredito le scienze fisiche e le meccaniche arti, si è egli il veder accorciarsi di tanto, se non al tutto sparir, le distanze che l'un popolo separano dall'altro; propagarsi le notizie con tal rapidità che per poco, dirò, non pareggia quella del pensiero; forarsi gli ardui dorsi de' monti; mescersi insieme per iscavati canali le acque di disgiunti mari, e cose altre assai meravigliose, anzi incredibili ancora, chi co'suoi occhi non le vedesse, e non toccassele colle proprie mani. L'andare a Napoli era agli anni addietro riguardato dai Romani come un singolare avvenimento e de'più memorabili

Digitized by Google

della vita, e pur pochi di essi dar si potean vanto di essere stati presenti allo strepito, che continuo risuona sulle popolose vie di quella vastissima città: e di codesti pochi soleano anche alcuni in sul partire acconciarsi dell'anima, e far testamento, come mettendosi a lunghissimo cammino, e d'assai grave pericolo (1). Nè ciò recar dee meraviglia: perocchè, se facciasi eccezione a questi ultimi tempi, quando le migliorate vie, e l'uso comunemente in Europa introdotto di celeri e ben costrutte vetture, ebbero, anche pria della ritrovata forza motrice del vapore, reso assai più agevole e spedito il viaggiare; certo si è che tra per la mancanza di facili mezzi di trasporto, la scomodezza degli alberghi, e le cattive e poco sicure strade, fu sempre l'andar lungi della patria tenuta per cosa di sommo rischio e disagio. Laonde il Tasso, dovendo di Roma passare a Firenze (viaggio ch'esso altresì or si compie in poche

(1) Questa pratica di far testamento chi muovea in lontane parti, non ancor al tutto tra noi cessata, era nelle scorse età comunemente in uso. In un vecchio libro denotante le stazioni postali pe' varî luoghi del mondo, stampato in Venezia del 1597, ricordami aver letto li seguenti avvertimenti a chi di quel tempo poneasi a viaggiare: « Metta ordine alli fatti suoi, e faccia testamento. Porti due borse seco, una piena di pazienza, l'altra di ducati veneziani. »

Digitized by Google

ore) n'era così spaventato, che non sapea risolversi del partire, e ad Antonio Costantini suo amico, che confortavalo a ciò, rispondea: « Il viaggio di Fiorenza mi par quel del Cairo, ne considero tanto la lunghezza, quanto i pericoli e gl' impedimenti (1). » Ed in tempi dai nostri assai men lontani Domenico Fabbri, esimio letterato bolognese, partitosi della sua città per condursi a Parma, non fu prima pervenuto alla vicina Reggio, che si tolse dal più seguire l'impreso cammino, e scrisse alla Marchesa N. N. (2): « A Parma non andrò più..... mi par già d' aver fatto il viaggio dell' Indie, e per poco che io non credo di essere diventato uno Svizzero. » Tanto importava l'andar di quei giorni da Bologna a Parma per via così facile e piana, e che dura così poche miglia.

Gli antichissimi nostri padri erano, per viaggiar, contenti delle proprie gambe o di quelle di un cavallo o sì vero di un mulo, e soli i più ricchi costumavano andar più comodamente in lettiga. Tra gli scrittori di quella remota età Lucilio ed Orazio ci ebbero nelle loro opere

---

(1) Vedi la sua lettera data a'16 di Maggio 1589, ch'è tra le sue Famigliari.

(2) Questa lettera è scritta di Reggio a'23 di Maggio 1741, e sta nella raccolta delle lettere famigliari di alcuni Bolognesi. Venezia 1766 V. I.

Digitized by Google

lasciato ricordo del viaggio che fecero questi a Brindisi, quegli a Reggio di Calabria. Lucilio nato di Sessa, amenissima città posta tra i monti ch' appartennero già agli antichi Aurunci, non lungi a Gaeta, visse in Roma a tempo di Scipione Nasica, e morì nell'età di anni quarantasei in Napoli. Fu scrittore di sermoni, genere di poesia satirica, ch'egli introdusse il primo tra i Romani, e che con tanta più lode tolse di poi a trattare il Cantor di Venosa. Raccogliesi dunque da esso (1) che il suo modo di viaggiare era a somiglianza dell'uom della villa de'nostri giorni, quando di campagna recasi in città sul dosso di mulo o di altro giumento gravato di pesanti bisacce, se non che il nostro poeta avea seco eziandio una guida o vetturale, chiamato dagli antichi *quartarius*, come quegli a cui veniva il quarto del guadagno, che ritraeasi dal nolo della vettura. E dovea certo far bel veder Lucilio, ch'era pur nobile cavaliere romano, muovere in sì strana guisa per travagliato e fangoso sentiero – *praeterea omne iter hoc est labosum et lutosum* –; maledicendo ora al suo condottiero, che parea andasse a bello studio cercando tutte le montuosità della via – *Porro homines nequam malus ut quartariu cippos colligere omnes* –;

(1) Satyrarum fragmenta lib. III.

Digitized by Google

ora alle bisacce che, quindi e quinci premendo col loro peso le coste del ronzino, apportar doveano ancora non lieve fastidio a chi su vi sedea – *mantica cantheri costas gravitate premebat* –. Ma questi e cotali altri incomodi del cammino tanto nol turbavano, che gli togliessero altresì il poter notar gli aspetti de' luoghi e il vario costume de' popoli che davangli intelletto a poetare, e a immaginar forse così per via la bella satira ricordata di sopra, donde tolse Orazio la idea della bellissima sua, ch'è la quinta del libro primo. Costui più spedito di Lucilio mosse a piedi da Roma, tolto a compagno il retore Eliodoro, e soprastette la prima sera ad Ariccia, che gli diè mediocre albergo, quale anche oggidì offre al viandante la graziosa locanda Martorelli posta nel più bel luogo di quella terra. Di quinci si recò Orazio a Foro Appio; e poi ch'ebbe a tempo di notte percorso su barca tutto il tratto delle pontine paludi, proseguì la sua andata verso Capua, ove giunse dopo il quinto giorno da che erasi partito di Roma. Delle varie cose passate in quella non breve peregrinazione, e nell'altra più lunga da Capua a Brindisi, le quali in tutto sfuggite sarebbero alla mente dell'uomo volgare, seppe quel sovrano ingegno formar materia di poesia, e ne venne leggiadramente esponendo ogni più minuta particolarità, che sembra veramente al

Digitized by Google

lettore essere egli stesso a'fatti, e vedere i luoghi, che vi son conti e descritti.

Questa guisa di viaggiare, stata in uso presso gli antichi, durò sin quasi all'età de'nostri bisavoli; ed anche tra noi non mancarono scrittori che, ad esempio di Lucilio e di Orazio, vollero essi altresì tramandar nelle proprie opere descritto a'posteri se alcun lungo viaggio impresero a fornir de'lor giorni. Era in fatti natural cosa ch'a cessar la noia del cammino, e l'ozio delle lunghe posate, onde venia quello sovente interrotto, attendessero essi a dettar prose e versi o per semplice passatempo, o vuoi per dare altrui contezza delle liete o tristi avventure, che loro intravenivano nel viaggio medesimo. Esempî ne sono assai nelle opere latine del Petrarca, nelle rime burlesche del Berni, del Martelli e di altri (1), e più nell'elegantissime lettere di Annibal Caro, di cui quella citerò tanto famosa data di Velletri sotto il 30

---

(1) Vedi in queste il Capitolo di un viaggio a messer Busini, che incomincia:

Uscito delle gran mura di Roma
Mi diè albergo lontan ben venti miglia
Il monte il qual delle rose si noma.

Capitolo modellato tutto su la già descritta satira Oraziana, come si pare a leggerne soli i primi versi, i quali ci riducono tosto alla mente l'*Egressum magna me excepit Aricia Roma* di Orazio.

Digitized by Google

Aprile 1538, e indiritta a Silvestro da Prato, nella quale quest'incomparabile autore così piacevolmente racconta la ridevole scena avvenuta, cenando egli in una osteria di detta città, tra il capitan Coluzzo e Pippetto fante dell'oste. Il Caro partito di Roma viaggiava a cavallo con alcuni suoi amici alla volta di Napoli, e suo primo luogo di restata fu appunto Velletri, ove per la vecchia strada di Marino e i gioghi laziali e gli artemisii più prestamente allor si giungea che non facciasi oggidì per la rinnovata via Appia. Pervenne il dì appresso a Piperno, ed ivi per un calcio, che toccò dal suo cavallo detto per nome il *Bono*, fu costretto a dimorar più tempo che non portava il bisogno di un semplice riposo. Ben lunga esser dovè la durata di questa sua gita, chi voglia formarne congettura dalla data delle lettere di lui, però che avendo egli scritto da Velletri il dì ultimo di Aprile suddetto, e di poi spedita altra lettera da Piperno segnata col giorno primo del susseguente Maggio, non troviamo che da Napoli scrivesse se non il decimo dello stesso mese. Dell'arrivo nel qual luogo, e delle prime impressioni, che dovè cagionargli nell'animo l'aspetto di quella popolosa e tanto da Roma diversa città, è da credere che procacciasse subito, com'era suo costume, tener ragguagliati gli amici. Ometto per non parer prolisso,

Digitized by Google

di recare in mezzo altri esempi, che molti ve ne ha, e tutti bellissimi, tanto del Caro medesimo (1), quanto di altri scrittori, e di coloro in ispezie, che fiorirono nell'aureo secolo sestodecimo.

Ma tutt'altro dal modo di viaggiar dei nostri padri è quello venuto in usanza nella presente età, il quale come non lascia luogo al concorso de'molti varî incidenti, ond'era piacevolmente intrecciato il viaggiar degli antichi, così è ancor di tanto meno acconcio che quello a fornir copiosa materia a simiglianti descrizioni. A' nostri tempi prescritta è l'ora della partenza, prescritta quella dell'arrivo, e grave fallo saria l'una o l'altra variare ancor se di pochi minuti. E l'andar sempre d'un modo egualmente rapido con studiata esattezza e quasi a battuta; e il soprasseder regolarmente per brevissimi istanti alle designate stazioni; e il non poter mai, quanto dura la corsa, cangiar di luogo o sostare a tuo piacimento, ti danno chiaro a conoscere che il tutto procede a rigor di prestabilite e immutabili leggi, le quali, come i movimenti della persona, così tengono, starei

(1) Vedi l'altra sua lettera scritta di Castro il dì 13 Ottobre 1537, e indirizzata ai famigliari di monsignor De' Gaddi in Roma, ove coi più sollazzevoli modi del mondo, dà loro notizia di un viaggio ch'ei fece alle montagne di essa Castro e di Tolfa in cerca delle miniere.

Digitized by Google

per dir, legate e costrette eziandio le facoltà dell'animo, tanto che non possano esse liberamente spaziar pei lieti campi di una vaga ed indocile fantasia. Aggiungi la solinga via, cui nullo umano aspetto rallegra fuor solamente quello dell'immobile *Guarda-linea*, che costantemente a certi ordinati intervalli ti si appresenta allo sguardo, ma che non pur veduto smarrisci di vista. E codesti romiti custodi della vietata via, che miri star ritti incontro alle loro casettine tutte di una forma, e con a lato gli orticelli, che, a conforto della mesta solitudine, prendono essi a coltivare, non ti giungono impensati, nè ti feriscon gli occhi di novità, ma, non altrimenti che le lapidi indicanti le miglia nelle ordinarie strade postali, ti ammaestran senza più di aver tu d' alcun determinato spazio di via progredito nel cammino. Nè ancor molto svagamento ti viene dal giocondo spettacolo di quella ognor nuova campagna, che continuo si succede con bella varietà d'incantevoli prospettive: però ch' essa appena così alla sfuggita ti è lasciata veder dal fondo del *vagone*, ove tu siedi combattuto dal timore di qualche infortunio, che incoglierti possa o per deviamento dal carreggiato, o per improvvisa esplosione della macchina, o per simile altro disastro apportator sempre di estrema o certo assai grave ruina. Timore, che

Digitized by Google

s'accresce ancor più in passando di sopra a ponti di smisurata altezza e senza sponde d'allato, o per l'oscuro cammino di alcun traforo di monte, ove tanta non è mai la prestezza dell' andare, che maggior non sia ancora il desiderio che provi di tosto uscir fuori da quella paventosa oscurità. Nè dell'appressarsi ad alcun borgo o città ti dà avviso la maggior frequenza delle abitazioni o de'carri e persone occorrenti, ma solo un sibilo assordante, e il successivo soprastare del *treno*; il quale, dopo fatto alcun breve intervallo, seguita d'andare a suo cammino, lasciando il passeggero in mezzo a deserti campi, e il più delle volte anche incerto della via da prendere per giungere al destinato luogo.

Tal si è il viaggiar de'moderni, il viaggiar su le strade di ferro o, come dicesi, a vapore, che meglio si direbbe a usanza di macchine, essendo che in esso tutto è monotonia, tutto puntualità, matematica precisione e severa osservanza di discipline. Ciò non ostante son le vie ferrate, chi ben l' estima, d'immenso utile e giovamento a'popoli sia in promuoverne più efficacemente il commercio e l'industria, sia in compartir meglio tra essi quanto per uso o delizia della vita maggiormente si richiede, sia in fine per ogni altro riguardo, ove non sopravvengano abusi a toglier di mezzo

Digitized by Google

i benefici effetti di questo come di altri tali stupendi trovati della nostra età. E chi è, a dir vero, di noi romani, che non senta quanto ne sia comodo e vantaggio il poter dal patrio Tevere esser traportati come di volo a veduta del terribil Vesuvio? Gustar quasi colti allora i tanto svariati prodotti che danno in sì gran copia quelle fortunate terre fertilissime sopra le altre tutte della nostra Penisola? Visitar più volte ancora in ispazio di un sol giorno luoghi così cari per venerandi avanzi di antichità, e per tanti famosi avvenimenti memorabili, come quelli sono a cui accennano le varie stazioni su la strada di ferro Pio-latina?

Cotali luoghi (ma non più di là dal termine di San-Germano e di Monte Cassino) mi sono io proposto di descrivere nella presente operetta, compilando come un itinerario ad utilità e piacere di quelle persone, che imprendono a percorrere questo tratto di via con desiderio di venire a cognizione di quanto lungo essa si contiene di più notabile e raro. Nella qual descrizione studierò, la prima cosa, di esser breve; sì perchè il soverchio cumulo di notizie non rechi noia a chi legge, sì ancora perchè n'esca fuori un volume sol di pochi fogli, che sia da portare agevolmente, chi il voglia seco compagno e per non disutile intertenimento nel tempo della sua peregrinazione. M' ingegnerò

Digitized by Google

in fine di esporre il tutto con quella purgatezza di lingua e leggiadria di stile (anima di ogni scritto) che meglio saprò, acciocchè al mio lavoro venga pregio anche da questa parte, che suol tanto indegnamente esser negletta da quasi che tutti i moderni italiani scrittori di cotali materie.

Digitized by Google

VIAGGIO

DA

ROMA A MONTE CASSINO

Digitized by Google

Digitized by Google

ROMA E SUBURBIO

La strada di ferro Pio-latina, come tutte altre strade di simil genere, che alla eterna Città fan capo, muove dalla stazione centrale di Termini, così corrottamente addimandata dalle terme, che pose già in questi luoghi l'imperator Diocleziano, e che, ornate di fabbriche tutte grandi e magnifiche, giravano in quadro per largo spazio d'intorno, empiendo il sito di straordinaria bellezza. Delle quali rimangon tuttora superbi avanzi, altri diroccati e disformi, altri tramutati in alcun de' moderni circostanti edificî; ma di tutti il principale, e insieme il meglio conservato, vedesi nel maestoso tempio de' Certosini, quale affermano essere stato la maggior sala di ragunamento, o la pinacoteca, o la stanza assegnata agli atleti. A tali ruine appartiene altresì la vicina chiesa di san Bernardo, luogo de' monaci Cistercensi, creduta l'un de' calidarî di esse terme, che l'altro si scorge dall' opposto lato in via Strozzi, ov' è l'entrata alla Casa de' detenuti, già granaio Camerale. Il colle, sul quale apparia tanto miracolo di monumenti, fu dagli antichi detto Viminale, ed è disgiunto dall'Esquilino per la piccola valle, che dalle chiese di santa Pudenziana e del Bambin Gesù si dilunga a piè della

Digitized by Google

Basilica Liberiana verso la maggior entrata della villa Montalto Negroni, oggidì Massimo. E questa villa, che occupa ell'ancor parte del sito, ov'erano le terme Diocleziane, e che pria tanto spazio tenea dei due colli anzidetti, vassi ora restringendo in assai brevi confini per ceder luogo alla sempre crescente stazione e alle grandi strade novelle, che ad essa convengono come a centro. Basamenti di vetusti edificî, tronchi di colonne, iscrizioni, figure in marmo fatte di bella scultura, e certe simili anticaglie vennero a luce nell'appianarsi il terreno, e cavarsi le fondamenta alle moderne fabbriche. E tra le altre cose si discoperse un muro di meravigliosa solidezza costrutto a grandi pietre rettangolari, che gl'intendenti dissero appartenere all'argine di Servio Tullio, ma che accadrà forse dover demolire per la cagione, che si è detta, di rendere ovunque piano ed uguale lo spazzo della stazione. Fece quest' argine lo stesso re Tullio con intendimento di accrescere la nascente città, e in un medesimo munirla da quel lato, ove più agevolmente avrebbe ella potuto espugnarsi. Racchiuse perciò entro il compreso delle sue mura il colle Esquilino e il Viminale e quanta parte del Quirinale rimanea ancor fuori da quelle, col qual nuovo aggrandimento ebbe di poi Roma soprannome la *Città de' sette colli*. L'argine avea lunghezza di circa tre quarti di miglio, e, per quel che ne scrive Strabone (1), incominciava a porta Collina (questa era situata press' ove la via Salaria si scompagna dalla Nomentana, poco innanzi all' odierna porta Pia, in capo alla strada che modernamente chiamasi del Macao) e terminava all'Esquilina, il sito della quale pongono gli archeologi che fosse all'arco di Gallieno presso la chiesa di san Vito. Da quest'ultima porta

(1) Lib. 5.

Digitized by Google

uscian le due vie Prenestina e Labicana, procedendo amendue tutte unite insino a' trofei di Mario, là dove si dipartiano, indirizzandosi l'una verso la chiesa di santa Bibiana, l'altra per ove è il cammino a porta Maggiore. Tra la Collina e l'Esquilina, e a mezzo l'argine detto, stava, secondo il citato Strabone, una terza porta di un nome medesimo con il colle Viminale (1), la quale credesi ch'esser dovesse poco discosto dal luogo, ove di poi surse quella parte delle terme di Diocleziano, ch'era più verso oriente collocata.

Ma per tornare alla stazione, ella è dallo stesso oriente e da mezzogiorno terminata con le due vie conducenti entrambi a porta Tiburtina, ch'oggi di san Lorenzo si noma. Altrove non le sono ancor posti certi confini, aspettandosi a farlo dopo condotti i lavori delle nuove strade, che, come altra volta si è detto, ad essa stazione fan capo. Varcato il ponte, che soprastà alla strada di porta san Lorenzo, lasciasi poco appresso la chiesuola di santa Bibiana, cui Papa Simplicio edificò l'anno 500, o circa, di nostra salute, e indi a più secoli dopo Urbano ottavo rifece com'ella sta oggidì con disegno del Bernini. Vedesi in su l'altar grande la bella statua, ch' esso Bernini scolpì a rappresentare la detta Santa, opera delle più stimate di questo autore, come quella che più ch'altro suo simil lavoro ritrae dalla greca semplicità. Tal chiesa fu ne' primi tempi soprannomata *juxta palatium Licinianum*, e altrimenti *ad Ursum Pileatum* (questo era il nome di un vico o contrada dell'antica Roma) per esser già ella posta vicin di detto palazzo e contrada. E quanto al palazzo di Licinio, vuolsi ad esso appartenesse quella vasta mole, che al-

(1) In aggere autem medio tertia porta est eiusdem nominis cum colle Viminali. (lib. 5).

Digitized by Google

quanto più oltre in forma non tonda perfetta, ma propriamente di un decagono, si estolle maestosa in mezzo agli orti, ed è vulgarmente chiamata tempio di Minerva medica. Intorno a cui varie sono le congetture degli eruditi, sostenendo alcuni col Nibby (1) ch'ella fosse l'essédra o sala d'intertenimento posta entro il domicilio Liciniano o nel giardino attiguo al medesimo, altri ravvisando in lei la basilica di Cajo e Lucio fondata dall'imperator Augusto; e chi la dice il tempio sacro già ad Ercole Callaico, così nomato da certi popoli di Spagna, de' quali Giunio Bruto acquistò vittoria; e chi da ultimo giudica col Guattani (2) essere stata una sala, ove si tenean ragunanze per disputazioni di scienze mediche, o di cose in genere attinentisi alla pubblica igiene. La qual ultima opinione sembra confermata dall'essersi in questo luogo rinvenuto il simulacro in marmo di Esculapio, e quello altresì di Minerva avente a' piedi un serpe, figurato per la medicina, che cotal dea avea con le altre scienze in tutela. Ma qual che si fosse l'uso a cui era anticamente addetto questo nobile edificio, esso, come sia oggi spoglio d'ogni prisco ornamento, è tuttavia in voce di uno dei più superbi avanzi della romana grandezza, e delle più belle opere di architettura lasciateci in esempio dagli antichi.

Andandosi piccol spazio più innanzi, si attraversano le mura urbane a sinistra di porta Maggiore, la quale è, a dir proprio, il monumento che Tito imperatore (per quel che in alcuni si legge) rizzò, quasi arco di trionfo, in memoria dell'aver egli restaurato gli acquidotti di Claudio. Tre iscrizioni furonvi apposte, che l'una ricorda com'esso Claudio dedusse a Roma da lontane sorgenti l'acqua

(1) Viaggio antiquario nei contorni di Roma.
(2) Monumenti inediti. Tomo 6.

Digitized by Google

da lui cognominata Claudia, e l'Aniene nuovo: accennano le altre due ai preindicati restauri di Tito, e a quegli fattivi antecedentemente condurre dal suo genitor Vespasiano. La porta or si chiama Maggiore, che prima si addimandò *Sessoriana*, e altrimenti ancora *Prenestina*: la odierna appellazione di Maggiore credesi esserle venuta dalla stessa fabbrica grandiosa e mirabile, che rende ora ufficio di pubblica entrata alla città. E tale entrata tien luogo delle due porte Prenestina e Labicana, ch'eran nel nuovo precinto di mura costrutte in sul dechinar del secolo terzo dall'imperator Aureliano, e che ne'posteriori torbidi tempi furono chiuse, onde meglio provvedere a difender la città da' reiterati assalimenti d'esterni nemici. Appena fuori della porta sta un superbo Sarcofago eretto, come mostra la iscrizione, a M. Vergilio Eurisace fornaio, il quale fu discoperto l'anno 1838, ed è assai singolare monumento fatto in trapezio di pietra, che chiamano travertino, con figure a basso rilievo e titoli testificanti l'arte ch'esercitava in vita il defunto, e il particolare ufficio, in che era occupato, di spartire il pane a'famigliari.

Oltre passate le mura, tien la via ferrata un andar quasi parallelo agli acquidotti, i quali per lungo tratto di cammino accompagnano da mano destra il viaggiatore soprapreso alla novità dell'insueto spettacolo. Essi son parte costruiti in pietra, parte in muratura; ma quelli, che gli altri tutti avanzano di bellezza e sontuosità, stanno a distanza di tre miglia, o circa, da Roma presso porta Furba (così chiamano, non so perchè, un arco degli stessi acquidotti alquanto più che gli altri spazioso, e cavato in forma di porta, a farvi passar la strada che conduce a Frascati). Opere in vero delle più sublimi e meravigliose, che facessero giammai i Romani, e che bene a ragione notò Frontino esser il principal indizio di qual

Digitized by Google

fosse un tempo la grandezza del loro impero (1). Col mezzo de'quali e più altri condotti tanta copia d'acque venia alla città che, secondo che narra Strabone (2), pareano quasi fiumi inondarla, e le case presso che tutte aver sotterranei meati, sifoni e tubi, per cui le acque fluisser come di vena.

Piena di antiche memorie è la campagna, che si è preso a percorrere, e di grandissima importanza ancora, chi abbia presenti al pensiero gli avvenimenti della romana Repubblica, e quelli più particolarmente, che riguardano i primi tempi di essa. Noi non toccheremo che alcuno de'più notabili luoghi, e dove appariscano ruine di qualità, che mettano nel viaggiatore desiderio di saper che esse fossero ne'secoli addietro. E primieramente ci si offre a dir di quei molti ruderi posti a sinistra della via ferrata, alquanto lungi dalla stazione di Ciampino, che passano comunemente sotto nome di *Roma vecchia*, ed anche sogliono addimandarsi *i Sette Bassi*, forse da Settimio Basso console, o da qual che si fosse che avea cotal nome. I quali ruderi per altro, conforme si trae da talune iscrizioni colà intorno a questi ultimi anni rinvenute, propriamente non sono che avanzi di villa suburbana murata a' tempi o poco innanzi dell' imperator Adriano. *Roma vecchia* chiamano ancora le altre più assai grandiose ruine, che abbiamo dall' opposto lato tra l'antica via Appia e la nuova, circa al quinto miglio da porta san Giovanni. Le quali, dopo essersene tanto e sì va-

---

(1) Rem enixiore cura dignam, cum magnitudinis romani imperii praecipuum sit indicium. (De Aquaeductibus lib. 2).

(2) Tanta autem per aquaeductus aquarum ubertas influit, ut per urbem atque cloacas omnes inundare videantur, et universae propemodum aedes subterraneos meatus, siphones et fistulas venosas habeant (lib. 5.).

Digitized by Google

riamente disputato ne' trapassati tempi per gli uomini dotti (1), si tiene ora per certo che sieno esse altresì le reliquie di una villa stata per l'avanti di Massimo e Condino fratelli Quintili, di poi dell'imperator Commodo, che, posto occhio sopra sì bella possessione, non tardò guari a rendersene padrone, fatti prima, com'era suo barbaro stile, crudelmente morire gl'innocenti proprietarî, anzi spegner tutta la nobilissima e possente famiglia de' Quintili.

CIAMPINO

Posta in su aperta campagna, e lunge assai dagli abitati luoghi, questa stazione non accenna ad alcun particolar paese, ma fu qui situata dove la strada di ferro, partendosi in due, rende soventi volte necessario il soprastare alquanto dalla corsa, onde evitare gli scontri ed altri pericolosi inconvenienti. Ella ha dall' un lato due casini, ove stanno gli officî e i piccoli magazzini, ed hanno proprio albergo le persone addette all'amministrazione e custodia di essi; dall'altro un ricovero per comodo a' viaggiatori, che attendono il venire dei Treni. Ciampino poi chiamano, a dir proprio, quel colle, ch'è a poco spazio di qui verso oriente, alle radici del quale si formò il traforo, per ove avesse adito la via ferrata che mette a Frascati. L'origine del suo nome è dai Ciampini, illustre famiglia romana, a cui giurisdizione s'appartenne già lo stesso colle e sue adiacenze, e di cui fu primaio lume quel Giovanni monsignor Ciampini, che visse nel diecisettesimo secolo, uomo di acuto ingegno, e nelle cose di antichità peritissimo, come testimonian

(1) Vedi G. A. Riccy nella sua opera – Dell'antico Pago Lemonio in oggi Roma vecchia – Roma 1802.

Digitized by Google

le opere, che in cotal genere ci lasciò di squisita erudizione adorne. Di sopra al poggio detto passa la via latina (antichissima delle romane vie) e nei dintorni di esso si rinvennero, già sono molti anni, la colonna milliaria e le vestigia della vecchia stazione *ad decimum*, così addimandata per esser ella posta a dieci miglia da Roma. Con simigliante appellazione i natii de' circostanti paesi chiamano oggidì *il dodici* la moderna stazione di Ciampino rispetto alla sua distanza dalla Capitale, ch'è appunto di chilometri dodici a contar dalle mura urbane. Incontro ad essa, dalla parte verso levante, è un luogo precinto da mura, detto *Morena*, press' ove esistono grandiose ruine di antichi edificî, volgarmente nomate *grotte di Lucullo*, che sono avanzi esse ancora di superba villa suburbana, una delle tante che in più parti dell'impero, con quasi che regal magnificenza, prese a fabbricarsi quel doviziosissimo romano, e della quale fa menzione Plutarco al capo nono della vita di lui.

Poco di là da Ciampino la ferrovia, come sopra si è detto, dividesi in due, che quella a sinistra conduce a Frascati, alla bella città dalle bellissime ville, fatta come un sobborgo di Roma da poi in qua che con sì spedito mezzo di cammino le si è resa congiunta; l' altra per Velletri e Ceprano prosegue insino alla lontanissima Napoli. Tenendo per questa perviensi non molto dopo alla stazione di

MARINO

Opinione è stata di alcuni che questa moderna città occupi il sito di un' antica villa di Mario, o più veramente di Lucio Murena, donde è supposto che per corrotto vocabolo le sia venuto il nome di Marino. Altri, accordandosi in ciò quanto alla sostanza, contendono

Digitized by Google

solamente che di Mario nè di Murena non fosse tal villa, ma sì di Mammurra, e che il luogo chiamato da pria fondo Mammurrino, agevolmente cangiasse di poi denominazione in quella di Marino. Il dottissimo Giambattista Doni nella sua opera postuma – *de restituenda salubritate agri romani* – ne dà contezza di basi con epigrafi dissotterrate già in questi luoghi d' intorno, le quali, perquanto vi si legge, mostra fossero erette dai Curioni del Castel de' Meniesi *Castri Moeniensium*, popoli creduti da lui esser li medesimi con quelli che Plinio chiama *Munienses*, essendo che i romani avessero in uso di mutare nella vocale *u* il dittongo *oe*, che adoperavasi in molte parole del primitivo loro non ancor dirozzato idioma. Onde troviamo aver essi di *moero* fatto *muro*, di *coeraverunt*, *curaverunt* e simili. I quali popoli *Moenienses*, o dir si vogliano *Munienses*, con altri assai dell'antico Lazio, di cui lo stesso Plinio fa menzione, andarono da lontanissima età dispersi e perduti, senza che più di loro restasse vestigio. Fondato sulla fede (molto, cred'io, valevole) delle mentovate epigrafi, soggiunge il Doni non doversi omai più dubitare che Marino, o fosse ab antico addimandata *Munium*, o che trovisi almeno situata vicin dove sorgea già quella vetustissima terra latina: *Nemo igitur posthac ambiget quin vel Marinum ipsum fuerit olim Munium dictum, vel certe non longe ab eo situm.* Nella quale opinione concorrono ancora, e altri archeologi di conto, e sopra tutti quel sì fino conoscitor delle romane antichità Antonio Nibby, che abbiamo altrove citato, e che più volte ci verrà occasione di dover nominare nel presente itinerario (1).

---

(1) Analisi storico topografico antiquaria della carta dei contorni di Roma, – Vedi l'articolo che tratta di Marino.

Digitized by Google

A voler poi fermar con esattezza il tempo, in che prima ebbe origine la odierna città di Marino, egli è da por mente che i suoi edifizî non fanno indizio di un' assai remota vetustà: conciossiachè niuno avanzo nè traccia si rinvenga in essi di antiche costruzioni. Non sembra perciò lontano dal vero che il paese allora incominciasse a formarsi, quando per le inondazioni delle Pontine paludi, e per timore de' Saracini, terribili invasori delle meridionali spiagge d' Italia, restò in tutto, come prossima al mare, abbandonata la via Appia, e di Roma andavasi a Napoli per le contrade de' monti. Credesi poi esser ciò avvenuto circa il secolo nono dell'èra Cristiana: perocchè che fosse cotal via ancor frequentata, passato già quasi mezzo il secolo ottavo, lo attesta il Baronio ne' suoi annali, là dove e' narra che i Saracini nel settecento quarantasei, posto ch' ebbero a ruba il rione Trastevere, tornarono a Fondi dalla stessa via Appia (1). Questa messa in disuso, altra le venne sostituita, che tenendosi, com'è detto, lunge dalla marina, movea da Roma alla volta di Marino, donde per cammino, stato già parte dell'antica via trionfale, salendo su i poggi che sono tra il monte e il lago Albano, lasciava a destra Palazzola, luogo de' Minori Osservanti, che occupa alquanto del sito ove sorgea un tempo la città di Albalonga. Quindi, passati i boschi della Fajola e i gioghi dell' Artemisio, discendea a Velletri, e di quivi finalmente, girando dalle pendici de' monti Lepini, proseguia per Sermoneta e Piperno in sino a Terracina. Il tratto da Marino a Velletri era gran pericolo a passarlo per le folte macchie e inospitali cam-

(1) Vedi anche il Fea nella sua opera, la quale porta per titolo – Ristabilimento della città di Anzio..... – Roma 1835, a carte 49.

Digitized by Google

pagne che stanno ivi intorno, asilo ai ladri opportuno, e d' assai triste rinomanza per le ruberie ed uccisioni, che frequentemente agli andati tempi vi si furono commesse. Piacemi qui ricordare come l' infelice Torquato, mosso da Frascati, ov' erasi recato per suo diporto, e viaggiando tutto solo e a piè per andare a Sorrento, fosse in questi disabitati luoghi colto dalla notte, e costretto d'albergare entro a povere capanne di pastori. Dove stando nel susseguente mattino, fece pensiero, per gir, come dice il Manso (1), più celatamente, di deporre i proprî panni e vestirsi quelli di alcun de' suoi ospiti. Sotto le quali rozze spoglie pervenuto a Sorrento, presentossi a Cornelia sua sorella, che nol riconobbe, e a cui fece quella sì viva e commovente descrizione de' proprî mali, che tutti sanno.

Tornando a dir di Marino, esso da principio altro non fu che una semplice borgata, ove faceasi il cambio dei cavalli di posta; ma di poi, come interviene de' paesi che si trovano alle vie molto frequentate, crebbe in gente e in edifizî, e fiorì per commercio, che ci era ne' tempi addietro maggiore che in alcun altro de' convicini castelli. Onde nel secolo diecisettesimo venne in nominanza d'assai buona terra, della quale parlando il p. Kircher nel suo Lazio, dice che quantunque non godesse ella a quei giorni del nome di città, ciò nulla meno per l'ampiezza del fabbricato, per la eleganza delle chiese, per l'amenità de' giardini e lo splendore di certuni palazzi, non rimanea seconda a verun'altra delle città latine (2).

(1) Vita di Torquato Tasso.

(2) Tametsi oppidum civitatis nomine non triumphet, sui tamen amplitudine, uti dixi, templorum elegantia, amoenitate viridariorum, et quorumdam palatiorum splendore nulli Latinarum urbium cedit.

Athanasii Kircheri e S. Jesu Latium, Amstelodami 1671.

Digitized by Google

Marino si resse da prima per li Conti Tusculani, quindi in varî tempi vi dominarono i Frangipani, gli Orsini, i Monaci di santa Sabina, quelli di Grottaferrata, e da ultimo i Colonnesi, i quali, dopo avervi per lunghissimi anni esercitato i diritti feudali, ne godono tuttavia le rendite, e serbano il titolo di duchi di Marino. A questa illustre famiglia, che sempre attese a beneficare il paese, deve esso tutto che di più ragguardevole contiene in se e ne' suoi dintorni: dappoichè i Colonnesi l'ebber fortificato di mura e di torri merlate; il fornirono di copiose acque, che raccolte da salutevoli fonti dedussero per lunghi condotti in sin dall'algido monte e dall'albano; essi fondaronvi il duomo e un sontuoso palazzo, e n'abbellirono i vicini poggi con deliziosi parchi e giardini, che in parte rimangon tuttora. Il palazzo, ch'è di vaga architettura (dicono del Peruzzi) racchiude un'assai vasta sala figurata a grottesche e a simili varietà di pitture fattevi con belle e capricciose invenzioni da' fratelli Zuccari. Ivi si conservano ancora i ritratti di tutti i romani Pontefici che sono stati da san Pietro in qua, acconciamente disposti per ordine di tempo, ch'è assai rara e pregiata raccolta. Quasi nel centro della città sorge con eleganti forme e grazioso esterno prospetto il Duomo o Chiesa collegiata, che s'intitola ne' santi Barnaba e Lucia, comprotettori ambedue del paese. Edificollo, corrente l'anno 1662, il cardinal Girolamo Colonna, che sempre di poi come cosa sua propria riguardar volle questo bel tempio, e piacquegli avervi in morte la sepoltura che, vivendo egli, si pose, secondo ch'è stile de' Certosini. Vedesi anche oggidì cotal sepoltura nel coro a piè del superbo monumento, che a lui morto venne poscia innalzato con disegno del Mochi. Agli amatori delle arti belle offre questa Chiesa a vedere un dipinto rappresentante il martirio di san

Digitized by Google

Bartolomeo apostolo, che, secondo la pubblica fama, tiensi per lodevol lavoro del Guercino, come che parte di sua bellezza abbia esso perduto dall' essere stato a questi anni addietro ritocco da mano inesperta. Dalle pareti di detto tempio pende un vecchio scudo di legno, sottovi una latina epigrafe denotante averlo consecrato a Dio un milite marinese, che potè salvo e vincitore ricondursi in patria dalla tanto famosa battaglia di Lepanto. Altre due minori chiese possiede Marino, che l' una s' intitola *la Santissima Trinità*, ove in un quadro, ch' è di sopra all' altar maggiore, vedesi appunto tale augusto mistero espresso in figure bellissime per mano, come si crede, del Guido Reni; l' altra sacra alla *Vergine delle Grazie*, nella quale sta collocata una tavola ritraente san Rocco, che alla bellezza del colorito mostra esser del Domenichino o di altri della sua maniera. Gaia e spaziosa è la via del Corso, cui vedi far capo nella piazza posta incontro alla facciata del Duomo con ameno prospetto da un lato su i colli Tusculani, su Roma e le adiacenti campagne.

Tutto che questa Terra per furor di municipali guerre fosse in parte disfatta l' anno 1436, e venisse di poi desolata da incendio al tempo di Papa Clemente settimo, e da ultimo interamente distrutta dall'armi del fiero duca Valentino; sempre ciò nulla meno risurse ella dalle sue ruine, mercè le cure dei Colonnesi, che ne teneano il dominio. E quando il pontefice Pio VI, disseccate le Pontine paludi, aperse un nuovo cammino a Napoli per la restaurata via Appia, come che alquanto scapitasse il paese, avendo perduto i vantaggi, che gli veniano dal passar per esso la strada postale, non mostrò tuttavia che restasse per ciò deteriorato d' assai. Anzi pel sito a meraviglia bello; per la bontà e mitezza dell'aere; per la fertilità del suolo, ed altri doni di che lo

Digitized by Google

privilegiò natura, seppe così rimettersi dai sofferti danni e tornare in istato, che dal sestodecimo Gregorio ottenne a' passati anni titolo di città, che pria non avea. Marino, patria della famosa Vittoria Colonna, racchiude ora oltre a seimila quattrocento abitatori, i quali, poco in genere apprezzando quella gentilezza di costumi ch'è propria dell'odierna civiltà, tengono ancora dell' antica fierezza de' popoli latini. I suoi traffichi con la Capitale sono erbaggi e frutti e certi simili prodotti del suolo: ma sopra tutto vi fiorisce il commercio del vino, ch' è di molto pregio e bontà, tanta diligenza di cultura pongono i Marinesi ne' loro feracissimi vigneti.

Quando si parte da Marino per andare alla vicina terra di Castel Gandolfo, incontrasi dopo breve cammino un grazioso tempietto sacro a Nostra Donna sotto titolo dell'Acqua Santa, al quale si discende per ben trentaquattro gradini, tutti con assai d'arte e fatica intagliati nel masso. Poco più oltre è una fonte che s'addimanda *Capo d'acqua*, donde nasce un ruscello che, decorrendo per le campagne alla volta di Roma, contribuisce con più altre sorgenti a formare il fiumicello detto da noi *Acquataccio*, dagli antichi *Almone*, col qual nome è celebrato ne' versi Virgiliani. Nella convalle ch'indi vicino si estende a mano manca, e dov' è di presente il parco così chiamato de' Colonna, vogliono gli eruditi fosse la selva Ferentina, rinomatissima per le adunanze, ch' ivi soleano tenersi dai popoli confederati del Lazio. La qual selva, secondo che apprendiamo da vetusti scrittori, era appellata quando *Ferentinum*, quando *lucus Ferentinae*, e talvolta anche *caput aquae Ferentinae* dalla fonte ch' abbiam detto nomarsi con moderne voci *Capo d'acqua*. Tito Livio nel primo delle sue storie ne dà particolar contezza di un generale assembramento convocato in questo luogo da Tarquinio Superbo, di cui

Digitized by Google

già grande era l'autorità presso i Latini. Corrisposero pronte all'invito le varie città alleate, e al giorno posto spedì ciascuna per tempissimo il proprio rappresentante. Solo Tarquinio indugiò di venirvi sino a ora di vespero: la qual tardanza mal sofferendo Turno Erdonio deputato Aricino, tolse da essa motivo a declamar contro lo stesso tiranno, da cui rei maneggi esser vedeva i diritti della nazione e la patria indipendenza fortemente minacciati. Ma del suo libero parlare pagò l'infelice oratore il fio colla vita: conciossiachè fatto da Tarquinio falsamente accusar d'alto delitto di stato, fu di comune accordo dato a gittarsi entro la sorgente già detta, e coperto ancor vivo con sassi e graticci, a renderne più certa e penosa la morte, che Livio chiama di nuovo genere – *novo genere lethi* (1).

Pretendono alcuni doversi il luogo dell'antica Ferentina stabilire nella moderna Grottaferrata, indotti a così giudicare da certa similitudine di nome, ch'è tra ferentina e ferrata; dalle acque, che in mezzo a rupi e scogli sgorgano ivi presso a gran copia; e finalmente dalle fiere solite anch'oggi tenervisi a certi giorni dell'anno, il qual costume vuolsi derivato dal celebrar che vi si faceano nell'antica età le ferie latine. Non mancano altresì autori (2), che, non so quanto a proposito, pongono Ferentina nel luogo modernamente detto *la Fajola*, già borgo lungo l'abbandonata via postale per Napoli, presso a Marino poche miglia. Nel territorio di questa città, non lunge all'osteria che chiamano le Frattocchie,

---

(1) Ibi tam atrox invidia orta est, gladiis in medio positis, ut, indicta causa, novo genere lethi, dejectus ad caput aquae Ferentinae, crate superne iniecta, saxisque congestis mergeretur.

(2) Vedi il Nicolai – Dei Bonificamenti delle terre Pontine.

Digitized by Google

e là dove credesi sorgesse un tempo la suburbana villa di Claudio, fu nell'anno 1660 dissotterrato un marmoreo monumento con belle istorie a figure di mezzo rilievo rappresentanti l'apoteosi di Omero. Vedivisi infatti questo gran padre della poesia tutto sfolgorante di luce, assiso in trono, da piè del quale son due topi in atto come s'affatichino di roderne la base, simbolo, secondo alcuni, della Batracomiomachia, secondo altri, di quegl' invidi Mevi, che con insulse critiche tentarono invano di oscurar la fama del sovrano Poeta. Il p. Kirker nell' opera più volte ricordata ci diè riportato in disegno, e molto eruditamente illustrato questo singolar monumento, che collocato di poi a nobile ornamento del palazzo Colonna in Roma, ivi rimase fino a che la forza dell'oro Britanno, più potente talvolta dell' amor ch' abbiam noi verso l' arti gentili, nol tradusse al museo di Londra.

Poc'oltre la stazione di Marino s' attraversa la via Appia nuova, e subito appresso ancor l'antica, la qual si passa sopra picciol ponte, d' onde non molto lontano a destra della strada di ferro, pone il Nibby, contro il parere di altri eruditi antiquarî, che esistessero già, l'una assai dell'altra vicina, Apiola e Mugilla vetustissime terre latine. Apiola fu presa e distrutta da Tarquinio Prisco; e Mugilla da Caio Marcio Coriolano, quando costui, fatto nemico a Roma, ne movea co' Volsci all'assedio. Dal lato opposto presso la già detta osteria delle Frattocchie osservar si posson le ruine di Boville, città molto celebre del Lazio, rispetto spezialmente all'essere ella stata l'origine e la primitiva sede della Giulia gente. Il suo luogo, secondo l'antico Scoliaste di Persio, è in su la via Appia, undici miglia lunge da Roma, notando egli al verso 55 della satira sesta: *Bovillae sunt vicus ad undecimum lapidem Appiae.* Come più si va oltre,

Digitized by Google

e più delizioso e ridente divien l'aspetto delle campagne che si percorrono, passandosi da certe belle collinette, che per lungo tratto accompagnano a sinistra il viaggiatore, e che sembrano tutte gaiezza e leggiadria con quei boschetti di ulivi, co' pampinosi vigneti e i puliti casinetti che veggonsi biancheggiare entro da essi. Alle falde di queste colline trovasi la stazione di Albano, che chiamano ancora *la Cecchina* dal nome di un vasto tenimento, di mezzo a cui è posta.

ALBANO

Questa deliziosa città posta presso a tre miglia dal luogo, ov'era situata Albalonga, sembra sia destinata a tener viva la memoria di quella già tanto famosa e vetustissima metropoli del Lazio. Ebb'essa incominciamento dalle ruine della villa imperiale di Domiziano (1), che aggrandita dalla vicina possessione di Pompeo, e dall'altra di Clodio, girava attorno da ben sei miglia, occupando non pur il sito della moderna Albano, ma esse altresì le circostanti colline insin quasi a monte Gentile, donde (per quanto mostrano i grandiosi avanzi che ancor ne rimangono) discendea per le occidentali rive del lago di Castel Gandolfo. Detta villa com'era tutta racchiusa entro i termini del territorio di Albalonga, così nomavasi *Al-*

(1) Della origine di Albano così scrive il Kircher nel suo Lazio: – Albanum a quo primo ex ruderibus villae Pompeii restauratum sit, non invenio; verisimile tamen est, quod uti id caetera Latii loca tum amoenitate, abundantia rerum, optimorumque vinorum feracitate, tum deliciosis lucis, viridariisque superaret, ita frequenti Caesarum, Principumque Romanorum rusticatione paulatim in urbem evasisse, dum quisque aut villam, praediumque, aut aedes secessibus suburbanis aptas, in solo delicioso extruere contenderet. –

Digitized by Google

banum, per l'uso che fu presso i Romani di appellar le proprie ville dal territorio, a cui s'atteneano. E dall'*Albanum* dei Latini, mantenuta quasi la prisca denominazione, si chiamò di poi Albano la presente città. La qual siede sopra una delle amenissime colline, che forma il monte Cavo, colà dove esso va con più lieve declivio smontando alla pianura. Belle e ben disposte ne sono le strade; tra le quali primeggiano il Corso, già parte dell'antica via Appia; la strada del Vescovado, che, in linea ad esso Corso parallela, interseca quasi per intero la città; e l'altra, ch'è la più retta e di tutte più gaia e pulita, la quale, incominciando quasi da mezzo il paese, sale su al lieto ed arioso poggio, ove sorge la Chiesa di san Paolo. Tra le varie piazze vuolsi anzi tutte ricordar quella detta di san Rocco che, dintornata da vaghi edificî, prima s'appresenta allo sguardo in sull'entrar della città da porta romana. L'altra piazza è più vasta e ridente che si estende allato al Duomo, nella quale, come altresì nell'attigua via del Vescovado, tiensi ogni anno al ritornar di Ottobre una fiera, che fa per pochi giorni parer Albano tramutata in una contrada della Capitale, tanta è la moltitudine delle genti che tiene allora occupato il paese, venendovi altri a solo diporto, altri per farvi le occorrenti spese. Il prenominato Duomo, la cui bellezza molto si accrebbe dalli restauri, che vi furono di fresco operati, è assai spazioso tempio, ripartito a tre grandi navi, e adorno tutto di dorati fregi e pitture. Esso s'intitola al giovinetto martire san Pancrazio, cui insin da remotissimo tempo si elessero gli Albanesi a special proteggitore della loro terra. La forma e la struttura della Chiesa appellata volgarmente *la Rotonda* mostra assai chiaro da sè che fosse un tempio pagano posto già, come credesi, presso il muro di cinta del Castro Pretorio, ch' era nella villa di Domiziano. So-

Digitized by Google

stengono anzi alcuni, senza per altro addurne autentiche prove, esser questo il tempio, che il prefato imperatore consegrò nella stessa sua villa a Minerva; dove, a testimonianza di Svetonio (1), costumava egli celebrar ogni anno ad onor di cotal dea le feste chiamate *Quinquatrie* (2). Vero esempio di elegante attico stile si tengon gli stipiti, che posano in su la soglia di detto tempio, come che non sien proprii di quello, ma tolti, ed ivi allogati, da alcun altro antico monumento spettante esso ancora alla villa di Domiziano. La Chiesa di san Paolo altrove ricordata è, appresso il Duomo, la più grande e più bella d' Albano, nella quale, in ogni sua parte, riluce quella decente pulitezza, che tanto piace di vedere, e tanto si conviene alla casa di Dio. Due buone tavole ella possiede, che l' una rappresenta la conversione di detto Apostolo, l' altra un san Girolamo ritratto, come si stima, dal Guercino con assai bel disegno e vivezza di espressione. Onorio IV, pontefice fece far questa Chiesa, cadendo già il secolo terzo decimo, e chiamati ad averne cura i monaci Eremitani di san Guglielmo, assegnò loro per abitazione l' attiguo monastero. Questi vi stetter degli anni presso a cento cinquanta, e quindi dopo più tempo vi stanziarono i padri Girolamini, i quali crebbero il convento, o altro n' edificarono di nuovo nel 1762, poco innanzi che il Cardinal Marc' Antonio Colonna facesse interamente racconciare il tempio, che già per vecchiezza minacciava rovina. Nel 1821 il pos-

(1) Celebrabat et in Albano quotannis Quinquatria Minervae, cui collegium instituerat.

(2) Feste solite celebrarsi ad onor di Minerva, altre ogni anno, altre ogni quattro. Chiamaronsi ancora Panatenée e Atenée dalla città di Atene, che prima le istituì, e donde di poi ne passò l'uso ai Romani. Vi si facean corse a piedi e a cavallo, combattimenti ginnici, ed eravi, oltre a ciò, concorrenza di musici e di poeti.

Digitized by Google

sesso del monastero si trasmutò ai religiosi della Congregazione per le missioni fondata dal venerabil Del Bufalo, le cui ceneri riposano nella cappella, ch' è sacra a san Girolamo.

Poco di sopra a questa Chiesa sono alcune reliquie di antiche fabbriche credute appartenere al Circo o Anfiteatro, ove l'imperator Domiziano, per il dir di Svetonio, piacevasi far vana mostra di sua destrezza, saettando delle fiere a centinaia: ed ove ancora quell'efferato tiranno, testimone Giovenale (Sat: IV), costrinse Acilio Glabrione, già designato vittima alla sua crudeltà, a lottar nudo contro gli orsi della Numidia:

Profuit ergo nihil misero, quod cominus Ursos
Figebat Numidas albana nudus arena
Venator . . . . .

Nella qual satira, ch'è delle più belle di detto poeta, descrive egli il ridevole accorrere de' Senatori alla villa albana chiamativi dall' imperator Domiziano, onde deliberar sul come avesse meglio a cucinarsi uno smisurato pesce, statogli recato in dono.

Nel più rilevato del colle siede il Convento de' Cappuccini, piccolo, e che niuna cosa contiene in se notabile e di conto: se non che il luogo, per postura assai bello ed ameno, trae da se a visitarlo qual si è culto viaggiatore che per poco soprastia in Albano. Ed oh! in vero la incantevole scena, che scopresi al volger la vista d' ogni intorno dal giardino e bosco attigui al Convento. Appare dall' una parte la sopposta città, che s'appresenta nel suo più vago e riguardevole aspetto; appaiono le ville distinte con elegantissimi palagi; le alture dei colli coronati ove di olivi e di pini, ove di annose elci e di cerri; e i colli stessi che, dolcemente dechi-

Digitized by Google

nando, perdonsi in una piana e stesissima campagna, a cui limite è il mare. Dall'altra parte l' occhio si distende a vagheggiar le azzurre onde del lago Albano, e il monte Laziale che gli sta sopra, vestito d'eterna verdura e famosissimo per antiche memorie. Rari luoghi vid'io di sì gioconda amenità, come il presente, che ricordami aver più volte, e sempre con nuovo mio diletto, pur allor visitato che, tornando a Roma da veder Napoli, avea tutta ancor piena la mente delle incomparabili delizie di quella ridentissima città. Discendendo dal Convento per la diretta strada che viene verso Albano, trovasi dopo breve cammino, in un viottolo a sinistra, quel tanto che meglio conservato ne resta del su ricordato Castro Pretorio, il quale era un campo fortificato nella villa di Domiziano, ove aveano lor quartieri i soldati Pretoriani. Era la sua forma quasi di rettangolo, il cui lato maggiore si estendea dalla chiesa di san Paolo in sino a passata di poco la strada del Vescovado, e il minore correa dalla stessa Chiesa vers'ove son poste le ruine già dette. Venne poi questo campo distrutto dall'imperator Costantino, il quale abolì cotal genere di milizia. Seguitando di andar ne' varî più riguardevoli luoghi di Albano, vedesi, appena dopo le ultime sue case, in su la vecchia strada che va all'Ariccia, un antico sepolcro con base quadra, e tutta il di fuori murata a pietre di peperino, nella quale quattro coni si levano a' suoi quattro angoli, ed uno di maggior grandezza nel mezzo. Questo curioso edificio appellasi per costante tradizione il sepolcro degli Orazî e Curiazî, essendo cinque i coni, che credono innalzati per fine di riporvi le ceneri dei cinque eroi rimasi gloriosamente estinti in quella famosissima pugna: ma siccome a questa vulgar credenza contrasta il trovarsi in Livio notato che a quei prodi guerrieri furono rizzate le tombe sul luogo stesso, tra Alba e Roma, ove ciascuno cadde pugnan-

Digitized by Google

do (1); così molto per gli eruditi si disputò a cui veramente appartener possa la suddescritta sepolcral mole. Tra costoro il Piranesi, pigliando argomento dalla forma dell' edificio fatto a disegno di stile Etrusco, opina ch'eretto fusse ad Arunte figliuolo di Porsenna re di Etruria, morto anch'esso combattendo sotto le mura di Ariccia: altri altrimenti giudicano, come addiviene di cose, delle quali ottenersi non può certa contezza. Volendosi per altro aver riguardo all' autorevole testimonianza di Tito Livio, e in un medesimo condiscendere alla tradizione costante, che in fatto di antichità è certo di sommo momento, e' pare da credere che il monumento di cui si ragiona, destinato non fosse già a racchiuder le spoglie di quei cinque valorosissimi guerrieri, ma a solo onorarne la memoria,. qualmente estimarono il Kirker e il Fea e, con essi, altri dotti antiquarî; checchè in contrario ne pensino taluni moderni scrittori. Quasi rimpetto a questo monumento sta la chiesa intitolata *la Madonna della Stella*, che ha dall' un lato il convento dei padri Carmelitani, dall' altro il pubblico cimiterio. La qual chiesa vogliono alcuni esser edificata su le ruine del tempio di Esculapio, divinità tenuta oltremodo in onore presso gli antichi Aricini, come che altri sostengano che le ruine di esso tempio sieno piuttosto quei rottami di vetusti edificî, sopra a cui è fondata la vicina cappella o romitorio detto del Crocefisso.

Magnifici avanzi di antiche terme osservansi in su l' estrema occidental parte di Albano, presso il Conservatorio che chiamano di Gesù e Maria, vicin dove esiste ancora la picciola chiesa sacra al Principe degli Apostoli, ch'è un edificio tutto di antica struttura, qual ch'ei già fosse o un tempio, o veramente un sepolcro. Degnissima

(1) Vedi il capo decimo del libro primo.

Digitized by Google

altresì, che se ne faccia memoria, è la superba mole che torreggia, appena fuori di porta romana, a man destra della via Appia. Il volgo amator delle ammirabili cose la chiama la tomba di Ascanio: ma gli esperti in antichità, veggendo che l'edificio ritrae dal modo di costruir usato ne' postremi tempi della romana Repubblica, negano a ragione ch'appartener possa a quell'illustre fondator di Albalonga, vissuto in etá tanto dai detti tempi lontana. Perciò altri, come il Riccy, giudicano doversi ritener per il sepolcro della famiglia Gnea; altri col Nibby vanno pensando che fosse innalzato a custodir le ceneri di Pompeo, e ne recano in prova un passo di Plutarco (capo 80) ove si attesta che le ceneri di questo famosissimo capitano furono da Cornelia sua consorte deposte nella villa Albana. Avea in vero Pompeo, come accennammo di sopra, una sua possessione in codesti luoghi, ch'è ricordata da Tullio nella orazione in difesa di Milone, e di cui rimangono ancora considerevoli vestigia sì nella odierna villa Altieri, sì nella Doria, molto entrambi vicine al preteso mausoleo di Ascanio.

Oltre queste tutte venerande antiche ruine, che discorso abbiamo, un moderno monumento assai più nobile e celebrato possiede Albano nel gran Ponte che mette all'Ariccia, opera delle più stupende che mai si facessero sotto il glorioso pontificato di Pio IX, e di cui è difficile vedersi in cotal genere di lavoro cosa più bella e magnifica. Esso è interamente composto di pietra albana somministrata dalle cave d'intorno, per esserne in questi luoghi grandissima copia, ed è compartito a tre ordini di archi, che cinque ne comprende l'inferiore, dodici quello di mezzo, e dieciotto il superiore. Si distende poi in lunghezza metri trecento dodici, sessanta in altezza, e men che dieci in larghezza. Ne fu architettore il romano ingegner Bartolini, che per altro sopraggiunto dalla morte nol potè

Digitized by Google

vedere recato a perfezione. Questo magnifico viadotto, e le spaziose strade per le quali vi si accede, formano ora il favorito passeggio degli abitatori di Albano e dell'Ariccia; e più che in altri tempi è assai dilettevole vederlo ne' giorni delle feste di estate in su le ore di vespro, quando così i villeggianti, come il fior de' paesani vi si recano con gran frequenza a diporto, per godervi de'musicali concerti e delle vedute deliziose, che s'appresentano da tutti i luoghi all'intorno, massime dalla parte, che risponde sull'amenissima valle aricina. Altro piacevol passeggio, e più opportuno in su le ore calde del mezzodì, son le vie, che da porta romana e dall'alto colle de' Cappuccini conducono ambedue a Castel Gandolfo, chiamate *Gallerie,* rispetto all'essere interamente coperte da' folti rami di antichissim' elci e di quercie, i quali come penetrar non vi lasciano i cocenti raggi del sole, così vi mantengon perenne un' amabile frescura. Non molto, cred'io, coloro s'allontanan dal vero, i quali fanno giudizio che queste così dette gallerie fossero già viali dell'imperial villa di Domiziano.

Albano dee tutto il suo moderno splendore alle facoltose romane famiglie, che avendovi murato superbe ville e casini, contribuirono a renderne non men vago l'aspetto, che gradito il soggiorno. E non pur da'doviziosi romani suole esser questa graziosa città assai frequentata; ma essa è ancor la delizia di quanti stranieri di conto si elessero Roma per loro stabil dimora. Anzi quei Sovrani medesimi e Principi reali che per mutata fortuna de' loro Stati, o per desiderio di oscura e riposata vita, si ridussero, come in tranquillo porto, tra le pacifiche mura dell' eterna Città, tutti in genere ebber caro, più che in altra delle vicine terre, villeggiare in Albano, allettati dal puro aer de'suoi colli e dall'amenità de'suoi ombrosi passeggi. Segue perciò il paese ognora

Digitized by Google

più prosperando in meglio, e contiene di presente presso che sette mila abitatori, coi quali praticano tutto dì quei di Ariccia e di Castel Gandolfo, luoghi così prossimi a questa città, che riguardar si possono entrambi come suoi sobborghi. La Stazione della strada di ferro è per oltre a due miglia e mezzo lontana da Albano, e quasi altrettanto dall' Ariccia e da Genzano; andandosi a quella per diritto sentiero, che traversa tutta quanta è lunga la valle aricina; dove a questa si va, prendendo l' erta de' poggi, che di verso meriggio circondano la valle detta. Quest' ultima via, di sì bella ed agiata ch'ell'era tra il fine del secolo scorso e il cominciar del presente, quando ancor facea parte della nuova strada postale per Napoli costrutta da Pio sesto, è ora così sconcia e rovinosa divenuta che appena può andarvisi a piedi o con bestie da soma. E pur sarebbe a desiderarsi che si procacciasse ricondurla all' agiatezza di prima, rispetto a' vantaggi, che verrebber non pochi alle Comuni sì di Genzano che di Nemi, quando un più facile ed espedito cammino collegasse queste due terre con la prefata Stazione.

Le ubertose campagne intorno di Albano, atte a olio, a grano, a erbaggi e a quant' altro è al viver necessario, sono specialmente in nominanza dal produrre buon vino, ch'esser dovea in credito altresì presso gli antichi, come sembra potersi raccogliere dai seguenti versi di Giovenale:

Cras bibet Albanis aliquid de montibus, aut de
Setinis, cujus patriam, titulumque senectus
Delevit multa veteris fuligine testae. (Sat: V)

Sopra a picciol colle a ponente di detta città sorgon taluni diroccati edificii cinti da mura esse ancora cadenti, che fanno bel contrasto coi rigogliosi vigneti, e cogli

Digitized by Google

ulivi verdeggianti tra quelle morte ruine. Sono essi gli avanzi del castel Savello o Savelli, antico baronal seggio della nobilissima famiglia di cotal nome, la quale o così si chiamasse dal luogo, conforme attesta l'Alberti(1), o ch'ella, come par meglio da credere, desse il nome ad esso luogo, cominciò a signoreggiare Albano fin dal secolo tredicesimo, e per oltre a quattro cento anni, ne tenne costantemente il dominio. Fu questo Castello in parte disfatto nel 1435, per opera del Vitelleschi: e venuto di poi sempre più decadendo (cagione principalmente la triste qualità del suo aere) si rimase da ultimo al tutto abbandonato, sedente in Roma Urbano ottavo pontefice.

Oltrepassata la stazione di Albano, poco innanzi di giungere a quella di Civita Lavinia, rade la via ferrata le falde di un colle, che chiamano *Monte Giove*; ove, a parere di alcun insigne archeologo, esisteva *Corioli*, antica città espugnata dai Romani sotto la condotta di Cominio, ma per valore in ispezie di Caio Marcio, ch'ebbe poi da questo fatto soprannome di Coriolano.

CIVITA LAVINIA

Poche casette povere cinte da turrite mura; sucide e inregolari viuzze; una parrocchial Chiesa con piccola piazza innanzi al maggior suo prospetto; altra più vasta piazza attorniata da alcun mediocre edificio in su l'entrar del paese presso porta romana, è tutto ciò di che si compone l'odierna Civita Lavinia, il *Lanuvium* degli antichi. Essa è la patria di Milone e degli ottimi dei romani imperatori Antonino Pio e Marco Aurelio, non che dell'indegnissimo lor successore Commodo; quella che in tempi a noi più vicini nascer vide nel proprio

(1) Descrizione di tutta l'Italia - Bologna 1550.

Digitized by Google

seno il famosissimo vincitore della battaglia di Lepanto Marc'Antonio Colonna, ornamento illustre non pur di Civita Lavinia ma d' Italia tutta. Già veggendola di lontano si dà a conoscer per l' umil terricciuola ch' ell' è, non disamena quanto a postura di sito, ma d' aria non sana, a cagione della sopposta maremma; il che la rende mal fornita di abitatori, e non lascia per assai tempo arrestarvisi i forestieri, che si recano a visitarla. Or si è per altro quest'aria resa tantino migliore, ed esso borgo alquanto rifiorì come prima divenne luogo di stazione assai prossimo alla via di ferro, vantaggio che gl' invidian non poco le vicine e più cospicue terre di Albano, di Ariccia e Genzano.

A piè di Civita Lavinia, da quella parte ov' essa guarda oriente, si leva un colle, nella cui sommità stava il rinomato tempio di Giunone Sospita, pari per culto e celebrità a quei due tanto famosi, che, sacri alla Fortuna, sorgeano in Anzio e Preneste. Per lo che dal visitarlo a gara i popoli del Lazio tutto fu cotal tempio, quanto durò l' errore de' bugiardi numi, sorgente a Lanuvio d' immensi tesori, e cagione del mantenervisi in fiore il numero de' suoi abitanti. Questa Giunone *Sospita* (che tanto è a dir *Salvatrice*) era, secondo che la descrive Cicerone, ammantata di pelle caprina, ed impugnava con l' una mano un'asta, sosteneva dall' altra un picciolo scudo, e a' piedi avea ricurvi calzari (1). Tale in fatti si mostra la statua di detta Dea, collocata nel Museo Pio-Clementino, la qual venne dottamente illustrata dal celeberrimo Ennio Quirino Visconti. Attiguo al tempio era il bosco, e nel mezzo del bosco la spe-

(1) Illam nostram Sospitam, quam tu nunquam ne in somniis quidem vides nisi cum pelle caprina, cum hasta, cum scutulo, cum calceolis repandis (De natura Deorum lib: I. cap. 29.)

Digitized by Google

lonca, ove avea albergo l' orribil dragone, terror di verginette donzelle: del quale, e del barbaro rito, che costumava celebrarvisi a certi giorni dell'anno, molto si ha per memoria lasciatane dagli antichi scrittori, e singolarmente da Properzio nella elegia ottava del libro quarto (1), e da Eliano nella sua storia degli animali (2). La somma del rito o spettacolo era questa, che alcune nubili giovinette entravano nel bosco, bendate gli occhi, e con quello in mano ch' offrir doveano in cibo alla paventosa fiera; e tal fanciulla credeasi aver serbato intatto il verginal candore, le cui vivande erano dal crudo mostro divorate: altrimenti giudicavasi, se questo astenuto si fosse dal gustar gli alimenti, ch' erangli porti. Tornavan festose le innocenti in seno a' proprî genitori; dove in opposto le colpevoli, o che tali eran credute, veniano, a rigor di legge, punite. Properzio, dopo aver tutte esposte le particolarità che s' attenevano a siffatto rito, soggiunge che l' andata di Cintia in Lanuvio non fu così a intendimento di venerar Giunone, come per ispeziali suoi fini di amore:

Huc mea detonsis avecta est Cynthia mannis,
Causa fuit luno, sed mage causa Venus.

---

(1) Lanuvium annosi vetus est tutela draconis
Hic ubi tam rarae non perit hora morae.
. . . . . .
Ille sibi admotas a virgine corripit escas:
Virginis in palmis ipsa canistra tremunt.
Si fuerint castae redeunt in colla parentum;
Clamantque agricolae: Fertilis annus erit.

(2) In Lanuvio sacer est lucus magnus et opacus, juxtaque ipsum aedes Junonis Argolidis. In eodem luco latibulum est amplum ac profundum, draconis cubile In lucum quotannis virgines certis diebus ingrediuntur. . . . . .

Digitized by Google

Dalle quali parole può trarsi argomento a giudicar che la barbara costumanza avesse luogo in occasione del concorrer delle genti in Lanuvio per le feste di Giunone, acciocchè quanto era più grande il numero degli spettatori, tanto maggiormente andasse poi d'attorno il grido dei prodigî, che si spacciavano operati dalla sozza divinità.

Ma per tornar a Civita Lavinia, ben poco di sopra dicemmo esser lei succeduta alla prisca Lanuvio, il che apertamente è dimostrato così per talune epigrafi, che si rinvennero entro la stessa Terra o lì intorno, come ancora per l'autorità di antichi geografi, che posero Lanuvio a mano destra della via Appia, cento cinquanta stadî lunge da Roma, cioè presso a miglia diecinove, quante appunto ne ha dalla stessa Roma a Civita Lavinia. Per quel poi che s'attiene alle iscrizioni, una di esse ricorda il Cluverio (1), che dice riportata dal Biondo, e che, facendo menzione di Marco Aurelio imperatore, mostra incise queste note *S. P. Q. Lanivinus*. In tale altra si legge *CVR. R. P. Lanivinorum*: onde assai chiaro si comprende che già a' tempi del romano impero *Lanuvium* fosse per corrotto vocabolo chiamato *Lanivium*, e *Lanivini* i suoi abitatori. Posteriormente congettura il Nibby ch'assumesse il nome di *Civitas Lanivina*, a similitudine di Preneste, che nell'età di mezzo s'appellò ess'ancora *Civitas Prenestina*. Da *Civitas Lanivina* agevolmente si passò di poi alla presente denominazione di Civita Lavinia; come che per l'addietro altrimenti ancora questa terra si addimandasse quando *Città Indovina* o *Nevina*, secondo l'Alberti e il Cluverio; quando, secondo il Kircher, *Città delle Vigne*, nome che forse le sta meglio di ogni altro, per esser il suo feracissimo territorio la più parte vestito di ben culte vigne, donde

(1) Italia antiqua, Lugduni Batavorum 1619.

Digitized by Google

si trae vino di sì gentil sapore, che simile, cred'io, non producono le campagne tutte intorno di Roma.

V'ha scrittori che l'origine di Lanuvio assegnano a' tempi di Diomede re di Etolia, il quale, poi che Troja fu presa, traportato da'venti in queste spiagge d'Italia, pose, come è fama, la città, e con essa anche il tempio fondò, volendo da' suoi tradurre ne' nostri paesi il culto e i riti che proprî eran dell' argiva Giunone. Alla costoro ragione Lanuvio avrebbe avuto incominciamento mille dugento trent' anni innanzi a quello della venuta di Cristo. Onde codesta città, un tempo nobilissima, e che vive, dirò quasi, tuttora, scambiato il nome, nell' odierna Civita Lavinia, si reputa esser delle più antiche, non che del Lazio o d'Italia, ma del mondo tutto. La quale, stando in sul nascer la Romana Republica, esser dovea già d' alto stato e importanza, quando leggiamo che i Volsci e i Latini e gli stessi Romani mandarono più volte chiedendola d' alleanza o soccorso nelle mutue loro guerre, Ed ella ora con gli uni, or collegata con gli altri, seppe ognora adoperarsi in modo, che non ne scapitò però mai la sua indipendenza. E quando il Lazio già domo curvava il collo alla superchiatrice forza delle armi romane, venne Lanuvio riguardata anzi come alleata che suggetta, e le si conservò il diritto di reggersi a proprie leggi, e di potersi ogni anno creare il magistrato supremo con titolo di Dittatore. I quali privilegî, e l'altro eziandio della romana cittadinanza, le furono concessi, secondo Livio, con questo che potesse il popolo romano partecipar coi Lanuvini il tempio e il bosco di Giunone già sopra descritti, « Lanuvinis civitas data, sacraque sua reddita cum eo ut aedes, lucusque Sospitae Junonis communis Lanuvinis municipibus cum populo romano esset ». Lib. 8. c. 12. Crebbe Lanuvio ad altissimo onore dopo venuto al governo dell'impero il cittadin suo Antonino Pio,

Digitized by Google

il quale tanto amore avea posto a questa sua terra natia, che non lasciò mai di frequentarla anche nel colmo di sua grandezza: ed era ogni sua delizia in quella amenissima villa, che aveasi ivi presso con gran magnificenza edificato. Il simile fecero gli altri due imperatori Marco Aurelio e Commodo, che d'assai favori e privilegi furono anch'essi liberali verso la loro patria; e vi costrussero pubblici e privati edifici, tra i quali altresì un teatro, di che esistono ancora vicin del paese ragguardevoli ruine discoperte or non sono molti anni. E di Augusto leggesi in Svetonio che usava spesso di starsi in Lanuvio, piacendogli la città non meno forse che Tivoli e Preneste.

Son presso gli antichi scrittori molto celebrate due tavole di rarissima pittura, l'una rappresentante Elena ignuda, l'altra Atalante, delle quali fa menzione Plinio nel sesto del libro trigesimo quinto, e che con altri dipinti fatti in assai remota età ammiravansi in Lanuvio anche a' tempi dell'impero. Ma così essi, come gli altri gloriosi monumenti di questa illustre Terra disparvero tutti dietro all'edace vetustà, alla foga di barbare genti, e alle desolatrici guerre di ambiziosi baroni, l'un l'altro contrastantisi a gara il dominio degli oppressati Castelli. Ed ora null'altro rimane, che ne faccia conoscenti della pristina grandezza di Lanuvio, sè non se la molta sua storica celebrità, e pochi cadenti ruderi sparsi entro il paese o ne' luoghi all'intorno. Questa città, dopo la declinazione del romano impero e la chiusura del tempio di Giunone (che cagionò la sua postrema ruina), si rimase al tutto vota di popolo, e soltanto nel secolo terzodecimo, come pare da credere, secondo il Nibby, venutasi fornendo di nuovi abitatori, cominciò ella a riedificarsi. Sedea allora in Roma Onorio III. pontefice di casa Savelli, col favore del quale ebbe questa possente famiglia

Digitized by Google

il dominio della risurta Terra, che mantenne di poi in sino a che, entrato di pochi anni il secolo decimoquinto, Papa Bonifacio nono ne investì i Colonnesi. Da costoro, dopo lunghissimo tempo, Civita Lavinia tornò in signoria de' Cesarini, che, circa a sole l' entrate, ne sono tuttora i padroni, come altresì di Ardea e di Genzano. I Colonnesi vi costruirono le mura con giunta di pittoresche torri, che si levano ai principali angoli di quelle: ma la Chiesa Collegiata, detta con altro nome Parrocchia di S. Maria Maggiore, fecela il duca Francesco Cesarini, che v'ebbe poi, come fu morto, onorata sepoltura. Ella oggetto alcuno non contiene da farne particolar menzione, se non se forse una lapide, che Giulia Colonna Cesarini pose a memoria del fratel suo Prospero Colonna, d'Isabella Caraffa consorte di lui, e di altri suoi illustri congiunti. Più ragguardevole che il tempio è forse il campanile, il quale tiensi per architettura del Bernini o, com'altri vogliono, del Borromini. Dalla sommità di esso grandissimo tratto si discopre del marittimo Lazio, de' monti de' Volsci e di molte di quelle terre e castella, tra le quali grandeggia la propinqua Velletri, che, posta dalla parte di oriente sovr'amena collina, si mostra di bellissimo aspetto. Nella piazza di contro alla Chiesa sta collocata una fontana, la cui ampia vasca, ch' è tutta istoriata con figure a basso rilievo, vuolsi essere stata un vetusto sarcofago. L'altra maggior fontana, ch'abbiam da principio accennato trovarsi fuori della porta romana, venne fatta con ordine del Bernini, il quale, per non mancar della consueta sua bizzarria, la divisò a modo di rustica grotta, ornandola con putti e festoni e con altre guise di stravaganti fantasie ch'eran proprie di lui. Il vaso di questa fonte, creduto esso ancora un' antica urna sepolcrale, non andrebbe certo privo di pregio, se non ch' è guasto e consumato quasi che tutto più per

Digitized by Google

malvagità degli uomini, che per ingiuria del tempo. Non molto quindi lontano vedesi il Casino che fu già dei Bonelli, ora è dei Dionigi o di altri che ne siano i proprietarj, ove stanno acconciamente disposte varie basi con latine iscrizioni, taluni frammenti di busti, rocchi di colonne e simili altri frantumi di marmi, indizî tutti che i luoghi d'intorno esser dovettero de' più importanti di Lanuvio, come posti in vicinanza al tempio di Giunone, le cui ruine mostransi su alto nel colle dicontro al Casino medesimo. Questo poi s'acquistò una tal qual nominanza per la dimora fattavi del 1723 dal re Giacomo III d'Inghilterra e dalla regina Clementina sua consorte, i quali dalla prossima loro villeggiatura di Albano recatisi nel novembre di detto anno in Civita Lavinia, passarono nella domestica pace di questo umil tetto, e tra le accoglienze liete dei buoni ospiti, tutto intero un giorno forse più felicemente, che non facesser mai nella loro maggior pompa e splendore del trono. Una latina epigrafe fu collocata nella parte di fuori del Casino a memoria di tanta degnazione dei due Sovrani.

È Civita Lavinia copiosamente provveduta di buone acque, le quali fanno sommamente nelle sue vicinanze fiorir la coltura degli orti, tal che di erbaggi e di alcune frutta abbonda ella così da fornirne ancora i circostanti paesi. Uscendo della porta ond' è la via a Nettuno, trovasi, poc' oltre due miglia, un antico ponte composto tutto di grosse pietre vulcaniche, che chiamano Loreto, forse dalla prisca voce *lauretum*, per essere già stato, come si crede, il luogo di lauri pieno e ferace. Altrove in un podere o villa così chiamata de' Cesarini, la quale è tra questa Terra e Genzano, veggonsi alcuni avanzi di vetusti edificî, che si giudica dagl' intendenti aver fatto parte della villa di Antonino Pio ricordata di sopra.

Digitized by Google

Ciò basti aver brevemente accennato della già grande e possente Lanuvio, oggidì (secondo il mutar delle umane cose) non più che villaggio, il quale, tutto che sia comunemente poco saputo o negletto dal volgar ceto dei viaggiatori, verrà nondimeno sempre, come terra di venerande memorie, con piacer visitato dalle culte persone desiderose di tutti ricercar studiosamente i luoghi illustri di questo nostro Lazio famosissimo sopra ogni altra contrada del mondo.

Appena dopo la stazione di Civita Lavinia, tra san Gennaro (l'antico *Sub-Lanuvium*) e Civitona (così si addimanda un diroccato edificio dell'età di mezzo) la strada di ferro interseca nuovamente la via Appia: e poco indi lontano, nel sito propriamente detto *le mole di Velletri*, stanno altre ruine di vecchie mura credute dal Nibby appartenere alle *Tres Tabernae*, città un tempo nobilissima, e stazione assai frequentata nella stessa via Appia. Quindi, fatto breve cammino, pervienſi prestamente a Velletri, il qual paese, già insino che si parte da Civita Lavinia, ti è sempre maestosamente innanzi allo sguardo, e per l'immensa foga dell'andare sembra quasi fartisi incontro.

VELLETRI.

Essa non è più quella Terra, ove, secondo che di lei già scrisse Annibal Caro, non si ha *nè che fare, nè che vedere;* ed ove, avendo egli alloggiato nel suo viaggio a Napoli, avrebbe trovato *vini cotti, provvisione assai magra, cattiva stalla, cattive camere e letti dolorosi* (1). Quest'antica reggia de' Volsci è da molti anni in qua

(1) Vedi la sua lettera segnata da Velletri sotto il 30 Aprile 1538, ch'abbiamo altrove citato.

Digitized by Google

venuta notabilmente in istato: e per li vantaggi recatile testè dalla via di ferro, che per poco ne tocca le mura, si è ancor di tanto avanzata, che può dirsi oramai una assai bella città, fiorente di popolo e di ricchezze, la quale fornir certo potrebbe di tutte le comodità della vita chi eleggerla volesse per sua abitazione, o starvi alcun tempo a diletto. Velletri è la più cospicua terra che incontrasi lungo l'intero tratto di strada da Roma a Ceprano, divenuta nella bella stagione come un ridotto de' Romani, che vi si soglion recare con non minore frequenza che facciano a Frascati, e ad Albano, e alla più lontana Civitavecchia. Certa memoria del tempo in che ella ebbe principio non è a notizia nostra pervenuta, parlandone la prima volta le istorie nella congiuntura ch' Anco Marzio quarto re di Roma, rotta la guerra contro de' Volsci, e mosso a depredarne le terre, posesi a campo innanzi Velletri, e la strinse di assedio. Virgilio che ne' postremi sei libri della sua Eneide, e massime nel settimo, ne dà così minuto ragguaglio di quel che s' attiene al paese e a' costumi de' primitivi popoli del Lazio; egli che ricorda Anagni, Artena, Cora, Lanuvio, Pomezia, Priverno e luoghi altri assai ancor de' più prossimi a Velletri, tace in tutto di quest'ultima città, che avrebbe pur dovuto nominare sì per conto della sua molta celebrità, sì ancor più per gratificarsi Augusto, la famiglia del quale attesta Svetonio nella vita di lui esser da essa derivata: « Gentem Octaviam Velitris praecipuam olim fuisse multa declarant ». Avuto riguardo a questo silenzio di Virgilio, ch' è certamente di molto peso, si avvisano gli eruditi che Velletri non esistesse al tempo ch' Enea approdò nei liti d' Italia: e seguon di poi congetturando che, distrutta Albalonga, e resa già debole per la rovina della metropoli la latina potenza; i Volsci, mal tollerando di più tenersi rinchiusi entro i

Digitized by Google

termini del proprio territorio, preso animo, penetrarono arditamente in quel dei Latini, e vi si furono fortificati, fondando la presente città alle radici del monte Artemisio. Questa chiamarono in loro lingua *Velestrom* , come ne può far testimonianza una vetustissima lamina di bronzo, della quale ragiona il Fea nelle sue Miscellanee, e che rinvenuta del 1784 nei dintorni di Velletri , fu di poi collocata, come assai rara memoria, nel Museo Borgiano. Da cotal prima appellazione varie altre in processo di tempo ne derivarono, essendosi il paese nomato or *Velitrae* e *Veletra*, e quando *Velletrum* e *Velitrum*, e talor anche *Belitre* , come con quasi greco vocabolo l'addimanda Leandro Alberti (1), il quale inoltre chiama *Velitrini* i suoi abitatori , e dice ch' è molto nominato il *vino Velitrino*. Sostenne questa illustre città non poche guerre contro i Romani, e più volte vinta da essi, più volte ancora dai vincitori si ribellò, finchè abbattuta in tutto , dopo la fatal disfatta de' popoli che faceano parte della lega latina, non potè più mai levare il collo dal giogo dei superbi oppressori. Caduto il romano impero tenne ella alcun tempo una tal quale indipendenza, reggendosi, con altre città d' Italia, a municipio , anzi a consoli, ch' eran quasi come senatori o dir si vogliano consiglieri comunali, restando al Papa la ragione di crear egli il reggitor supremo delle due provincie di Marittima e Campagna. A cotale indipendenza accennan forse le parole – *est mihi libertas papalis et imperialis* –, che veggonsi tuttora scritte nel municipal suo stemma. Or da lunghissimi anni tranquillamente si riposa sotto il paterno dominio de' romani Pontefici, ed è capo della Provincia che da lei si noma. Dell' antica grandezza e nobiltà di questa Terra son non lieve argomento i molti

(1) Descrizione della Italia.

Digitized by Google

oggetti per vetustà e per arte preziosissimi, che d'ogni tempo si disotterrarono nei luoghi ad essa vicini. Di che si fecero poi due ricche collezioni, l'una da Marzio cardinal Ginnetti circa la metà del diecisettesimo secolo, il quale adornar ne volle il proprio palazzo e giardino; l'altra in su lo scorcio del passato secolo a cura dell'eminentissimo Stefano Borgia, da cui ebbe origine e nome quel tanto famoso Museo Borgiano ch'abbiam ricordato di sopra. Ma queste nobili conserve di avite memorie formaron per picciol tempo l'ornamento e il decoro di Velletri: perocchè al mancar dei due esimii Porporati già detti, venute le cose in mano a chi di esse poco o niun conto facea, altre andarono disperse, altre barbaramente distrutte, e quali in fine vendute passarono con miglior destino ad arricchire i superbi musei di Napoli e di Roma.

Venendo ora ad accennar brevemente alcuna delle più notabili cose di questa Città, trarrò principio dalla Chiesa Cattedrale dedicata al santo papa e martire Clemente: la quale è un maestoso tempio compartito a tre grandi navi con altra, che traversalmente si distende nella sua estrema parte, e nel cui mezzo, alla usanza de' tempii romani, sorge una elegante Tribuna sorretta da quattro colonne di oriental granito. A lato di questa sta collocato un marmoreo candelabro fatto per uso di sostenere il cero pasquale, i belli intagli del quale, come altresì quelli del Coro, si dicono esser di mano del Sanzovino, o più veramente di altri che avea in pratica la maniera della sua scuola. Varie son le cappelle di questo magnifico tempio, talune delle quali molto vagamente architettate. Nella Borgiana, ch'è delle più belle, ammirasi un'antica tavola d'ignoto autore, entrovi assai graziosamente figurata santa Elisabetta, quando è visitata dalla Madre di Dio. Ma quella sopra tutte le indi-

Digitized by Google

cate cappelle rifulge di oro e di marmi e di altri ricchi ornamenti abbellita, ch' è sacra a Nostra Donna sotto titolo delle Grazie, di cui una prodigiosa immagine vi si conserva veneranda per singolar onor di culto, in che da remoto tempo si tiene dal buon popolo veliterno. Leggesi in una lapide nella parete a destra di chi entri come del 1780 nel mese di Aprile il sommo pontefice Pio Sesto, avviato a veder li grandi restauri della via Appia e i lavori per la diseccazione delle paludi pontine, soprastette alcun tempo a Velletri; visitò questa Chiesa e celebrar volle l' incruento sacrifizio nell' altare della presente Cappella. Dal che speciale onore si accrebbe alla insigne veliterna Basilica, stata già sino a quel tempo nobilitata dall'augusta presenza di ben altri quattordici Papi, tra i quali Lucio II vi assunse nel mille centoquarantaquattro la dignità e le insegne pontificali. Di sotto al Coro in luogo terraneo apresi quasi altra Chiesuola, nella quale sono i corpi riposti de' santi martiri Ponziano, Eleuterio, Clemente, e di altri comprotettori di Velletri; e la cui volta e facciate erano nei tempi addietro adorne tutte di bei suggetti in pitture colorite a fresco per mano di Giovanni Balducci fiorentino, che visse nel secolo decimosesto. Ma di esse or più non rimane che pochissima parte, essendosi alle altre dato barbaramente di bianco. Nella sagrestia attigua alla chiesa veder si possono due tavole di molto pregio, l'una non si sa di cui mano, ma certo bellissima, ove è ritratta la Nostra Donna con attorno il Precursor Battista e i santi Rocco, Sebastiano e Antonio abate; l'altra del celebre Francesco Francia, che rappresenta un presso che simil soggetto: del qual ultimo dipinto non m'accade altro dire se non ch'esso è lavoro d'assai squisita finezza, rimettendomi nel resto a quanto il chiarissimo monsignor Luigi Angeloni con la eleganza a lui propria compiuta-

Digitized by Google

mente ne scrive in una sua memoria pubblicata nel giornale Arcadico di Roma (Tomo 44 della nuova serie).

A quella parte del tempio, che guarda occidente, sta addossata la fabbrica del vescovil Seminario, il che gli toglie ch' aver possa un dicevole ingresso e nel di fuori un prospetto corrispondente alla interna sua bellezza e magnificenza. Difetto tanto maggiormente notabile, in quanto che le Chiese sono di tal sorte edificî che rimaner non devono per niun conto celati, ma che anzi con la esterna loro maestà e grandezza si facciano da per se stessi manifesti, e mettano riverenza e ammirazione nell'animo de' riguardanti. Dopo la Cattedrale tiene meritamente il primo luogo la Chiesa di Santa Maria detta del Trivio dalla vicina piazza di questo nome, ch' è parte della città la più popolata ed anche di più bella vista per la varietà delle ornate sue fabbriche. Accanto alla qual chiesa si leva, a guisa di altissima torre, un superbo campanile da tutti i versi isolato, ch' è fatto a disegno di stile saracinesco così chiamato, e di cui sappiamo per una epigrafe in esso collocata che si mise mano a edificarlo l' anno 1353 il dì 15 del mese di Aprile. Onde congetturano alcuni che fosse innalzato da' Veliterni per voto fatto allora che crudel pestilenza poco anzi allo stesso anno 1353 disertò le contrade di Italia, e più Roma e i convicini paesi. Varie altre chiese possiede Velletri dentro e di fuori dalle sue mura, che le più son da essere tenute in pregio per alcun bel lavoro di arte e cose altre degne di considerazione che contengono in se. Delle quali chiese passandomi per ragione di brevità, ricorderò solo il grazioso tempietto, che sacro a Nostra Signora sotto il titolo del Sangue sorge nell'amena piazza di Corte in vaga forma ottagona divisata da esimio architetto anzi, dicono, dallo stesso Bramante. In detta piazza s'innalza altresì il pa-

Digitized by Google

lazzo di Comune costrutto del 1575 co' disegni di Giacomo della Porta, il quale come è posto nel rilevato di un colle, che vagheggia la città e il di fuori per ogni verso a più miglia, così superbamente s'appresenta allo sguardo del viaggiatore, da qual parte ei lo rimiri appressandosi alla Terra. In sul primo entrar di esso, a pubblica testimonianza di quanta fosse la grandezza e importanza di Velletri, anche dopo passata di poco la prima metà del secolo quarto, trovasi incastrata nel muro una iscrizione così detta di Lolcirio, perchè dimostra come questo insigne personaggio, stando all'impero di Roma Valente e Valentiniano, restaurasse l'anfiteatro veliterno, ch'era per vecchiezza a pericolo di rovinare. Di fronte al palagio comunale si estolle altra assai grande e bellissima fabbrica di moderna struttura, che parte è addetta a residenza del Capo della provincia, parte ad uso de' tribunali e di altri uffizî deputati sopra l'amministrazione della provincia medesima. Tra le particolari abitazioni primeggia il palazzo posto in fondo alla già detta piazza del Trivio, il quale fu prima de' Ginnetti, ora è degli Avellino di Napoli, dove si ammira la superba scala marmorea architettata da Martino Longhi, e tenuta in conto delle più belle d'Italia.

Velletri abbonda di acque salubri, che per lungo e stupendo condotto costruito nel 1605 dal celebre architetto Giovanni Fontana, le scendono dal monte Artemisio, e vanno a raccorsi nelle maggiori sue piazze in eleganti fontane acconciamente disposte a comun comodo degli abitanti e ad ornamento della città. Questa poi siede su ridente collina a piè di esso monte Artemisio, che le ripara i rigidi venti settentrionali, e le fa vaga mostra di se colle verdeggianti sue cime. Da levante le sono i monti Lepini, ove sorgon Cori, Norma, Sermoneta, Piperno e Terracina: scorge da mezzogiorno e po-

Digitized by Google

nente estesissime pianure, e più oltre il mar tirreno con le varie sue isole e il promontorio Circèo, luoghi tutti di antica e classica ricordanza, come quelli che vivono ancora, e vivranno mai sempre immortali nei sublimi versi di Omero, di Orazio e di Virgilio.

Dei colli Veliterni quel può dirsi veramente ch'Ugo Foscolo nel celebrato suo Carme su i Sepolcri cantò già delle convalli, che attorniano la bellissima Firenze, esser cioè come queste per vendemmia festanti. Conciossiachè non possa immaginarsi letizia pari a quella onde esultano codesti laboriosi ed industri popolani, allor che a' deliziosi giorni di autunno, soprastando già la vendemmia, fatte liete ragunate, si spargono per li circostanti vigneti, e dannonsi a celebrare geniali danze e conviti entro a quei tini medesimi, che devono indi a poco ricogliere i frutti delle annuali loro fatiche. Quest'un diporto ebbero per l'addietro i Veliterni, e sol di recente pensarono edificarsi un teatro; trattenimento poco, cred'io, confacente a tal ceto di persone, che le più sono addette alla coltura delle terre, e che, tornando a sera affaticate dai campestri lavori, amano meglio cercar riposo in seno alle proprie famiglie, che ridursi a goder di spettacoli fatti solo a render meno increscioso l'ozio e la noia cittadinesca. Ben è più d'onore al Comune l'avere a pubblico uso e vantaggio raccolto una biblioteca di oltre a quindicimila volumi, ed essersi fatto un Liceo, e questo provveduto d'idonei professori in ogni facoltà (1), ond'educar le giovinette menti allo studio delle scienze e delle lettere, dalle quali

(1) Il Liceo, a cui meritamente presiede il dotto Monsignor De Lazzaro Canonico della Cattedrale, vanta tra suoi professori l'avvocato Augusto Caroselli romano, valentissimo traduttore di Orazio.

Digitized by Google

più assai che da'teatri viene a'popoli ammaestramento di civiltà e di viver costumato.

La popolazione di questa città non passa oltre ai quattordicimila abitanti, e fiorentissimo è in essa il traffico del vino, che il suo vasto territorio produce abbondante e squisito. Tutto poi il fabbricato è del compreso di tre miglia o circa, e lo cingono in parte vecchie mura costrutte, a quanto si pare, ne' tempi di mezzo: gli avanzi delle quali meglio conservati veder si possono chi, uscendo di porta Napolitana, pieghi a man destra. Mitissimo il clima, e sommamente fertile è il suolo di Velletri, ma non vi si respira però un'aria al tutto salubre, per esser il luogo, massime nella sua più bassa parte che guarda contro alla marina, molto soggetto alle malefiche influenze delle pontine paludi. Per una elegante barriera a cancelli di ferro si entra nella città, venendosi dalla via di Roma: ma quello fu certo poco lodevol consiglio, che persuase di abbatter la bella anzi monumetal porta, che nel 1573 ivi vicino si eresse con disegno del Vignola. Altra simile barriera con ampia e commoda strada sarà tra poco formata a render più breve ed agevole il tragitto dal paese alla stazione della via di ferro. Ed è codesta stazione di somma importanza, come quella, a cui fan capo i passeggieri tutti delle due provincie di Marittima e Campagna, che si recano alla Capitale o ritornan da essa.

Poco fuor di Velletri, dalla parte di mezzo giorno, osservasi il gran ponte della ferrovia, nuovo genere di costruzione che chiamano Americana dal nome dei popoli, i quali la inventarono i primi. Serve esso a congiungere due alture di poggi tramezzati da profonda valle, per ove nella invernal stagione si devolve un vorticoso torrente: ed è detto di sant'Anatolia da una semidiruta chiesetta posta ivi presso. Vi si adoperarono in costruirlo,

Digitized by Google

oltre a molti altri materiali, non meno di ottocento settanta sette tonnellate di ferro, e il suo costo importò più che cento mila scudi romani. Ma qual ch'ella siasi la sua vantata solidezza e magnificenza, non ne resta però, veggendolo, appagato l'occhio italiano avvezzo a mirar ne' suoi tanti marmorei monumenti, non che nel solo vicin ponte dell'Ariccia, opere di sì vaga architettura e di sì stabil lavoro da servir, quanto dura il mondo, a esempio di eccellenza nell'arte, e a stupor delle genti.

Il monte Artemisio, che poco sopra abbiam detto levarsi a settentrione di Velletri, è nelle meridionali sue falde fiorito tutto di deliziose villette, e dal lato tra esso settentrione e ponente si dilunga insino al pittoresco lago e villagio di Nemi. Onde alcuni portano opinione ch'ei fosse nomato Artemisio dalla greca voce *Artemis*, che tanto è dir Diana: verisimile essendo che come il lago e il bosco Nemorense, così esso anche il monte vicino fosse tutto consecrato al culto di cotal dea, tanto che da lei togliesse poi nome di Artemisio. Nelle sue più alte cime veggonsi tuttavia alcuni avanzi di trincee, che ricordan la battaglia statavi del 1744 tra l' esercito Austriaco, sotto il comando del principe di Lobcowitz, e i Gallo-Ispani, duce il re Carlo III di Napoli: la quale risoluta con la vittoria di questi ultimi, distolse i primi dal più mettersi a tentar il conquisto del perduto reame delle Due Sicilie. Altra battaglia seguì nel Maggio del 1849 a piè di questo monte, presso il Convento dei Cappuccini, tra i repubblicani romani e le truppe napolitane capitanate dal loro re Ferdinando II, le quali dopo aver, durante il giorno, combattuto con dubbia fortuna, sopravvenuta la notte, abbandonarono le vantaggiose loro posizioni, e tacitamente si ritrassero per rientrare nei loro confini.

Scrissero di Velletri il Theuli nel suo *Teatro istorico*

Digitized by Google

di Velletri insigne città e reggia de' Volsci, ivi messo alle stampe nel 1641; il cardinal Borgia, che nell'eruditissimo libro *De cruce veliterna* tolse ad illustrar la Croce consecrata dal vescovo Rinaldo stato di poi papa Alessandro quarto di questo nome; il Fea in più luoghi delle sue Miscellanee; Luigi e Clemente Cardinali, ed altri molti che lungo sarebbe il nominare, tra i quali anche il Bauco, sacerdote veliterno, che a questi anni addietro ne compilò una voluminosa storia, ove non si ravvisa però tutto quell'ordine e precisione che ad istorico è richiesto. Piacemi ora in sul chiudere il presente articolo porre qui appresso, a pubblica testimonianza di lode, un Sonetto di assai rara bellezza, che il prenominato Luigi Angeloni dettò appunto su questa illustre sua patria:

» Quanto riso di cielo e di natura
» Godi, Velletri mia! Serena e bella
» D'aperto colle in luminosa altura
» Signoreggi il Tirren, poggi e castella.

» Tuo loco antico di delubri e mura,
» Di cent'opre onorate ancor s'abbella;
» E salda in petto de' tuoi figli dura
» Di patrio amor la nobile fiammella!

» Illustri pregi! ma pur tutti avanza
» Il gran tempio, ch'ergesti ad oriente,
» E in te racchiudi qual di David torre.

» Maria vi regna, che al mattin precorre
» La via del giusto, e a sera dolcemente
» Stanco lo invita ad immortal speranza.

Digitized by Google

CORI

Tra le varie terre, che sorgono vicin di Velletri, la più ragguardevole è incontrastabilmente Cori, stata da principio città volsca, ma di poi, come si ampliarono i termini del Lazio, dichiarata latina. Essa siede, a guisa di anfiteatro, sopra amenissima pendice de' monti Lepini, ed è delle più antiche città, delle quali si abbia memoria al mondo, credendosi per alcuni che la fondasse Dardano troiano quasi che quindici secoli innanzi alla venuta di Cristo. Altri la fanno in poco meno remota età edificata da Coras, ch' ebbe a padre Catillo, e a germano quel Tiburte, il quale si tiene che ponesse la città di Tivoli (1). Il maggior pregio di Cori è di racchiuder in se i più importanti e meglio conservati avanzi di antichità, che trovinsi, non pur nelle vicine contrade, ma in tutti i dintorni di Roma, toltane per avventura Tivoli già detta: ciò sono le rinomate sue mura Ciclopée (del qual genere di monumenti ci sarà data occasione di dover più estesamente ragionare in appresso); molta parte del tempio di Castore e Polluce, e più ancora dell' altro intitolato ad Ercole, che serba tuttavia intatto il suo frontespizio. Come sia ella posta in sito appartato dalle vie battute, ed altresì assai forte, massime per rispetto alle antiche età, fu nondimeno del pari che altre più frequen-

---

(1) Tum gemini fratres Tiburtia moenia linquunt,
Fratris Tiburti dictam cognomine gentem,
Catillusque, acerque *Coras* . . . .
Virg. Æn. lib 7.

Vuole per altro il Volpi che questo Coras non sia veramente il primo fondatore di Cori, ma che solamente la riedificò, dandole il proprio nome.

(Vetus Latium lib. 4.)

Digitized by Google

tate italiche terre soggetta a quei luttuosi disastri, che al tempo di triste barbarie desolarono le bellissime nostre contrade. Orde di Vandali e di Longobardi più volte contro essa infierirono; e molto danno ebbe a soffrir per le armi di Totila; e indi a più secoli dopo gittolla a terra il crudo Federigo Barbarossa. Per le quali e simili altre miserande ruine si rimase il paese alcun tempo vôto in tutto di abitatori: ma di poi, quetate le cose, novellamente surse e fiorì; chè a lungo restar non potea abbandonato così bel luogo, favorito da sì temperato clima, e con intorno così ferace territorio. Il qual territorio, massimamente ove esso sale in colline, vedesi tutto messo a boschetti di ulivi, che ne rendono l' aere più puro, e gli danno un aspetto assai vago e ridente. Tanto amore poi posero i Corani alla cultura di questa util pianta, simbolo della pace, che allogar la vollero ancor d' accanto alle stesse loro domestiche mura. Di fatto un uliveto tramezza la città, e la divide in due come diversi paesi, che l'uno chiamano Cori *a monte*, Cori *a valle* l' altro. In ambedue questi si registrano presso che cinque mila abitanti, cui distingue un certo umor gaio e festoso e non so qual piacevolezza, che appare ne' loro tratti e maniere, ond' è, cred' io, venuto che i popoli de' circostanti luoghi talora in ischerzo li appellino *matti*. Trovasi Cori non più che trenta sette miglia lontana da Roma, e men che dodici da Velletri: ed è città posta a giurisdizione del Senato e del Popolo Romano.

Poco di là dalla stazione di Velletri la ferrovia comincia a percorrer la valle, che disgiunge il monte Algido dai gioghi Lepini, e passa presso l'Arriano, villaggio così chiamato da un castello di questo nome posto già in su una cima dell' Algido stesso, che venne demolito l' anno 1462, d' ordine di Papa Pio secondo. E

Digitized by Google

narrano che in quella selvosa vetta di monte esistesse in remotissimi tempi una villa o podere, ch' era della famiglia Arria romana, e che perciò il luogo, nomato da principio *Arrianum*, s' appellasse di poi con moderna voce Arriano, e più corrottamente ancora Larriano. Trascorsa la valle predetta si giunge in poco d'ora alla stazione di

VALMONTONE

Soleasi già creder comunemente essere Valmontone in quel sito medesimo in che un tempo Labico, antica terra Latina, distrutta, secondo che nota Strabone, l' anno 712 di Roma, nel farsi da Lucio Antonio la guerra contro il triumviro Ottaviano. Ma in successo di tempo, dopo essersi più sottilmente cercato i luoghi del prisco Lazio, e fatto di essi un più accurato confronto co' presenti paesi e con le testimonianze de' vetusti scrittori, si è di certo potuto conoscere che Labico sorgea propriamente nel colle, ove oggi è la terra della Colonna, a sedici miglia da Roma, presso la via Labicana, e poco di sotto a Monte Porzio. Così da prima giudicarono l' Olstenio e il Fabretti, e così recentemente il Nibby, tra i moderni antiquarj peritissimo, il quale, oltre a ciò, dichiara che nel luogo della odierna Valmontone esistesse in lontanissima età Tolerio o Toleria che si chiami, città latina essa ancora, e posta a' confini de' Volsci. Di Toleria non parlan le istorie, se non là dov'esse trattano le più antiche guerre di Roma contro i popoli circonvicini: e dicono che fu la prima città alleata di Roma che occorse a Coriolano di dover espugnare, quando, venendo dalle valli pontine, muovea per queste contrade a'danni della sua patria. Dopo tale espugnazione non è di Toleria più fatta menzione, sicchè per certa fama si

Digitized by Google

tiene che, rimasta in sin d'allora al tutto abbandonata, non risorgesse più mai dalle proprie ruine. Di essa attestan Dionisio e Plutarco, ch'era posta non molto lunge alle terre di Bola, di Labico e di Pedum: onde presume il Nibby che propriamente esser dovesse là dove al presente è situata Valmontone. La qual congettura fonda egli sul fatto del prenarrato incontro di Coriolano, e sul nome di Toleria, che non d'altronde, a suo avviso, è derivato che dal si trovar la città presso alle sorgenti del fiume detto dagli antichi Tolero, da noi il Sacco, indicando per tali sorgenti quei due rigagnoli che scorrono nel piano di sotto a Valmontone, e di che lo stesso fiume incomincia a formarsi. Giudichi ognuno a suo modo di questa ingegnosa congettura, la quale non sembra per altro molto lontana dal vero, in ispezie se si abbia riguardo alle soprallegate testimonianze di Dionisio e di Plutarco, e se mal non si appone chi opina corrisponder Bola al moderno paese di Lugnano, Labico alla Colonna, e Pedum a Gallicano, luoghi tutti a poca distanza da Valmontone.

Or per toccare alcuna cosa delle qualità di questa piccola terra, dico esser la sua origine non anteriore al duodecimo secolo, come addimostrano i suoi edifici o al tutto moderni, o fatti in quel rozzo stile che ridesta al pensiero la memoria degli odiosi tempi saracineschi. Vuolsi che togliesse il nome dalla postura medesima del luogo, ch'è tra valle e monte; sedendo il paese sur un colle isolato di tufo, in mezzo a deliziose praterie, a cui lieti poggetti fan d'ogni intorno, quasi teatro, corona. Riguardandolo di lontano appare esso in forma come di una ellissi, a similitudine del colle sovra a cui riposa. Entrandovi, scorgi vie ben selciate, e anzi che no regolari e spaziose, ma pochissimo popolate, il che fa la terra di assai tranquillo aspetto, e quasi spirante mestizia. Il baronal palazzo, che torreggia gigante su

Digitized by Google

le umili case del supposto paese, avanza di bellezza e sontuosità quanti altri son mai più cospicui edificî in tutti i luoghi d' intorno. Venne esso nel 1682 fondato dal principe Camillo Panfili, ed è posto su alto nel colle, donde si respira l'aere più puro, e le migliori prospettive si godono, che comporti la non troppo elevatezza del luogo. Decorato splendidamente nel di fuori con ornamenti di pietra albana e tiburtina, contiene di dentro vastissime e ben compartite sale, intorno a cui furono da esperta mano condotte pitture di maniera assai vaga e gentile. Insigne monumento, e per certo degno che più gelosa cura gli sia avuta dal nobile proprietario, che il lascia in vece immeritamente giacere in triste abbandono. Sorge vicin del palagio la Chiesa collegiata con titolo di santa Maria Maggiore, elegantemente architettata da Mattia De-Rossi, stato allievo del Bernini, che sommo artifizio addimostrò nel voltarle sopra la cupola, dandole forme schiacciate di maniera che non venisse perciò punto a scapitarne la sua solidezza. Possiede questa Chiesa alcune riguardevoli pitture di buoni autori, ciò sono un san Francesco del Pozzi, un san Benedetto di Ciro Ferri, e, ch'è sopra tutte bellissima figura, una Madonna, tenuta cosa del Pinturicchio o di alcun valentissimo imitatore di lui. Altro non men vago dipinto (che credesi del Bassano) rappresentante il divin Redentore nel presepio, veder si può nell'Oratorio del Gonfalone, che sta d'accanto alla Chiesa già detta. Tra le altre più notabili cose di Valmontone ricorderò altresì un Ospizio che serve a ricoverar povere fanciulle orfane, un Monte frumentario, e un piccolo Ospedale per gl'infermi. Quanto ad antichi monumenti, il paese non racchiude che solo un sarcofago, creduto appartenere a'tempi dell'imperator Settimio Severo, il quale sta ora collocato nella maggior sua piazza, rendendo a comodità del Comune ufficio di

Digitized by Google

pubblica fonte. Valmontone fu già in signoria de' Canonici Lateranensi; di poi appartenne a' Conti, per investitura che nel 1208 ne fece Papa Innocenzo III a Riccardo Conti suo germano: da costoro, per manco d' eredi, passò nel 1575 a Federico Sforza; al quale succeduti i Barberini, l'un di essi, che fu il cardinal Francesco, ebbelo nel 1651 venduto a' Panfili. Come poi tutta si spense questa nobilissima famiglia, il feudo di Valmontone e tutti altri beni di lei ereditarono i Doria, con questo ch'esso altresì il casato togliessero de' Panfili.

Tra gl'insigni personaggi, che dimorarono alcun tempo in Valmontone, si annoverano i sommi pontefici Gregorio undecimo e Urbano sesto, e il re Carlo ottavo che, andando al conquisto del regno di Napoli, soprastette tre interi giorni in questa città, accoltovi con solenni dimostrazioni di onore e splendidissimo apparato dai Conti, che allora ne teneano il dominio. Ma quella non fu così graziosa visita, che vi fece il Marchese Del Vasto nel 1527, a tempo di Clemente papa settimo, quando entrato egli furibondo in questo povero paese, il pose a orribil sacco e ruina col mezzo di quelle stesse imperiali truppe, che venivano da fare il simigliante ed anche peggio in Roma. Contiene ora Valmontone circa tre mila e trecento abitatori, e solo a questi anni addietro (credo nel 1843) ottenne titolo di città, che non avea sino a quel tempo: da esso alla Capitale si fanno sole miglia ventisei, chi tenga per la via Labicana, la quale, modernamente restaurata, ha tolto nome di Casilina. Temperato è il suo clima, tutto che non privo di umidità, a cagione, come si crede, dell'essere il sito troppo esposto ai venti maestrali, che fortemente vi possono il più tempo dell'anno. Narrano le croniche di Valmontone come fiorisser già nel suo amenissimo contado varj illustri Monasteri, che i più apparteneano all'ordine Benedettino,

Digitized by Google

e de' quali maggior nominanza avean quelli così chiamati di santa Cecilia e di santa Maria *in silice*. Stava poi quest'ultimo a breve distanza dal paese, verso oriente, e non molto lunge dal luogo, ove la via labicana si accompagna colla latina, ed ove pone l'Olstenio che fosse ancora il cimiterio di sant'Ilario.

Presso Valmontone la via di ferro entra nella famosa valle latina, per mezzo a cui con placido corso si spazia il fiume Sacco, ch'abbiam veduto essere il Tolero degli antichi. Esso nasce su ne' monti di Palestrina ma, come altrove notammo, incomincia propriamente a formarsi ne' piani di Valmontone da quei molti ruscelli, ch' ivi insieme concorrono da più parti. Vicin di Ceccano s'ingrossa delle acque del Cosa (piccol fiume che bagna le campagne di Frosinone) e mette finalmente capo nel Liri di sotto alle montagne di Falvatera. Il Tolero tenea già i confini degli Ernici e de' Volsci: e in quei varî gioghi del sassoso Appennino, che si levano dal sinistro suo lato, stanno da immemorabil tempo piantate Anagni, Ferentino, Alatri, Veroli ed altre assai cospicue terre dell' erniche genti; laddove negli altri monti, che con continuo tratto si distendono dal contrario lato, sorgono Montefortino (l'antica Artena o Echetra), Segni, Piperno, Falvatera, tutte Volsche città anch' esse di remotissima origine. La valle latina avea termine alle radici del monte detto Cassino dall'antica città di cotal nome, ch'era ivi situata, e che notasi da Strabone come ultima di luogo delle terre del Lazio.

Quattro miglia innanzi Valmontone, verso Segni, è un luogo chiamato dai moderni *Pimpinara* o *Fiuminaria*, dagli antichi *Sacriporto*, memorabile per la sanguinosissima battaglia avvenutavi tra l'esercito di Silla e l'altro del giovine Mario, ch'ebbe fine col pieno trionfo dei Sillani e del loro partito. Fanno di essa menzione Plu-

Digitized by Google

tarco nella vita di Silla, Appiano Marcellino nel primo delle guerre civili, e Lucano nel libro secondo della sua Farsalia, verso 134, ove accennando alla immensa strage seguita nella stessa battaglia, dice: « Jam quot apud sacri cecidère cadavera portum? »

Poco lunge da detto luogo è posta la stazione di

SEGNI

Di Tarquinio Superbo ultimo re di Roma leggesi in Dionigi Alicarnasseo (lib. 4, c. 63) che fondò due colonie, l'una in Segni, venuta su non con certo intendimento ma come per caso: perocchè avendo in quell'alpestre monte svernato i soldati romani, munirono gli alloggiamenti in guisa ch'ebbero lor dato forma quasi di città; l'altra colonia fu da lui posta avvedutamente nel promontorio Circèo in sul mar Tirreno, la dove è fama ch'abitasse un tempo la maga Circe pretesa figlia del Sole. Delle quali colonie parlando Tito Livio nel ventesimo del libro primo, dice averle Tarquinio fondate per fine di scemar alquanto la troppo crescente popolazione di Roma, e in un medesimo estender maggiormente i confini del romano impero. Da tali fatti, dalle testimonianze sovrallegate di Dionisio e di Livio, e in fine dal non si trovare fatta menzione di Segni innanzi che Tarquinio vi stabilisse la colonia già detta, prendono taluni argomento a giudicare che l'origine di questa Terra dovè di poco precedere la espulsione da Roma di quel tiranno, sequìta negli anni duecento quaranta quattro dalla fondazione di essa città. Così di fatto a' passati tempi inchinarono a credere l'Alberti (1) e il Cluverio (2), così moder-

(1) Descrizione d'Italia.

(2) Italia antiqua. – Il Cluverio dice espressamente: « Oppidum Signia a Tarquinio superbo, ut supra intelleximus, fuit conditum. »

Digitized by Google

namente il Canina (1): e dicono che il paese prendesse il nome di *Signia* dalle molte insegne o stendardi che si muoveano al vento di su gli alloggiamenti militari. Altri nondimeno con maggior fondamento contendono esser Segni di assai più remota antichità che non è il tempo, in che visse Tarquinio: e ne allegano per validissima prova le stupende moli delle sue mura Pelasgiche, le quali fatte a similitudine di quelle di Alatri, di Cori, di Norma, e di altre delle più vetuste terre latine, dannonsi con certezza a conoscere per opera di quegli antichissimi popoli che, tramutatisi di Grecia in Italia, abitarono i primi queste nostre contrade. Tali mura, che passano comunemente sotto nome di Ciclopèe (forse dall'essere di una struttura medesima con quelle di Tirinto e di Micene, greche città, le quali si pensa ch'edificassero i Ciclopi oltre a tredici secoli innanzi al nascimento di Cristo), si compongono di enormi macigni irregolari gli uni sopra posti agli altri senza accompagnatura di calce, ma con sole piccole pietre incastrate là dove i detti macigni per la loro irregolarità stessa, non bene combaciando insieme, lasciano alcun vôto. Son così fatte appunto le mura di Segni, le quali mostrano in se una certa, dirò quasi, impronta di originalità tanto manifesta, che poco criterio sarebbe il crederle costrutte in posteriore età dai soldati romani ad imitazione di quelle dei Pelasgi: perocchè l'arte di murare, già a' tempi di Tarquinio raffinata a bastanza, non permetteva che ad imitar si togliesse il modo non privo di rozzezza, che tennero nel fabbricare quei primitivi popoli dell'Italia. E per verità i romani non ci ebbero nella loro città lasciato esempio di costruzioni fatte come sono le mura

(1) Storia e Topografia della Campagna romana antica. Parte I. Storia - Vol. 5.

Digitized by Google

dei Ciclopi, ma adoperarono invece pietre riquadrate o di altra regolar forma, secondo che può vedersi negli avanzi dell'argine di Servio Tullio testè discoperti, e più in quelli della Cloaca massima, ch'è de' primi e più nobili monumenti ch'esistono ancora dell' antica Roma. Queste cose considerate, ci vien ragione di argomentare che il testo di Dionisio non accenni a fondazione di novella città, ma sì a nuove trincee e bastioni aggiunti a difesa di un luogo di già abitato: verosimile essendo che i romani, preso in ciò esempio da Albalonga da cui ebbero origine, costumassero mandar colonie non così in luoghi deserti di case e di abitatori, come in quelli, ove stata fosse commodità di alberghi, e modo di agevolmente procacciarsi tutto quanto fa di bisogno al sostentamento e al ben esser della vita. E perciò, tornando al nostro proposito, non altro credo io significar vogliono le parole di Frontino « Signia muro, ducta colonia, a militibus et triumviris munita » (1), se non che aver li soldati romani al loro arrivo in detta città trovato già esservi un aggregato di fabbriche costituenti, come che fosse, un qualche paese, cui essi di poi andarono circondando di novelle mura.

Tanto basti aver brevemente accennato della origine di Segni, la qual città avvegna che da Plinio si reputi Volsca, perchè posta in su i monti de' Volsci verso settentrione, è nondimeno prossima così alle terre degli Ernici, che Strabone ed altri con esso non dubitarono darle nome di Ernica. Che fosse negli antichi tempi di molta importanza non pare, come arguir si può dal non trovarsene assai memorie presso gli scrittori di quella età. I quali poi d'altronde non la commendano che dall'essersi mantenuta costante nella ubbidienza a Roma, dal che

(1) Sexti Julii Frontini V. C — De Coloniis Italiae —

Digitized by Google

non fu ella mai potuta rimuovere, quantunque più volte vi si adoperassero i vicini popoli, richiedendola di lega contro i Romani, massimamente in occasione che le trenta città del Lazio, strette insieme di confederazione, deliberarono riporre in istato l'espulso Tarquinio. Rammentan le istorie come il console Cajo Mario il giovane ponesse in Segni gli alloggiamenti d'inverno per far fronte a Silla, che dalle terre di Campagna procedea con poderosa oste contro Roma; onde seguì poi presso Sacriporto quella memoranda battaglia, di che sopra si è favellato.

Più degna menzione fanno di questa città gli annali ecclesiastici, ricordando aver essa avuto, fin dalla metà del quinto secolo, suo proprio vescovo, e dato i natali a Vitaliano Papa, quale affermano che introdusse il primo nella romana Chiesa l'uso del canto e degli organi, siccome narra anche il Petrarca nel suo libro dei Pontefici. Tra i vescovi di Segni sono principalmente celebrati un san Bruno monaco benedettino, il dottissimo Panfilo, e Lorenzo Grana romano, di cui attesta l'Alberti che fu eccellente oratore, uomo di grande e tenace memoria e di ogni virtù ornato. Stette questa Città lunghissimi anni a giurisdizione della famiglia Conti supposta derivare da quei Conti medesimi che, dopo disfatto il Tuscolo ove avean seggio e dominio, tramutaronsi quale in Valmontone, quale in Segni, altri in Anagni; e cominciaronvi aver signoria, preso novello titolo di conti e duchi di tali stesse terre. Ma poi che, sedente Giulio terzo romano Pontefice, venne a mancar in questa nobilissima prosapia ogni prole maschile, scadde il paese in eredità a Fulvia Conti, e ne fu per lei data investitura a Mario Sforza suo marito: dagli Sforza la ottennero i Cesarini, ai quali, quanto a sole l'entrate, ancor di presente appartiene. Tra le antiche più memorabili

Digitized by Google

cose di Segni tengono meritamente il primo luogo le mura Pelasgiche dette di sopra, parte delle quali assai singolare e curiosa è la porta Saracena, così chiamata dall' esser, dicono, entrata per essa una masnada di Saracini a desolar la Terra. Stupendo a veder gli architravi di questa porta, i quali son fatti di pietra di tanta grandezza che, presene le misure, si è trovato estendersi ciascuna quasi che palmi quindici per lo lungo, e poco meno in largo. Altra cospicua rarità di Segni è l' antichissimo Jerone o altare Pelasgico, che vedesi in cima al monte nel cui dosso si distende la città, e che è un rilevato di terreno assai spazioso, di forma anzi che no regolare, e con tre gradini da ogni verso, per li quali vi si ascende. Sta ora su tal terreno piantata la parrocchial Chiesa, che s' intitola al santo Principe degli Apostoli Pietro. Quanto a' moderni monumenti, vuolsi unicamente ricordar la Cattedrale, tenuta come il più bel tempio che sia, non pur in Segni, ma in tutti forse i circostanti paesi. Gl' intendenti ne lodano l' architettura, ch'è d' assai buono stile; la bellezza della facciata tutta vagamente incrostata di pietra calcaria, spezie di travertino, che cavasi da' vicini monti; le iscrizioni eleganti; i lavori di stucchi e simili altre opere d' arte, ond'è nel di dentro sontuosamente decorato. Ma sovra ogni sua parte merita esser con meraviglia riguardata la Cappella Conti sì per la maggior copia e varietà che contiene di cotali ornamenti, sì ancor più per le nobilissime pitture, che ne abbelliscon la volta e le facciate. Vedesi in queste figurato di maestrevol lavoro il fatto della invenzione della Croce: e nella volta su in cima è quando la divina Madre trionfa gloriosa di sua corona nel Cielo, mentre dattorno e nei sottospazî le stanno gli angelici Cori con molte figure di Vergini e di altri Santi.

Poco può Segni commendarsi dalle sue vie, sola una

Digitized by Google

possedendone men che mediocre, la quale, movendo dall' un capo della città, fa riuscita all' altro estremo, ov' è situata la Chiesa Cattedrale già detta. Delle altre vie le più sono assai anguste e scoscese, e (che peggio è) senza ombra di pulitezza: il che non passa con troppo onor del paese, e se non che molto elevato è il luogo, e da freschissimi venti ristorato nella calda stagione, tornerebbe ancor certo poco salutevole alla vita de' suoi abitatori. Ma cotal difetto così proprio è di Segni, come delle altre terre tutte di Marittima e Campagna e delle adiacenze di Roma, che, qual più qual meno, sono in universale poco curanti della nettezza delle loro vie, credo per non aver da noi Romani in ciò troppo lodevole esempio.

Ai culti viaggiatori, che si recano a visitare la pelasgica Segni, vogliam sia raccomandato che non lascino pria d' indi partirsi inosservata *la Torretta*, luogo fuor della città amenissimo, e così chiamato da' rottami di una vecchia torre, che vi fu rizzata a' tempi di mezzo. Quell'immenso tratto di paese, che quindi si vede estendersi dall' un lato per insino a' monti di San-Germano, dall' altro alle orientali pendici dei colli tuscolani; l'aspetto di quelle molte città, terre e borgate di sì gran nominanza nelle antiche istorie, porge all' animo dolce ricreamento non scompagnato da certo qual senso di mestizia, che nasce dalla rimembranza di tante atroci battaglie e di altri famosi avvenimenti, ne' quali ebbero esse alcuna parte, o di cui stettero spettatrici per sì lunga serie di anni. I luoghi intorno a Segni come sono di assai grato secesso e di piacevol frescura a tempo di estate, così è da credere che non andassero nelle antiche età privi di ville e di rurali palagi che lo smodato lusso e l' amor de' piaceri insegnò a' potentissimi Romani porre dovunque nelle più amene contrade del loro impero. E

Digitized by Google

v'ha memoria di una villa muratavi dall' imperator Marco Aurelio, ma di sue vestigia, nè del sito ove precisamente ella fosse certi indizî al presente non si hanno. Non è per altro il paese troppo diletto a Bacco, che si gode di più tepido aere e più benigna guardatura di cielo: ond'è che poco il vino si pregia, il quale viene dalle vigne di Segni, come quello che trae natura dalla crudezza de'suoi rigidi verni. Di esso parlando Marziale dice che ha virtù d'indurre stitichezza, e però ne ammonisce a non farci in Segni venir troppa voglia di bere:

Potabis liquidum Signina morantia ventrem,
Ne nimium sistant sit tibi parca sitis.

Forse a tale o ad altra simil nociva qualità del vino di Segni alludon quelle parole di Silio Italico « Spumans inimico Signia musto », le quali non ci rendono molto buona testimonianza del territorio di quest'alpestre città. Conseguì lode presso gli antichi un certo cotal modo di murare, che com' era proprio dei Segnini, così tolse anche da essi il peculiar nome di *opus Signinum*. La invenzione era questa di unir con calce tenacemente insieme frantumi di cocci e mattoni e più sorta picciole pietre ben peste, dalla qual mistura venia ai muri degli edificî molta fortezza e solidità come di sasso.

Uscito com'è il Treno dalla stazione di Segni, percorre buon tratto di via alle radici dell'aspro monte, sovra a cui detta città è situata, meravigliando il viaggiatore in riguardar che a tant'altezza, e in mezzo a sì spiacente solitudine abbiano potuto accomodarsi a viver genti insin da remotissimi secoli avanti. Ben sotto più vago aspetto tra verdeggianti colline ci si offre dall'opposto lato a veder la deliziosa Anagni, la cui stazione prima s'incontra dopo quella di Segni.

Digitized by Google

ANAGNI

Fu degli Ernici popoli assai cospicua terra anzi metropoli Anagni, chiamata latinamente *Anania* o *Anagnia*, e stata nell'antica età di tanta importanza, che bene a ragione Virgilio la soprannomò *ricca* (1), Strabone *insigne* (2), Macrobio *nobilissima* (3), titoli tutti significativi della pristina sua grandezza ed opulenza. Tanto è la sua origine remota, che si ritorna ai favolosi tempi di Saturno, da cui, anzi meglio dagli Aborigeni fatti già co' Pelasgi un popol solo, comunemente si crede fosse Anagni edificata. Certo esser dovea già d'arme e d'impero potente, quando Enea venne a proda nei lidi del Lazio: perocchè insino da quel tempo costumavano in essa tener loro adunanze le varie città degli Ernici insieme confederate (4). Onde facendo Virgilio menzione di queste genti, con le quali anche Enea si unì in lega, nominò soli gli Anagnini, come coloro dai quali, secondo che avverte il Cluverio (5),

---

(1) . . . . roscida rivis
Hernica saxa colunt, quos dives Anania pascit. (Aen. 7).

(2) *Anagnia insignis* (lib. 5).

(3) Hernicos, quorum est nobilissima Anania, a Pelasgis oriundos, appellatosque ita a Pelasgo quodam duce suo qui *Hernicus* nominabatur. (Satur: 5).

Sebbene altri facciano d'altronde derivata quest'appellazione di *Ernici*.

(4) Vedi Tito Livio al lib. IX. cap 42.

(5) Caput gentis Hernicae fuit Anagnia, vulgo *Anagni*, quod inde colligo, quia Anagnini omnium gentis suae concilium habuerint, unde etiam una haec ex omnibus Hernicis urbibus Virgilio memoratur. (Ital: ant: lib. 3).

Similmente il p. Kirker nel suo Lazio dice: « Hernica regio comprehendit illos populos qui Praenestinorum, Albanorumque montium dorso utrimque ad Lirim usque fluvium inhabitant, et praecipui fuere Anagnini ».

Digitized by Google

tutti eran rappresentati quanti allor vivean popoli in quella lunga giogaia di petrosi monti. Questa città, che valse a respinger dalle sue mura l'esercito di Brenno vincitor de' Romani, fu poi con gli Ernici tutti debellata e fatta obbediente a Roma l'anno quattrocento quarantasette, sotto il console Appio Claudio. Venne in processo di tempo dichiarata municipio romano, con che le si tolse non pur qualsivoglia diritto di primato ch'esercitava su i popoli all'intorno, ma eziandio il potere da se eleggersi i magistrati, salvo in cose che s'attennessero a religione, e il contrar matrimonî di fuor dai limiti del proprio territorio. E questa punizione ebbero così gli Anagnini come altre genti ancora delle vicine contrade per aver, secondo che narra Livio (1), preso le armi contro ai Romani. Da questo suo esser di Municipio, del quale rende testimonianza eziandio Cicerone nell'orazione a favor di sua casa (2), passò Anagni allo stato ancor peggiore di Prefettura (così si addimandavano le città poste a giurisdizione di un Prefetto speditovi dal Senato di Roma, acciocchè vi amministrasse la giustizia con leggi romane) (3). Ma dal perdere la libertà non seguì però che venisse ella perdendo altresì il suo splendor di prima; anzi quanto a ornatezza di edificî andò sempre crescendo in meglio: dappoichè i Romani, allettati dalla piacevolezza del luogo, non restarono di renderla ancor più bella, costruendovi novelle fabbriche di pubblico uso ed utilità, come a dir tempî, bagni,

(1) Anagninis, quique arma Romanis intulerant civitas sine suffragii latione data, concilia, connubiaque adempta, et magistratibus praeterquam sacrorum curatione interdictum (lib. 9. c. 32).

(2) Quas res Municipibus Anagninis multo majori dolori fuit quam quae idem ille gladiator scelera Anagniae fecit. (Pro domo sua).

(3) Vedi Pompeo Festo alla voce *Prefettura*.

Digitized by Google

teatri, e acquidotti di somma spesa e magnificenza. Onde tanto fioria in sul cader della romana repubblica, che il triumviro Antonio, ripudiata Fulvia sorella di Ottaviano, vi sposò solennemente la regina Cleopatra, e fecevi coniar moneta con la impronta di tal sovrana. Nella qual congiuntura narrano che venisse Anagni in voce di grande opulenza, che le meritò poi il titolo di *dives* datole, com'è detto, da Virgilio, avvegnachè altri sostengano doversi l' epiteto virgiliano riferir piuttosto alla molta feracità del territorio anagnino, e al traffico che vi si facea grandissimo dei prodotti del suolo. Successivamente (com'è proprio delle umane cose) andò ella assai declinando, ed era a tempo di Marc'Aurelio così a poco divenuta, che avendola Frontone visitata, e datone in una sua lettera particolare ragguaglio al detto imperatore, non dubitò chiamarla *oppidum minutulum*, che trovò non pertanto abbondevole d'assai cose antiche e di più sorta monumenti e rarità sparsi quasi in ogni angolo delle sue vie (1). Fieri disastri ebbe Anagni a soffrir quando, caduto il romano impero, fu Italia tutta corsa e saccheggiata da barbare masnade venute d'oltremonte a far orrido scempio del nostro bellissimo paese. Ed è tra gli altri memorabile il guasto datole prima, in sul cominciar del secolo quinto, dalle armi di Alarico, indi da quelle di Totila nel cinquecento cinquanta sei. Ma eccidio più d'ogni altro miserando e crudele fecero in essa, a tempo di Paolo IV, le furiose truppe spagnuole guidate dal Duca d'Alba, nome di esecranda memoria. Dalla quale atroce ruina non valse a camparla

(1) Deinde id oppidum antiquum vidimus, minutulum quidem; sed multas res in se antiquas habet, aedes, sanctasque caeremonias supra modum. Nullus angulus fuit ubi delubrum, aut fanum, aut templum non sit. (Epist. ad M. Aurel. imp.)

Digitized by Google

la gagliarda resistenza e le ammirande prove di valore fatte dall'illustre cittadin suo Torquato Conti: chè penetrati a viva forza quei feroci masnadieri entro le mura della mal capitata città, la posero barbaramente a ferro e a fiamma, e non contenti a ciò, disfecero e spianarono al tutto cinque de' suoi più grandi e popolati sobborghi. S'accrebbero le miserie dell'infelice Terra per feroci ire di parti, che più tempo appresso la travagliarono, tal che di essa testifica il p. Kirker ch'era a' suoi giorni quasi deserta e ridotta a nulla (1). Mutate di poi in meglio le condizioni de' tempi, potè ella per lunga pace attendere a riparare in parte i tollerati danni, e seguì nuovamente prosperando: di modo che, poniamo ch'or più non sia in quell'onor di grandezza e preeminenza che prima, tien nondimeno assai cospicuo luogo tra le terre di provincia di Campagna, ed è ancor di aggradevol soggiorno, secondo città di queste non troppo culte contrade d'Italia. Posta, come la descrive Silio Italico (2), in dorso di monte, si distende ella più in lungo che in largo, salendo da imo verso l'erta del poggio nella cui sommità la sua Cattedral Chiesa si estolle. La circuiscon sode mura di travertino, che prendono in lor giro figura come di un ottagono, e per cinque porte vi si entra, su le quali, come ancor su le mura, apparisce a luogo a luogo lo stemma dell'immortal Leone decimo, che sì le une che le altre fece al suo tempo restaurare. Quella di dette porte onde va il cammino a Roma chiamano *Cerere* da una statua di essa dea, che vi soprastette già

(1) Hodie quasi deserta jacet et partim peste, partim civilium caedium truculentia ad nihilum quasi reducta.

Questo dottissimo scrittore fiorì poco oltre la metà del secolo diecisettesimo.

(2) . . . . . Surgit suspensa tumenti
Dorso frugiferis cerealis Anania glebis. (lib. 12).

Digitized by Google

per molti anni davanti: alla qual divinità, come altresì ad Ercole sotto nome di *Oliverio,* a Saturno e a cotali altri iddii, ebbero gli antichi Anagnini consecrati varî tempî e reso special onor di culto, siccome a numi tutelari del vasto lor territorio, ch'è di ottimo grano e di olio feracissimo.

Belle e decentemente pulite son le vie di Anagni, dico le principali di esse, nè, perchè poste in pendio, disagevoli a salire. Trovasi quasi nel centro della città un'ampia e regolar piazza dintornata da gentil palagi fuor solamente dal lato che domina la valle del Sacco, donde vaghissima scena si scopre di ben culte campagne, di città, borghi e villaggi sparsi pittorescamente qua e là in su le aspre pendici degli Ernici monti. A mezzo la piazza sta collocata una marmorea fontana, unica a provveder d'acqua il Comune, che pria ne pativa disagio, e che solo a questi anni passati ne fu, quanto bisognava, fornito per magnanimità del pontefice Pio nono. Salendo da questo luogo verso l'erta del poggio, incontrasi da prima il comunal palazzo, fabbrica di qualche ornamento e grandezza, e pregevole in ispezie per antichità e pel superbo portico, ch'attorno vi gira, murato tutto a grosse pietre di travertino. Seguita la Chiesa Cattedrale, magnifico tempio compartito a tre grandi navi con superbo pavimento formato a musaico, che tiene somiglianza di quello bellissimo, il qual si vede in Roma alla Basilica Liberiana. Detta chiesa oggetti di arte non possiede, che sieno di molto pregio e importanza, se non se forse l'antichissimo candelabro fatto per uso del cero pasquale, ch'è tutto esso ancora messo con finissim' arte a bell' opra di musaico. Tra le altre più notabili cose del Duomo anagnino va eziandio ricordato l'organo come lavoro di singolare artifizio, che per l'eleganza delle esteriori sue forme, e per l' eccellenza del

Digitized by Google

suono, induce non meno vaghezza alla vista che diletto all'udito. Altre due chiese contiene questa città dedicate entrambi a Nostra Donna, l'una sotto titolo dell'*Annunziata*, ove ammirasi un superbo quadro del Maratta, figuratavi con bellissima grazia la stessa divina Vergine, quando è nunziata dall' Angelo; l'altra detta *Madonna del popolo*, ch' è fatta a disegno di croce greca con svelta cupola, fregiata ess' ancora di alcune pitture di ragionevol bellezza. Varî monasteri, oltre a ciò, racchiude il paese, e un seminario, e un ospedale per gl' infermi, e un piccolo teatro. Il numero de' suoi abitatori sarà come di novemila: e notabile è la costumanza invalsa appo questi da lunghissimi anni di decorare cioè con lo specioso titolo di stelle anagnine quelle delle loro famiglie, che sono per nascimento più nobili e per ricchezza più illustri. Tra cui celebratissimi si resero negli andati tempi i Caetani e i Conti, da' primi de' quali v' è memoria ch'uscissero, oltre il famoso Bonifacio VIII, non meno di otto Cardinali e personaggi altri assai per virtù e per lettere e per arte di guerra prestanti: dai Conti, i quali derivarono dalla nobilissima prosapia dei duchi di Segni, ebbero in Anagni nascimento il preclaro Andrea Conti, a chi la Chiesa decretò nome e culto di beato, e i romani pontefici Innocenzo terzo, Gregorio nono ed il quarto Alessandro. Per quanto poi riguarda le istorie di più lontana età, troviamo in Valerio Massimo rammemorato come anagnino quel L. Settimulejo, il quale troncò la testa a Cajo Gracco sedizioso tribuno della plebe, di che ebbe poi dal Senato in premio tant'oro quanto della troncata testa era il peso. Persona di questa terra assai rinomata fu altresì, per detto di Tacito, il capitano Fabio Valente, che parteggiò per l'imperator Vitellio contro Ottone, e che, volendo, avrebbe agevolmente potuto aprirsi al trono la via, tanto era egli

Digitized by Google

tenuto caro e stimato da' suoi soldati. Di magnifiche terme abbellì Valente la propria patria, a cui altre lo stesso Ottone ne aggiunse, onde rendersi, come dicono, benevolo il temuto rivale. Delle quali terme, come altresì degli acquidotti, e di un teatro de' tempi romani mostransi anche oggidì considerevoli vestigia in molti de' luoghi ad Anagni vicini.

SGURGOLA

In ameno colle rimpetto ad Anagni siede il pittoresco paesello di Sgurgola di antica origine, ma incerta, e popolato da più che due mila e trecento abitatori. Dicono il nome essergli venuto dallo sgorgar che quivi di presso fanno alcune polle di acqua, o veramente dal torrente Salto, che nasce esso altresì vicin di Sgurgola, e dopo assai breve corso mette nel Sacco. La vecchia terra o castello racchiudeasi tutta in quanto spazio è compreso dal recinto della Rocca, di cui esistono per anche le rovine in sito assai forte da natura, e mirabile per vastità e bellezza di orizzonte. Lei dominarono da prima i Conti e i Torelli, e susseguentemente i Caetani e i Colonnesi, i quali più forte la resero ancora con averla cinta di mura, di argini e di torri, e datole il modo di altre simili difese. D'ogni intorno alle antidette rovine, anzi ad esse contigui si distendono, quasi sobborghi, i casamenti del moderno paese, tra cui non edifizio di qualità, nè cosa altra apparisce che faccia bisogno ricordare, se non se talune vecchie pitture a fresco, che adornano la chiesa intitolata *Madonna dell'Aringo*; le quali, per quanto si conosce alla maniera, si tengono per lavoro di buon autore vissuto tra il decimo o decimoprimo secolo. Narrano che in cotal chiesa o poco indi lontano, nel luogo che si addimanda *Pietra rea*,

Digitized by Google

convenissero a secreto parlamento i nemici di Papa Bonifacio ottavo, con a loro capo gli Sciarra Colonna e il Nogarèt comandante le truppe di Filippo il Bello re di Francia; e che ivi di comune accordo stabilissero d'imprigionare quel venerando Pontefice, il quale già cadente per estrema vecchiezza erasi rifuggito nella sua patria Anagni, a cercarvi riparo dalle ire nemiche. Determinarono poi mettere in fatti il reo disegno il dì innanzi a quello ch' era da Bonifacio ordinato a colpir d'anatema il superbo re sopranominato meritamente da Dante il nuovo Pilato (1).

Tornando alla terra di Sgurgola, essa è tra piana e scoscesa, e son le sue case fondate le più nel masso. Delle poche vie onde viene intersecata quella è la manco spregevole, che chiamano Borgo di santa Maria, e che spaziandosi in sul rispianato del colle, scusa ai terrazzani il luogo di mediocre passeggio. Le altre non sono che bistorti e dirupati viottoli molto disagevoli ad andarvi persone, che non abbian pratica del paese. È in voce di pregio una specie di marmo tufaceo o travertino, che si trae a gran copia nelle vicinanze di Sgurgola, ove si veggono ancora gli avanzi di un' Abazia o Convento stato già de' monaci Celestini, il quale, facendo ragione da quel tanto ch' oggidì ne rimane, mostra che fosse assai grande e superbo edificio.

---

(1) Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso
E nel Vicario suo Cristo esser catto.
Veggiolo un'altra volta esser deriso:
Veggio rinnovellar l'aceto e il fele,
E tra vivi ladroni esser anciso.
Veggio il nuovo Pilato sì crudele
Che ciò nol sazia, ma senza decreto
Porta nel tempio le cupide vele.
(Purg. 20)

Digitized by Google

Veggendo gli altissimi monti, che quasi a perpendicolar dirittura si levano, dalla parte di mezzo giorno, a ridosso di Sgurgola, il viaggiator non ignaro della storia de' luoghi ricorda forse come quelle inaccessibili sommità e impenetrabili nascondigli offrir dovettero soventi volte asilo a' ladri e malviventi, che insin da' tempi degli antichi imperatori si resero la desolazione e il terrore di queste infelici contrade. Ben riuscì al pontefice Leone XII in tutto estirparli, mercè le savie leggi e i cauti provvedimenti posti in uso da quel benemerito Sovrano: e già un pezzo non se n'eran veduti in questi nè in altri paesi di papale dominio; ma nuovamente poi vi tornarono nella presente età, colta, come si fa, occasione da' politici sconvolgimenti, che travagliarono l' Italia.

FERENTINO

« Se ti è grata una dolce quiete, e il sonno in su le ore prime del giorno; se ti rechi a noia la polvere e il romorio delle ruote e il frastuono delle osterie, vanne a Ferentino » (1). Così scrivea Orazio all'amico Sceva in quella sua epistola ch'è la diecisettesima del libro primo, dandoci con queste parole a divedere quanto cara gli fosse la pace del soggiorno di Ferentino, la quale dovè forse aver gustato a prova egli ch'era per suo natural costume così amante della solitudine e nemico dei tumulti cittadineschi, che tanto sol che posto avesse piede entro alle mura della romorosa Roma, gli tornavano tosto in desiderio i giocondi ozî di Tivoli e i romiti silenzî

(1) Si te grata quies, et primam somnus in horam
Delectat, si te pulvis strepitusque rotarum,
Si laedit caupona, Ferentinum ire jubebo.

Digitized by Google

della sua villa Sabina (1). L'aspetto grave e taciturno di Ferentino tiene anche oggidì fede alle parole del cantor di Venosa: e sarebbe certo questa città assai gradita stanza a chi stanco del vano strepito del mondo bramasse ridurvisi per vaghezza di un viver tranquillo e da ogni civil briga spedito. Ma tranne sol questa quiete, e la salubrità dell' aria, qualità non così rare che agevolmente anche altrove non si rinvengano, allettamenti altri non ha Ferentino che invitino il forestiere a tenervi dimora. E se per sorte alcun di essi vi capita, ciò è solo per contemplarvi le portentose moli delle sue mura Pelasgiche, e gli altri ragguardevoli avanzi di antichità, che attestan così la remotissima origine, come la passata grandezza di lei. Quantunque, avuto riguardo alla postura del luogo, Ferentino appartenga agli Ernici, ciò nulla meno il Cluverio porta opinione che fosse a principio una città Volsca (2), e ne reca in prova nn passo di Tito Livio (al vigesimo nono del libro quarto) nel quale si

---

(1) Nota l'antico autore della vita di lui ch'egli visse il più del tempo solitario nel suo campestre ritiro: Vixit plurimum in secessu ruris sui Sabini aut Tiburtini.

Esso Orazio poi apertamente dichiarò più che la regal Roma piacergli Tivoli deserta e Taranto imbelle:

. . . . . mihi jam non regia Roma
Sed vacuum Tibur placet, aut imbelle Tarentum.
(Epist: VII, lib. I)

Ma più chiaramente si espresse nell' Epistola undecima del medesimo libro, indiritta a Bullazio, ove scrisse esser suo desiderio di vivere in Lebedo, borgo più deserto ancora dei due villaggi di Gabio e di Fidene.

Scis, Lebedus quid sit: Gabiis desertior atque
Fidenis vicus: tamen illic vivere vellem,
Oblitusque meorum, obliviscendus et illis.

(2) Ferentinum ab initio Volscorum fuisse oppidum. . . . . (Ital: ant: lib. 3.)

Digitized by Google

legge che le romane legioni condotte dal console Furio contro a' Volsci devastanti i confini degli Ernici, presero Ferentino, ov' erasi accolta gran moltitudine de'Volsci medesimi. Meno preda per altro vi rinvennero di quel che s' eran promesso: dappoichè i nemici, sconfortati della difesa, tolte quante più cose poterono, ebbero di notte tempo abbandonato il paese, cui quasi messo a solitudine occuparono nel dì appresso i Romani. I campi attorno a Ferentino, e per giunta la città stessa, l'ebbero in dono gli Ernici, come che gravi rimostranze ne facessero di poi inutilmente i Volsci (1).

Parlan con lode di questa città Tolomeo, ed Antonino, e più di essi Dionisio, che la chiama Curia della latina nazione, *Ferentinum latinae gentis Curia;* ed altrove narra che nei comizî Ferentinati si consultava intorno alla guerra da tenersi contro i Romani; *Ferentinis Comitiis consultatur de bello adversus populum romanum.* Che fosse poi di molta importanza anche dopo caduta la romana Republica, traesi da Strabone, il quale visse sotto l'impero di Augusto, e da cui è Ferentino annoverata tra le più insigni terre che si trovavano di quei giorni alla via Latina (2). Ora è piccola città Vescovile posta sul dorso di ridente collina in vicinanza alla detta via, le cui vestigia si mostrano fuori della porta al Borgo, ove sorge la chiesa di sant'Agata ufficiata da' padri Francescani. Da questo luogo incomin-

(1) *Eodem anno adversus Volscos populantes Hernicorum fines legiones ductae a Furio consule, cum hostem ibi non invenissent, Ferentinum quo magna multitudo Volscorum se contulerat coepere. Minus praedae quam speraverant, fuit; quod Volsci, postquam spes tuendi exigua erat, sublatis rebus, nocte oppidum reliquerant; postero die prope desertum capitur. Hernicis ipse ager dono datus. . . .*

(2) *In via Latina insignes sunt aedes, urbesque Ferentinum et Frusinum apud quam Cosas labitur flumen* (lib. 5).

Digitized by Google

ciano a distendersi i casamenti del paese, salendo per la lunghezza di oltre un miglio, e per vie tortuose ed anguste, verso la vecchia chiesa Cattedrale, che siede a sommo il colle, quasi a protegger la sopposta città. Il qual tempio, tutto che costruito a disegno di stil gotico, è di non spiacevole aspetto, e per cose di maggior pregio vanta una marmorea Tribuna lavorata di bel musaico e fatta anch' ella alla maniera de' Goti; quattro vaghe colonne di oriental granito, che sostengono l'organo; e il ricco sepolcral monumento eretto a Fabrizio Borgia veliterno stato vescovo di Ferentino, a tempo di Papa Benedetto decimoquarto (1). Dissi vecchia Cattedrale per rispetto all'altra edificata di nuovo in più eleganti forme e proporzioni più vaste presso al Vescovil palagio, che sta piantato su i maestosi avanzi dell' antica Cittadella in veduta de' monti de' Volsci e di amenissime campagne. Una lunga serie di Vescovi da più antichi tempi del Cristianesimo siedè a spiritual governo di questa città, che si dà vanto aver avuto a primi predicatori del Vangelo gli stessi santi Apostoli Pietro e Paolo nel loro passaggio, che fecero da questo luogo, andando alla volta di Roma.

L'illustre martire Ambrogio, principal protettore de' Ferentinati, visse sotto l' imperator Diocleziano, e da esso patì il martirio. Nacque in Ferentino una Flavia Domitilla che, divenuta sposa all'imperator Vespasiano, magnifiche terme edificò in questa sua patria, delle quali per altro non rimane al presente alcuno indizio. Furono altresì ferentinati i due cardinali Aldo e Tebaldeschi, e quel Pietro Viviani stato scrittore di lettere Apostoliche ed archiatro di Eugenio Papa IV.

(1) Fu uomo di preclare virtù e di assai pietoso animo verso i poveri; onde ebbe in vita l' amor di quanti il conobbero, in morte il compianto, la cui memoria è in benedizione de' posteri.

Digitized by Google

Oggetto di somma curiosità al forestiere, che visita Ferentino, è il testamento di Aulo Quintilio Prisco, il quale vedesi intagliato nel masso in costa al poggio medesimo, sovra a cui sta collocata la Città. Questo singolar monumento, che quei del luogo, non so quanto propriamente, chiamano *la Fata*, trovasi ricordato da moltissimi scrittori di cose antiche: ma particolarmente ne fa nelle sue opere menzione il Grutero, che avendolo di belle considerazioni illustrato, ne accrebbe di molto la celebrità. Copiose cave di non spregevole alabastro si rinvengono nei dintorni di Ferentino, che, oltre a ciò, sono in buon credito per salutevoli bagni di acque sulfuree, molto frequentati anche da genti di lontani luoghi, ora in ispezie che il comodo della via ferrata ne accorcia di tanto il cammino.

FROSINONE

Di pari vetustà e nominanza che Ferentino è la terra di Frosinone posta a' suoi confini e non lunge al fiume Cosa (1); se non che quella agli Ernici, questa già ai Volsci appartenne. E come dell'una disse Orazio nella epistola altra volta ricordata, ch' era luogo assai a proposito da ridurvisi in salvo dai romori del mondo; così dell'altra il simile affermò Giovenale nella satira terza, ove dichiara esser Sora e Fabrateria e Frosinone ottimi paesi da andarvi a stare di residenza, e vivervi meglio agiatamente che in Roma, chi sapea distaccarsi da giochi

(1) Vedi il testo di Strabone altrove citato « *In vja latina insignes sunt aedes, urberque Ferentinum et Frusinum, apud quam Cosas labitur flumen* ». (lib. 5).

Digitized by Google

Circensi (1). Questa è la città ch'ebbe già da Silio Italico soprannome di *guerriera*:

. . . . . Duris qua rupibus haeret
Bellator Frusino. (lib. 12).

e cui il medesimo scrittore altrove commendò dall' attendere all' agricoltura, « Atque a duro Frusino haud imbellis aratro »: la qual lode era, secondo Catone, delle più belle ch'aver si potessero presso i Romani; e vuol, cred' io, nel presente caso significare quelli esser maggiormente valevoli alla guerra, i quali vengono dall' esercitarsi in su i solchi de' campi. E in vero abilissimi agricoltori furono nelle antiche età i Romani vincitori del mondo, abilissimi agricoltori sono a' nostri giorni i Francesi, popolo eminentemente bellicoso. Mal si accordano gli archeologi in determinar l'epoca precisa, in cui ebbe origine Frosinone: nè stabilir la seppe quel sì diligente indagator delle cose antiche il Cluverio, il quale brevemente se ne passa, chiamando questa città vetustissima terra de' Volsci, *per antiquum Volscorum oppidum*. Tuttavia non inverisimilmente alcuni fecero giudizio che fosse ella, come altri paesi de' luoghi all' intorno, edificata da' Pelasgi, i quali abitarono i primi queste contrade d' Italia, e moltissime memorie di lor potenza e civiltà in esse ci lasciarono.

---

(1) Si potes avelli Circensibus, optima Sorae
Aut Fabrateriae domus, aut Frusinone paratur
Quanti nunc tenebras unum conducis in annum.

Se puoi dal Circo svellerti, una sede
Ottima è pronta in Frosinone o in Sora,
Nè in pigion quella del tuo buio eccede.
(Traduzione del Marchese di Montrone)

Digitized by Google

Quando dopo un'accanita lotta di oltre cento anni fu resa finalmente doma la fierezza de' Volsci, e recato tutto intero il loro paese a condizione di romana provincia, la città di Frosinone, ch'era delle principali di quest'animosa nazione, soggiacque all'ancora al comun fato. Ma non pertanto rimase in suo segreto fieramente avversa a' vincitori, e se occasione le si porse opportuna, non temè ancora far palese il suo rancore, o tenendosi in lega co' loro nemici, o confortando alla guerra contro essi le genti delle vicine Erniche terre, e del Lazio. Di che inaspriti i Romani, non tardarono a prenderne severa vendetta: conciossiachè, oltre all'aver fatto morire i cittadini maggiormente colpevoli di sedizione, vietarono alla ribelle città il potersi più governare a proprie leggi, e n'ebbero in meno ampi confini ristretto il territorio. E di vero trovasi in Pompeo Festo annoverata Frosinone tra le città, le quali avean titolo di prefettura: e che in andar di tempo divenisse altresì colonia di vecchi soldati, lo attesta Frontino là dove egli, parlando di Frosinone, dice che il suo campo fu assegnato a' veterani, *Ager ejus veteranis est assignatus* (1). Similmente si prova ciò per alcune vetuste iscrizioni rinvenute nei convicini luoghi, in cui è notato questo suo esser di colonia militare, che, secondo gli eruditi, ebbe principio al tempo o poco innanzi degl' imperatori Nerva e Trajano, e durò quanto il romano impero in occidente. Al cader di questo il paese che avea già accolto l'evangelica predicazione, ed era privilegiato di vescovil sede, si rese illustre per un fatto singolarissimo forse di quanti ne contino gli annali della Chiesa, ed è questo di aver dato il nascere a due insigni personaggi, dico Ormisda figlio di Giusto, e Silverio figliuolo legittimo di esso Ormisda,

(1) De Coloniis Italiae.

Digitized by Google

stati ambi romani pontefici, e venerati ambi in su gli altari con titolo di santi. Tenne il primo l'apostolica sede per oltre anni nove, dal 514 al 523: e Silverio fatto Papa nel 536, morì indi a due anni martire nella isola di Ponza, ov'era stato confinato per feroce odio dell'empia Teodora moglie all'imperator Giustiniano. Era allor l'Italia occupata dai Greci, che venuti a liberar questo infelice paese dall'oppressura de' Goti, ne divennero eglino stessi, dopo la cacciata de' primi, più crudeli tiranni. Al costoro dominio si fu Frosinone sottratto in su l'uscir del secolo ottavo, per darsi spontaneamente a' Franchi: da' quali poi, in virtù di donazione fatta dal loro re Lodovico Pio, tornò nell'ottocento diecisette in signoria de' Papi con altre più terre della Campania, ch'eran comprese nel Ducato romano. Insino allora i Caetani, potentissima famiglia, che partita ne' suoi diversi rami molte padroneggiò delle prefate terre, siederono lunghi anni al governo di Frosinone, riservatone per altro alla santa Sede il supremo dominio. Ed anche da quel tempo innanzi fu la città riguardata come capo della provincia di Campania, e vi faceva residenza il Cardinal Legato, o qual'altro si fosse il prefetto della provincia medesima, privilegio che, da poche eccezioni in fuori, ebbe di poi sempre conservato, e ancor di presente ritiene. Vedesi ella di fatto in alcun antico documento qualificata per reggia della Campania, *Campaniae regia;* per nobil domicilio del Prefetto della Campania, *nobile domicilium Campaniae Praefecti*, conforme la chiama l'Ughelli nella sua Italia sacra; e per *residenza principale della Campagna*, secondo che traesi da un passo della istoria d'Italia del Guicciardini (lib. 18.) riportato dal De Mattheis (1), ove si narra che Carlo De-Lanoia,

(1) Saggio istorico sull' antichissima città di Frosinone. Roma 1816.

Digitized by Google

vicerè di Napoli, a nome di Carlo V, oppugnò questa terra con un esercito di presso che dodici mila uomini, e che quantunque fosse allor Frosinone, a testimonianza dello stesso Guicciardini, *terra debile e senza muraglia*, ciò non pertanto per la valorosa resistenza fatta dai cittadini, e dal picciolo Pontificio presidio posto a guardia del paese, venne il nemico ributtato e costretto a ridursi in salvo nella vicina Ceprano. Non potè per altro questa città evitar in simil modo la ruina, ch'erale apparecchiata da quel crudelissimo Duca di Alba, del quale ci venne più volte occasione di dover parlare nel presente itinerario, e che per ispazio di presso che un anno barbaramente guastò, ridusse in cenere, disertò di popolo quanto paese racchiudesi dalle sponde del Liri insin quasi alle porte di Roma. Onde può egli essere riputato per lo novello Attila delle romane terre, il quale se di ferocia il primo non vinse, fu per ciò solo che pari ad esso la forza e il potere non ebbe. Dopo tal devastazione lunghi anni di pace arrisero alla desolata Frosinone, la quale si vide ancora in quell'ozio fiorire per gloria di severi e di gentili studj, essendo che bella nominanza nel detto tempo levassero di se in scienze e in lettere non pochi de' suoi cittadini. Ma fu novellamente la sua pace turbata dai Republicani francesi del novantotto, i quali, avendo quasi che tutte invaso le terre d'Italia, andavan tra noi (come nota un illustre moderno scrittore) proclamando libertà *al suon delle catene e dei flagelli.* Al costoro approssimarsi i Frusinati, a chi il novello ordin di cose punto non talentava, per non si mostrar tralignati dalla virtù de' loro antenati, alzarono contro essi il vessillo di ribellione, e indussero i circostanti Comuni a fare il simigliante. Di che non è a dire se si tenessero offesi i superbi Republicani, che mossi perciò a furia contro l'infelice città, e presala d'assalto a' dì 2 Agosto del 1798,

Digitized by Google

la riempirono di stragi, d'incendî, di rapine e di quant'altro in così fatti avvenimenti suol condur seco l'effrenata militar licenza. Tornato sul soglio di Pietro il romano Pontefice, tornarono ancor liete e prosperose queste oppresse contrade, e sopra tutti n' esultarono i Frusinati, che videro la loro città levata di nuovo al pristino onor di Capo di provincia, fabbricatovi dal Governo un sontuoso palagio, una caserma ed altri comodi e vistosi edifizî, con giunta di quant'altro a tal'esser di capoluogo fosse convenevole e necessario.

Frosinone, città di non spiacevole aspetto, che conta oggidì oltre a novemila abitatori, giace su deliziosa collina a sinistra del fiume Sacco, ed è nell' estreme sue parti coronata da due picciole borgate, l'una più gaja, ch' è da porta romana, e chiamano il *Giardino*; men ridente l' altra, che sta dall'opposto lato, e nomasi *del Salvatore*. Dalla piazza detta di san Benedetto, ch' è posta nel mezzo del paese, ed ove è tutto il più bello di esso, muove una spaziosa via che, dopo percorso buon tratto della città, uscendo alla campagna, offre agli abitatori luogo e commodità di passeggio piacevole da se per la qualità del sito, che guarda il meriggio, e per le belle prospettive, che dà su i luoghi d' intorno. Varie Chiese possiede Frosinone, tra cui è principalmente da ricordare la Cattedrale sotto titolo della Beata Vergine Assunta in cielo, la quale tutte le altre avanza di bellezza e vastità; ma così essa come le altre nulla presentano che da veder sia quanto a cose attinentisi ad arti belle. Non si ha però a lasciar sotto silenzio il picciol tempio sacro alla Nostra Donna della Neve, e l'attiguo convento che vi si vede de' frati Agostiniani, posto vicin della città un miglio: innanzi a cui s' incurva a forma di semicircolo una graziosa piazza tutta dintornata da botteghe fatte a tenervi in serbo le merci nella

Digitized by Google

congiuntura delle fiere che due volte ogni anno sogliono in tal luogo tenersi. Già molto più vasto che non vedesi di presente vogliono gli eruditi fosse il compreso di questa vetustissima città: e se deesi prestar fede a vecchie croniche, il fiume Cosa or poco lunge le scorre, che per li tempi addietro ne lambiva quasi le mura. Altri autentici documenti riporta il De-Mattheis nell'opera su ricordata, che attestano come in Frosinone, o vuoi meglio ne' suoi dintorni, esistesse ab antico un anfiteatro, del quale per altro non resta conservato alcun vestigio.

Veniamo ora a dir di Ceccano, la cui stazione ci è vicina a sei chilometri.

CECCANO

Essa non può di antichità di origine, nè d'istorica celebrità contendere con molte dell'Erniche o Volsche città, ch'abbiamo più addietro descritto: sì può con alcune di loro venire a concorrenza quanto ad eleganza di edifici, ad agiatezza di famiglie, ad industria e commercio che, per picciola terra, pur vi fiorisce, massime or quando assai commodità a ciò le presta la via ferrata, che corre a brevissimo tratto dalle sue mura. Se vero è, come si trova per vecchie scritture, ch'avesse ella a più remoti tempi titolo di città; forza è ancor dire che col succeder degli anni deformata da guerre e da luttuose vicende, di che penuria non fu mai nella nostra sventuratissima Italia, e recato assai a poco il numero de' suoi abitatori, prendesse al tutto aspetto e nome di villaggio, qual mantenne insin quasi a' nostri giorni: perocchè non pria del 1842 rinacque ella al pristino onor di città per decreto del sestodecimo Gregorio, che vide la Terra cresciuta già molto di popolo e venir l'un dì più che l'altro acquistando nel meglio. Quel

Digitized by Google

Silverio Papa la circondò di mura, che si è da noi detto natio di Frosinone, e che altri al contrario sostengono esser propriamente nato in Campo Trajano, luogo tra detta città e Ceccano. Ma l'antica cerchia di Silverio abbracciava pur il vecchio castello, che va rilevandosi sul dosso del picciol colle, in cima a cui spiana la moderna e più bella parte del paese. Scorre placidamente appiè di esso, e ne bagna le mura il fiume Sacco, il qual si passa sopra un maestoso ponte a più archi tutto fatto di pietra, e assai leggiadramente architettato dal cav. Palazzi. Vedesi dopo il ponte far vaga mostra di se un cospicuo palagio stato poco innanzi fabbricato con bel disegno del Cipolla: appresso è un tempio a stil gotico sotto titolo di santa Maria, che venne, com'è fama, costrutto all'uscir del duodecimo secolo per cura del cardinal Giordani da Ceccano. Oltre il qual tempio e la bella Collegiata sacra al divino Precursor di Cristo, niun'altra Chiesa possiede Ceccano che sia di qualità che abbia a farsene special memoria. Il Theuli nel suo Apparato Minorico della provincia di Roma, messo alle stampe del 1648 in Velletri, dà contezza di un Convento che aveano i padri Francescani vicin del paese a pochi passi, e presso a una Chiesa detta di san Sebastiano: il quale peraltro o per difficoltà di provvedere al sostentamento de' Frati, o per intemperie di aria, o per altra che ne fosse la cagione, già son moltissimi anni si rimase abbandonato. Or di conventi altro più non esiste presso Ceccano che quello, ove stanno i Passionisti, chiamato con particolar nome *Ritiro*, conforme è stile di codesti religiosi di addimandare i proprî monasteri, pel loro starsi remoti dagli abitati luoghi e dalla frequenza delle genti.

Ceccano benchè picciola città, che fa poco più che mille e settanta fuochi, ha tuttavia il vanto di aver, sia

Digitized by Google

nella prisca sia nella moderna età, dato i natali a vari illustri personaggi, tra i quali va principalmente ricordato il cardinal Annibale, che fu legato pontificio in Roma nel celebrarvisi il giubileo a tempo di Clemente VI residente in Avignone. Era allora l'eterna Città tutta levata a romore per le mutazioni di stato operatevi da Niccola Gabrini, chiamato volgarmente Cola di Rienzo, che, fattosi tribuno del popolo, procacciava ridurre nelle proprie mani la somma del comando. Onde così fieri eran gli odî tra popolani e baroni, e sì frequenti ed atroci tra essi accadeano i fatti d'armi, che in uno di questi il Cardinale fu a poco di perder la vita. Di che adirato egli contro il di Rienzo, come principal concitatore del tumulto, ridotta a pace la plebe, lui condannò di carcere e di perpetuo esilio, e avrebbegli forse fatto un peggior giuoco, se non che s' interpose, com'è fama, il Petrarca stato del Cola singolarissimo amico, e che il confortò a seguir l'alta impresa a cui si era messo di mutar le sorti d' Italia (1). Questo sedizioso Tribuno tornato di poi in Roma dal suo esilio, e divenuto per colmo di stolta ambizione tiranno e oppressore di quel popolo stesso (2), che tanto avea prima preso a proteggere e favorire, ebbe infine per un di essi la morte nel 1354, come di poi a più di duecento novant' anni avvenne a Masianello in Napoli.

E per tornare a Ceccano, altri insigni porporati ebber nascimento in essa, ed ultimamente (taccio de' viventi) il cardinal Tommaso Gizzi, che per le sue rare virtù di mente e di cuore, ond'era dotato, venne in tanta grazia

---

(1) Vedi la famosa canzone « Spirto gentil che quelle membra reggi ».

(2) Di che lo riprende il Petrarca medesimo in una sua lettera a lui indiritta.

Digitized by Google

del pontefice Pio Nono, che costui levato il volle al supremo onore di suo Segretario di Stato. Veggonsi in vicinanza di Ceccano alcune vestigia di antica strada, le quali comunemente si crede ch'appartener possano alla via latina.

Da Ceccano alla stazione di Ceprano si fanno poco più che chilometri diecinove: ma tra i due luoghi detti, e quasi a mezzo il cammino, è posta l'altra stazione di

POFI

Piccola terricciuola è Pofi, che s'attiene alla provincia di Frosinone, situata in sul cocuzzol di un colle isolato, donde la vista ampiamente si spazia non pur su i lieti campi che le si aprono intorno alle falde, ma per tutta ancora quanta è lunga la fertilissima valle latina. Puro n'è l'aere, e temperato il clima, come che soggetto al troppo frequente spirar degli umidi venti meridionali. Del quando avuto abbia origine, e donde ricevuto il nome, non è, per quel ch'io sappia, scrittore che con certezza il ricordi. Trovo bensì per alcuni notato che fosse in prima nomata *Proci* (1), e altrimenti *Profi*, secondo che accenna l'Alberti nella sua descrizione d'Italia. In una bolla che Papa Urbano secondo diresse del millenovantasette ad Alberto vescovo di Veroli, e ch'è riportata dall'Ughelli nella Italia sacra, si annovera Pofi (*Pophen*) tra le molte terre date a reggere spiritualmente a quel Prelato (2).

---

(1) Onde si novella ch'avesse il paese cominciamento o almeno il nome dai Proci venuti cercando di Penelope anche in queste parti d'Italia.

(2) Oppida Turricis, Larnaria, Pophen, cum ecclesiis S. Petri et S. Columbae, monasterium S. Sylvestri, Ripa, Castrum . . .

Digitized by Google

E come dell' origine, così poco ancor ci è noto de' particolari fatti di questo paese che, appartenuto lunghissimi anni a giurisdizione dei principi Colonna, non salì mai ad aver nelle istorie celebrità e importanza veruna. Devastato da forte incendio nel secolo sestodecimo, si ricostrusse di poi in rozze casucce abitate da assai povera gente, e chiuse attorno da mura. Ma queste compongono propriamente il vecchio castello, intorno a cui, e per quanto giran le stesse mura, alcuni sobborghi si distendono in casamenti di più bella vista, ove stanziano i meglio agiati dei terrazzani. Tra l' antico e il moderno fabbricato corre una strada spaziosa e comoda assai verso le altre del luogo, che non sono, a vero dir, che viottoli angusti e scoscesi. È in Pofi una Chiesa parrocchiale o Collegiata sotto il titolo della Vergine Assunta in Cielo, tenuta di lodevol disegno, la quale nel di fuori ha dall' un lato una torre di non molta altezza, dall' altro una circolare piazzetta. Ancora evvi un Convento di monaci Benedettini (stato già monastero di donne) ed un altro poco di lungi all' abitato, ch' appartiene a' padri Francescani riformati. Acque non ha il paese salvo che di cisterne; ma limpide sorgenti, e tra queste una altresì di acque sulfuree, abbondan per tutti i dintorni suoi, ove eziandio si ricolgono erbe e piante medicinali di più ragioni. Il colle su cui giace Pofi, come è tutto formato di vulcaniche materie, così racchiude ancora non poche cave di pozzolana e di pietre di molta durezza: e vi s' incontrano altresì talune correnti di lava (manifesti indizî di estinti vulcani) massimamente nella via per andare verso Castro. Contansi in Pofi poco men che due mila e cinquecento abitatori, per industria de' quali vedesi nelle adiacenti campagne oltremodo fiorir la cultura delle viti, del grano, degli erbaggi e di qual' altra è cosa più al viver necessaria.

Digitized by Google

Dalla Stazione di Pofi, andandosi per ispazio di nove chilometri, si giunge a quella di Ceprano, la quale, come luogo di confine, è ancor di maggior ampiezza e importanza, e più ornatamente edificata delle tante che abbiamo insino a qui percorso, venendo da Roma.

CEPRANO

In quella parte dell' Itinerario di Antonino Pio ove è descritto il cammino, che si facea luogo per luogo da Roma al termine della via latina, vien subito appresso Frosinone (*Frusino*) notato *Fregellanum*, e successivamente *Fabrateria*, *Interamna*, *Aquinum* (1). Questo medesimo ordine, come che procedendo per contrario viaggio, serba ancor l' istorico Tito Livio, allor che nel capo ottavo del ventesimo sesto narra il procelloso muover di Annibale da Capua verso Roma: « Hannibal quo die Vulturnum est transgressus, haud procul a flumine castra posuit . . . . inde praeter Interamnam, Aquinumque in Fregellanum agrum ad Lirim fluvium ventum ». E poco dopo: « Hannibal, infestius perpopulato agro Fregellano propter intercisos pontes, per Frusinatem, Ferentinatemque et Anagninum agrum in Labicanum venit ». Dalle quali due autorevoli testimonianze di Livio e dell'Itinerario di Antonino si trae argomento a giudicare che il territorio di Fregelle estendevasi nelle vicinanze del Liri, e che a confine di esso stava l' altro di Frosinone. In quanto a *Fregellanum*, che il Sigonio nelle annotazioni al già detto Itinerario mal giudica doversi leggere *Fregellae*, credesi comunemente non fosse che un villaggio

(1) Itinerarium Provinciarum omnium imperî Antonini Augusti, cum notis Simleri, Suritae, Schotti . . . :
Amstelodami 1731

Digitized by Google

o albergo o luogo altro qualunque di restata posto per comodità dei viaggiatori lungo la via latina nel compreso del contado di Fregelle, donde gli venne il nome di Fregellano (1). Tal' è di fatti anche l'avviso del Cluverio, il quale nel libro terzo dell'Italia antica, parlando di questo luogo, dice così: « Fregellanum Fregellani agri puto fuisse diversorium in via latina haud procul oppido quod dicitur Fregellae ». Questa Fregelle fu già famosa e possente città, non so ben dire se Ernica o Volsca, che, avendo mancato della fede data a' Romani, venne da questi coll' opera di Lucio Opimio Pretore per intero abbattuta e disfatta circa gli anni di Roma 627. Il Cluverio sulla fede di quanto è in Livio accennato circa alla postura di detta città, porta opinione che nel luogo di essa sorgesse di poi la moderna Ceprano, terra, come ei la chiama, assai illustre per copia di antiche iscrizioni e per altri monumenti che riguardano la prisca età: « Ex hoc igitur documento patet fuisse Fregellas eo situ ubi nunc oppidum visitur apud dextram Liris ripam, vulgari vocabulo *Ceprano*, inscriptionibus antiquis, aliisque vetustatis monumentis maxime clarum ». (lib. 3). E similmente il Baudrand, citato dal Ricchi nella sua Reggia dei Volsci, dice: « Fregellae urbs clara olim Volscorum in Latio.... a Romanis eversa jam a tempore Strabonis, in ejus ruinis excitatum est Ceperanum ». Altri poi, tra i quali il Nibby (2), sostengono che Ceprano occupi non già il luogo di Fregelle, ma propriamente quello di Fregellano: perocchè dicono che, distrutta per li Romani la stessa Fregelle, e uccisane la più parte de' suoi abitatori, quanti di loro campar poterono dall' ira sterminatrice di quei

(1) Vedi il Surita nelle sue annotazioni all' Itinerario di Antonino.

(2) Analisi della Carta dei dintorni di Roma, tomo 3.

Digitized by Google

superbi oppressori del mondo, raccoltisi ad un luogo picciol tratto lontano, cominciarono a farvi delle casette, le quali col tempo cresciute di numero, si vennero componendo in paese. Verosimile è poi che cotal luogo fosse appunto il sovra ricordato Fregellano, per trovarsi esso assai prossimo a Fregelle, presso la via latina, in sito molto al proposito per fondarvi una città, mercè dei traffichi e del concorso che vi si faceva continuo de' forestieri, che andavano o tornavan da Roma alle terre di Campagna. Certo i Cepranesi non ad altri ch' a' Fregellani riferir vogliono l' origine della loro città, leggendosi nel proemio, che va innanzi allo statuto o collezione delle leggi municipali di tal Comune, compilato nel quintodecimo secolo, « Ceperanum quod ex fidissima civitate Fregellanorum... originem habuisse fertur » (1). Ove l'aggiunto di *fidissima* accenna forse all'aver Fregelle dato pegno di molta fede a' Romani, allor che, disfatti i ponti sul fiume Liri, ritardò alquanto la furiosa marcia del terribil Cartaginese contro Roma; il che seguì poco meno di un secolo avanti alla distruzione della stessa Fregelle.

Donde si derivasse il nome di Ceprano, varie sono le congetture degli eruditi, volendolo altri originar dalla latina voce *cippus*, mucchio di terra, rispetto all'essere il paese collocato in sito ch'alquanto si leva dal piano; altri da *cippus* in significato di colonna o lapide terminale, come a dir che Ceprano sia, secondo che intendono alcuni, *cippus seu terminus Hernicorum et Latii usque ad Lirim.* V'ha da ultimo chi pensa così si chiamasse da Cepario patrizio romano, che fu de' congiurati di Catilina, e che preso, dopo scoperta la congiura, si diè gelo-

(1) Vedi Antonio Vitaliani nella sua opera – Ceprano ravvivato, ossia descrizione dell'antichissima Terra di Ceprano. –

Digitized by Google

samente a guardare a Gneo Terenzio senatore. Costui avrebbelo tenuto prigione in un suo luogo o castello presso il fiume Liri, che dalla dimora fattavi da Cepario si addimandò di poi, con disformità di nome, *Ceprano*. Della verità de' quali fatti e opinioni giudichi ognuno a quel modo che più gli è in piacere, non potendo per manco di documenti assegnarsene assoluta certezza. Atroci battaglie seguirono agli andati tempi in vicinanza di Ceprano: e quel suo ponte, che già munito di rocca sovrastava al Liri, più volte distrutto è tante fatto di nuovo, fu sempre il primiero scoglio contro cui a cozzar ebbero gli ambiziosi stranieri, che muoveano da questa via al conquisto delle più belle contrade d'Italia. Tra le quali battaglie quella sopra tutte è memorabile, che Carlo d'Angiò diede alle genti di Manfredi re di Sicilia, l'anno di Cristo 1263, a cui alludono quei versi di Dante:

E l'altra il cui ossame ancor s'accoglie
A Ceperan, là dove fu bugiardo
Ciascun Pugliese . . . . .
(Inferno c. 28)

E chiama bugiardi i Pugliesi, perchè essi, ribellatisi da Manfredi, s'accostarono alla parte Angioina, istigati a ciò da Rinaldo di Aquino conte di Caserta, che volle, dicono, con questo tradimento vendicar il brutto oltraggio recatogli dallo stesso re Manfredi in persona della propria consorte. Disserrate con tal ribellione a Carlo le porte del reame di Napoli, non tardò egli a farsene in tutto padrone, dopo costretta ad arrendersigli la munita città di San-Germano, e dopo superati i supremi sforzi di Manfredi alla famosa giornata di Benevento, ove quell' infelice re, fatto ch'ebbe indarno bellissime prove di valore, visto perduta ogni cosa, si mise disperatamente

Digitized by Google

a cercar morte onorata tra le più folte schiere de' combattenti.

Oltre a questi sanguinosi avvenimenti, degno è ancora di ricordare come il pontefice Pasquale II, poscia ch'ebbe in un Concilio Lateranense solennemente revocato la concessione che, sendo egli prigione di Arrigo V, fece a questo imperatore di poter dispensare gli ufficî sacri, tenne del 1114 altro Concilio in Ceprano, ove, a rendersi benevolo il normanno principe Guglielmo, e acciocchè costui gli fosse difesa contro le insidie di esso Arrigo, lo investì del ducato di Puglia e Calabria, dotandolo altresì di singolari privilegî. Per li quali fatti tutti ed altri assai, di cui per brevità mi taccio, Ceprano, benchè picciola terra, e già di minore ampiezza ch'oggi non è, molta nominanza acquistò nelle istorie de' secoli scorsi, ond' è dall' Alberti distinta col nome di *nobile Castello* (1). Ma niuna celebrità le viene quanto a monumenti, ed oggetti attinentisi ad arti belle, de' quali può dirsi che quasi interamente sia priva. Ciò non pertanto possiede varî moderni edificî di pari comodità che bellezza, ben tenute vie, e sufficientemente ricchi abitatori: e sopra quante città descritto abbiamo nel presente itinerario fiorisce per industria e commercio, ch'è sommamente favorito dalle acque del prossimo fiume Liri. Tengonsi perciò in istima i due suoi grandi opificî, l'uno addetto all'uso di estrar gli olî dai semi del lino e del ricino, l'altro ove si fabbrica carta di assai buona qualità, e di cui grande è lo smercio non pur ne' convicini paesi dentro e di fuori dallo Stato, ma eziandio nella stessa Roma.

L' aria di Ceprano era per l' addietro non buona, a cagione delle acque che v' impaludavano a grande spazio

(1) Descrizione dell'Italia.

Digitized by Google

d' intorno; ma tornolla a salubrità Papa Clemente settimo, che, dopo l'orribil sacco di Roma, recatosi in Ceprano, e dimoratovi per alquanto tempo, ne disseccò le paludi, e gli ubertosi suoi campi ridusse a cultura. Ultima terra da questa parte degli Stati della Chiesa, conta essa una popolazione di presso che tre mila e cinquecento abitatori, de' quali poco meno che la metà stanziano nelle propinque campagne. È distante miglia dodici, o circa, da Frosinone, e più che due dalla Stazione della via ferrata, donde partendosi, s'arriva speditamente al fiume Liri, termine sì del Cepranese che del Pontificio territorio.

IL LIRI

Nasce questo celebratissimo fiume negli Abruzzi da due fonti credute scaturire dal lago Fucino, donde è parere di alcuni che per occulti meati derivino ancora l'Aniene, e l'Aterno ed altri minor fiumi. Bagna da prima le ridenti campagne di Sora; e quindi, accolte in se di sotto di Arpino le acque del Fibreno, vien giù nelle pianure, che si distendono intorno a Ceprano; a piè de' monti di Falvatera si accompagna, come altrove è detto, col fiume Sacco; e dopo tal congiungimento, di Liri fatto Garigliano con subita mutazione di nome, si scarica nel mare di Gaeta, poco lunge alle ruine dell'antica Minturno. Placido e queto è il suo corso, tal che rende ancor fede a quel che di esso scrisse già Orazio nell'Ode 31 del lib. I.

. . . non rura quae Liris quieta
Mordet aqua taciturnus amnis.

E Silio (lib. 3.)

Et Liris nutritus aquis, qui fonte quieto
Dissimulat cursum, ac nullo mutabilis imbri
Pestringit tacitas gemmanti gurgite ripas.

Digitized by Google

Quanto al nome di Garigliano, che se gli rese proprio ne' tempi di mezzo, vuole il Pellegrino (1) che derivi da *massa Gariliana*, ch' era un podere con case componenti come un villaggio nel territorio di Sessa, di cui fa menzione Anastasio bibliotecario nella vita del pontefice san Silvestro, là dove narra che Costantino imperatore donò alla Chiesa Lateranense, e altre possessioni, e la *massa Gariliana* compresa nel detto territorio, « Massam Garilianam in territorio Suessano praestantem solidos quadringentos ». Ma Giovannni Stadio ne'suoi commentarî al capo sestodecimo del libro primo di Floro pretende che tal nome venga piuttosto dal monte *Gauro*, il quale ha principio dall' orientale sponda del Liri, « Gaurus mons initium habet a ripa Liris orientali, unde *Garigliano* dicitur ». È ancora chi sostiene dirsi Garigliano corrottamente quasi da *amnis Liranus*, qual nome si crede che avesse il Liri nel medio evo: altri in altro modo procacciano spiegar l' origine di questa barbara appellazione, che meglio, cred' io, sarebbe porre al tutto in dimenticanza, e rendere al nostro fiume il pristino suo e poetico nome di Liri.

Di là da esso comincia l' amenissima terra di Lavoro, che agli antichi fu la Campania, detta meritamente felice o che si riguardi la fertilità del suolo, o la mitezza e benignità del suo aere, o le dilettevoli rive e li frequenti porti delle sue marine. Laonde venne ella concordemente da' vetusti scrittori decantata per la più bella parte del mondo: « Ager campanus orbis terrae pulcherrimus », disse Cicerone nella sua orazione a favore della legge agraria; e Strabone (lib. 5) chiamò la Campania felicissima sopra le altre pianure tutte, « Campa-

(1) Apparato alle antichità di Capua, ovvero discorsi della Campagna felice di Camillo Pellegrino, Napoli 1771.

Digitized by Google

niam esse omnium planicierum felicissimam ». Similmente Virgilio distinse questo paese per il meglio dotato di tutte quelle buone qualità che ad un perfetto terreno si richiedono :

« Talem dives arat Capua, et vicina Vesevo
« Ora jugo . . . . »

(Geog: 2.)

Con maggiori lodi celebrò la Campania l'istorico Lucio Floro, il quale nel sestodecimo del libro primo non dubitò affermare esser questa la più bella parte, non che d'Italia, ma del mondo intero, e aggiunse che Bacco e Cerere contendeano insieme a qual più di loro farla potesse ricca de' proprî doni, e abbondevole di ogni varietà di cose, « Omnium non modo Italia, sed toto orbe terrarum pulcherrima Campaniae plaga est: nihil mollius coelo : nihil uberius solo : denique bis floribus vernat. Ideo Liberi Cererisque certamen dicitur. Nihil hospitalius mari . . . . . ».

Meraviglia dunque non è se i popoli dell'antica Italia e d'altronde, allettati da tanta bellezza e fertilità di luoghi, procacciassero a gara di possederla. E prima, siccome è fama, l'abitarono gli Opici o si voglia gli Osci, gente che prese origine dei Sanniti. A costoro successero gli Umbri, e tempo per tempo i Toscani e i Greci, i quali ultimi tennero propriamente le contrade, ove oggi è Napoli, e le sue marittime rive. Il nome di Campania si ha da Virgilio esser derivato da Capi compagno di Enea, il quale fondò Capua, stata un tempo potentissima città e metropoli della Campania tutta :

« Et Capys : hinc nomen Campanae ducitur urbi ».

(Æne: lib. 10).

Digitized by Google

Ma altri con Strabone si avvisano che Capua fosse così nominata rispetto all'essere ella quasi il capo delle città della Campania, « Tyrrheni cum duodecim urbes (in Campania) habitarent, quae earum quasi caput esset, ea de causa Capuam nuncuparunt ». (lib. 5). Altri in fine fanno giudizio esser l'origine di cotal nome venuta dai lunghi campi ed aperti, che per ciascun verso si spaziano in questa deliziosissima terra. Molto fu questionato ancora sul come s'abbiano a determinare i suoi veri confini: dappoichè quantunque il fiume Liri, per quel che communemente dicono gli antichi scrittori, fosse il limite tra il nuovo Lazio e la Campania; ciò nondimeno osserva il Cluverio che sotto il nome di terre latine passavano altresì Interamna, Aquino, Arpino, Cassino ed Atina, tutte poste di là dallo stesso fiume. Giudica egli perciò che il più accurato confine tra il detto nuovo Lazio e la Campania esser dovesse verso ponente quel monte già degli Aurunci, nella cui oriental parte stanno Sessa e Teano, Campane città. Termine della Campania dal lato del meriggio fu d'ogni tempo senza contrasto il mar Tirreno; dall'oriente il Silaro, oggidì il Sele, fiume ond'essa venia disgiunta da' Picentini, i quali abitavano i luoghi intorno a Salerno; finalmente i monti Tifati, che sovrastanno a Caserta e a Capua, e l'aspro giogo di Appennino, ove ha origine il fiume Volturno, la divideano quelli dai Sanniti, quest'ultimo dagl' Irpini.

ISOLETTA

Questa è piccola borgata, munita di fortezza, presso il fiume Liri, che importanza non ha altra da quella che le viene dall'esser luogo di dogana in sul confine, e stazione per la via ferrata. Di essa ricordami aver letto che la cominciasse edificare il Duca Giacomo Boncom-

Digitized by Google

pagni nel 1570, a tempo di papa Gregorio decimoterzo. E credono alcuni che il suo sito sia il medesimo con quello ch'occupò già l'antica Fregelle; la qual città, a testimonianza di Strabone, era posta in sul Liri, *Fregellae*, *quam urbem praeterfluit Liris*, *ad Minturnas sese effundens* (lib. 5), e, secondo che mostrammo più innanzi, esser dovea non molto lunge dal luogo dell'odierna Ceprano.

Muovendo da Isoletta per alla volta di Monte Cassino (termine del nostro viaggio) incontrasi da prima la stazione di Roccasecca, e successivamente quelle di Aquino e di San-Germano, posta ciascuna a varia distanza dalle altre, ma tutte in ispazio di ventisei chilometri, quanti appunto ne corrono dalla stessa Isoletta a San-Germano. La via procede chiusa tra i petrosi gioghi dell'Appennino, e solo a luogo a luogo viene a rallegrar la vista alcuna non ampia ma molto ben culta pianura. Delle singole terre già dette daremo di mano in mano qualche breve cenno, incominciando dalla vicina

ROCCASECCA

Nella meridional costa del monte detto sant'Angelo in Aspreno (parte degli Appennini in terra di Lavoro) siede Roccasecca, la quale può riguardarsi come un compreso di tre piccoli paesi, ciascuno per postura di luogo, e per nome dagli altri distinto. Il principale di essi, che addimandano *Valle*, trovasi più verso occidente, e contiene, oltre a due Chiese, un Convento di religiosi Francescani, un Ospedale, un Seminario e un Palazzo, ove suol d'ordinario far sua residenza il Vescovo di Aquino. L'altro è di tutti il più antico, che nomano *il Castello*, e che posto quasi un miglio di lungi alla Valle, possiede esso ancora talune Chiese di poco conto,

Digitized by Google

una delle quali con titolo di Collegiata. Viene ultimo dei tre paeselli *il Caprile*, volto a guardatura di cielo tra mezzodì e oriente, il quale non avendo se non se pochissime case con pur due Chiese, è meno osservabile ancora che i due precedenti. Di questo dirò solo che i dintorni suoi han nominanza dal produr certa qual erba medicinale, donde sogliono quei paesani formar la polvere di Roccasecca così chiamata, salutevole a talune infermità. Si avvisano alcuni (e lo scrive anche il Kirker nel suo Lazio) che il Castello o la Rocca sia propriamente il luogo, ov' ebbe il nascere san Tommaso di Aquino (1). Varia peraltro è intorno a ciò la fama, e sol questo di certo sappiamo che vi fosse il Santo rinchiuso in età poc'oltre all'uscir dell'adolescenza, e che in grandi patimenti vel tenesse la propria genitrice, onde indurlo a spogliarsi l'abito ch'avea vestito di frate Predicatore. Ma con quant'arte e maniere vi si argomentassero così la stessa madre, come i fratelli di lui, non seguì però mai che l'eroico giovinetto si rimuovesse punto dalla sua ferma intenzione, e si recasse a' loro desiderî.

Le Croniche Cassinesi fanno questa Terra edificata nel novecento ottantasei di nostra salute da Mansone abate, il quale, secondo lo stile di que' torbidi tempi, cominciò dal porre la Rocca da lui soprannomata *Secca*, a cagione, dicono, di aver trovato il luogo al tutto manchevole di acque sorgenti. Questi è quel Mansone di non troppo laudevoli costumi, che fondò altresì la vicina Terra di S. Elia, e a chi per congiura de' Baroni de' circostanti Castelli, venuti in sospetto della troppo crescente potenza di lui, furono barbaramente cavati gli occhi, on-

(1) Cui (Aquino) non procul abest in alto montis vertice Rupes sicca, vulgo *Roccasecca*, ubi et in hunc diem incunabula divi Thomae ostenduntur.

Digitized by Google

d'egli in capo a pochi giorni morì sopraffatto da estremo dolore. Mancato di vita il Mansone, la Rocca, ch'era anco in sul nascere, fu distrutta da Atenolfo conte di Aquino, che mal comportava di aver così prossimo ai suoi dominî un ostacolo alle ambiziose sue mire. Ma non ci andarono molti anni che le disperse genti, mosse dal piacer del sito assai forte e salubre, nuovamente vi si raccolsero, e posero mano a riedificarla. Similmente poi si rifece che, arsa e distrutta del 1125 per le genti di Onorio papa secondo, giacque ben oltre a mezzo secolo un cumulo d'informi ruine. Questo picciol paese conta degli abitatori presso a tre mila, gli antenati dei quali diedero bellissima prova di patrio valore, quando nel 1503, postosi assedio al Castello dalle truppe Francesi, furono queste dai terrazzani coraggiosamente respinte e volte in fuga. Altra più sanguinosa battaglia avvenne circa l'anno 1410, nel piano a piè di Roccasecca tra l'esercito di Lodovico d'Angiò, chiamato da papa Giovanni XXII in signoria del regno di Napoli, e quello del re Ladislao, che indotto da smodata ambizione avea mosso guerra al Pontefice, occupato Roma e terre altre assai di papale dominio. Dopo accanita lotta n'andarono le costui genti rotte e disperse: ma l'Angioino, o che per manco di denaro (come da taluno si è scritto) profittar non potesse di sì prosperevol successo, o altra che ne fosse la cagione, non proseguì più innanzi nella bene incominciata impresa, e tornossene a Roma privo di regno, e senza più compenso che il vanto di una inutil vittoria.

AQUINO

Come al primo mirar la gentil terra di Arpino occorre immantinente al pensiero quel sommo lume della

Digitized by Google

romana eloquenza a chi essa fu patria; così l'aspetto di Aquino ne reca tosto a memoria l'altro fulgidissimo lume non men di sapienza che di virtù, l'angelico san Tommaso: il quale o, come si è altrove veduto, avesse in Roccasecca la cuna, o, secondo che alcuni portano opinione, nascesse in Áquino, tiensi certo per Aquinate d'origine e di nome. Laonde due italiche Terre di tanto tra loro vicine, non famose di armi nè d'imperî, e per moltitudine di abitatori e sontuosità di edificî punto non riguardevoli, vanno non pertanto al pari delle grandi città nominate e conte solo dall'aver dato il nascere a cotali due singolari ingegni, che niuna età nè regione maggiori non vide giammai. Il divin Tommaso, nato della tanto illustre prosapia de' Conti di Aquino, è certo la principal gloria che nobilita questo paese, a comparazione di cui l'altra è quasi nulla, che pur gli viene dall'essere stata patria a Pescennio imperatore, al poeta Giovenale, che fiorì sotto il crudo Domiziano, e al matematico Vittorino, quale affermano aver saputo computare i tempi del tornar della Pasqua con più accuratezza che non facessero già Eusebio, e Teofilo, ed altri che innanzi a lui attesero a cotale arte.

Toccando ora brevemente alcuna cosa di questa vetustissima Città, dico ch'ella è posta in sur un delizioso piano, non molto lunge al fiume Melfe, ch'è il *Melphis* de' Latini, e che non sembra certo di quell'onor degno che lo fa Strabone, soprannomandolo *magnus*, quando esso tiene anzi qualità di semplice torrente che di fiume. Della prisca grandezza di Aquino abbiamo testimonî, oltre a Strabone citato poc'anzi (dal quale è appellata *urbs magna*) (1), Cicerone, che così sovente parla con

(1) Aquinum urbs magna, quam Melphis praeter fluit fluvius magnus.

Digitized by Google

lode di questa città nelle sue lettere, e che nella seconda delle sue Filippiche la chiama *frequens Municipium* (1); e finalmente Silio, che le dà l'attributo d'*ingens* (2). Se l'edificassero gli Ernici non si ha certa contezza, ma ben questo sappiamo ch' essa fu del numero delle città componenti la lega de' Volsci, la qual bellicosa nazione estendeva insino a queste parti i termini del suo vasto territorio. Poi per altro che i Romani, doma già la fierezza di queste genti, recato ebbero in loro dominio il paese tutto ch'è oltre al Liri, dichiararono Aquino appartenere al novello Lazio, come Sinuessa, Interamna, Arpino, Cassino ed altre delle vicine terre poste medesimamente più là che cotal fiume. Divenne allora Aquino città municipale romana, e una Colonia vi si dedusse (3), che dal luogo ebbe nome di Aquinate: dove, per memoria lasciatane da Cornelio Tacito (4), fu d'ordine dell'imperator Ottone sostenuto, benchè innocente, l'infelice Cornelio Dolabella, nobilissimo cittadino romano. Il quale, udita com'ebbe la morte di esso Ottone, in mal punto indi si partì, per venire a mano di altro più sospettoso e crudele tiranno, qual si fu Vitellio, che il fece uccidere poco appresso al suo giungere in Roma (5).

Aquino è oggigiorno così a poco ridotta, che quasi

---

(1) Quum inde Romam proficiscens ad Aquinum accederet, obviam ei processit (ut est frequens municipium) magna sane multitudo.

(2) . . . . atque viris ingens excurrit Aquinum. (lib. 8)

(3) Aquinum muro ducta colonia, lege Triumvirali deducta. (Frontini de Coloniis Italiae . . . . .).

(4) Sepositus per eos dies Cornelius Dolabella in Coloniam Aquinatem neque arcta custodia, neque oscura. (Histo: lib. 1. cap. 88).

(5) Occidi Dolabellam jussit quem in Coloniam Aquinatem sepositum ab Othone supra retulimus. (Tacit: Histo: lib. 2. Cap. 63)

Digitized by Google

scheletro di città appare a riguardarla. La orribil pestilenza, che nel 1038 gittò per essa con uccisione di più migliaia de' suoi cittadini e dello stesso Siconolfo, che n'era signore; i forti danni ch' ebbe più volte a patir per mano de' Saracini; la tremenda ruina apportatale circa la metà del tredicesimo secolo dall' imperator Corrado ; e più forse ancora la non troppa benignità del suo aere, furono tutte cagioni che venisse ella ogni dì più dechinando, da ridursi poi a forma e condizione di semplice borgo. E già de' suoi giorni il Cluverio la chiamò piccolo castello, *tenue oppidum*, e l'Alberti innanzi di lui aveala detta *città quasi tutta rovinata*. Squallide e deserte ne son le vie; la sua Chiesa Cattedrale, ch' appellano il *Vescovado* (tempio di quanta già ricchezza e magnificenza?) giace da lunghi anni abbandonata; ed è degli abitatori suoi così scarso il numero, che giunge appena alla somma di circa settecento. Ma dentro la città, e per tutti i dintorni suoi sorgono sparsamente qua e là maestosi avanzi di vetusti edifici, che fanno indizio al passeggero di qual foss' ella al tempo del suo primo splendore: e si veggon parte delle antiche mura, che giravano per ispazio di circa quattro miglia; una porta assai ben conservata presso la via Latina; le reliquie de' tempi di Diana e di Cerere Elvina ricordati da Giovenale (1); quelle di un teatro e di un ponte a un solo arco, che si tiene essere appartenuto alla detta via Latina; e simili altre importanti ruine, che troppo sarebbe a voler tutte ricordare.

---

(1) . . . . . et quoties te
Roma tuo refici properantem reddet Aquino,
Me quoque ad Helvinam Cererem, vestramque Dianam
Convelle a Cumis. . . . .

Satira III.

Digitized by Google

SAN-GERMANO

Dopo che Zotone duca de' Longobardi in Benevento ebbe nel 581 interamente disfatto la Badia di Monte Cassino, i pochi monaci, che poterono sottrarsi a quella miseranda ruina, si ridussero in Roma, ove da Pelagio papa II venne lor dato luogo presso il Laterano. Petronace da Brescia, uomo che al pregio delle ricchezze e della nobiltà di sangue aggiungea l'altro ancor più lodevole di una assai rara bontà di vita, fu colui che cento trent'anni di poi, a' conforti di papa Gregorio II, rimise in essere il desolato Cenobio, e vi ricondusse i monaci da Roma. Egli in certa guisa può dirsi ancora che fondasse il primo la città di San-Germano, in quanto che, vedendo di sopra al monte crescere in disusato modo il numero de' religiosi, altro monastero edificò alle radici di esso, a dover locarvi quel più de' monaci, che alla capacità del superiore convento soprabbondava. Tempo dopo al monastero si aggiunse una chiesa, che l'abbate Potone pose ad onor di san Benedetto; e di poi Gisulfo, altro abbate Cassinese, fece un nuovo e più magnifico tempio, consecrandolo al culto del divin Salvatore. Quivi vicino (come intervenne di più altre chiese e monasteri) edificatesi in andar di tempo talune casette, venne a formarsi quasi un picciol borgo, dond'ebbe incominciamento la moderna terra di San-Germano. Indi a poco men di settant'anni il santo monaco Bertario la circondò di mura, e le diè in greche voci nome di *Eulogi-Monopoli*, che viene a dire città di san Benedetto: ma poi che l'imperator Ludovico II, nel tornarsi in Francia, s'abbattè a passar da questa terra,

Digitized by Google

ed ebbe alla chiesa del monastero fatto dono di una insigne reliquia di san Germano, stato glorioso vescovo di Capua; ella, che pria s'intitolava nel divin Salvatore, prese allora novello nome da detto Santo, e da lui per innanzi si chiamò esso ancora il paese. Questo Bertario, il quale poco fa dicemmo aver cinto di mura la nuova città, e datole altro modo di riparo, credendosi così poterla assicurare da' subiti assalimenti de' Saracini, nemici acerrimi del nome Cristiano, si fu ben tosto accorto quanto cotali sue munizioni fosser debole schermo contro la furia di quei crudelissimi ladroni. Stanziavano essi allora in foce al Garigliano, donde, non che si stesser contenti a corseggiar le marine d'intorno, veniano arditamente per lo detto fiume sin dentro fra terra, spargendo il terrore e la morte ovunque metteano piede. Già eran di notte tempo, per lo folto delle tenebre e le secrete vie de' monti, saliti d' improvviso in su la Badia di Monte Cassino, e cacciatisi, quasi lupi nell'ovile, entro que' sacri recinti, avean posto a ruba e a fuoco il Cenobio tutto, e fatto lagrimevole scempio de' monaci, che trovarono senza alcun sospetto giacer tranquilli nel sonno. Ma non contenti a ciò, anzi accesi di esecrabil odio contro Bertario abbate, stato per l' addietro più volte contro essi a battaglia, messa in punto, tra non molti giorni, una maggior schiera di armati, mossero furibondi a' danni di San-Germano. La qual città, come che stesse già sull' avviso, e in assetto di difesa, non potè però regger al gagliardo loro impeto. Avutala dunque i barbari agevolmente, trassero difilati alla Chiesa, ove trucidarono lo stesso Bertario, e que' monaci tutti, ch'altro partito non trovando che li scampasse, eransi seco accolti supplichevoli a piè degli altari. Indi, corso e saccheggiato il Monastero e la Terra tutta quanta, e raccolta quella più preda ch' e' poterono, fecero del

Digitized by Google

rimanente orribil guasto e sterminio. Volgea l'anno ottocento ottantaquattro di nostra salute, allor che seguì tanto calamitosa rovina, la prima, ma non sola, che toccasse San-Germano, la quale, come luogo assai fortificato, posto in su questo estremo delle contrastate Napolitane province, fu anche poi non rade volte di guerre e luttuose scene teatro, quando per incursioni di barbari, quando per ire di potenti stranieri, che, come a preda comune, scendeano in campo a contendersi a gara di esse terre il dominio.

I monaci Cassinati che, come detto è di sopra, posero i primi questa fiorente città, ne tennero anche costantemente la signoria, in sino a tanto che per le mutazioni recate nello scorso secolo in Europa dagl' innovatori Francesi, vennero altresì in queste meridionali contrade della nostra Penisola aboliti i diritti feudali. Onde la storia di San-Germano è con quella della Badia di Monte Cassino strettamente collegata, sì rispetto a tal prolungato monacal dominio su di essa, sì ancora perchè niuna alterazione seguì nell' una, di che per la vicinità del luogo non fosse ancor l' altra in alcun modo partecipe. Talmente poi i monaci Cassinati riguardarono questo bel paese come cosa loro propria, che vollero nella Chiesa posta entro al Cenobio apparisse figurato l' avvenimento della sua fondazione. Vedesi di fatto cotale istoria espressa graziosamente in pitture a fresco nella Cappella sacra al martire san Bertario, ultima delle quattro che incontransi, chi entrando in quell' augusta Basilica volga a diritta.

Falsamente alcuni portano opinione che San-Germano occupi il luogo dell' antica Cassino (1), la quale illustre

(1) L'abate Domenico Romanelli nel suo *Viaggio da Napoli a Monte Cassino, Napoli presso Angelo Trani* 1819 dice esser fuori di dubbio che San Germano sorga dove era un tempo il foro di Cassino.

Digitized by Google

città, come meglio in appresso vedremo, era propriamente situata in costa al monte, che da essa ebbe nome di Cassino; ed esisteva tuttavia, non pur nell' ottavo secolo, quando cominciò edificarsi San-Germano, ma con moderno nome di san Pietro a Monastero, e fatta di città semplice villaggio, durò di stare sino a passata di molti anni la prima metà del quartodecimo secolo, dominante in Napoli il re Ladislao. Ben' è per altro da credere che de' Cassinati assai, dopo rovinato il loro paese, si posassero ad abitare in San-Germano, e che per l'accorrer di essi a questa quasi lor patria novella, andasse sempre più scemando di popolo la già a bastanza deserta Cassino. Nè soli gli abitatori, ma parte altresì del proprio materiale somministrò questa alla nascente rivale, dico le colonne bellissime, e gli altri preziosi marmi, che tolti da'tempj e dalla curia Cassinate, adornano anche di presente le varie Chiese di San-Germano. E ne va sopra tutte superba la Collegiata, e l' altra che s' intitola *la Madonna del Riparo*, principalissime di quante ne abbia la città. La prima delle quali surse con molto bell'architettura poco innanzi all' ottocentesimo anno di Cristo: ma ricostruita di poi al cader del secolo diecisettesimo, l' antico suo aspetto mutò, e prese novelle forme non come di pria eleganti, ma quali sol comportava il pravo gusto de' corrotti tempi. Vedesi ora tal Collegiata compartita a tre grandi navi, e di marmi, stucchi e pitture e simili altre più guise adornamenti con pari ricchezza e bizzarria sopra modo decorata. Ed è in special guisa ragguardevole il Coro pe' graziosi intagli e le altre opere di rilievo in legno eseguite con assai maestrevol lavoro. L' altra Chiesa, ch'abbiam detto intitolarsi a Nostra Donna del Riparo, e che si noma eziandio *delle quattro torri*, rispetto all'essere stata per l' addietro munita a' suoi quattro angoli di altrettante torri, venne, com' è fama, edificata

Digitized by Google

dall' abate Teodomaro in quello stesso secolo ottavo, in che ebbe origine la terra di San-Germano. Ne sorreggon la volta dodici colonne di elettissimo marmo cipollino (da due in fuori, che sono granito orientale) tutte aventi capitelli d' ordine Corintio, le quali credesi ch'abbellissero già la Curia dell' antica Cassino. Altre Chiese possiede San-Germano di manco importanza che le due già descritte, ma da mettere in conto esse ancora per alcuna bella opera di arte, onde vanno fornite. Bellissimo è altresì il palazzo badiale, così chiamato per la residenza che vi facea d' ordinario il p. Abate di Monte Cassino, il quale sorge alto in uno degli estremi punti della Città, che guarda il meriggio; e contiene assai vasti appartamenti ornati già con tanto sfarzo di magnificenza, quanto ad albergo di ogni gran signore più si conviene. Ben perciò potè esso onoratamente accogliere in ospizio varî principi regnanti con le loro corti, e personaggi altri assai di alto affare e rispetto. Molte sono le anticaglie che, andando vedendo per la Terra, s' incontrano in più luoghi, come a dir iscrizioni, vasi, rocchi di colonne, ed altri frammenti di marmi scavati già dalla vetusta Cassino, le cui rovine trovansi, uscendo da porta romana, dopo breve tratto, al cominciar della costa. Grandeggia tra cotali ruine l' Anfiteatro, ch' è in parte ben conservato, e che durerebbe forse in miglior essere, se alla malignità del tempo e alla desolatrice ira di barbare genti, congiunta non si fosse a disfarlo l' opera altresì di quei stolti sapienti, che stimarono ben fatto distruggere bellissimi antichi edificj, per costruirne moderni bruttissimi. Una latina iscrizione rinvenuta ne' luoghi all' intorno, e che ora si conserva nel Monastero di Monte Cassino, dinota che Ummidia Quadratilla, figlia a Cajo Ummidio Quadrato, fece di sua spesa a' Cassinati l' an-

Digitized by Google

fiteatro e il tempio (1). Questo Ummidio Quadrato tenne lucrosissimi uffici sotto gl'imperatori Tiberio, Claudio e Nerone; onde non è meraviglia se potè tra quel tempo mettere insieme immensi tesori, che scaddero di poi tutti in eredità alla già detta Ummidia Quadratilla unica figlia di lui (2).

Procedendo più oltre verso l'erta del monte, si rinvengono eziandio gli avanzi del teatro, e di antichi condotti di acqua, e, quel ch'è più osservabile, una vetusta mole soprapposta all'anfiteatro, che convertita ora in uso di chiesicciuola Cristiana nomasi Cappella del Crocifisso. Questo edificio o ch'ei si fosse un tempio, stato già dei Gentili, o (come par più sicuro) un sepolcro (3), è in vero assai singolar monumento tra per la solidità delle sue mura, che sono immani pietre quadrate commesse insieme senza opra di calce, e perchè il meglio conservato di quanti rimangono della prisca Cassino. La qual città chiama Strabone ultima de' Latini, e memorabile tra le molte terre, che si trova esser già fiorite lungo la via latina (4). Di lei parla altresì Silio Italico in più luoghi (5); ed ove ricorda le sue campagne abitate da

---

(1) Ummidia . C. F.
Quadratilla.
Amphiteatrum . Et.
Templum . Casinatibus.
Sua pecunia . Fecit.

(2) Di questa nobilissima matrona parla eziandio Plinio Cecilio in una sua lettera, ch'è la ventiquattresima del libro settimo.

(3) Non manca chi crede esser questo il Mausolèo di Varrone.

(4) In ipsa via latina sunt nobilia oppida atque urbes . . . Cassinum ipsa quoque memorabilis et Latinorum ultima. (lib.5.)

(5) . . . . . Nimphisque abitata Casini
Rura . . . . . .
. . . . . et nebulosi rura Casini.

Digitized by Google

Ninfe; ed ove le dà aggiunto di nebulosa, accennando forse alle molte correnti di acque, che solcan da tutti i lati la valle di San-Germano, e alle nebbie che vi regnan continuo, massime a' brevi giorni dell'anno. Ignorasi in che tempo, e da chi avesse principio Cassino, in cui, secondo Varrone (1), tennero già dominio i Sanniti originati da' Sabini, e che i Romani fecero loro Colonia circa l'anno quattrocento quarantuno, essendo consoli L. Papinio e C. Giunio. E niente meglio ci è noto quando cadesse ella in sì basso stato che da grande e possente città, ch'era dall'innanzi, divenisse di poi picciolo e oscuro villagio; come che pensino alcuni che ciò seguisse al tempo delle correrie de' Goti, le quali durarono in Italia per quasi intero un secolo, cioè dall' anno 455 al 549 di nostra salute.

Quanto alla villa di M. Terrenzio Varrone, che per gli eruditi viaggiatori i quali visitano codesti luoghi, è oggetto di speciale ricerca, essa sorgea parte di sopra a quei tre poggetti, ch'oggidì si addimandano i *Monticelli*, e che sono dalla sinistra sponda del Rapido, detto già *Vinio*; parte si distendea ancora nella suggetta pianura, e in sino alle rive del fiume, conforme mostrano i molti avanzi di fabbriche, ch'ivi appariscon tuttora, di opera reticolata e laterizia così chiamata. Ebbe oltre modo in delizia quel dottissimo scrittore il soggiorno di questa sua Casa di campagna, la quale egli descrisse nel terzo delle cose rustiche, ed ove dimorò gran parte de' suoi anni, e tutte o presso che tutte, siccome è fama, compose le opere sue. Onde a buon diritto M. Tullio la chiamò asilo degli studî di lui, *studiorum*

(1) Item ostendit quod oppidum vocatur Cassinum. Hoc enim a Sabineis orti Samnites tenuerunt, et nunc nostri. (De lingua latina lib: VI)

Digitized by Google

suorum diversorium, e dopo aver acremente ripreso Antonio, che di un santuario della sapienza, n'ebbe colle sue turpitudini fatto un bordello, soggiunse: *Quae in illa villa ante dicebantur? quae cogitabantur? quae litteris mandabantur? jura populi romani, monumenta majorum, omnis sapientiae ratio, omnisque doctrina* . . . . (Philipp. II.).

Tornando a dir di San-Germano, essa è piccola ma molto illustre città in su la terra di Lavoro, animata da poco più che cinque mila abitatori. Il suo sito è a piè di Monte Cassino in fertil pianura tutta irrigata dalle acque del Rapido e di altre fiumane, che scendon copiose dai gioghi delle vicine montagne. Varî personaggi ella generò di nome assai chiaro e famoso quali per pregio di armi o di lettere, quali pel maneggio di grandi civili negozî. Tra cui son primamente da ricordare Pietro e Stefano, cognominati ambedue da San-Germano, stato l'un di essi consigliere all' imperator Federigo II, e mandato da lui in officio di suo ambasciadore presso la santa Sede; l'altro dal re Odoardo III d'Inghilterra innalzato all'amministrazione del suo regno. Vien dopo costoro un Riccardo (del qual ancora altro cognome non so che quello di Sangermano) scrittor di latine Croniche, i cui originali manoscritti si conservano nella biblioteca Cassinese. Per ciò poi che s'attiene agli studî di giurisprudenza, basta che valentissimi si reputarono Giovanni Antonio Gizzarelli e Fabrizio Sammarco. Nè in fine si vuol passar con silenzio quel capitan Cola così mirabile di militari virtù, che sotto Alfonso I di Aragona meritò essere onorato con titolo di *fortezza di guerra.*

Da quel lato ove Monte Cassino più si distende verso settentrione, sorge una rocca, che Aligerno abbate Cassinese circa l'anno novecento quarantanove fondò

Digitized by Google

nel sasso, non so se a difendere o a signoreggiar la terra di San-Germano: essa si nomò *Janula* da un tempio dedicato a Giano, che si crede essere ivi esistito in remotissima età.

BADIA DI MONTE CASSINO

Da San-Germano a Monte Cassino non ha più spazio di via che di sole tre miglia, le quali si percorrono facendo lunga aggirata intorno all'amena costiera del monte, per cammino assai agevole a sormontare, ma non però possibile a condurvisi le vetture. Poco innanzi di pervenire all'altezza della salita, si dimostra a veder quella, non so qual dirò più, regale abitazione o stanza di Monaci, che in ammirazione delle genti erge imperiosa al cielo la fronte sovra a sassosa e solitaria montagna. La Badia di Monte Cassino è assai insigne monumento della Cristianità, e tale da aversi in altissima venerazione, non che dall'Italia, ma dall'Europa intera, e da quanti son popoli al mondo che posson di senno e civiltà menar vanto. Già sin dal nascer suo primo salì essa in tanta onoranza, che a' nostrani e stranieri mise egualmente nell'animo desiderio di visitarla: e lo stesso re Totila vi si condusse nel 542, cioè tredici anni appresso al giunger di san Benedetto in questo Monte. Continua fu poi, come è ancor di presente, la pratica dei devoti e curiosi peregrini, che mossi dalla sua tanta celebrità vi traggono in ogni tempo da tutte parti del mondo. I quali, come presa l'erta del monte, pervengono la prima volta a veduta delle mura del Cenobio, stanno attoniti di meraviglia in contemplare quel tutto assiemi di straordinaria grandezza e magnificenza, che traspare eziandio dall'esteriori sue forme. Or come tanto miracolo di monumento in sì remoto e selvatico luogo?

Digitized by Google

come vi si adoperò in costruirlo tanta preziosità di materia mista a sì rara maestria di lavoro? donde tratti gl'immensi tesori che a ribocco vi venner profusi? O in vero sovrumana possanza di nostra Religione divina! Tu sei, che non pur le opulente città, i borghi e i villaggi, ma esso altresì il muto orror de' deserti orni ed avvivi di sontuose moli, di stupende opere di arti, e d'istituzioni salutevoli a disciplina de' costumi, che indarno si cercherieno in luoghi, ove è spenta la luce di tue sublimi verità. Alla vista di tanti portentosi tuoi effetti, innanzi a cui vien meno la stolta sapienza del mondo, l'uomo superbo e beffardo, che con impure labbra osa dileggiarti, è suo malgrado costretto a confessar entro da se la forza di tua onnipossente virtù, e riconoscere i benefici grandissimi e senza numero, di che tu fosti, e in ogni tempo sarai, larga dispensatrice ai mortali. Mosso a tua fidanza, e scorto dal celeste tuo lume, venia dalle Simbruine pendici a questa romita vetta di monte un umil Pellegrino, il quale, come che sfornito di ogni umano argomento, e tutto alla sembianza vile e negletto, fu ciò nondimeno in tue mani assai acconcio istromento ad operar tanta mutazione di cose, che dove in prima sorgeano profani boschi ed altari consecrati a sozze divinità, fosse al vero Nume eretto un nobilissimo tempio, e postivi attorno maestosi edificî a ricetto di pii solitarî, a scuola di virtù, e donde si spargesser di poi i primi raggi di luce a illuminar l'Europa ottenebrata da lunga barbarie.

Quell'umil pellegrino era il divin Benedetto, nato di Norcia nell'Umbria, e altra e grandissima gloria, di che a buon diritto si esalti la nostra Italia. Il quale posto, ch'era ancor fanciullo, a studio in Roma, e statovi intorno a sette anni, preso da vaghezza di solitudine, indi occultamente si fuggì, e riparò tra gli

Digitized by Google

ermi monti di sopra a Subiaco. Sturbatagli poi dall'empio parroco Florenzio la dolcezza di quella cara dimora, tolti seco Placido e Mauro, e poc'altra parte de' suoi bene amati discepoli, venne a più riposata stanza in questa remota parte di Appennino. Mosse con lui insieme ell'ancor la verginella Scolastica, statagli qui, come altrove, sempre indivisibil compagna (1). La quale, poi che dietro alle orme fraterne si fu condotta al novello eremitorio Cassinese, posesi ad abitare nella valle a piè del monistero in luogo insino a oggi appellato *Piumarola*, donde poco lontano, e propriamente in riva al fiumicello Cassino, i due santi germani usati erano convenire un tal dì di ogni anno a spiritual loro conforto. Passò di vita l'illustre Patriarca in età di anni 63 (2), che sette ne avea vissuti nella paterna casa di Norcia, altrettanti, come detto è, in Roma, trentacinque nell'eremo di Subiaco, e i quattordici ultimi in Monte Cassino. Laonde ponendo il Baronio la venuta del Santo nel detto Monte circa gli anni cinquecento ventinove di nostra salute, manifesto è che la morte di lui seguisse nel cinquecento quarantatrè. Una medesima urna racchiuse già le sue ceneri e della premorta sua sorella Scolastica, e sopra posta vi fu la seguente iscrizione riportata da Silvestro Maurolico nella sua istoria sacra di tutte le Religioni, il quale dice averne trovato memoria in un codice Cassinese:

Nursia me genuit, specus obtulit alta, Casini
Me rapuit vertex, aula beata tenet.

---

(1) Conta il Tritemio (de viris illustribus) che questa illustre Vergine nacque ad un parto con san Benedetto, e quasi pari di lui volò a' gaudî del Cielo, essendo che dalla morte dell'una a quella dell'altro non andasse più spazio di tempo che di soli giorni quaranta.

(2) Vedi l'Eftenio « Disquisit: Monast: tom I. »

Digitized by Google

L'ordine monastico fondato da questo insigne Patriarca rapidamente si propagò sino all'estremo Occidente, e non pur qual'esso fu da lui primamente istituito, ma in tante e sì diverse forme, quanti v'ha altri religiosi istituti, congregazioni o compagnie, che da quello, quasi rami da comun tronco, derivarono, e per l'intero orbe si diffusero (1).

Infinita cosa sarebbe il voler tutti enumerar gli uomini per virtù e per dottrina cospicui, i quali d'ogni tempo fiorirono nelle diverse Badie, e più nella Cassinese, tenuta per privilegio de' romani Pontefici (2), e per riverenza al santo Fondatore, come capo e maestra della altre tutte. Basti pur questo accennare ch'oltre a quaranta Monaci di cotali varie Congregazioni furono dal silenzio di loro romite celle tratti a seder sul trono di Pietro. Faccia ognuno da questi ragione a quanto esser dovette il numero di coloro, che andarono privilegiati della sacra Porpora, o del grado di Vescovi, o di qual'altra è nella Chiesa più sublime dignità. Or che dirò dei tanti sollevati al molto maggiore e più stimabile onor degli altari? Che dei regnanti (e furono presso a cinquanta) che, posti giù gli scettri e le regali corone, si chiusero nel rozzo saio monacile, e di grandi maestri e reggitori di popoli, si resero discepoli e seguaci di umili cenobiti ad

---

(1) Tali sono i Camaldolesi, i Vallombrosani, i Certosini, i Cistercensi, gli Olivetani, i Silvestrini, e con essi altri più assai.

(2) Cassinense Coenobium (scrisse Urbano II in una sua Bolla spedita del 1092) caput omnium Monasteriorum perpetuo habeatur et merito; nam ex eodem loco de Benedicti pectore Monastici ordinis veneranda Religio, quasi de Paradisi fonte manavit.

Ed in un'altra Bolla, che san Zaccaria papa indirizzò ai Cassinesi nel 749, leggesi: Illicque lex Monastici ordinis caput teneat et principatum, ubi ejusdem legis descriptor Benedictus Pater sanctissimus eamdem describens promulgavit regulam.

Digitized by Google

apprender da loro ammaestramento di virtù, e ritrar gli esempi di perfetto viver Cristiano? Il quale argomento è, cred'io, più dei mille valevole a provar la santità di nostra Cattolica Fede, e la istituzione al tutto divina dei tanto benemeriti Ordini Monastici. Vero è che dotate successivamente le Badie col favor de' Principi d' assai pingue patrimonio, e venute queste crescendo in ampiezza di possessioni e magnificenza di edificî, la disciplina de' religiosi rallentò alquanto dal suo primo fervore, sicchè s'ebbero in alcun tempo ad avverar giuste le querele, che de' molli costumi de' Monaci dell' età sua mosse il grande Alighieri in persona di san Pier Damiano e dello stesso padre san Benedetto. Ma qual' è nell' umana società sì privilegiato sodalizio, che costantemente mantenuto siasi nella integrità dell' origin sua prima, ed ove non alcun mai degli aggregati tralignato abbia dagli esempi di virtù del primitivo fondatore? D' altra parte, se per mutar d'abito non si muta, come suol dirsi, l' umana natura, qual meraviglia è che i vizj e le malnate passioni quivi anche talvolta germogliar si veggano, donde a ragione più esser dovrebbero in bando? E perchè poi così a mal' occhio affisar i difetti di pochi religiosi, e invidamente sfuggir la viva luce delle troppo maggiori virtù, che nella più parte di essi splendidamente rifulge? Converrebbe gli Ordini regolari esser non d' uomini, ma sì di Angeli composti, a voler pretendere che ne' loro seguaci ombra alcuna non apparisse di quei mancamenti, da cui per l' umana fralezza torna assai difficile a guardarsi anche ai più provetti nelle virtù. Se taluni claustrali, obbliando l' altissimo fine al quale, nel rendersi religiosi, furono essi chiamati, non ben talvolta s' accordarono co' fatti all' austerità e perfezione di vita professata da loro, altri v' ebbero ancora che, quasi mandati da Dio, procacciarono con la sapienza de' consigli e coll' efficacia degli esempi

Digitized by Google

ridurre sul retto sentiero i deviati, e ridestare in essi l'antico sopito fervore. E, per dir de' soli Benedettini, non vedemmo noi a questi anni passati presso molti Monasteri richiamate a severa osservanza le regole, tornati in onore gl'intermessi studî delle scienze, e fatta rifiorire ogni più sapiente e utile istituzione del divin loro Fondatore? Al che bastò pur l'opera di pochissimi Religiosi dotati di apostolico zelo, e oltremodo solleciti del bene e della gloria di questo cotanto illustre Ordine monastico.

Vengo ora a dichiarare, quanto più brevemente e meglio potrò, talune delle molte notabili cose, che racchiude in se la Badia Cassinese.

Ingresso alla Badia

Entrasi in essa per lungo andito, da principio assai angusto e basso, mal fornito di luce e di maninconioso aspetto, tal che al peregrino, che muove tutto in pensiero della magnificenza del luogo, desta curioso contrasto nell'animo, e il fa quasi dubitare non ponga il piede entro alle mura di tetra fortezza, anzi che in una tranquilla e splendidissima dimora di Cenobiti. Ma una iscrizione sta nel muro di dentro collocata, che, richiamando il passeggere dal suo stupore, lo rende avvisato non si dia meraviglia della inconvenienza dell'entrata, avendo i monaci voluto mantener la medesima cotal parte di edificio per riverenza al lor padre san Benedetto, che la costrusse il primo ed abitò (1). Contano infatti i Cronisti Cassinesi

(1) Fornicem saxis asperum ac depressum
Tantae moli aditum angustum
Ne mireris Hospes
Augustum fecit Patriarchae sanctitas
Venerare potius et sospes ingredere

Digitized by Google

che come fu il Santo pervenuto in questo Eremo, si posò ad abitare in una torre volta a mezzodì, dove è pia tradizione che durasse orando tutti intieri quaranta giorni dal dì della sua venuta, per chiedere a Dio grazia di convertire a via di verità quelle genti che trovò starsi miseramente involte nelle cieche tenebre del gentilesimo. Alla qual malagevole impresa si venne egli di poi adoperando a tutt' uomo col predicar continuo, secondo che attesta san Gregorio Magno nella vita di lui (1). Oltre il rispetto dovuto al santo Patriarca, scusa la rozzezza di questo ingresso della Badia il pensare quai fieri turbamenti al sorger di essa agitassero la povera Italia, e quanto in processo di tempo foss' ella esposta agli odî de' potenti vicini Baroni, e alla rapace ingordigia di stranieri invasori. Per il che, a voler provveder di sicurezza al Monastero, e rassicurarlo dalle subite aggressioni de' barbari o di chi altro voluto avesse in alcun modo danneggiarlo, fu necessaria cosa fortificarne, non che l' entrata, ma tutto ancora quanto attorno girava il claustrale recinto. Non ostante a ciò vide esso più di una volta arse e distrutte le pacifiche sue mura, dispersi o barbaramente sgozzati gl' inermi suoi monaci, e commessi simili altri orribili guasti e atrocità, di che son piene le istorie.

A sommo della scala, ch' è all' entrar del Cenobio, apresi spaziosa una bella Corte, detta Chiostro di mezzo o maggiore, rispetto ad altri due di minore ampiezza, che da entrambi i suoi lati appariscono con vaga mostra in veduta de' riguardanti. Nel centro è una profonda cisterna ricavata nel sasso, in su l' orlo della quale s' innalzano due marmoree colonne, sopravi un architrave pur esso di pietra d' assai ricercato lavoro. Gira attorno da' tre

(1) Et commorantem circumquaque multitudinem Montis Casini praedicatione continua ad fidem vocabat.

Digitized by Google

lati della Corte un elegante ordin di logge divisato a più archi che vanno con giusta simmetria a posar sopra basi di travertino. Nell' alto son balaustri, che si levano a parapetto degli amenissimi terrazzi soprastanti alle logge, donde può prendersi piacere di così belle e svariate vedute, che veramente il luogo tien fede del nome di *Paradiso*, con cui vulgarmente usano di chiamarlo. L' estremità della Corte di verso levante è capo ad una grande scalèa compartita a più rispianati, a piè della quale, in figure maggiori del vero, stan collocate le statue dei santi Benedetto e Scolastica. Detta scalèa salisce ad un portico colonnato, che per tre diverse parti dà eccesso all' atrio o vestibulo posto dinnanzi la Chiesa, il quale è di forma equilatera, e ricinto esso ancora da portici con pari numero di colonne per ciascuno de' suoi lati. Nell'interno di essi son nicchie, entrovi acconciamente distribuiti i simulacri in marmo di pontefici, imperatori e re, che benemeriti sopra tutti si resero verso l' Abbadia Cassinese. Dall' una parte e dall' altra alla entrata maggiore del tempio stanno ambo i genitori di san Benedetto, Euprobo ed Abbondanza, e subito dopo, a man destra, il romano patrizio Tertullo, padre de' santo Placido, a cui giurisdizione s' appartenne già il monte Cassinate. Seguon di mano in mano le immagini di altri papi e monarchi, fattura le più di esse d' italiano scalpello, e talune del Legros esimio scultore francese.

Basilica Cassinese

Entrando da questo lato nella grande Basilica, vengon prima di ammirare le magnifiche sue porte di bronzo lavorate con assai finezza di arte a opera di getto in Costantinopoli circa l' anno 1066. L' illustre monaco Desiderio, stato di poi Papa Vittore terzo di questo nome,

Digitized by Google

avendo veduto le porte bellissime che stanno in Amalfi alla chiesa Cattedrale, piacquegli che in su quel modo fossero altresì foggiate le Cassinesi. Veggonsi in esse scolpiti a note di argento i nomi di moltissime tra Chiese, Terre e Castella, ch' erano a tempo dello stesso Desiderio suggette all' Abbadia: prova di quanto foss' ella allora possente in vastità di dominio, e soprabbondevole in ricchezza di censo.

Varcato di poco il sacro limitare, incomincia a discoprirsi in tutta la maestevol sua pompa il grandioso tempio, che, ad usanza de' più splendidi di Roma, appare superbamente decorato di preziosi marmi, di oro e pitture, e simili altri ornamenti di tanta bellezza e varietà, quanta desiderar meglio si sappia. Alla qual veduta il peregrino, ancor se uso a contemplare le stupende opere di arte, sente tutto muoversi l' animo a meraviglioso diletto, e quasi gli vien poi rammarico che così insigne monumento, da pregiarsene qual' è più fiorente e regale città, abbia a restarsi ascoso in su di aspra montagna e dal praticar delle genti cotanto remota. Non è questa che di presente veggiamo la famosa Basilica, la quale con incredibile spesa e magnificenza fondò assiemi con l' attiguo Monastero il prenominato Desiderio: conciossiachè l' una e l' altro, tenuti già in universale opinione de' più cospicui edificî di quella età, crollassero per orribil tremuoto, correndo il Settembre dell'anno mille trecento quaranta nove. Dopo il qual lagrimevol disastro così la Chiesa, come il Monastero si giacquero varî anni un gran cumulo d' informi ruine, e a rilevarli meno non bisognò che la ferma volontà e il potere di un sovrano pontefice, qual si fu Urbano V di nazione francese, che giovinetto avea tra' Certosini preso a seguir le regole di san Benedetto. Assai fu grande il fervore, che da prima si pose nell' opera di tali restauri, ma come il detto Papa passò a mi-

Digitized by Google

glior vita, o che i mezzi bisognevoli a tanta impresa venissero con esso a mancare, o fosse nequizia de' tempi, o altra qualsiasi cagione, si andò di poi così a rilento, ch' era già di qualche anno entrato il secolo sestodecimo, e i Monaci per anche pativan disagio di abitazioni. Molto più sodamente si attese a siffatto lavoro per quegli Abati, che stettero successivamente al governo del Monistero dal principio del prefato secolo insino al dechinar di esso. Tra i quali degnissimi di lode si reputarono Eusebio da Modena, Ignazio Vicani e Ignazio Squarcialupi, quegli di Napoli, natio questi di Firenze: mercè del quale ultimo, e massime di Angelo de Faggis, soprannomato *il Sangrino* dal Castel di Sangro sua terra natale, addivenne che la Badia Cassinese riuscisse opera di quella magnificenza e splendore, che vedesi a' nostri giorni. Ma o perchè lo spendere era forse più che non si aveano entrate, o per altro impedimento che si desse, non seguì che il tempio, preso così sontuosamente a ricostruirsi, potesse esser condotto a perfezione entro quell' aureo secolo decimosesto, che va sì celebrato per esquisitezza di gusto in ogni genere di arti eleganti. Si rimase esso dunque incompiuto insino all' anno 1640, quando allo spagnuolo Domenico Quesada, abate allora del Monistero, cadde in pensiero di volerlo rifare interamente. Diede egli carico di ciò al Cav. Cosmo Fansaga, architettore, per maniera di quella età, reputato e valente, ma, come i tempi stessi portavano, ammanierato e bizzarro. Dal che derivò che la moderna Chiesa, bella quanto al disegno, ch' è il medesimo con quello dell'antica, riuscisse difettosa per conto delle molte sue decorazioni, onde con poco savio discernimento venne anzi sopraccaricata che adorna. Ciò nondimeno tanta è la novità, e così svariato il lussureggiar di cotali ornamenti, che l'occhio tutto intento al fulgore di essi, poco, dirò quasi, avverte o facilmente perdona i difetti dell'arte.

Digitized by Google

Questo superbo tempio ha forma di croce latina con triplice ordin di navi nella sua maggior lunghezza, e colonne bellissime di granito orientale, che sostengon gli archi e le volte ricche di oro e istoriate con assai vaghe pitture. Dette colonne disotterrate già dalle ruine della Chiesa di Desiderio son con le porte di bronzo nominate più innanzi il solo che avanza di quella tanto magnificata Basilica. Nelle facciate, e nella volta della navata grande, rifulge il genio di Luca Giordano, pittore fra i più conti d'Italia, ma non tale veramente che regger possa al confronto de' sommi. Volle ei di sopra alla porta principale del tempio figurar la solenne ceremonia com'ella seguì del 1071, in occasione che Alessandro Papa secondo consecrò la detta Basilica. Copiosa composizione, di cui, oltre la purezza del disegno, lodasi la vivacità de' colori, e l'acconcia dispostezza delle varie figure rappresentanti gl'illustri personaggi e il numeroso popolo accorso al devoto spettacolo. Mirabile è poi l'espressione o atteggiamento delle stesse figure fisse intentamente a riguardare il consecrante Pontefice, che come oggetto primario sopra tutti domina nel quadro. Meritamente perciò questo si tiene il miglior dipinto, che alcuno altro che mai pennelleggiasse il Giordano, e che più di riputazione portò al suo nome: come che giustamente sia ripreso l' autore d' aver a' Principi longobardi presenti all'azione, e agli Svizzeri venuti a guardia del Pontefice (se pur allora e in tal luogo ne avea) dato fogge di vestir non convenevoli alle usanze di quei tempi. Nella volta, ch'è messa a vario spartimento di stucchi con dorature di somma ricchezza, lavorò il medesimo artista di bella pittura in fresco cinque grandi quadri, togliendone a soggetto alcuni più gloriosi fatti della vita di san Benedetto. Le quali tutte pitture si spedì egli di fare con tanta prestezza, com'era suo proprio, che in meno

Digitized by Google

di un anno le diè interamente finite. Paolo De-Mattheis, illustre pittore educato esso ancora nella scuola napolitana, colorì l'alto delle navate minori; ed è medesimamente suo lavoro il bel quadro posto nella prima Cappella a man destra nell'entrare in Chiesa, ove scorgesi figurato il giovinetto Tobia, che con fiele di pesce rende al suo cieco genitore il vedere.

Dette Cappelle, che, quasi gemme in bel cerchio di oro, rilucono nella grandiosa Basilica, sono otto di numero, tutte di conforme disegno, e d'amendue i lati ugualmente spartite. Alle quali fanno ornamento di singolar bellezza nobilissime opere di pennello, e peregrini marmi differenziati di varî colori, e con assai d'arte insieme commessi, tal che rendono simiglianza a quelli, onde ricchissimamente è rivestita la Chiesa de' monaci di Certosa presso Napoli. La prima Cappella a sinistra, oltre al picciol quadro del De-Mattheis detto di sopra, ove è la pietosa istoria di Tobia, contiene del Giordano un bel dipinto ritraente il divino Arcangelo Michele, a cui essa Cappella è intitolata, e taluni fatti dell'antico Testamento molto leggiadramente espressi parte da Francesco De-Mura, stato discepolo del Solimena; parte da altri che tenea della maniera di quella scuola. Nella seconda, ch'è sacra al Precursor di Cristo, lavorarono a concorrenza l'uno dell'altro il Solimena e il Conca: e tutte son poi del Giordano le opere a fresco, le quali adornano le facciate e le volte delle susseguenti Cappelle, che l'una è dedicata a santo Apollinare, l'altra a Vittore III pontefice massimo. Parimente il De-Mura fece di grazioso stile le pitture che veggonsi nella prima Cappella a destra, sotto il titolo del divin Gregorio Magno; ma il quadro rappresentante lo stesso Santo è lavoro di Marco Mazzaroppi, pittore di qualche nominanza, che nacque nella vicina terra di San-Germano. Seguita

Digitized by Google

la Cappella consegrata a Carlomanno, insigne eroe del Cristianesimo, che, dopo aver con Pipino suo fratello cinto l'imperial corona degli Stati de' Franchi, e conseguito nome di prode guerriero (quale si addimostrò in più fatti d'arme), venutogli fastidio del mondo, peregrinò da prima a Roma, ove preso da Zaccaria Papa l'abito monacile, si ridusse di poi a menar solitaria vita nel monte Soratte. Poco per altro vi stette, chè mal sofferendo la frequenza delle genti, le quali traeano a visitarlo in quell'ermo ritiro, riparar volle, come a più riposto e tranquillo asilo, nel Monistero Cassinese. Accolselo Petronace abbate con quelle dimostrazioni di stima e di amorevolezza, che a tanto ospite s'aspettavano; e in un medesimo, per provarne la virtù, il pose all'ufficio di guardar le pecore del Monistero: il quale umile incarico, non ch'egli ricusasse, anzi volentieri accettò, e più anni sostenne con maravigliosa rassegnazione. Il quadro nella parete a destra della presente Cappella (ch'è di mano di Giacomo Amiconi, pittor veneziano) mostra appunto come, stando esso in solitaria campagna a pasturar la greggia, gli è questa forzatamente tolta via da alcuni ladroni; mentre dal contrario lato scorgesi effigiato il Santo, che vergognoso e tristo per la dolente avventura si presenta all'abbate Petronace in atto come d'implorar perdono del fallo non suo. In su la volta pinse il Solimena lo stesso Carlomanno, che fa de' suoi Stati solenne rinunzia a Pipino, e gli accommanda i proprî figliuoli; indarno, chè lo sconoscente germano pagò poi di detestabile ingratitudine tanta fraterna benevolenza: perocchè non contento di aver del paterno reame spogliato gl'infelici nepoti, li ebbe ancora costretti (tanto può la gelosa cura di malvagia ambizione) a trar misera ed oscura vita nel silenzio de' Chiostri. Nella susseguente Cappella, che chiamasi del Sagramento, per esservi custodito il santissimo

Digitized by Google

corpo di Cristo, meritano speciale osservazione le belle colonne di verde antico che adornano l' altare; il ricco tabernacolo disegnato dal Bernini; non che le diverse pitture condottevi a fresco con bellissima pratica dal Giordano, nelle quali piacquegli rappresentar varie azioni della vita de' santi monaci cassinesi Guinizzone e Gennaro, e il beato godersi di essi nella celeste Corte. Viene ultima la Cappella sacra a san Bertario abbate, in cui sopra tutto è riguardevole una tavola del fiorentino Raffaele Vanni, entrovi il martirio che, come si è altrove veduto, lo stesso Santo patì per mano de' Saracini nella sopposta città di San-Germano. Scorse brevemente le Cappelle, è da passar alla nave traversa detta altrimenti *Crociera*, e ancora *Santuario*, per venerazione ai corpi che vi si conservano dei santi Benedetto e Scolastica. I quali propriamente riposano di sotto all'altare maggiore in una quasi chiesa sotterranea chiamata volgarmente *Tugurio*, che, distendendosi quanto è lunga la nave soprana, tiene com'essa tutto il traverso della Basilica. Il prenominato altar maggiore, bello qual'esser vuole un'opera architettata, come credesi, dall'immortal Buonarroti, è di una assai rara magnificenza, e, secondo lo stile delle romane Basiliche, dotato di doppio prospetto, che l'uno riguarda il coro, l'altro la navata di mezzo. Due piccole cappelle non meno eleganti che ricche lo fiancheggian da entrambi i lati, e sopra se gli gira grandiosa Cupola pitturata a fresco da Belisario Corenzio, quel medesimo che colorò altresì le volte della Crociera, ove pose alcune storie dei santi Benedetto e Scolastica. In fondo di detta nave, dalla parte che guarda contro a settentrione, sta il superbo monumento che i Monaci Cassinati, di commissione del pontefice Clemente VII, rizzarono alla memoria di Pietro Medici morto annegato nel Liri, in quella che con l'esercito francese

Digitized by Google

procacciava ridursi al sicuro nel porto di Gaeta, inseguendolo le truppe spagnuole a comando del duce Consalvo. Ebbe questo Pietro a genitore Lorenzo il Magnifico, e fu [illegible] fratel di Leone papa decimo, e Cosimo duca di Firenze, cognominato il *Padre della patria.* L'ammirato monumento, in cui le sue ceneri riposano, surse co' disegni di Antonio e Francesco da Sangallo, altrettanto singolari architetti di quel ch'ei fossero esimî scultori, come addimostran le varie opere da loro in esso monumento condotte: tra le quali quella riuscì di maggior perfezione, che rappresenta il Medici in atto come dormendo riposi. Le altre figure, che vi si veggono a mezzo rilievo, son lavoro del napolitano Matteo Quaranta: e per fine nell'opera degli ornamenti intagliati nel marmo servì Antonio Solosmeo fiorentino, uomo assai raro di quest'arte, stato discepolo di Andrea del Sarto, e singolarissimo amico del Cellini, che di esso parlando nella propria vita, dice che *se ne andavano amendue cantando alla volta di Monte Casini, per quindi recarsi a Napoli.* E ben dovè giunger gradita a quel bizzarro spirito del Cellini la compagnia del Solosmeo, essendo stato costui, per quanto ne scrive il Vasari nella vita del Bandinelli, *persona ardita e piacevole, e che diceva male di ognuno volentieri.*

Nel lato opposto della Crociera, e per far riscontro al monumento dianzi descritto, altro si estolle di pari grandezza e magnificenza, che a Guido Fieramosca gran barone di Mignano fece Isabella Castreota sua sposa, a consolar quasi novella Artemisia il desiderio di tanto amato consorte. Era detto Guido ultimo rampollo della nobilissima stirpe dei Fieramosca di Capua, che in esso ebbe fine, e di cui dura ancor viva la fama pel tanto nominato Ettore stato un de' dodici, che su i campi presso Barletta diedero sì memorande prove d'italico

Digitized by Google

valore. Questo grandioso mausoleo, ch'è d'invenzione e disegno tutto simile all' altro del Medici, fu messo in opera da Francesco da Chimetto e dal fiorentino Lorenzo di Fantello. Ma i rilievi in marmo di maggior momento son di mano di Giovanni Merliano da Nola, che presso i Napolitani del suo tempo levò grido di sommo scultore, non però consentitogli dalla posterità.

Rimane a dir della estrema parte della Basilica, ove è posto il Coro notabilissimo per gl' intagli in legno, nei quali si mostrerebbe veramente quel più che possa eccellenza di magistero in opere così fatte, se non fosse che alla finezza dell'arte non va sempre, come dovrebbe, congiunta la castigatezza del disegno. Carlo di Lorena n' ebbe di belle pitture a fresco colorito la volta: e di sotto da essa nelle facciate veggonsi acconciamente disposte quattro grandi tavole del Solimena con istorie dei primi discepoli e seguaci di san Benedetto, tra le quali tutte quella più riguardevole apparisce, ch'esprime come san Mauro, andando in cammino di Francia, sanasse per via varî infermi, e operasse simili altri segni e meravigliosi portenti; pittura in vero assai bella, e tenuta in conto delle migliori che uscisser di mano a questo nobile artista.

Mostrerei di non punto stimar le pregevoli cose, se tacessi dell' Organo, situato esso ancora in fondo alla Chiesa, tanto n'è divulgata la fama così per la splendidezza degli ornati, come per l'armonico concento e varietà de' suoni, ne' quali udir si possono di tutta perfezione imitati quanti possiede istrumenti l'arte musicale. Nè lasciar deonsi inosservati i grandi libri da Coro, che per cosa di miniature, fatte nel felice cinquecento in sul bel del fiorire delle arti, vantaggian, non ch' altri, quelli ancor tanto celebrati, che sono a Siena nel Duomo.

La Sagrestia è quale alla bellezza e sontuosità di sì

Digitized by Google

splendido tempio era richiesta. Essa trovasi finita la minor navata, da man manca all'entrar della Chiesa; ed è notabile non solo per la sua vastità (avendo lunghezza di palmi presso che settanta, e larghezza a proporzione) ma più assai per gli adornamenti, onde con quella copia e ricchezza che si può maggiore, vedesi in tutte sue parti rivestita. Riluce di sotto il pavimento per finissimi marmi con bel mescolato di colori insieme commessi; di sopra la volta per pitture di assai lodevol disegno e invenzione condottevi dal Cav. Conca; d'intorno gli armarî bellissimi di lavoro con intagli, statue, colonne, figure a basso rilievo e fregî messi di oro, che non è alcuno che non stupisca in veder tanto magistero di arte, sfarzo di lusso e magnificenza. Presso la Sagrestia è la stanza detta il *Reliquario*, per custodirvisi molte insigni reliquie di Santi; nell'adito della quale in su la volta fece Luca Giordano di pittura a fresco la Passione di Cristo.

Monastero

La Basilica Cassinese, che giace nel più rilevato del monte, com' è la parte più riguardevole della Badia, così suole la prima esser visitata da' forestieri: perciò ne piace scorgere da questo lato il nostro viaggiatore ad osservar quanto di meglio contiene l'attiguo Monastero, incominciando da' piani di sopra, i quali primi s' incontrano, chi dalla Chiesa far voglia passaggio ad esso Cenobio. E vedesi anzi tutto la bella Sala del Capitolo con intorno vaghi sedili di noce, con dorature e lavori di stucchi nella volta, e dipinti non privi di lode del Di-Majo, in uno de' quali è posto quando san Benedetto ammaestra i suoi discepoli circa le regole del viver monastico. Nelle facciate poi son grandi quadri,

Digitized by Google

ove il De-Mattheis e il De-Mura ritrassero in leggiadre pitture alcune storie del Testamento vecchio e nuovo. Segue la Biblioteca assai celebrata per le opere molte di numero e rare di pregio, che racchiude, tra cui non i codici e i manoscritti che, come preziosi pegni, sotto più gelosa custodia si conservano in separato archivio. Nella qual Biblioteca non sono da passar senza special considerazione gli armarî, che veggonsi fioriti tutti di bellissimi intagli in legno a mezzo rilievo, scolpitovi ove busti e putti, ove colonnette, e altre più figure in varî modi espresse, e tutte con finissim'arte lavorate. Molto cospicua parte del monastero è senza dubbio il Refettorio, il quale (lasciamo star la sua grandezza, che fa anch'ella stupire) desta assai maggior meraviglia per l'egregie dipinture, onde si mostra in più luoghi nobilmente fornito. Tra le quali lodatissimo è il quadro collocato nella testa di esso, che si reputa tutt'opera di Leandro da Ponte, figlio del famosissimo Giacomo soprannomato *il Bassano*, come che fosse, almeno in parte, fatto a comune dallo stesso Leandro e da Francesco fratello di lui, che poco appresso al cominciar del lavoro si diè infelicemente la morte. Anzi dicono che il prenominato Giacomo venisse quì, come altrove, in ajuto de' figli, dirigendone col suo consiglio non meno i giudizj della mente che l'operazione della mano. È da un lato di tal pittura effigiato il padre san Benedetto, che a' Monaci e a' varî suoi seguaci e discepoli porge il mistico pane della regola monastica o della divina parola: la quale azione tien figura di quella, che vedesi alquanto nel lontano rappresentata dall'altro lato, e che in sul monte presso al mar di Galilea operò già il divin Redentore, quando i pesci e i pani prodigiosamente moltiplicati fece per li suoi Apostoli distribuire tra le numerose turbe dietro a lui accorse in quel deserto luogo.

Digitized by Google

Il santo Patriarca, che chiama principalmente verso di se l'attenzione de' riguardanti, è ritratto da basso, come in piana campagna, al salir del colle nel cui alto sta il Salvatore, e a lui dintorno i suoi Apostoli con gran moltitudine di altre persone, quali assise a certa distanza, quali che volenterose di vederlo e di udirlo se gli accostano più da vicino. Negar non posso che il veder così rappresentate codeste due azioni come si riferissero a un luogo e tempo medesimo, quando tutti conoscono esser seguite in età e contrade tanto tra sè diverse e lontane, sia assai sconcio anacronismo, che ripugna fortemente al pensiero, e di cui non saprebbe trovarsi ragionevol cagione che valga a scusarne l'artista. Il qual manifesto errore, come rende di unità privo il suggetto preso a trattar dal pittore, così ancora toglie in certo modo l'esser perfetto un dipinto, che d'altro canto riluce per singolari pregi e bellezze. Chi nel vero lodar a bastanza potrìa quel vivo di espressione che spicca nell'aria assai graziosa de' volti? o la prontezza nelle attitudini di coloro in ispezie, che sovra tutti primeggiano nel quadro, dico il Salvatore, il san Benedetto, e l'altro tanto riguardevole ch'è allato a quest'ultimo? Qual delicata morbidezza nelle carni, e come veri ti rassembran gli abiti, e acconcio l'andar delle pieghe? Quanta poi non accrescon bellezza quelle biancheggianti mura della Badia, quel cielo di serena luce vestito, quel verdeggiar degli arbori, e le azzurre vette de' monti tirate da lunge in prospettiva quasi a chiuder la vista di sì vaga e piacevole scena? Nella quale opera di paesi tanta eccellenza di arte mostrarono ognora i Bassano, quanta forse non fece altro pittore giammai. Tien perciò cotal dipinto il primo luogo tra quanti altri adornano il Monistero Cassinese, ed anche è de' più rari che posseggano queste Province meridionali d'Italia. Di che i Monaci sommo obbligo aver denno

Digitized by Google

al perugino Girolamo Ruscelli, che l'anno 1590, stando egli al governo della Badia, abbellir la volle di opera così insigne, e lasciar sì grata memoria di se, e testimonianza del pregio grande in che avea le arti gentili.

Un breve passaggio dal refettorio conduce al lunghissimo dormitorio de' Monaci, vicin di cui l'altro meno ampio si distende, ove hanno abitazione i Novizi: vengon più oltre le stanze da ricever gli ospiti di maggior riguardo; e nel piano di sotto il nobilissimo appartamento destinato a residenza del padre Abate. Quindi la vastissima infermeria, quasi altro cenobio da sè, di tante parti talmente varie e tutte grandiose ella si compone, e sì copiosamente è provveduta di quanto a cura e a utile commodità degl'infermi esser può bisognevole.

Non mancava ne' passati tempi la Badia di un Convitto assai rinomato, ove giovinetti alunni di ben nate famiglie, in abito monacile, e sotto il magisterio de' Monaci, passavano i loro primi anni per tutte le nobili discipline, crescendo quasi tenerelle piante nella dolce pace de' Chiostri, che taluni di essi pel desiderio di quel viver beato non abbandonavan più mai. Or contiene ella un Collegio ad educazione di secolari, ed un Seminario che serve a soli i giovani della diocesi di San-Germano, i quali bramano avviarsi al sacerdozio.

Ma lunga opra sarebbe il voler tutte discorrer le parti onde si compone la immensa fabbrica della Badia Cassinate, che ha quasi aspetto di picciola città, fornita d'ogni comodo, e ricca di superbi monumenti. Perciò passandomi con silenzio delle altre, dirò solo brevemente dell'Archivio, e delle Stanze tanto celebrate di san Benedetto. E quanto al primo, esso è una nobile conserva di letterarj e scientifici codici e di altre molte originali scritture contenenti bolle di Papi, diplomi d'Imperatori e di Re, vecchie istorie de' tempi e somiglianti materie,

Digitized by Google

intorno a cui tanto si travagliò il dottissimo p. Gattola da Gaeta, il quale scrisse una pregevole storia del Monastero Cassinese (1). Altri accurati e non infecondi studî fecero su cotali manoscritti gl'illustri monaci Placido e Giovan Battista Federici da Genova, l'irlandese Giuseppe Macarty, e il sorrentino Casimiro Correale, autore di un grandioso lessico ebraico, siriaco, greco e latino, che non è pèr altro in istampa. Merita ancor ch'onorata memoria sia fatta del vivente p. Luigi Tosti, il quale co' varî suoi lodatissimi scritti, e massime colla Storia della Badia di Monte Cassino, ha tanto nome accresciuto, non che solo a detto Archivio e Monastero, ma all'intero Ordine Benedettino. Tra i codici nominati di sopra quello è il più antico, che contiene un commentario di Origene sulla epistola di san Paolo a' Romani, e che, secondo si rileva da una curiosa iscrizione posta in fine al codice stesso (2), mostra esser di mano del sacerdote Donato, il quale il trascrisse l'anno 569, al tempo del terzo consolato di Giustino II, nel monastero di san Pietro entro il Castello Luculliano, ora detto Castello dell'Uovo, presso Napoli. Segue un rarissimo codice dell'Iliade di Omero; altro simile dell'Eneide di Virgilio; e dopo questi il volgarizzamento dell'opera del Boccaccio intitolata *de claris mulieribus*, quale affermano appartenere al decimo quarto secolo, e averlo fatto maestro Donato da Casentino di ordine della Regina Giovanna. Nè lasciar deesi inosservato un codice della divina Commedia di Dante

(1) Fu questa istoria pubblicata con stampa di Venezia nel 1714, morendo in quel tempo l'autore.

(2) La iscrizione dice così: « Donatus gratia Dei Presbyter proprium codicem, Justino Augusto tertio post consulatum ejus, in aedibus beati Petri in Castello Luculliano infirmus legi, legi, legi ».

Digitized by Google

con postille, secondo si crede, di Pietro figliuolo di lui; ed altro contenente varie lettere di sant'Ambrogio, non mai messe a stampa; e da ultimo un manoscritto, ov'è narrata la celebre visione di frate Alberico, donde è opinione di alcuni che lo stesso Dante togliesse l'idea di quel suo meraviglioso poema. Alle quali ed altre assai scritture d'importanza, che per ragione di brevità si tralasciano, aggiunger si dee una considerevole raccolta di lettere originali indiritte al prenominato p. Gattola da' più dotti e segnalati uomini del suo tempo, ciò sono il Mabillon, il Mazzocchi, il Muratori, il Tiraboschi ed altri di non minor conto. Accrescon pregio e bellezza al luogo taluni oggetti di cose di antichità e di arti belle, tra cui è da notare una sedia balnearia molto ben conservata, che si rinvenne presso le rive del Garigliano, fatta in pietra assai rara, ch'è un rosso antico avente qualità come di porfido. Nè tacer si vogliono alcune pitture di antichi maestri, che con la semplice loro e delicata maniera ricordano i primi tempi del rinascer di quest'arte: tra le quali per cose di molto pregio son da metter le immagini di Dante, e dei due santi patriarchi Domenico e Francesco ritratti, per quanto si dice, di naturale.

Resta ora che parliamo delle Stanze di san Benedetto, le quali così si addimandano non perchè v'alloggiasse egli mai, ma perchè in parte edificate sulla fondamenta della torre, in cui è memoria aver dimorato il santo Patriarca nel suo primo venire in Monte Cassino, e che, al cader dell'antico monastero, andò essa ancora a ruina. Son dunque queste Stanze in numero di tre, e tutte di ricchissimi marmi e di belle opere di pennello splendidamente guernite, tal che, più d'altro, hanno, a riguardarle, sembianza come di un devoto santuario delle arti. Le pitture che, secondo richiedesi alla santità del luogo, mostrano le più di esse sagri suggetti, son tutte raro

Digitized by Google

e stupendo lavoro d'insigni artefici educati nelle varie scuole d'Italia. Evvi del Guido Reni un *Ecce homo*, e quando Gesù nelle acque del Giordano riceve dal divin suo Precursore il battesimo; una copia del maraviglioso quadro della Trasfigurazione, che in proporzioni assai minori dell'originale, ma in sull'andar di quello, fece [illegible] valentissimo discepolo dell'Urbinate. Il Cavalier d'Arpino vi figurò con squisit'arte Adamo ed Eva, che si deliziano fra le amenità inenarrabili del terrestre Paradiso; e di sua mano è ancor la tela soprapposta all'altare della seconda stanza, ov'è dipinto l'immacolato concepimento di Maria. Su l'altare medesimo sta altresì collocato un bellissimo Crocefisso, lavoro di singolare artificio condotto in avorio dal famoso Donato di Bardo scultore fiorentino, detto il Donatello. Son del pari notabili un santo Antonio da Padova di Salvatore Rosa; una sacra Famiglia del Bronzino; e pitture altre più assai, che lungo saria il voler tutte nominare, e che in bellezza non perdon da quelle già sopra descritte.

Vicino alla Badia mezzo miglio è l'Albaneta (un romitaggio così chiamato) molto memorabile per la dimora fattavi l'anno 1538 da santo Ignazio Loyola, il quale, avendo in disegno di fondar quella Compagnia, che divenne poi tanto famosa al mondo, si recò in solitudine a quest'ermo ritiro, onde ispirarsi, nel compilar le regole del novello istituto, all'aura celeste che spira intorno all'urna di quel Grande, che restaurò il primo la monastica disciplina in Occidente. Tra gli altri personaggi di maggior riguardo che mossi non da vana curiosità, ma pur da devoto affetto, peregrinarono, come il Loyola, a Monte Cassino, è da annoverare eziandio l'infelice Torquato Tasso, che vi si condusse in su lo scorcio dell'anno 1594, quattro mesi, o poco più, innanzi alla

Digitized by Google

sua morte. Stavasane l' illustre poeta in Napoli nel monastero de' padri Benedettini, quando il Cardinal Cintio Aldobrandini l' invitò per lettera a portarsi in Roma, ove riceverebbe la corona, ch' eragli a suo grande onore apparecchiata in Campidoglio. Il quale invito tenne egli assai freddamente, come colui che ritirato già dal mondo, e disingannato delle sue vane grandezze, tali cose omai più non curava: nè certo sarebbesi mosso, se non che gli amici caldamente tutti il sollecitavano a recarsi in Roma, non fosse per altro, per non si mostrar discortese verso così insigne e tanto di lui benemerito Porporato. Partissi dunque, avendo in quel mentre, quasi che indovinasse di esser vicino alla sua morte , manifestato a Giovan Battista Manso suo singolarissimo amico, che l' andare era indarno, poichè per quello a che era chiamato non giungerebbe a tempo ; e facendo la via da San-Germano, salì da detta città alla Badia Cassinese. E in quel luogo, ove tutto leva a celesti pensieri la mente, e rende pace al cuore e serena giocondità, soprastette quanto durarono le feste ch' allor correano della Natività di Cristo: il qual tempo tutto gli andò in attender con quei buoni Religiosi a divote pratiche di pietà, proprie di chi fosse in punto di accomiatarsi in tutto dal mondo, non che si disponesse a ricever da lui il massimo pegno di onore, ch' esso dargli potesse. Non fallì a Torquato il presentimento dell'appressarsi del suo fine: perocchè egli, a chi molto più degna corona era in miglior patria serbata, con bella quanto invidiata morte (imparino i moderni miscredenti) passò di vita il dì venticinque di Aprile del susseguente anno 1595, quando già Roma tutta metteasi in festa per celebrar con sontuosissimo apparato la solennità della sua coronazione in Campidoglio.

Basti aver ciò brevemente accennato della famosissima Badia Cassinese, e delle cose che in particolar modo ad

Digitized by Google

essa si attengono, rimettendo chi più addentro saperne volesse a' molti insigni scrittori, che, avendone in grossi volumi distesamente ragionato, procacciarono con le loro opere render quei sacri Chiostri vivi perennemente alla memoria, e singolarmente cari all' affetto de' posteri.

Or tu salve, o dolce asilo di pace, portentosa Badia, tempio di santità, scuola di dottrina, ospizio delle arti, sommo e invidiato ornamento della nostra Italia. Due volte disfatta, e tante mirabilmente risurta, dopo il lento correr di lunghi secoli, e il continuo succedersi di fortunose vicende, tu ancor stai, e tanto ancor di tua vista abbellisci quest' ermo Appennino; la tua fama ancor lunge si spande; ancor d' ogni dove traggon meravigliate le genti a visitarti. Pochi Cenobiti, non so come per provvida cura del Cielo, lasciati starsi tranquilli nel silenzio di questo sacro recinto, veglian tuttora della monumental tua fabbrica, e di tante opere di arte gelosi custodi (1). Che se per lagrimevol destino, e più colpa di chi procaccia renderti al tutto abbandonata e negletta, un tempo cader tu dovessi, sarieno ancor sempre venerabili al mondo le tue informi rovine, sempre da esse un grido sorgerebbe di rimprovero alla sconoscente Italia, che mentre si dà vanto di civiltà, e agogna esser grande e gloriosa, lascia pur mandar male tal luogo, che tanta all' italo nome accrebbe gloria e grandezza, e che diè alle sue genti seder un tempo maestre di quante sono ora al mondo più culte e civili nazioni.

---

(1) L'autore visitò Monte Cassino corrente il settembre del 1867. Non più che venti Monaci, (tra i quali il chiarissimo p. Luigi Tosti) abitavano a quel tempo la Badia, e ne stava al governo il rev. p. abate De-Vera napolitano, vivo esempio di gentilezza e di cortesia, come è ancor di dottrina e di rara bontà di animo.

Digitized by Google

Proprietà letteraria.

Digitized by Google

INDICE

Proemio . . . . . pag. 3
Roma e Suburbio . . . . . » 17
Ciampino . . . . . » 23
Marino . . . . . » 24
Albano . . . . . » 33
Civita Lavinia . . . . . » 42
Velletri . . . . . » 50
Cori . . . . . » 61
Valmontone . . . . . » 63
Segni . . . . . » 68
Anagni . . . . . » 75
Sgurgola . . . . . » 81
Ferentino . . . . . » 83
Frosinone . . . . . » 87
Ceccano . . . . . » 93
Pofi . . . . . » 96
Ceprano . . . . . » 98
Il Liri . . . . . » 103
Isoletta . . . . . » 106
Roccasecca . . . . . » 107
Aquino . . . . . » 109
San-Germano . . . . . » 113
Badia di Monte Cassino . . . . . » 121

Digitized by Google

IMPRIMATUR

Fr. Marianus Spada O. P. S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR

Petrus Villanova Castellacci Arch. Pet. Vicesg.

Digitized by Google

Digitized by Google

DG 975 .G77 M46 1875 C.1
Cenni storici della Badia di S
Stanford University Libraries
3 6105 039 141 226

Digitized by Google

DATE DUE

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
STANFORD, CALIFORNIA 94305-6004

Digitized by Google

Digitized by Google